

BESA

Circolare gennaio 2009

207/2009

Sommario

I detti di Gesù (65): <i>“Chiunque fa la volontà del Padre, è mio fratello e sorella e madre”</i>	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
CALABRIA: Falconara Albanese comunità arbëreshe	4
BOSE: Il battesimo in Oriente e in Occidente	8
ROMA: Antonio Gramsci morto convertito?	8
ROMA: Festa Nazionale di Albania 2008	9
LUNGRO: Lajme-Notizie	9
PALERMO: Oriente Cristiano	10
MEZZOIUSO: <i>“Koinonia”</i> delle Suore Basiliane	10
LUNGRO: 50° di due sacerdoti	10
GROTTAFERRATA: Calendario 2009	10
CIVITA: Nuove icone nella parrocchia	10
S. DEMETRIO CORONE: Presentata la nuova storia di S. Adriano	10
ROMA: <i>Apòfasi</i> (6): Vita di Mosè -\ La natura divina è invisibile e ineffabile	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (65): *“Chiunque fa la volontà del Padre, è mio fratello e sorella e madre”*

Compiere la volontà di Dio, è la causa che fonda l'appartenenza alla famiglia di Dio. Ciò include anche la famiglia umana. I vincoli del sangue vengono anch'essi assorbiti in una comunione più radicale.

Gesù sta parlando alla folla. Ai margini stavano “fuori in disparte sua madre e i suoi fratelli” (Mt 12,47). “In ebraico ed in aramaico, il termine fratello aveva un significato più esteso che in greco” (Pierre Bonnard). Qualcuno avvertì Gesù: “Tua madre e i tuoi fratelli vogliono parlarti”. “Chi è mia madre – esclamò Gesù – chi sono i miei fratelli?”. Indicando i suoi discepoli Gesù disse: “Ecco mia madre. Ecco i miei fratelli”. I suoi “discepoli” sono la sua famiglia, sono la famiglia di Dio. Gesù spiega la ragione profonda che coinvolge la sua stessa madre. Dall'annuncio ai piedi della Croce la sua vita è un fiat ubbidiente alla volontà di Dio. E' qui che Gesù in uno dei suoi detti mirabili dichiara: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello e sorella e madre” (Mt 12, 50). Si tratta di un testo presente nei tre Vangeli Sinottici. Ciò indica l'importanza che esso ha nell'insegnamento di Gesù.

Su tale insegnamento ritorna un'altra volta. Ancora una volta Gesù sta parlando alla folla. Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse. “Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso latte”. Ma Gesù replicò: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano”(Lc 11, 28). S. Giovanni Crisostomo spiega: “In nessun modo rinnega la parentela secondo natura, ma aggiunge quella secondo virtù” (Omelie sul Vangelo di Matteo, 44,2). Sembra dire: “Se vuole essere beata, faccia la volontà del Padre mio. Di fatti tale persona è fratello e sorella e madre” (Giovanni Crisostomo, Ibidem). Dall'insieme dei Vangeli si può dire che tutte le generazioni la chiameranno beata, perché ha fatto la volontà di Dio.

Un terzo episodio illuminante è quello ai piedi della croce. Vi è Maria e Giovanni il discepolo prediletto. Gesù vedendo la madre, disse: “Donna ecco tuo figlio”. E al discepolo: “Ecco la tua madre” (Gv 19, 26-27). Affida così sua madre al discepolo “che egli amava”. Rimangono solidi i vincoli naturali, inseriti e resi più solidi nella famiglia di Dio nei nuovi vincoli creati dall'obbedienza alla volontà dell'unico Padre (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio accurato dell'archimandrita Evangelhos Yfantidis, ripreso dall'elaborato presentato alla Pontificia Università Gregoriana:

L'educazione interna e i superiori

Nel Collegio l'educazione degli alunni ad una vita caritatevole e sentitamente religiosa era l'obiettivo dei superiori, dei professori e del Padre Spirituale. Soprattutto essi intendevano dare agli alunni un'educazione ancorata sulla fede nel Primato di San Pietro e dei suoi successori; perciò approfittarono d'ogni opportunità per seminare e alimentare nei cuori dei collegiali una venerazione, un vero amore ed una piena ed universale unità con la Santa Sede.

Ciò trovava particolare difficoltà per l'educazione ricevuta in casa o in un istituto, spesse volte non sufficientemente religiosa e anche per la struttura del rito orientale, caratterizzato dalle funzioni liturgiche lunghe, col rischio quindi per ognuno di non parteciparvi spiritualmente in maniera consapevole. Vi era per di più, per la maggioranza degli alunni, la difficoltà seria della lingua liturgica greca. Un altro disagio derivava dalla realtà stessa del Collegio, dato che non era stata determinata la parte dell'Ufficio divino che doveva recitare ogni giorno il sacerdote e chi aveva ricevuto gli ordini sacri. In pratica, gli alunni che erano stati ordinati diaconi, al di fuori dell'ufficio che si recitava in coro, dicevano solo una piccola parte dell'ufficio greco - bizantino in privato, sotto la direzione del p. Rettore. Di questi problemi si occuparono sempre i padri superiori, ma durante l'anno scolastico 1913 - 1914¹ si notò che se ne occuparono maggiormente. Essi studiavano con ogni sollecitudine di sopperire alle mancanze su indicate, in primo luogo conservando l'amore e nutrendo il fervore per la divina liturgia greca di San Giovanni Crisostomo. A questo scopo si rivelarono utili una serie di conferenze settimanali del p. Rettore, le meditazioni dei testi liturgici, una parte delle lezioni di lingua greca, nel corso delle quali erano tradotti e spiegati uffici e testi liturgici ed a conclusione le lezioni di liturgia greca-bizantina. In secondo luogo i superiori cercavano di favorire l'avviamento individuale alla preghiera privata degli alunni atanasiani, incrementando gli esercizi di pietà, la lettura spirituale, le visite del Santissimo Sacramento, l'esame di coscienza,

il ritiro mensile, impegnandosi a farli partecipare, per quanto possibile, alle differenti funzioni religiose che erano celebrate nelle chiese di Roma, istruendoli sulla vita dei santi, dando loro dei libri e delle esortazioni per la devozione privata, necessaria a chi si preparava all'ordine sacro. I superiori e gli altri padri che risiedevano nel Collegio di Sant'Atanasio, si presero cura di tenere agli alunni dei corsi necessari, per penetrare a fondo in tutte le realtà della Chiesa Romana - Cattolica di rito greco - bizantino. Il Collegio Greco nell'anno scolastico 1913 - 1914² vede la presenza dei professori Don Leopoldo Holderried e Don Gabriele Lothet. All'inizio dell'anno scolastico 1921 - 1922³, dopo la fine della guerra e la riapertura del Collegio fu aggiunto ai padri superiori il p. Don Anscario De Vos, della badia di Maredsous, il quale fu incaricato delle lezioni di greco e dopo alcuni mesi fu nominato maestro degli alunni. Nell'anno scolastico 1927 - 1928⁴ i professori del Collegio furono il p. Anscario De Vos, maestro di canto bizantino e del 2° corso di liturgia, il p. Michele Wilmet, maestro di greco ed il p. Placido de Meester, come maestro del 1° corso di liturgia. Il 3 febbraio p. Michele Wilmet lasciò il Collegio per aiutare i padri di Maredsous a Longeborge in Svizzera. Egli era rimasto nel Collegio sei anni come professore di greco ed a questo titolo ottenne bene la gratitudine degli alunni. Durante la vacanza del Rettorato nel 1927, gli era stato dato il titolo di Rettore ad interim. Il medesimo giorno della sua partenza il diacono Pietro Joannou accettò di sostituirlo. Il 3 novembre 1928 la Congregazione Orientale approvò la nomina del p. Davide Balfour, della comunità d'Amay, come incaricato dei corsi di greco e di canto bizantino. Per lo stesso anno scolastico l'ospite p. Pietro Dumont, dell'abbazia d'Amay, accettò di tenere un ciclo di lezioni di patrologia ai collegiali atanasiani di teologia, reiterandolo altresì l'anno successivo⁵. Nell'anno sco-

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno scolastico 1913-1914, pp. 5 - 7; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno 1915, pp. 4 - 5.

² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma l'anno scolastico 1913-1914, p. 3.

³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 - 1922, p. 4.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, pp. 2 - 3, 8 - 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, p. 4.

⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 8 - 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, p. 5.

lastico 1929 - 1930⁶ furono presenti come professori il p. David Balfour d'Amay, maestro di greco, di canto bizantino e del 2° corso di liturgia, il p. Placido de Meester, maestro del 1° corso di liturgia ed il p. Nicola Bratko, della Commissione per la Russia, come insegnante di patrologia ai teologi. Per l'anno scolastico seguente⁷ il corso di greco fu diviso in due parti; professore del 1° corso diventò il p. Leone Lèbe.

Nell'anno scolastico 1931 - 1932⁸ il p. Davide Balfour che dirigeva il canto e teneva un corso di greco, fu richiamato dai superiori al suo convento e lasciò dopo Pasqua il Collegio; fu sostituito dal p. Norberto Cappuyns, della badia di Mont César a Louvain. Nell'anno scolastico seguente⁹ i corsi di greco furono aumentati da due a tre e quelli di liturgia a due. Professori furono il p. Norberto Cappuyns maestro di greco per il 1° ed il 2° corso, il 2° corso della liturgia e di canto bizantino, il p. Leone Lèbe maestro del 3° corso di greco, il p. Placido de Meester maestro del 1° corso di liturgia, il p. Nicola Bratko per il corso di patrologia ed il p. Girolamo Watteyne ripetitore di scienze e Direttore del seminario interno. Nell'anno scolastico 1933 - 1934¹⁰, ci furono i medesimi professori, con eccezione del p. Nicola; il suo corso di patrologia l'aveva preso il p. Norberto. Per l'anno scolastico consecutivo¹¹ il p. Nicola

⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 - 1930, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 7; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1929 - 1930, p. 4.

⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, p. 4.

⁸ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. II, Par. 1.

⁹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. II, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, p. 3.

¹⁰ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. II, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 3.

¹¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. 2, Par. 1; 232/VITA INTER-

NA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 3 - 4.

Bratko tenne di nuovo il corso di patrologia ed il p. Norberto Cappuyns, già maestro di canto e di liturgia, in gennaio fu trasferito a Monaco, dove ebbe un altro incarico. Il p. Rettore prese l'incarico del 2° corso di liturgia ed un alunno fu incaricato della direzione del canto bizantino.

Durante l'anno scolastico 1935 - 1936¹² il p. Placido de Meester fu professore per il 1° corso della liturgia e la patrologia; l'alunno Giuseppe Ferrari fu incaricato della direzione del canto. Durante i due anni scolastici seguenti¹³ il p. Vice Rettore insegnava il greco e dava le ripetizioni e l'alunno Sabba Yuakim dirigeva il canto bizantino, tenendo le lezioni e le ripetizioni, in altre parole la teoria e la pratica. Nell'anno scolastico 1938 - 1939¹⁴ il p. Vice Rettore prese il posto di p. Placido nel corso di patrologia; un ulteriore cambiamento tra i professori del Collegio avvenne nell'anno scolastico 1940 - 1941¹⁵, quando nella direzione del canto l'alunno

NA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 3 - 4.

¹² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. 2, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 4.

¹³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. 2, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. 2 Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 - 1938, p. 5.

¹⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 2, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, pp. 4 - 5.

¹⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 2; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 2; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 4.

Antonio Bellizzi sostituì Domenico Bellizzi. Nell'anno scolastico successivo¹⁶ i professori furono gli stessi. I professori, durante l'anno scolastico 1942 - 1943¹⁷, furono il p. Placido de Meester ed il p. Rettore per la liturgia, il diacono Antonio Bellizzi per il canto liturgico bizantino, l'alunno p. Giovanni Capparelli, per la lingua greca ed il p. Cipriano Vagaggini per la patologia orientale. Nell'ultimo anno scolastico 1943-1944¹⁸ l'ospite p. Girolamo Leusink tenne un corso di conferenze sulla tecnica ed il simbolismo dell'iconografia bizantina (*Besa/Roma*).

CALABRIA FALCONARA ALBANESE COMUNITÀ ARBËRESHE

Presentiamo un testo sulla comunità di Falconara Albanese tratto dal dépliant curato dalla "Comunità Montana Appennino Paolano" nel cui comitato redazionale, per Falconara Albanese, figura Settimio Genovese:

Non è facile stabilire con precisione l'anno nel quale sia stata fondata Falconara, un piccolo paese di origine albanese del Tirreno cosentino, soprattutto per mancanza di documenti scritti. Neanche gli studiosi dei paesi vicini fanno cenno nelle loro ricerche degli avvenimenti riguardanti questa comunità. Le uniche fonti sono i manoscritti di Ferdinando Raggio, risalente alla fine del 1800, di cui fa menzione lo storico G.B. Moscato nella sua "Rivista Calabrese" che si pubblicava in San Lucido nello stesso periodo; le notizie raccolte dallo stesso Moscato e, naturalmente, quelle che sono state tramandate da una generazione all'altra. Inoltre nessuno storico riferisce se, prima della venuta degli albanesi, Falconara fosse abitata da gente italiana o se fosse stata abitata nell'antichità.

Il Moscato, parlando di Falconara Albanese nella sua rivista, dice che fu fondata da sette famiglie giunte in Calabria nel 1487, quando Elena o Eleonora, andò in sposa al principe di Bisignano Sollazzi, i cui antenati

già dal 1229 erano ricchi e potenti signori della Calabria, i cui territori arrivavano fino in Puglia. I profughi che accompagnavano Elena, sorella di Giovanni Castriota, il regnante, e figlia di Giorgio Castriota detto Skanderbeg, si fermarono dapprima in San Pietro, forse feudo abbaziale, sulla marina tra San Lucido e Fiumefreddo Bruzio e vi rimasero per trent'anni, finché, spinti dai corsari turchi, salirono verso i monti. In base a queste notizie del Moscato, Falconara fu fondata nel 1517, quando iniziò la costruzione del rione Manesato, Curtina e la prima chiesa dedicata a Sant'Atanasio. Ferdinando Raggio, studioso falconarese, è d'accordo con il Moscato su quanto riguarda la data in cui la colonia albanese giunse in Calabria, ma non sull'anno in cui essa sali sulle montagne. Probabilmente fu il 1555 e lo si deduce da un ricordo dei registri parrocchiali del 1588, parroco Nicola Barone da Longobardi. Ancora secondo F. Raggio, negli anni compresi tra il 1487 e il 1555 gli albanesi di Falconara risedettero altrove. Per colmare il vuoto di questi anni è necessario fare ricorso alla tradizione. Essa dice che Falconara Albanese fu fondata nel 1468, da sette famiglie provenienti da Croia e da Scutari, occupate dai turchi, o da Corone. Le sette famiglie si chiamavano: Mustacchio, Staffa, Manes, Candreva, Fionda, Scuragreco e Iosci. Di esse la famiglia Candreva e Musacchio erano consanguinee del Principe Skanderbeg. Le famiglie Scuragreco, Musacchio e Iosci si sono estinte: Di quest'ultima rimane il ricordo in un toponimo "Prroi Josh", una località fuori del centro abitato, sotto piazza Dragato.

In periodi diversi, a partire dal 1629, altre famiglie albanesi giunsero a Falconara e non sono, pertanto, ricordate tra quelle che fondarono il paese: Tocci, Baffa, Formosa. Verso la fine del 1800, vi troviamo altri cognomi albanesi: Caracciolo, Lupi, Genovese, Raggio. Sempre la tradizione dice che la notte del 26 aprile del 1468, la Madonna, venerata, poi, con il titolo del Buon Consiglio, apparve a queste sette famiglie, esortandole ad abbandonare la patria, invasa dai turchi, e di mettersi in mare alla ricerca di una terra più tranquilla. L'emigrazione albanese di questo periodo storico, quindi, è legata agli avvenimenti drammatici verificatisi nella penisola balcanica, quando l'impero turco riuscì a conquistare le province di Albania e gran parte dell'Europa. Essa è la più consistente e coincide con la morte di Giorgio Castriota Skanderbeg (17 gennaio 1468), valoroso condottiero che combattè contro i Sultani Murad II e Maometto II, che nel 1459 venne in Italia per portare aiuto a Ferdinando di Napoli contro Giovanni d'Angiò e che per vent'anni riuscì ad arginare l'avanzata dell'Islam. Dopo la sua morte cominciò la decadenza dell'Albania, che, dilaniata da guerre civili e da nemici esterni, venne sottoposta prima al protettorato di Venezia e poi al giogo turco. Già in passato, specie per motivi militari, colonie albanesi si erano

¹⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 2; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, p. 4.

¹⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943, Cap. 2; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, p. 3.

¹⁸ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 2.

insediate in Calabria, della cui presenza viene fatto cenno anche in una lettera di San Francesco di Paola datata 23 settembre 1446 in cui si parla di certe violenze da parte di gruppi sparsi di albanesi nei confronti di passeggeri. (D. Emmanuele; *Presenza e contributo degli Albanesi in Calabria*, Katundi Ynë n. 66, 1987).

Le coste del mar Ionio, dove in passato avevano trovato rifugio altre colonie albanesi, sia per la vicinanza dei due popoli divisi *solo da un lembo di terra*, sia per i rapporti sempre intensi di amicizia dovevano essere la meta per sette famiglie profughe. Una volta in mare, però, un forte temporale spinse le deboli imbarcazioni sulle coste di Messina. Non appena il mare si placò, i profughi ripresero la navigazione, ma cambiarono rotta. Poiché si resero conto che le coste del mar Ionio potevano essere raggiunte con maggiore facilità dai turchi, preferirono proseguire il loro cammino, senza allontanarsi dalla costa, lungo il mar Tirreno, in cerca di una terra più sicura ed ospitale. Si fermarono, così, nel territorio di Fiumefreddo Bruzio, che era di proprietà di Girolamo Sanseverino, principe di Bisignano. Il feudatario accolse benevolmente i profughi, assegnando loro una zona denominata "Campo" alla periferia del paese. Questi gruppi di ex guerrieri arrivarono in Italia in un periodo di profonda crisi politico-economica, che vedeva la campagne spopolate e quindi bisognose di braccia. La disestata economia agricola ritrovò, pertanto, una boccata di ossigeno per merito degli esuli albanesi. Ma la dimora nel Campo durò poco. Dopo le insistenze dei fiumefreddesi, paurosi delle scorrerie dei pirati turchi, il principe fu costretto ad allontanare i nuovi venuti. Secondo altre fonti, invece, le sette famiglie si spostarono volontariamente, perché avevano bisogno di più spazio e di terre ubertose da coltivare. Non mancavano, inoltre, motivi di attrito con i fiumefreddesi, dovuti alla diversità della lingua, della religione e di usi e costumi.

Si stabilirono, quindi, come già detto, in quella parte di territorio che oggi si chiama San Pietro, sul litorale compreso tra il comune di San Lucido e Fiumefreddo Bruzio, delimitato dalle frazioni di Fabiano e Malperduto, una zona ricca di vegetazione, non molto lontano dal mare e dal clima mite. Sui terreni di Nicola Ringo, incominciarono a nascere le prime rudimentali abitazioni e, secondo la tradizione, a sorgere una chiesa. Ancora una volta fu la paura dei pirati turchi, che allora infestavano le coste calabre, a costringere le sette famiglie ad abbandonare quei luoghi ed a trovare rifugio nell'entroterra, lì dove oggi sorge il centro abitato di Falconara. Narra la tradizione che mentre si stava danzando "*la Valja*", una tipica danza albanese che è accompagnata dal suono del tamburo, una vecchietta fra le tante del gruppo si accorse che una nave turca si avvicinava verso il lido. Rimase senza fiato e, secondo G.B. Moscato, pronunciò delle parole che, più o meno,

significano: "O quella gentile rosa della mia nuora, quella rosa di mia figlia, per prendere la montagna su via lasciate la danza, perché è arrivato il turco apportatore di lacrime".

Cesare Malpiga, su notizie fornitegli da Felice Staffa (1801-1870), letterato falconarese, descrivendo in modo abbastanza poetico la venuta degli albanesi, dice che i profughi (diciassette famiglie per un totale di circa cento persone), lasciando la natia Corone, guidati dal barone Nicola Staffa, su sei piccole navi calabre, approdano nel territorio di Fiumefreddo Bruzio. "Durante una notte gelida e piovosa, continua il Malpiga, errando di valle in valle, per forre, torrenti e burroni, al nascer dell'alba, giungono al poggio, al vertice di un colle, antico nido di falchi, ove i soli stranieri che passano fendendo l'aria son le aquile delle Alpi e gli uccelli d'Africa. Innanzi a tutte van due d'età matura, diversi d'abito e di aspetto. Uno ha per tutt'arma la scimitarra, l'altro inerme ha una veste oscura, scinti i capelli e si appoggia ad un vinchiastro. Raggiunta la vetta, si arrestano tutti. I due salgono sopra più elevata altura e guardano attentamente intorno. Un grido di giubilo percuote l'eco delle montagne: ognuno accenna al compagno e alla sua diletta la nuova terra; poi tutti proni alzano le mani al cielo in atto di ringraziamento, mentre quei della veste oscura li benedice, dopo aver benedetto i romiti poggi". Molto bella è la descrizione di Cesare Malpiga, anche se poco attendibile la notizia secondo la quale i profughi erano formati da diciassette famiglie e che a guidarle fosse un barone di nome Nicola Staffa.

Secondo quanto dice Gustavo Valente nella sua opera "Dizionario dei luoghi della Calabria" il territorio di Falconara Albanese allora era un casale di Fiumefreddo e "come tale ne seguì le vicende feudali, pertanto appartenne ai Sanseverino, e, dal 1528 fino all'eversione della feudalità (1806), ai marchesi di Rende". Era una folta selva piena di animali feroci ed abitata, probabilmente da qualche famiglia di pastori. Alle sette famiglie albanesi fu concesso il diritto di pascolo e di legna, l'uso delle fonti e fu data la possibilità di disboscare e di coltivare i terreni. In cambio esse dovevano lavorare gratuitamente nei campi di esclusiva proprietà della Baronìa per un certo numero di giornate all'anno e dare i contributi in natura. I profughi, ben presto, incoraggiati dalla presenza di ogni materiale di costruzione, incominciarono a costruire i primi pagliai, a disboscare, a seminare, a condurre al pascolo le loro pecore per avere il latte e la lana, mentre altri si dedicavano alla caccia. Inoltre, avevano a disposizione l'acqua del fiume che passava per quella zona ed il bosco da cui potevano ricavare la legna, le erbe, il miele selvatico e gli animali da caccia. Nonostante ciò, i primi anni, dopo l'insediamento, furono caratterizzati dalla miseria materiale e morale. Inoltre, le precarie

condizioni economiche impedivano ogni forma di sviluppo, costringendo la popolazione a vivere nell'ignoranza più assoluta.

A ciò va aggiunto l'isolamento geografico, il linguaggio incomprensibile per gli abitanti dei paesi confinanti, la diversità di carattere ed il rito religioso, che contribuirono notevolmente nel loro modo di vivere.

Quando poi cominciò a diminuire il timore dei turchi, i profughi, stanchi di tante peripezie, pensarono di stabilirsi definitivamente su quella zona; si divisero il territorio e diedero il nome a molte località.

Ancora oggi esiste il Manesato che prese il nome dalla famiglia Manes. Lo stesso avvenne per il rione Staffato, che, però, oggi non esiste più. Altre denominazioni risalgono a particolari della vita di quella Comunità, come, ad esempio, il Ruscello della Marchesa "Prroj i Marckes", così chiamato perché la Marchesa di Mendoza era solita fermarsi in quel luogo, quando si recava a Falconara. Con il trascorrere degli anni, altre famiglie straniere si unirono a quelle albanesi e diedero anch'esse dei nomi a località della zona, come la famiglia Sicuri, che diede il nome alla fontana "Kroi i Sikurit". Inoltre, anche famiglie albanesi si trasferirono nei paesi vicini. Tra la fine del 500 e l'inizio del 600, sono stati registrati in San Lucido alcuni cognomi di origine albanese, nonostante il Fasano non ne nomini nessuna nella sua opera inedita, "Depraedationis Niceti", dove accenna tutti i casati esistenti in San Lucido. Essendo un paese geograficamente isolato e lontano dalle altre comunità di origine albanese (non vi è stata pertanto, la possibilità con esse e di una pur minima continuità territoriale e linguistica), i falconaresi hanno seguito sempre le vicende storiche dei due paesi più vicini, S. Lucido e Fiumefreddo Bruzio, con i quali hanno mantenuto sempre buoni rapporti.

Gustavo Valente, nell'opera citata, riferendosi agli eventi storici successivi al 1906, dice che "I francesi nel riordinamento amministrativo da loro disposto, per legge 19.1.1807, ne facevano un luogo, ossia Università, nel cosiddetto Governo di Fiumefreddo. Disposizione che, mutando nomi con l'istituzione dei Circondari e dei Comuni, decreto del 4.5.1811, venne mantenuta e, poi, confermata nel riordino generale della regione data dal Borbone con legge del 1.5.1816".

Il nome

Il paese assunse la denominazione attuale nel 1863, inizialmente, infatti, si chiamava solo Falconara. Tale nome fu dato, secondo la tradizione, per la presenza sul posto di numerosi falchi. In verità, molti sono convinti che il nome preesisteva e lo si deduce da un documento del 1212, proveniente dalla Germania. In esso si parla di un privilegio concesso da Federico II al Papa riguardante la Chiesa cosentina: Rende e Casali. Fra i Casali di Rende figurava "Falcunaria". Che Falconara

fosse un Casale, viene confermato dal Marafioti nella sua opera "Croniche et antichità di Calabria". Egli, parlando di Fiumefreddo Bruzio, così dice: È un castello edificato in luogo alto sopra il mare, incanto al quale discorre un fiume chiamato 'fiume freddo' e l'istesso nome tiene infino ad oggi il castello: cui concivini sono dei Casali, cioè Longovado e Falcunara".

La popolazione

In una breve relazione contenuta nel "Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli" del 1802, di Lorenzo Giustiniani, così vi si legge: "A Sua Maestà Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, Falconara, terra in Calabria Citeriore, in diocesi inferiore di Tropea. Ella fu edificata nel territorio di Fiumefreddo, tra gli Appennini, distante dal mare circa due miglia in un luogo di buona aria. Gli abitanti sono albanesi ed oggi ascendono a circa 1550, addetti all'agricoltura ed alla pastorizia ed hanno ancora l'industria dei bachi da seta. La prima tassa nota è quella del 1545 di fuochi 57 (circa 270 persone), indi nel 1567 di 70; nel 1595 di 122; nel 1648 di 125; e nel 1669 di 140. Il suo territorio dà grano, vino ed altre derrate necessarie al vivere dell'uomo. Vi è della caccia di quadrupedi e volatili ed il mare provvede al pesce in abbondanza. Il possessore è il Marchese della valle Mendoza". Una notizia questa che conferma che all'inizio la popolazione era in continuo aumento. Ciò a quanto pare, durò fino all'inizio del nostro secolo, quando iniziò il fenomeno emigratorio verso i paesi dell'America.

Verso la fine del 1700 la popolazione era di 1550 abitanti; di 1667 nel 1815; 1753 nel 1826; 1751 nel 1849; 1542 nel 1861; 1724 nel 1871; 1979 nel 1881; 1982 nel 1901; 2092 nel 1911; 2003 nel 1921; 1951 nel 1931; 2061 nel 1936; 2372 nel 1952 per scendere a 1420 dal censimento del 1981.

Attualmente il centro abitato è costituito da circa centodieci famiglie con un totale di circa seicento persone. La popolazione tende a diminuire. Ciò si può dedurre dall'alta percentuale di giovani coppie che si sposano durante l'anno e si stabiliscono altrove e dalla diminuzione delle nascite.

Al contrario la frazione di Torremezzo tende ad aumentare la propria popolazione data la sua posizione geografica. Attualmente risiedono circa centodieci famiglie con un totale di circa quattrocento persone. Circa sessanta famiglie, inoltre, sono distribuite nelle varie frazioni, per un totale di duecento persone.

Il rito religioso

Il rito greco-cattolico si mantenne a Falconara oltre il 23 agosto del 1639, come riferisce Ferdinando Raggio nel suo manoscritto; secondo Rodotà si estinse nel 1670. All'inizio Falconara dipendeva dal vescovo di Bisignano ed il territorio, si suppone, sia stato feudo

ecclesiastico o commenda del principe di Bisignano e, dice il Moscato, “dal commendatario ceduta con atto generoso ai fidi seguaci di Eleonora sua sposa”. Secondo il Moscato, per 68 anni i falconaresi rimasero senza culto, dal 1478 al 1555. In seguito, per 115 anni ebbero parroci greci e latini. Dopo che si estinse il rito greco, per 33 anni non ci furono parroci latini, ma semplicemente delegati a tempo. Per 184 anni si fece di tutto, affinché i parroci latini fossero stranieri, dal 1558 al 1632, quando incominciò Valentino Petrucci, al quale succedettero sempre parroci falconaresi, fino al 1952, data in cui morì Bernardino Lupi. Dopo tre secoli dall'estinzione del rito greco, nel 1974, è stato possibile far ritorno all'antico rito e il primo parroco fu Zotinun Antonio Bellusci. In quell'anno la parrocchia di S. Michele Arcangelo, di Falconara passò dalla diocesi di Cosenza all'eparchia di Lungro, costituitasi nel 1919, con Bolla di Benedetto XV “*Catholici fidelis graeci ritus...*” del 13 febbraio. Secondo alcuni, l'introduzione del rito latino ha influito negativamente sulla conservazione delle tradizioni tipiche albanesi. Infatti, anche quelle che ricorrevano nelle principali festività sono scomparse da tempo. Lo stesso si può dire dei costumi. Di essi esiste solo qualche esemplare presso alcune famiglie che ha il valore di una reliquia. Naturalmente non si può escludere anche l'ipotesi che a ciò abbia influito la posizione geografica di isolamento dalle altre comunità di origine albanesi. In questo modo sono venuti meno i contatti con esse; al contrario, hanno assimilato, in parte, tradizioni, usi e costumi dai paesi confinanti di origine diversa.

La lingua

Ciò che, invece, è sorprendente, data la posizione geografica, è il fatto che la lingua sia stata conservata intatta nei suoi tratti morfologici e sintattici, benché sia evidente l'influsso dei dialetti calabresi dei paesi vicini. Quello più evidente è la trasformazione subita dalla labiale “L” nella cacuminale “D” del dialetto calabrese; esempio: *lule = dude = fiore*. Ma non sempre è avvenuto questo tipo di trasformazione. Infatti, in alcuni casi, la “L” si trasforma nella palatale “J”: esempio *bila = bija = figlia*. La cacuminale “D” pare sia una caratteristica della parlata di Falconara Albanese, non riscontrabile in nessuna altra parlata albanofona.

Non è possibile, però, stabilire il periodo storico del passaggio, né i motivi, data la mancanza di documenti scritti.

La parlata falconarese presenta le caratteristiche fonetiche e morfologiche del dialetto toscano; appartiene, cioè, al gruppo delle parlate del dialetto dell'Albania centro-meridionale.

La posizione geografica

Il territorio di Falconara Albanese ha una estensione di

circa 20,67 km quadrati, ed è situato tra il comune di San Lucido e quello di Fiumefreddo Bruzio. È posto circa a 650 metri sul livello del mare ed è chiuso, da tre lati, da monti e colline. A differenza degli altri paesi albanesi della provincia di Cosenza, che sorgono in tre comprensori principali, quello a destra e quello a sinistra del Crati e quello del Pollino, Falconara Albanese è isolata e si estende su una tra le diramazioni della catena appenninica del Busento, lungo la dorsale della costa paolana.

Il castelluccio

Il Castelluccio è l'attrattiva maggiore di Falconara Albanese. È un gigantesco masso monolitico, alto circa cinquanta metri, leggermente inclinato, avvolto da felci dalle foglie sempreverdi e radici centenarie che lo fanno sembrare una foresta lanciata in aria. La sommità che è sistemata a torretta, sul cui punto più alto è stata fissata una grande croce in cemento, può essere raggiunta attraverso una ampia gradinata a rampe che è formata da 177 gradini di lastre di pietra. Poco sotto sorge la chiesetta a volta, dedicata alla Madonna dell'Assunta con un ampio sagrato, anch'esso a volta, e colonne in pietra.

Emilio Barillaro nella sua opera “Calabria guida artistica ed archeologica” lo definisce: “Un pittoresco complesso rinascimentale di tipo rustico, fondato nel 1544, con strutture adattate a sapiente sfruttamento del rilievo roccioso retrostante”. Dal sagrato, attraverso un'altra rampa di scalini, si giunge al campanile. Anch'esso è a forma di torretta ed è dotato di due piccole campane datate 1757; su di un lato, inoltre c'è la nicchia con una statua della Madonna dell'Assunta, scolpita in pietra lavica nera, dal viso bianco e dalle braccia monche, opera di un artista municipale del periodo barocco. Prima di giungere sul sagrato, si può notare un arco a tutto sesto: l'entrata di un romitorio, che oggi è del tutto murata, abitato da eremiti fino alla fine del 1800.

La festa della Madonna Assunta, che si celebra il 15 agosto, è particolarmente sentita dai falconaresi. Durante tutta la quindicina precedente, le celebrazioni liturgiche si svolgono sulla sommità del Castelluccio, e, l'ultimo giorno, dopo la messa solenne del mattino, la statua della Madonna viene portata in processione per tutte le vie del paese. Sull'imbrunire i falconaresi si ritrovano sul sagrato e sulle rampe del Castelluccio per la tradizionale benedizione eucaristica impartita dalla torretta più alta sui fedeli e sull'intero paese.

Le altre chiese

La chiesa più antica di Falconara era quella dedicata a Sant'Atanasio, che sorgeva nel rione Manesato. Oggi purtroppo di essa non esistono neanche i ruderi. Da quando nei primi anni del 1500 l'icona di

Sant'Atanasio, che era stato il patrono dei falconaresi, fu trafugata, e da quando si passò al rito latino, la prima chiesa venne gradualmente abbandonata e, con il tempo andò in rovina. Di recente, però il 12 settembre del 1987, la grande icona di Sant'Atanasio, così come viene ricordata dalla tradizione, con la sua base d'oro, ha fatto ritorno a Falconara Albanese e festeggiata con solennità, nel desiderio di ripristinare le antiche tradizioni. In epoca successiva fu costruita la chiesa della Madonna del Buon Consiglio, il cui è nome è legato al fortunoso esodo delle sette famiglie dall'Albania. Essa sorge nell'omonima piazza.

Nei primi anni del 1970 la chiesa venne dichiarata pericolante, l'allora consiglio comunale decise di demolirla. Ben presto ci si accorse dell'errore e si cercò di correre ai ripari. Con l'intervento del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, si cercò di ricostruirla, rispettando le strutture di un tempo. A tutt'oggi, però, forse per mancanza di fondi o per disinteresse, i lavori non sono stati portati a termine e, annualmente, i riti religiosi in onore della Madonna del Buon Consiglio, che si celebrano la seconda domenica di settembre, si svolgono nella chiesa di San Michele Arcangelo, costruita nel 1611 al centro del paese (*Besa/Roma*).

BOSE IL BATTISTERO IN ORIENTE E IN OCCIDENTE

Il monastero di Bose in collaborazione con l'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI ha organizzato diversi convegni internazionali sul tema "architettura e liturgia", tra cui tre su l'*ambone*, l'*altare* e il più recente (11 maggio – 2 giugno 2007) sul *battistero*. Sono ora usciti gli atti (F. Dubuyt, F. De Clerck, R.F. Taft e Aa. Vv, *Il Battistero*, Edizioni Qiqajon, 2008, pp. 254, € 24). Si tratta di un confronto internazionale di specialisti: liturgisti, architetti, teologi, artisti, pastoralisti. I risultati offrono incentivi importanti per una nuova considerazione del tradizionale rapporto fra liturgia e spazio liturgico, con gli implicati contenuti di simbologia e di teologia.

Il priore di Bose, fr. Enzo Bianchi ha così riassunto il senso: mettendo in luce il ruolo simbolico del battesimo come "luogo metaforico dell'incontro tra la ricerca umana di Dio e l'annuncio della fede. Simbolo materiale dell'attesa dell'uomo e del dono di Dio. Se il battesimo è, come dicevano i Padri, *ianua vitae christianae*, porta della vita cristiana, il battistero è la soglia di questa porta, perché punto di arrivo di un cammino di fede e al tempo stesso passaggio in vista dell'ingresso definitivo nell'aula della convocazione".

Il volume comprende 15 relazioni che vanno dalle considerazioni teologiche sul battesimo, all'evoluzione teologica e liturgica dell'iniziazione cristiana, alla de-

scrizione dei luoghi dell'iniziazione cristiana nella Chiesa antica in Oriente (*Jean Pierre Sodini*) e in Occidente (*Jean Guyon*), agli sviluppi nelle varie epoche dal Medio Evo ai nostri giorni in Italia e in Europa. Vi si propongono anche "progetti di architetture battesimali per il futuro" (*Angelo Torricelli*), e una "lettura mistagogica dei riti battesimali oggi" (*Giuliano Zaccchi*). P. Robert Taft presenta una sollecitante riflessione su "battesimo e battistero fra Oriente e Occidente". Egli segnala e raccomanda alcuni elementi comuni della primitiva tradizione orientale e occidentale che, "se ce ne fosse bisogno, (potrebbero) essere reintrodotti" nella prassi:

1. "L'iniziazione era un cammino in Cristo con diversi momenti rituali, e non un unico, singolo rito.
2. Sebbene i simbolismi di questo rito e dei momenti rituali cui essi erano legati variassero a seconda delle differenti tradizioni, il nucleo simbolico rimaneva il medesimo: una vita vecchia muore ed una vita nuova nasce.
3. Questo cammino con i suoi riti era una celebrazione comunitaria, e non un affare individuale o familiare: l'intero cammino era realizzato e ritualmente celebrato non privatamente ma nel seno della porzione locale del Corpo di Cristo che è la Chiesa.
4. Le componenti principali del rito non erano del tutto celebrate nello stesso luogo: ciascuno aveva il proprio spazio liturgico monumentale.
5. Il movimento processionale tra questi spazi era un elemento simbolico rituale essenziale del percorso rituale.
6. La natura sorprendentemente drammatica del rito, specialmente alla luce della *disciplina arcani*, che lo manteneva segreto ai candidati fino al momento della celebrazione stessa, era di una potenza impressionante. In breve i simboli esercitavano un impatto indimenticabile".

In seguito p. Robert Taft presenta una concezione dinamica della tradizione. Egli scrive:

"Un'immobilità inflessibile è sinonimo di fedeltà non alla Tradizione, ma al passato. La Tradizione non è il passato; è l'attuale autocoscienza della Chiesa di ciò che le è stato tramandato non come un tesoro inerte, ma come una dinamica di vita interiore. E ciò che la storia della Tradizione mostra è un costante cambiamento per andare incontro alla sfida delle nuove necessità" (*Besa/Roma*).

ROMA ANTONIO GRAMSCI MORTO CONVERTITO?

In una conferenza nella sede della Radio Vaticana, Mons. Luigi De Magistris ha ricordato un episodio che riguarda la

fine della vita del fondatore del Partito Comunista Italiano: Antonio Gramsci, di origine arbëreshe, ma nato in Sardegna. Sarebbe morto con sentimenti cristiani. De Magistris ha detto:

“Il mio conterraneo Gramsci aveva nella sua stanza l’immagine di Santa Teresa del Bambino Gesù. Durante la sua ultima malattia, le suore della clinica dove era ricoverato portavano ai malati l’immagine di Gesù Bambino da baciare. Non la portarono a Gramsci. Lui disse: “Perché non me l’avete portata?”. Gli portarono allora l’immagine di Gesù Bambino e Gramsci la baciò”. De Magistris ha aggiunto: “Gramsci è morto con i sacramenti, è tornato alla fede della sua infanzia”. Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci e profondo conoscitore del filosofo marxista accoglie la notizia con tranquillità: “La questione è molto semplice - afferma - in nessuno dei documenti scritti esiste un accenno alla vicenda” (*Avvenire*, 26 novembre 2008) (*Besa/Roma*).

ROMA FESTA NAZIONALE DI ALBANIA 2008

La Comunità arbëreshe di Roma ha commemorato la Festa Nazionale d’Albania con due manifestazioni: una culturale e una religiosa: la celebrazione della Divina Liturgia in lingua albanese per tutti gli albanesi viventi in patria o fuori dei suoi confini politici.

L’incontro culturale ha avuto luogo il 23 novembre nella sede del Circolo (Via dei Greci 46) dove si è discusso su un tema di attualità: *La lingua albanese e le sue parlate dialettali (Albania, Kosova, Macedonia, Montenegro, Serbia, Croazia, Grecia, Italia, sulla base dell’Atlante Dialettologico della Lingua Albanese Napoli, Vol. I 2007; Vol. II 2008)*, con interventi del prof. Italo Costante Fortino e della dr.ssa Merita Bruci, dell’Università di Napoli “*L’Orientale*”.

Il prof. Italo Costante Fortino ha ricordato che l’*Atlante Dialettologico della Lingua Albanese* è un’opera di rilevante valore linguistico, un patrimonio non solo dell’Albania e degli albanologi, ma patrimonio di tutti i glottologi e di quanti si interessano di lingue antiche e moderne. Con l’ausilio di videoproiezioni ha illustrato le numerose cartine geolinguistiche in quadricromia contenenti fenomeni dialettali visti sotto l’aspetto fonologico, morfosintattico (Vol. I) e lessicale (Vol. II) che si estendono su un territorio albanofono molto vasto che interessa 175 punti di indagine (centri abitati) distribuiti in Albania, Kosova, Macedonia, Montenegro, Serbia, Grecia, oltre alla diaspora albanese in Croazia, Grecia e Italia meridionale.

Il relatore ha sostenuto che la conoscenza delle varietà dialettali è un valido contributo all’arricchimento della stessa lingua standard, alla sua dinamica rivitalizzazio-

ne e può essere un ricco strumento per la comprensione delle opere della letteratura albanese, che fino a tempi a noi recenti è stata scritta, e anche oggi spesso viene scritta, in tre varianti linguistiche, la ghega nel nord dell’Albania, la tosca nel sud e l’arbëreshe nella diaspora in Italia.

La seconda relatrice, la dott.ssa Merita Bruci ha trattato della tradizione della lingua scritta, prendendo come punti fermi i testi più antichi, il *Meshari* del Buzuku (1555) e il testo *E mbësuaame e krështerë* di Luca Matranga: due esemplari rispettivamente della variante ghega e di quella arbëreshe. Dopo avere sostenuto come la letteratura albanese fino al 1972, anno del *Drejshkrimi i gjuhës shqipe*, si sia sviluppata in parte nella variante ghega, in parte nella variante tosca e in parte nella variante arbëreshe, ha tracciato le tappe dell’affermazione della lingua standard albanese.

Ha menzionato che la *Komisia letrare* di Scutari (1916-1917) aveva indicato la parlata di Elbasan come base della lingua dell’amministrazione dell’Albania indipendente, successivamente fatta propria e ufficializzata dal governo. Nel 1952, nel clima politico comunista, il Congresso di Tirana, cambiando registro, ha scelto la variante tosca a base dello standard linguistico della Nuova Albania, confermata in maniera più rigorosa nel 1972 con la fissazione rigida della norma linguistica. Oggi la lingua standard albanese, diffusa in tutta l’area albanofona balcanica, ha bisogno di arricchimento e di rivitalizzazione.

L’*Atlante* rappresenta una presa di coscienza forte e una sollecitazione atta a far proseguire gli studi linguistici per rendere lo standard compatibile con il processo evolutivo e dinamico. Hanno preso parte all’incontro l’Ambasciatore d’Albania presso il Quirinale, dr. Llesh Kola; l’Ambasciatore d’Albania presso la Santa Sede, dr. Rrok Logu; l’Ambasciatore della Kosova, dr. Albert Prenkaj; e il Primo Consigliere Ministro dell’Ambasciata d’Albania, il poeta dr. Visar Zhiti. A conclusione i tre ambasciatori con i loro interventi hanno sottolineato l’importanza della collaborazione italo-albanese che, come nel caso della pubblicazione dell’*Atlante*, ha dato frutti di grande rilievo e risonanza.

Ha coordinato l’incontro il prof. Domenico Morelli (*Besa/Roma*).

LUNGRO LAJME-NOTIZIE

Da 20 anni rende un servizio di collegamento eparchiale il periodico quadrimestrale *Lajme-Notizie* curato dalla Commissione per le Comunicazioni sociali dell’eparchia.

L’ultimo numero (XX/2/2008), particolarmente denso (pp. 114) contiene, tra l’altro, le conferenze della XXI

Sessione diocesana (27-28 agosto 2008) sul tema "L'Ecumenismo una priorità nella Chiesa". Riporta pure gli interventi al *Conventus Hieracharum Orientalium Catholicorum Europae* per l'annuale raduno (20-22 maggio 2008) in Ungheria sul tema "Il sacramento della riconciliazione e la prassi penitenziale nelle Chiese orientali" (*Besa/Roma*).

PALERMO ORIENTE CRISTIANO

"Oriente Cristiano", Rivista trimestrale dell'Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano ha pubblicato un quaderno speciale (pp. 333) che contiene gli indici di 40 anni di pubblicazione (1961-2000). Il prontuario presenta la materia secondo gli autori, le opere, le tematiche. Un sussidio indispensabile per una rapida consultazione (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO "KOINONIA" DELLE SUORE BASILIANE

"Koinonia", il periodico delle suore basiliane di S. Macrina nell'ultimo numero presenta, in particolare, le Comunità delle basiliane in Calabria con la loro storia e l'attualità in Acquaformosa dal 1931, S. Sofia d'Epiro dal 1947, S. Cosmo Albanese dal 1949, S. Costantino Albanese dal 1955, Cosenza dal 1959, Frascinetto dal 1962, Cantinelle dal 1966. Il bollettino è redatto dalle stesse suore, con un grande contributo di giovani che hanno fatto anche studi superiori. Nella cronaca si ricordano due suore decedute durante l'anno: suor Melania e suor Vittoria. In copertina si riporta la cerimonia della più recente (14 settembre 2008) professione dei voti perpetui di alcune giovani consorelle (*Besa/Roma*).

LUNGRO 50° DI DUE SACERDOTI

Il 23 novembre 2008, nell'eparchia di Lungro, due sacerdoti hanno celebrato il 50° della loro ordinazione sacerdotale, avvenuta il 23 novembre del 1959 nella Chiesa di S. Atanasio a Roma. Attualmente essi svolgono servizio a Lungro (Archimandrita Piero Tamburi) e a Civita (Arciprete Antonio Trupo). Le due Comunità hanno organizzato calorosi festeggiamenti ed espresso gratitudine e gioia (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA CALENDARIO 2009

Come è nella tradizione il Monastero di Grottaferrata ha pubblicato il calendario 2009 liturgico nella forma italo-bizantina con a fronte il calendario romano. Ini-

ziativa opportuna per una comunità bizantina che vive nel contesto della maggioranza latina. E' una silenziosa proposta di reciproca conoscenza. Quest'anno viene illustrato con schizzi del pittore Giuseppe Rondini (1886-1955) che ha vissuto come oblato nel monastero (*Besa/Roma*).

CIVITA NUOVE ICONE NELLA PARROCCHIA

L'arciprete di Civita, p. Antonio Trupo, ha dotato la chiesa parrocchiale di quattro nuove grandi icone. L'opera di P. Trupo porta così quasi a compimento il progetto iconografico che egli ha messo in atto fin dal suo arrivo a Civita.

I quattro dipinti rappresentano due santi ciascuno: i SS. Anargiri Cosma e Damiano, i SS. vescovi Basilio e Nicola, i SS. soldati Giorgio e Demetrio, i SS. monaci calabresi Nilo di Rossano e Francesco di Paola, uno greco e l'altro latino. Sono opere dell'iconografo Alfonso Caccese, autore (1961) dell'iconostasi della stessa chiesa (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE PRESENTATA LA NUOVA STORIA DI S. ADRIANO

Per iniziativa dell'Associazione "Volontariato S. Adriano", il 29 dicembre 2009, è stata presentata, nella Sala del Consiglio Comunale di S. Demetrio Corone, la recente pubblicazione di Maria Franca Cucci (*Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner, Cosenza, 2008).

Ha tenuto la relazione di base il prof. Pasquale De Marco che ha messo in rilievo l'apporto nuovo dello studio su documenti, per lo più inediti, della storia e del ruolo positivo del Collegio per la vita religiosa e culturale degli Albanesi di Calabria.

Era presente anche l'autrice che ha auspicato una degna valorizzazione del monumento di S. Adriano e del suo patrimonio ancora esistente.

Ne è seguito un vivace dibattito.

Vi ha preso parte l'editore Brenner di Cosenza, da sempre attento alla cultura arbëreshe, che ha inserito l'opera nella collana "Biblioteca degli Albanesi di Italia", diretta da Italo C. Fortino, dell'università "L'Orientale" di Napoli.

Ha presentato l'evento p. Marcello Iancu e ha moderato la serata il Signor Antonio Basile, presidente dell'Associazione che ha promosso l'incontro culturale (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

89

APÒFASI (6): VITA DI MOSÈ - LA NATURA DIVINA È INVISIBILE E INEFFABILE

S. Gregorio di Nissa, perseguendo il suo scopo di proporre le vie della perfezione cristiana, scrive nel 392, verso la fine della sua vita, un trattato sulla *"Vita di Mosé"*. Un giovane monaco di nome Cesario "stigmatissimo" tra i suoi "amici e fratelli", gli aveva chiesto che gli venisse "delineato in esempi pratici la vita perfetta". Il Nisseno così giustifica la sua opera: "E' cosa buona pertanto che questa mia trattazione ti presenti Mosé quale *modello di vita perfetta*" (*Vita di Mosé*). L'immagine assunta è quella di una salita sul monte Sinai. Lì avvolto in una nube Mosé sente la voce di Dio. L'opera è distinta in due parti: nella prima si riporta quanto le Scritture narrano di Mosé e nella seconda il Nisseno, seguendo il metodo della interpretazione allegorica della tradizione alessandrina, fa le sue "osservazioni". In esse esprime il cammino verso la perfezione e la conoscenza di Dio. Nella *Vita di Mosé* la conoscenza di Dio viene esposta in due momenti: la teofania del rovetto ardente e l'affermazione di Dio di "essere colui che è" (*Es 3,3*) e, in un secondo momento, in riferimento alla visione della nube oscura (*Es 19,1-24*) sul Sinai. Nella prima Dio si manifestò attraverso la *luce* e nella seconda in mezzo alle *tenebre*.

1. "Andrò a vedere questa grande visione" (*Es 3,3*). Mosé è nel deserto. "Dio gli si manifestò in modo miracoloso". Un giorno in pieno meriggio "fu colpito – rievoca il Nisseno – da una luce così intensa che superava quella del sole e quasi lo accecò". Ciononostante riuscì ad alzare gli occhi verso la cima del monte, "dove vide un chiarore di fuoco attorno ad un cespuglio i cui rami però continuavano a rimanere verdi". Da quelle fiamme vennero a lui come "due grazie": l'una attraverso la luce, "l'altra faceva risuonare alle orecchie ordini santi". Gli fu ingiunto di levarsi i calzari e di "salire a piedi nudi verso il luogo dove splendeva la luce divina". Nella sua interpretazione il Nisseno vede in quella luce la rivelazione divina e spiega: "La luce del cespuglio ci insegna che anche noi dobbiamo restare esposti ai raggi della vera luce". Sulla cima dove risplende la luce della verità, bisogna recarsi senza calzari, con l'anima libera. Il Nisseno spiega: "Conoscere l'Essere significa liberarsi da tutte le cognizioni che hanno riferimento a ciò che non è". E approfondisce: "Mosé nella divina visione, venne a sapere e riconoscere che nessuna delle nostre conoscenze sensibili e nessuna delle idee della nostra mente ha una reale esistenza". E ne trae la conseguenza: "Mosé si avvicinò a Lui (all'Essere). Anche chi vuole imitarne l'esempio deve prima liberarsi dal peso delle cose terrene e mirare poi alla luce che esce dal rovetto".

2. Nel deserto gli ebrei in cammino verso la liberazione, benché guidati dalla nube luminosa di notte e protetti da una nuvola di giorno, affrontarono molteplici prove. "In compenso – spiega il Nisseno – là furono iniziati da Mosé ai misteri divini. Anzi fu Dio stesso che introdusse Mosé e il popolo ai suoi misteri divini". Il Nisseno indica questa introduzione alla comprensione dei divini misteri con il termine di *mistagogia*. Fu dato ordine al popolo che si tenesse lontano da ogni impurità di corpo e di anima perché dovevano salire sul monte "per essere introdotti ai misteri di Dio". Vi potevano salire soltanto gli uomini. Mosé avanzava davanti a tutti. Il Nisseno descrive: "L'aria prima era chiara e luminosa, si fece improvvisamente oscura venne a coprire il monte". Sopravvenne un altro fenomeno. "Videro un fuoco provenire dalla nube e circondare tutta la montagna insieme a nubi di fumo". Poi sentirono un suono simile a quello di numerose trombe e in seguito una voce distinta che dava ordini divini. Tutti ebbero paura, compreso Mosé. Il popolo ritornò indietro, ma chiese a Mosé di proseguire lui la salita verso la cima del monte. Mosé, non appena fu lontano dalla folla timorosa, "ebbe l'ardire di entrare solo nella nube e s'accostò alle realtà invisibili". Il Nisseno fa la sua mistagogia: "Non visto stava dunque vicino all'essere invisibile. Con questo fatto insegnava, a mio parere, che chiunque voglia unirsi a Dio deve estraniarsi dalle cose visibili, per volgere la sua mente alla cima di quel monte che è l'Essere divino. Esso si trova dove non può arrivare l'intelligenza dell'uomo".

3. Il monte di Dio è coperto da una nube caliginosa. Dio è invisibile. La Scrittura ci dice che Mosé avanzò "in mezzo alla caligine, dove era Dio". Quale Dio? Si chiede il Nisseno e risponde citando il salmo: "Colui che pose nelle tenebre il suo nascondiglio" (*Sal 17,12*). Giunto in mezzo alla caligine Mosé viene istruito da Dio "a viva voce", affinché, aggiunge il Nisseno, "possa trasmettere anche a noi la dottrina appresa". Gregorio di Nissa raggiunge la conclusione. "Le parole divine insegnano che nessuna umana conoscenza può darci un'idea adeguata della divinità". La caligine impedisce all'uomo di vedere Iddio. E nessuno ha mai visto Dio, proclama Giovanni nell'Evangelo. Il Nisseno propone questa indicazione gnoseologica e spirituale: "Se mai concetto o immagine pretenda offrirci la conoscenza o l'intuizione della natura divina, bisogna ammettere che essi esprimono soltanto un fantasma di Dio, non già la sua essenza". Viene richiamato il criterio dell'apòfasi, affermando la trascendenza assoluta di Dio ed il limite di conoscenza e di comunicazione dell'uomo. Dio è invisibile, nascosto nella tenebre. Solo Gesù Cristo Lo ha rivelato sotto il velo della carne (*Besa/Roma*).

Roma 6 gennaio 2009

BESA

Circolare febbraio 2009

208/2009

Sommario

I detti di Gesù (66): “ <i>Chi ha orecchi, intenda</i> ”	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
TORINO: Imbarazzo con Ismail Kadaré.....	3
ALBANIA: I martiri della Mirdita	4
ALBANIA: La libertà religiosa.....	6
S. DEMETRIO CORONE: Celebrazioni della Teofania	7
MILANO: Icone dell’Italia del Sud	8
LUNGRO: Calendario 2009.....	8
LUNGRO: Imerològhion 2009	8
ROMA: Nuova fase del dialogo fra cattolici e ortodossi	8
PALERMO: L’eclesiologia di Ioannis Zizioulas	10
S. COSMO ALBANESE: Calendario 2009	10
ROMA: Il 90° di istituzione dell’eparchia di Lungro (1919-2009).....	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (66): “*Chi ha orecchi, intenda*” (Mt 13,9)

Gesù parla, insegna, spiega. Annuncia il Regno dei cieli, il Regno di Dio. Lo fa in vari modi, anche in parabole, forma popolare e semplice di comunicare, forma interattiva; infatti essa sollecita l’interesse di chi ascolta. “Chi ha orecchi, intenda” (Mt 13, 9). “E’ questa una espressione caratteristica di Gesù per attirare l’attenzione degli ascoltatori” (Angelo Lancellotti). Gli orecchi sono destinati all’ascolto, ma non basta avere orecchi per intendere, bisogna anche volerlo, non frapporre impedimenti (distrazione, pregiudizi, rifiuto). Il modo del verbo (intenda – akouëtō) esprime l’esigenza del movimento positivo verso l’ascolto.

I discepoli chiesero a Gesù perché parlasse agli scribi e ai farisei in parabole. Gesù dà una risposta apparentemente paradossale: “Perché a voi è dato conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato” (Mt 13,11). Occorre avere presente il linguaggio biblico che rapporta tutto alla causalità divina, ma che non esclude la responsabilità dell’uomo. Poiché si rifiuta di conoscere non gli è dato conoscere. “Non perché si tratta di un dono è eliminato il libero arbitrio. Il punto di partenza sta in noi” (Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo, 45, 1). Questo viene esplicitato da Gesù.

“Per questo parlo loro in parabole, perché (òti)...pur udendo non odono e non comprendono” (ouk akoùousin oudè syniousin). Essi sentono perché hanno orecchi, ma veramente non sentono, non ascoltano, non comprendono. Gesù piega questo giudizio e cita un brano del profeta Isaia: “Voi udrete, ma non comprenderete...perché il cuore di questo popolo si è indurito, sono diventati duri di orecchio” (Is 6, 9-10). In questo brano straordinario Isaia parla anche di “non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore”. Si riferisce quindi alle disposizioni dell’uomo, alla sua opzione fondamentale, al rifiuto di ascoltare. Il Crisostomo commenta: “Sicché si sono eliminati da sé per primi, otturando le orecchie, chiudendo gli occhi, indurendo il cuore. Non solo non ascoltavano, ma anche erano maldisposti ad ascoltare” (Ibidem).

Ciò avviene per il fatto di “non convertirsi ed Io li risani” (Is 6,10). Il non ascolto e il non comprendere conducono al rifiuto della salvezza, mentre Dio “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva” (Ez 18,23). Il richiamo all’ascolto è permanente per ogni fedele. Gesù ha dichiarato beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano. “Chi ha orecchi, intenda”. E l’Apocalisse ripete il richiamo in ognuna delle sette lettere (Ap 2 e 3): “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo a presentare lo studio dell'archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis sul Collegio Greco di S. Atanasio:

La vita liturgica nel Collegio

Gli alunni del Collegio, nutrendo una particolare attenzione per il rito bizantino partecipavano ogni giorno alla vita liturgica della loro casa ed alle devozioni private.

Prima della guerra¹, all'inizio della giornata, dicevano in coro come preghiera del mattino l'ora prima e la sera, come preghiera di notte, l'apodipnon mikron – compieta -. Ogni giorno era celebrata da uno dei padri la Divina Liturgia, alla quale gli alunni assistevano, suddividendosi in due cori prescritti nel rito greco. Il vespero era cantato nella chiesa di Sant'Atanasio nelle vigilie delle domeniche e feste più importanti del calendario costantinopolitano. Ogni domenica e festa veniva celebrata la messa solenne nella chiesa di Sant'Atanasio. La funzione dell'orthros -preghiera della mattina- si faceva nel Triduo Sacro della Settimana Santa, e per le feste di Pasqua e di Natale.

Durante la villeggiatura ogni sabato si cantava il vespero della domenica, spesso l'ufficio della paraklisis alla Santa Madre di Dio per la pace e per le principali intenzioni della chiesa Romana - Cattolica.

Inoltre, ogni venerdì il Rettore spiegava agli alunni una parte dell'ufficio greco - bizantino, per farli entrare nello spirito e nell'anima della preghiera liturgica. Per soddisfare al desiderio del Papa, che si innalzasse voti continui per ottenere la pace, giornalmente nella cappella del Collegio gli alunni recitarono le relative preghiere. Per le funzioni della Settimana Santa dal 1914 si cominciò ad usare il libro «he megale kai agia ebdomas», in greco, edito a Costantinopoli; per la cappella bizantina del Collegio durante l'anno scolastico 1914 - 1915² furono commissionate ed eseguite le ventuno icone da collocarsi nell'iconostasi, le quali però, a causa della guerra, non potevano essere inviate da Costantinopoli a Roma. Furono anche confezionati nuovi paramenti sacri per le funzioni ordinarie e pontificali, secondo il rito bizantino. Durante il periodo bellico, ad Einsiedeln³ la vita liturgica continuò com'era

d'uso nel Collegio Greco a Roma. Alle solite funzioni si aggiunsero l'ora nona ed il vespro ogni domenica dopo il pranzo. La pietà privata ricevette un impulso particolare nel Santuario della Santa Madre d'Einsiedeln, dalla solenne liturgia dei Padri Benedettini, dalla vita profondamente religiosa degli abitanti d'Einsiedeln e dei pellegrini. Gli alunni che stavano nei Seminari di Cassano e di Catanzaro seguirono in tutto il rito latino.

Dopo la fine della guerra e la riapertura del Collegio Greco, furono ripristinate tutte le tradizioni liturgiche in uso nel Collegio e gli alunni dimostrarono molto zelo per tutto quello che riguardava il culto divino⁴. Ogni mattina essi recitavano

Gennaio - Luglio 1915, p. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1915, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, p. 3.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 - 1925, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 4 - 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma durante l'anno scolastico 1913-1914, pp. 7 - 8.

² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1915, p. 5.

³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma,

con uno dei padri l'ora prima, alla quale faceva seguito immediatamente la Divina Liturgia. Tutti vi prendevano parte ad alta voce e si comunicavano; la comunione era così quotidiana e generale.. Ogni giorno si faceva regolarmente la lettura spirituale, la visita del Santissimo Sacramento ed il doppio esame di coscienza. La sera si recitava la compieta in cappella. La confessione sacramentale si teneva almeno una volta la settimana. Ogni sabato veniva cantato il vespro ed ogni domenica e nei giorni di festa la Divina Liturgia era celebrata solennemente in chiesa. Nelle grandi feste si celebrava la Divina Liturgia con la consueta solennità, con la partecipazione di Monsignore Papadopoulos e dei diversi preti di rito bizantino residenti a Roma. Durante la quaresima era spesso cantato l'inno Acatisto in onore della Santa Madre di Dio. Per la Settimana Santa, le funzioni erano eseguite completamente coll'antico splendore. Dall'anno scolastico 1934 - 1935 una volta ogni mese era cantato l'orthros prima della liturgia domenicale e, durante le vacanze, un gruppo di alunni recitava ogni giorno tutta l'ufficiatura. All'inizio dell'anno scolastico 1938 - 1939 con soddisfazione generale si praticava la recita di tutte le ore diurne in comune. I superiori dicevano il mattutino fra di loro ed il resto dell'ufficiatura insieme con gli alunni. Durante gli anni difficili dal 1940 sino al 1943⁵ tutte le funzioni, tanto nella chiesa quanto

nella cappella, si potevano svolgere regolarmente, nonostante il diminuito numero degli alunni atanasiani. Durante l'anno scolastico 1943 - 1944, invece, a causa del numero esiguo non fu possibile svolgere le sacre funzioni in chiesa; si utilizzò quindi con regolarità la cappella domestica di San Benedetto. Nella Chiesa di Sant'Atanasio i Padri di Grottaferrata celebravano tutte le funzioni durante il loro soggiorno in Collegio (*Besa/Roma*).

TORINO IMBARAZZO CON ISMAIL KADARE

Lo scrittore albanese Ismail Kadaré ha tenuto a Torino una conferenza pubblica con dibattito sulla persecuzione degli scrittori scomodi nei regimi comunisti. Plaudo Canal del periodico protestante "Riforma" ha scritto un breve resoconto corredandolo di proprie osservazioni e interrogativi. Lo riportiamo qui di seguito:

Ismail Kadaré: lezione nell'aulico cortile di Palazzo Carignano. Una perfetta ricostruzione del rapporto tra letteratura e tirannide. Implacabile e inderogabile. La tirannide, quella staliniana e quella albanese di Hoxha, hanno pervertito la letteratura mutilandola di tutte le sue funzioni più o meno accertate del canone occidentale. La forma con cui la tirannide comunista ha degradato il rapporto tra il popolo e lo scrittore è stata unica e senza scampo. Non un coro da cui far parlare "in nome del popolo" come nella tragedia antica, non un Inferno da percorrere per rappresentare, rovesciato, il mondo reale. Solo piatta adeguazione ai dettati del catechismo del tiranno e del suo sistema. Nessuna dissidenza immaginabile, che vorrebbe dire una fuoriuscita dalla imposizione o una presa di parola anche marginale e sconfitta. Solo canto consentito, quello che si fa interprete di una improbabile voce popolare collettiva, da correggere e da piegare agli apparati ideologici del potere tirannico. Sola alternativa possibile il silenzio, anche quello delle parole vuote e dedite all'asservimento. O la persecuzione, con il suo vantaggio di eventualità, a seconda della soglia di sofferenza sopportabile dal singolo. Questo diceva con rigore Kadaré, il grande scrittore che ogni storia scolpisce profondamente nelle nostre anime. Lo diceva anche con calma, come se ci raccontasse di un mondo di cui era stato osservatore distaccato. Invece la dissimulazione (dis)onestà non sempre riesce a conquistare gli animi e la scena messa all'opera dal grande scrittore comincia

1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, pp. 5 - 6; 232//VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 6.

⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943 Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S.

Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 3.

a movimentarsi di spostamenti interiori tra lui e gli ascoltatori. Qualcuno si alza e con parole rispettose e perfino con mestizia chiede dove si collochi oggi uno scrittore che nella tirannide abbia trovato il suo stimabile spazio, distante dalla letteratura non detta di scrittori che tacevano in carcere o nei campi di lavoro o nel cimitero.

Lo dice con il medesimo accento la stessa andatura della lingua del grande scrittore. E' un suo compatriota e sa di cosa parla. Noi sappiamo molto di meno e ci traduciamo mentalmente: come ha potuto il grande scrittore Ismail Kadaré convivere con agio con la tirannide e ora spiegarcene gli orrori? Quando era onesta la sua dissimulazione, allora o adesso? Nessuna voragine tra la parola di verità decantata allora e quella proclamata oggi? Il grande scrittore si irrigidisce nella voce, le sue parole perdono la morbidezza del francese e scavano un abisso tra di noi. Invoca un presunto razzismo nei confronti dei piccoli popoli europei ritenuti incapaci di resistere alla tirannide. Questa è la scena rappresentata

nel cortile di Palazzo Carignano: l'uomo solo che afferma il potere e il diritto di proferire la parola giusta di fronte a noi che poco sappiamo dell'accumulo di rancori e di dolore del tempo della tirannide.

Ma lo sapeva il poeta Vizar Zithi che stava in prima fila e taceva di fronte alla verità del grande scrittore. Così come aveva taciuto durante i tredici anni di campo di lavoro. Chi dei due era *Il generale dell'armata morta*? Chi ha veramente patito *L'inverno della grande solitudine*? Chi annunciano *I tamburi della pioggia*? Il nostro caparbio incantamento per la scrittura di Ismail Kadaré e lo sgomento per la sua inutile e personale omertà? (*Besa/Roma*).

ALBANIA MARTIRI DELLA MIRDITA

Riportiamo la conferenza che Ndue Dedaj e Gjon Dedaj hanno tenuto a Rrëshen sui "Martiri della Chiesa in Mirdita":

Posta nel Nord-Est dell'Albania, la Mirdita ha dato un contributo importante per conservare la fede nel corso dei secoli e per accorciare la durata dell'oppressione della dittatura comunista. La comunità della Mirdita ha bisogno di coscientizzazione civile e democratica, come sforzo finale per ridare vita alla tradizione nel campo dell'esperienza, della fede, della sapienza e dell'organizzazione politico-sociale.

Le tradizioni orali e la riscoperta di numerosi volumi scritti su questa regione hanno concentrato l'attenzione degli studiosi sull'importanza e l'originalità di questa popolazione, particolare per la sua coscienza, fede e dignità umana.

Ho l'onore di presentare a voi questa ricerca fatta insieme a Ndue Dedaj, scrittore e studioso, che si è impegnato in un lavoro immenso in un campo letterario dedicato alla Mirdita. Quest'analisi è il frutto delle esigenze della comunità e del suo scrittore per alcune somiglianze e diversità specifiche nei rapporti tra coscienza, fede, dignità sociale ed individuale, dal momento che "il filo della tradizione si è spezzato e noi dobbiamo riscoprire da soli il passato" nel rispetto dei martiri della Chiesa della Mirdita e di altre zone.

Nella Mirdita del secolo XV sono menzionate più di 200 chiese e ruderi di chiese, elemento che dimostra che questa regione era densamente popolata e aveva una tradizione religiosa radicata. I monumenti più importanti sono: quattro monasteri benedettini documentati già all'inizio del secondo millennio; le Abbazie di Sant'Alessandro a Orosh, del Santissimo Salvatore a Rubik, di Santa Maria a Ndërfanë e di San Paolo. Secondo Milan Shuflai nei monasteri benedettini venivano preparati i sacerdoti per tutto il nord dell'Albania. I benedettini hanno dato l'impronta della civiltà medievale e hanno gettato le fondamenta della cultura moderna in Europa. Il monastero di Rubik viene ricordato già nel 1166; della stessa epoca sono anche gli altri monasteri citati prima. A fianco di questi monasteri ci sono alcune chiese antiche importanti: quella di Kalivar (che viene ricordata già nel 1154, la data più antica trovata finora riguardo a tutte le chiese in tutta la regione), le chiese di Spaç, Shëngjergj, Vela, Selita, Sheba, Fan, ecc. Secondo la documentazione storica, l'Abbazia della Mirdita di Orosh la troviamo segnalata con i nomi: "San Alexandri dioecesis Maior de Albania" e "Sancti Alexandri dioecesis Albaniensis". Questa Abbazia era famosa e ricca, scrivono gli autori antichi; e aveva diritti su persone e territori oltre confini della Mirdita odierna. La giurisdizione di questa Abbazia come scrive Prend Doçi si estende dal Drin fino al Mat. Con l'occupazione turca il nostro paese entrò in un percorso di generale desertificazione e di "perdita delle ricchezze artistiche e letterarie" di questa Abbazia "tanto antica e splendida", come viene definita da diversi autori. La stessa cosa è successa anche ad altre chiese del nostro paese, distruggendo una memoria viva della storia, con numerose testimonianze archivistiche documentarie, senza parlare della persecuzione del clero cattolico, che non ha eguali nella storia.

Nel 1866 Prend Doçi presenta in Vaticano un "Progetto per una nuova diocesi-Mirdita", con una serie di argomenti storici, religiosi, territoriali, sociali, ecc... Con decreto di Leone XIII in data 25 ottobre 1888 l'Abbazia della Mirdita in Orosh riprende la sua giurisdizione su un grande territorio, comprendente 16 parrocchie, e inoltre riceve lo status "Nullius", alle dipendenze dirette del Vaticano. A partire dal secolo XIX vengono ricordati gli abati: Pjetër Zaristi (1845), Ga-

spër Krasniqi (1861), Prend Doçi (1888), Zef Gjinali vescovo (1922), e Frano Gjini, vescovo (1930).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Con l'instaurazione del regime comunista in Albania, lo Stato ha preparato e realizzato una strategia per l'eliminazione della religione, sia per quanto riguarda la fede personale, sia per il clero, sia per le istituzioni. In queste condizioni la maggioranza dei monaci dell'Abbazia di Mirdita sono stati messi in prigione con condanne pesanti; alcuni di loro furono fucilati.

I pochi preti rimasti furono guidati da Lec Sahatçia quale Amministratore, fino al 1967, anno in cui fu chiusa anche l'ultima chiesa. Ma i fedeli della Mirdita continuarono nelle pratiche di fede per quanto era loro possibile, nelle case e con pellegrinaggi nascosti ai luoghi sacri. Si ricordavano sempre dei numerosi e devoti sacerdoti che avevano esercitato il loro ministero nelle loro chiese durante il secolo XX, come Gjergj Fishta, Shtjefën Gjeçovi, Ndre Mjeda, Ambroz Marlasakaj, Dodë Koleci. Nikoll Kimza, Prend Suli, Zef Skana, Prend Brunca, Mark Gjani, Zef Oroshi, Rrok Frisku, Mark Bica, Lewon Kabashi, Anton Doçi, Simon Jubani, ecc.... Ma solo nel 1990 si è potuto riprendere l'esercizio delle pratiche di fede in Albania. Le prime Messe sono state celebrate a Scutari, in Mirdita e altrove da sacerdoti anziani, che avevano sofferto a lungo nelle prigioni. Nel 1996 è stata eretta da Papa Giovanni Paolo II la diocesi di Rrëshen.

La diocesi di Rrëshen, instaurata in questa terra di Cattedrali è fondata su Cristo, unico Salvatore del mondo, e sui martiri della sua terra, dove il clero cattolico era ispirato da un continuo intreccio tra gli interessi storici e politici degli albanesi e dell'albanesità, elemento che rende questa comunità un'eredità di virtù nazionali, progressiste e democratiche, sempre orientata verso l'occidente e l'Europa, verso quella parte del mondo alla quale si sentiva più vicina secondo il pensiero e l'azione dell'abate vescovo martirizzato Frano Gjini. Questi nacque a Scutari nel 1886 e prese la laurea in teologia e filosofia a Roma, dove fu ordinato sacerdote. Ritorna in patria ed esercita il suo ministero a Delbinisht (Kurbin), Valona, Durazzo, parroco a Perlati (Kthella) e in seguito abate della Mirdita per 15 anni. La Mirdita gli ha voluto bene come ad un proprio figlio, per la sua saggezza, nobiltà d'animo ed eloquenza. Molti articoli della stampa dell'epoca hanno parlato del lavoro prestigioso di questo abate, non solo nella costruzione di luoghi di culto, ma anche nell'aggiornamento della Chiesa, nell'organizzazione delle scuole cattoliche. Frano Mark Gjini fin dal momento in cui arrivò "è stato come San Francesco di Assisi", si scriveva in una di queste cronache. Anche qua bisogna cercare la sua "monografia" mancata, come anche nella memoria dei fedeli mirditori, che mai si spegne (ricordi dello scrittore Gjon Mark Ndoj

Për Klerikët martirë, Rrëshen 2000). Nell'estate del 1944 la Santa Sede nomina Frano Gjini anche Amministratore Apostolico di Lezha, ove nella prima riunione diocesana tenutasi a Kallmaet, in agosto, in una conferenza brillante rievoca i valori della diocesi che ha una storia di 1200 anni e soprattutto il vescovo Luigj Bunçi, che la guidò per molti anni, "come un gigante del pensiero, della parola e della carità", come "un vescovo cattolico che rimane immortale nella storia della diocesi di Lezha e di tutta l'Albania". Probabilmente queste sarebbero le parole più adatte per dare un giusto valore alla figura dell'abate Gjini, di questo martire eccezionale della Chiesa cattolica in Albania.

Durante il suo regime il primo ministro Enver Hoxha tentò di creare una "Chiesa Nazionale", staccata dal Vaticano e dopo il fallimento di questi tentativi con la massima gerarchia della Chiesa, i vescovi Nigris, Thaçi e Prenushi, viene il turno di mons. Gjini, vice-delegato apostolico: "Non posso separare il mio gregge dalla Santa Sede", risponde, offrendo nel frattempo la collaborazione della Chiesa alla ricostruzione del paese distrutto dalla guerra. Ma il suo messaggio non fu accolto. Viene arrestato, torturato nella prigione di Scutari e fucilato nel 1948. Questo grande prelado martire sarebbe rimasto a lungo nella memoria della Mirdita, di Scutari, di Lexha e di tutto il paese come profeta sfortunato. Più che un fatto isolato di giustizia dei tempi passati, questa comunità ha fatto il passaggio di una giustizia nuova, di tipo europeo, per mezzo di una legge popolare originale, che dava loro la possibilità di codificare le loro coscienze, la difesa della fede e della dignità umana. Un grande contributo è stato dato dal sacerdote martire don Mark Gjani, nato a Pult nel 1909. Studiò teologia a Genova. Per alcuni anni fu cappellano e parroco dell'Abbazia di Orosh. Fu arrestato nel 1945 e morì nel carcere di Shpal dopo 1-2 anni. La fine tragica di questo sacerdote giovane e virtuoso, discepolo di Mjeda, amico e collaboratore di Frano Gjini ha lasciato un'orma profonda nel popolo. Rimane uno tra i primi testimoni della fede cristiana in Albania, dopo la II Guerra Mondiale.

Di don Mark Gjani, uomo di gusti artistici raffinati nel preparare le processioni nei giorni di festa, si è persa la tomba, ma non il ricordo. La sua opera è stata ricordata negli ultimi anni, nel 1995 da mons. Frano Ilia, in occasione della ricostruzione della chiesa di Ndërfanë. Si può affermare senza esagerazione che questo sacerdote per cultura, dedizione, coraggio religioso e civile rimane uno splendido esempio, non solo tra il clero della Mirdita: avrebbe un suo posto tra i più importanti anche nel clero dell'Albania.

La Mirdita si presenta attraverso le sue opere di fede religiosa, soprattutto attraverso le opere di culto cattolico, tra le quali spiccano l'arte delle costruzioni e le arti visive iconografiche. È stata una terra non solo di

chiese, ma anche di scuole, di una rete di istituzioni scolastiche, in ognuna delle quali era entrato l'apprendimento delle lingua albanese, almeno fin dal secolo XVII (Bulo 2001,49).

Questa regione aveva dato forza a don Jak Bushati, nato a Scutari nel 1890 e ordinato sacerdote nel 1915. Il suo nome è molto legato a Ndërfanë, in cui esercitò il suo ministero per 26 anni. Viene ricordato il suo contributo nella nuova costruzione della chiesa di Gëzic nel 1930, che divenne un modello. Si ricorda in particolare il noto archivio di questa parrocchia. Egli si interessò e si adoperò con tutte le forze per aprire la prima scuola elementare in questa parrocchia nel 1936, come afferma egli stesso in un suo breve scritto. Era un credente devoto, amato e onorato in Ndërfanë ed anche in altri posti. Nel 1946 venne mandato a Kallmet, dove esercitò il suo ministero sacerdotale fino al suo arresto, per motivi politici, nell'aprile del 1949, con l'accusa di "agitazione e propaganda", ecc. Lì, morì in prigione, senza un processo di condanna, come viene affermato nel racconto della sua vita. Nella mente dei contemporanei non si è spento il ricordo del missionario tutto dedicato a Ndërfanë, Kallmet, ecc... I Mirditori, guidati dal *Kanun*, dal Giuramento e dalla Vita nella Comunità, risultano essere persone piene di rispetto e degni di amicizia, per la quale hanno conservato la varietà di culture e hanno rispettato gli altri. Come scrive lo studioso di diritto albanese, il diplomatico Walter Peinsipp: "Il giuramento è una pace garantita" in questo paese (Peinsipp 2005,180).

La Mirdita viene guidata da sue leggi proprie, a fondamento delle quali c'è l'uguaglianza tra gli uomini e la soluzione dei conflitti sociali. Il *Kanun*, come raccolta delle leggi di questa regione, ha resistito allo scorrere dei tempi e si adatta alle problematiche specifiche dei diversi conflitti sociali. Il *Kanun*, contemporaneo di Shakespeare, porta alla luce i valori della saggezza e della nobiltà dei Mirditori. Il giuramento è diventato un elemento di culto, anche quando arriva ad un'immolazione. La libertà di fede e la dignità dell'individuo costituiscono il fondamento della legge dei Mirditori. Per tutti questi motivi nel Processo Canonico per la proclamazione di martirio dei Servi di Dio istituito presso l'arcidiocesi di Scutari (10 novembre 2002), dall'Abbazia di Mirdita sono stati inseriti: mons Frano Gjini, don Jak Bushati, don Mark Gjani e Marie Nikollë Tuci. Questo nome ha un richiamo particolare anche per il fatto che è l'unica donna inclusa in questo processo, una mirditora, una giovane insegnante. Nata il 12 marzo 1928 in Mirdita, figlia del casato di Gjomarkaj, discendente del principe Prengë Bibë Doda, è alunna della scuola delle Suore Stimatine a Scutari, dove compie gli studi della scuola primaria e secondaria; le viene affidato poi il compito di insegnante nella zona di Fan, per richiesta di mons. Frano

Gjini. Marie Tuci era una ragazza piena di ideali di vita, una "suora" senza il vestito delle suore, un "fiore di virtù" come l'hanno definita. Viene arrestata il 10 agosto 1949 e lasciata a lungo in una cella tra torture che non hanno eguali fino al processo, nel quale non le viene inflitta alcuna condanna, dopo ben due anni di interrogatori. In tali condizioni la sua morte in prigione è un'accusa aperta contro il regime comunista, che colpì in maniera disumana un'intellettuale del tempo, una vera educatrice, solamente perché del casato di Gjomarkaj, solo perché insegnante in una scuola religiosa, solo perché non era di ispirazione della "dittatura del proletariato". Sulle sue sofferenze nella cella di prigione hanno reso testimonianza nelle loro memorie Trita Sturi, Terzina Orba, Zen Margini, ecc...

Al termine di tutto questo calvario di sofferenze spesse volte i governanti hanno promesso ai Mirditori aiuti e contributi per farli uscire dalla loro condizione sfavorevole e per apportare una correzione all'ingiustizia come ricompensa ai loro sacrifici per la liberazione e alle sofferenze eccezionali patite durante gli anni della dittatura. Purtroppo tali aiuti tardano ad arrivare, a causa dell'accento posto sulla loro appartenenza religiosa e politica. La Mirdita, questa terra di cattedrali, attende di poter uscire dall'isolamento con la costruzione di moderne vie di comunicazione, che possano provare realmente che è una regione fortunata, essendo al centro di tre capitali: Tirana, Prishtina, Skopje. In questo modo i Mirditori, che si sono visti isolati per più di 50 anni, con limitazioni visibili e non visibili territoriali ed amministrative, devono vedersi uniti anche in questa prospettiva. La coscienza della libertà, la fede in Cristo e la dignità umana sono condizioni preliminari da conoscere, conservare e valutare.

Il sacrificio a motivo della fede e della dignità umana dei Mirditori, e soprattutto dei servitori della fede, sono garanzia dell'integrazione e della crescita delle istituzioni internazionali per un coordinamento delle politiche. Mirditori e i credenti della diocesi di Rrëshen, uniti intorno al loro vescovo, rimangono fattori della salvaguardia e della instaurazione della pace all'interno dell'Albania e dell'unione naturale degli Albanesi (*Besa/Roma*).

ALBANIA LIBERTÀ RELIGIOSA 2008

Riportiamo le informazioni sulla libertà religiosa in Albania, tratte dal "Rapporto 2008-Libertà religiosa nel mondo" curato da ACS (Aiuto alla Chiesa che soffre). Il rapporto dà anche i dati seguenti sull'appartenenza religiosa in Albania: Musulmani 38,8%; Cristiani 35,4%; Agnostici 25,6 %; Altri, 0,2 %. I Cattolici battezzati sono 513.000.

Aspetti istituzionali e legislativi

La Costituzione albanese del 1998 già nel Pream-

bolo e poi in particolare negli articoli 10 e 24, prevede il diritto alla libertà religiosa e la parità di trattamento delle varie religioni da parte dello Stato, riconoscendo ad esse la personalità giuridica. Le relazioni cordiali fra le confessioni religiose aiutano a creare un clima generalmente positivo nel Paese. Non esiste una religione di Stato, tutte sono uguali per le autorità civili e non esiste l'insegnamento religioso nelle scuole.

Le confessioni cristiane più numerose sono la Chiesa ortodossa autocefala albanese e quella cattolica. Non è necessaria la registrazione per i gruppi religiosi, tuttavia le religioni predominanti (musulmani sunniti, ortodossi, cattolici, comunità dei Bektashi) godono di molti riconoscimenti ufficiali e di un particolare prestigio, dovuto alla loro presenza storica sul territorio. Tutti i gruppi religiosi, comunque, hanno il diritto di aprire conti bancari e di possedere terreni ed edifici. Scarsissimi sono gli appartenenti alla comunità ebraica, circa 600, e non posseggono sinagoghe o centri di preghiera funzionanti. Nella regione a forte presenza cattolica di Shkodra (Scutari), nel 2007 ha avuto esito positivo una controversia riguardante l'erezione di una statua in onore della Beata Teresa di Calcutta, di etnia albanese benché nata in Macedonia. Uno dei dirigenti della locale comunità musulmana aveva inizialmente mosso delle critiche al fatto che fosse posizionata sul suolo pubblico, sostenendo che si trattava di una figura appartenente al patrimonio di santi della Chiesa cattolica. La dirigenza nazionale della comunità islamica albanese ha invece fatto sapere di approvare l'iniziativa, in quanto si trattava di una figura rilevante per tutto il Paese, al di là delle fedi religiose. Infine, anche la comunità islamica di Shkodra ha cessato le lamentele, allineandosi al positivo parere della comunità nazionale.

L'Osservatore Romano del 12 gennaio 2007 dava notizia di un episodio di abbattimento di una croce, eretta pubblicamente, questa volta sulla collina sovrastante Bushat, nell'Albania settentrionale; l'atto vandalico, avvenuto nel giorno della festa musulmana del "Sacrificio di Abramo" (che si tiene due mesi e dieci giorni dopo la fine del Ramadan, nel periodo del pellegrinaggio alla Mecca), in realtà si inserisce nella disputa che da tempo contrappone la comunità cattolica del Paese e quelle islamiche dei paesi vicini, che non vogliono la croce a ridosso della loro vallata.

La stessa fonte, in data 30 settembre, riporta il discorso rivolto da Papa Benedetto XVI il giorno prima, a Castel Gandolfo, al nuovo ambasciatore albanese presso la Santa Sede Rrok Logu. Il Papa ha sottolineato la serietà con cui il governo di Tirana sta mettendo mano al completamento della legislazione che regola le sue relazioni con le comunità religiose del Paese. Ha anche espresso apprezzamento per gli sforzi delle autorità nel risolvere l'annosa questione della restituzione e

del risarcimento delle proprietà confiscate dal regime comunista a diversi gruppi religiosi, in particolare alla Chiesa cattolica, a quella ortodossa autocefala, ai musulmani sunniti e alla comunità dei Bektashi.

L'Osservatore Romano del 5 dicembre 2007 dà notizia che due giorni prima, presso l'ufficio del Ministro delle Finanze albanese, Ridvan Bode, a Tirana, è stato firmato da quest'ultimo e da monsignor Giovanni Bualitis, nunzio apostolico in Albania, un accordo aggiuntivo all'accordo del 2002 fra Santa Sede e Albania, su alcune questioni finanziarie ed economiche. In particolare, nell'accordo si stabilisce la regolamentazione dello *status* fiscale degli Enti appartenenti alla Chiesa cattolica (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE CELEBRAZIONI DELLA TEOFANIA

Il prof. Adriano Mazziotti ci ha inviato una corrispondenza sulle caratteristiche della celebrazione bizantina della Teofania in due Comunità arbëreshe: a S. Demetrio Corone e a S. Cosmo Albanese. Ne riportiamo uno stralcio:

Nelle comunità calabro-albanesi di rito bizantino, così come tra i cristiani di Oriente, la giornata dedicata alla festa della Epifania è stata celebrata secondo la forma della "Teofania", ossia la manifestazione della divinità di Cristo. Le cerimonie più peculiari si sono tenute in due comunità del cosentino: San Demetrio Corone e San Cosmo Albanese.

A San Demetrio Corone l'appuntamento è stato con il singolare rito del "Volo della colomba". A termine della messa, i fedeli guidati dal parroco hanno raggiunto in corteo la vicina piazza Strigari. Qui una colomba legata a un filo è stata fatta scivolare da una delle finestre più alte di palazzo De Bellis, fino a fermarsi sul bordo della fontana posta nella piazza. E' a questo punto che il papàs Andrea Quartarolo, coadiuvato dal viceparroco, p. Marcel Janku, ha immerso per tre volte la croce nell'acqua davanti alla colomba (lo Spirito Santo) fatta scendere dall'alto.

Dopo aver rimesso in libertà la colomba, il celebrante ha impartito la benedizione aspergendo l'acqua con un rametto di rosmarino su ciascun fedele che gli passava ordinatamente davanti baciando la croce. Contemporaneamente si è tenuta l'altra suggestiva cerimonia legata alla manifestazione della divinità di Cristo a San Cosmo Albanese. A conclusione della Divina Liturgia, i fedeli hanno accompagnato in corteo il loro parroco, papàs Pietro Minisci, al torrente Sabatino, il corso d'acqua che delimita i confini comunali di San Cosmo e Vaccarizzo Albanese. Dopo la lettura di un passo del Vangelo che ricorda il battesimo di Cristo, il sacerdote ha benedetto l'acqua del torrente bagnandovi la croce. Raccolta in bottiglie, l'acqua è stata portata dai fedeli

nelle proprie abitazioni, per essere conservata e utilizzata in situazioni particolari o per benedire le case (*Besa/Roma*).

MILANO ICONE DELL'ITALIA DEL SUD

La Fondazione Russia Cristiana che da anni si occupa anche del rapporto arte e vita religiosa (www.russiacristiana.org) ha dedicato il "libro-calendario 2009" alle icone presenti nell'Italia del Sud, iniziando così un itinerario che si prevede proseguire nei prossimi anni. In fogli grandi vengono presentate 24 grandi icone a colore, alcune presumibilmente provenienti dall'al di là dell'Adriatico, altre dipinte in Italia. Le schede di ciascuna icona sono firmate da Giulia Carosio, Giorgia Pollio e Alessia Trivallone, mentre il testo più importante dell'esposizione storico-artistica è firmata dal noto conoscitore e pittore lui stesso di icone, mons. Michel Berger. Si aggiunge un saggio di Valentino Pace. La nota di presentazione della pubblicazione informa: "La presenza in Italia di numerose testimonianze di iconografia tipicamente orientale è certamente dovuta alle vicende storiche che hanno visto per secoli nella penisola una forte componente autonoma e personale". E si aggiunge che con il tema mariano nell'Italia del Sud "apriamo una nuova serie di calendari - libro dedicati all'icona in Italia; una testimonianza del passato che assurge a promesse e speranze per il futuro, nel solco della tradizione della Chiesa indivisa e della perenne fioritura".

Seguiremo con interessi le prossime pubblicazioni che speriamo includano anche la più recente fase di iconografia neo-bizantina soprattutto nelle eparchie di Lungro in Calabria e di Piana degli Albanesi in Sicilia (*Besa/Roma*).

LUNGRO IL CALENDARIO 2009

A cura dell'Assessorato alla Cultura, alla Pubblica Istruzione e al Turismo - prof. Giovanbattista Rennis - è stato pubblicato il calendario 2009 in formato grande e ricco di illustrazioni a colore e in bianco e nero.

Il Sindaco, prof. Giuseppino Santoianni, in copertina esprime il suo augurio, "in particolare agli Italo-Albanesi sparsi per il mondo, *gjaku i shprishur*, ma legati indissolubilmente alle proprie radici; ai cittadini lungresi che hanno a cuore le sorti della propria comunità; un pensiero particolare - egli aggiunge - ai giovani, che hanno dovuto abbandonare il paese di origine per ragioni di lavoro". Il calendario è duplice, italo-bizantino (che esprime la prassi liturgica bizantina di Lungro) e a fronte il calendario romano che ricorda gli abitanti italiani circosvicini, per una reciproca cono-

scenza e fraterna convivenza. Le illustrazioni si riferiscono all'aspetto religioso (icone, affreschi, pitture), quello civile e lavorativo, quello topografico. Emerge una immagine di Lungro realistica e anamnetica di aspetti scomparsi. In una colonna verticale per ogni foglio viene presentata la storia della miniera di salgemma che per due millenni è stata fonte di lavoro e di sussistenza per la zona di Lungro. Nell'exkursus storico vengono ricordati elementi storici importanti per la configurazione di Lungro nel tempo.

Come si intravede nelle parole del Sindaco il calendario vuole essere uno strumento di collegamento e di comunione con i concittadini viventi sul luogo o dispersi per il mondo oltre ad offrire elementi di cultura locale che cementano la propria identità etnico-culturale e religiosa (*Besa/Roma*).

LUNGRO IMEROLÒGHION 2009

L'eparchia di Lungro, da anni ormai e ogni anno, pubblica l'*Imerològhion*, il libro dei giorni, la guida liturgica che per ciascun giorno indica il retto ordine delle celebrazioni. Il libro segna giorno per giorno la festa, l'*Ordo* del vespro, del mattutino e della Divina Liturgia Eucaristica. Esso è utile particolarmente per la liturgia bizantina, bella e ricca, ma complessa con intricate questioni rubricali. E' un servizio essenziale che l'eparchia offre, data la dispersione delle parrocchie che si estendono alla Calabria, alla Basilica, alle Puglie e all'Abruzzo.

L'*Imerològhion* dell'eparchia di Lungro ricalca il *typikòn* bizantino. Inoltre riporta una opportuna appendice con lo schema abbreviato del mattutino, uno per le domeniche e l'altro per le feste. In prima di copertina è riprodotta l'icona del Cristo benedicente della chiesa parrocchiale di Castroregio (opera di S. Armatolas), mentre in quarta di copertina quella della "Madre di Dio della tenerezza" della chiesa parrocchiale di Frasinetto (opera di G. Leusing).

L'*Imerològhion* viene pubblicato per l'inizio dell'anno nuovo incominciando dal 1 gennaio - come vuole il corrente calendario - e non dal primo settembre, inizio dell'indizione bizantina e inizio del libro dei mesi della Chiesa bizantina. L'inizio dell'*Imerològhion* dal 1° gennaio è del resto in uso anche tra gli ortodossi (Costantinopoli, Grecia, Alessandria, Romania, Albania, ecc.) (*Besa/Roma*).

ROMA: NUOVA FASE DEL DIALOGO FRA CATTOLICI E ORTODOSSI

"L'Osservatore Romano" (19-20 gennaio 2009) ha pubblicato un articolo a firma di mons. Eleuterio F. Fortino sulla nuova fase intrapresa dal dialogo teologico cattolico - ortodossi. Ne riportiamo una parte:

Il dialogo teologico e le relazioni ecclesiali tra cattolici e ortodossi continuano con segni positivi, nonostante permanenti e nuove difficoltà. Nel corso dell'anno 2008, nel contesto generale del dialogo teologico tra cattolici ed ortodossi, ha avuto luogo la preparazione della XI Sessione Plenaria della Commissione Mista Internazionale che si incontrerà nell'autunno di quest'anno.

A questo scopo si è proceduto secondo la prassi stabilita all'inizio di questo dialogo, nella prima Sessione plenaria tenuta a Patos-Rodi nel giugno del 1980. Innanzitutto hanno lavorato due sottocommissioni di studio (una di lingua francese ed una di lingua inglese); quindi si è incontrato il Comitato Misto di Coordinamento che ha elaborato un progetto da sottoporre per esame e rielaborazione alla prossima Sessione Plenaria. Le sottocommissioni sono composte da otto membri, quattro per parte, mentre il Comitato Misto di Coordinamento è composto da dieci membri per parte.

Il ruolo del vescovo di Roma nel primo Millennio

La preparazione è avvenuta in base al mandato della Commissione Mista Internazionale (Ravenna 2007) che ha stabilito e formulato il tema nei seguenti termini: *“Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”*. Le due sottocommissioni hanno ricercato gli elementi storici, teologici e canonici emersi nella vita della Chiesa nel primo millennio, cioè nel tempo in cui la parte orientale e quella occidentale della Chiesa hanno vissuto nella piena comunione di fede e sacramentale.

La sottocommissione di lingua francese si è incontrata due volte, a Cîteaux (Dijon), 7-11 aprile e a Chambésy (Ginevra), 15-18 luglio. Anche quella di lingua inglese si è incontrata due volte a Roma, 10-13 febbraio e 22-25 giugno. Il Comitato di Coordinamento ha tenuto la sua riunione a Elounda, nell'isola di Creta dal 27 settembre al 4 ottobre, ospitato con calorosa fraternità dalla Chiesa di Creta. Questa è autonoma nell'ambito del Patriarcato Ecumenico e vive nell'atmosfera positiva che imprime il Patriarcato Ecumenico alle relazioni con la Chiesa cattolica.

Preparazione nell'incontro di Creta

Il Comitato di Coordinamento, in base al suo ben sperimentato metodo di lavoro, partendo dai due testi preparati dalle sottocommissioni, ha redatto un progetto di documento organico sull'argomento, sulla scorta degli orientamenti dati dalla precedente Sessione Plenaria di Ravenna. Questa aveva specificato le prospettive di ricerca: *“Sulla base di tali affermazioni comuni della nostra fede (contenute nei primi quattro documenti della Commissione Mista Internazionale, dobbiamo trarre ora le conseguenze ecclesiologiche e canoniche derivanti dalla natura sacramentale della Chiesa”*.

Didatticamente essa poneva alcune domande a cui si intende rispondere:

- *In che modo le strutture istituzionali riflettono visibilmente il mistero della Koinonia?*
- *In che modo la vita della Chiesa manifesta la sua struttura sacramentale?*
- *Qual è la relazione tra l'autorità, inerente ad ogni istituzione ecclesiale e la conciliarità, che deriva dal mistero della Chiesa come comunione?*

Queste indicazioni di lavoro hanno orientato l'elaborazione del progetto di studio sul tema specifico per la prossima Sessione Plenaria, sul *“Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”* nell'ambito della tematica *“Comunione ecclesiale, collegialità e autorità”*. Il progetto elaborato contiene la seguente complessa e ampia tematica:

- *La Chiesa di Roma, prima sedes;*
- *Il vescovo di Roma come successore di Pietro;*
- *Il ruolo del vescovo di Roma in tempi di crisi nella comunione ecclesiale;*
- *Influssi di fattori non teologici.*

Nello svolgimento di questi temi sono state considerate le testimonianze storiche più rilevanti come la Lettera di Papa Clemente ai Corinzi, la Lettera di S. Ignazio ai Romani, il pensiero di S. Ireneo, diversi appelli a Roma e vari interventi del Vescovo di Roma, nonché il ruolo svolto dai Papi per la difesa dell'ortodossia nei momenti di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo) e per l'approvazione dei Concili ecumenici. In particolare è stato considerato il ruolo del Papa nel settimo Concilio ecumenico di Nicea II (787), relativo alla condanna dell'iconoclasmo ed all'affermazione della legittimità della venerazione delle immagini sulla base dell'evento dell'Incarnazione del Verbo di Dio e della dottrina cristologica.

Questo studio è giunto fino alle soglie del secondo millennio, con l'individuazione di convergenze e di problematiche che restano aperte. Lo studio ha così coperto tutto il periodo in cui Oriente ed Occidente cristiani hanno vissuto nella piena comunione nonostante periodi di tensioni e di conflitti. Nel raccogliere ed analizzare questi elementi il Comitato Misto di Coordinamento ha mantenuto presente l'orientamento concordato ed espresso nel Documento di Ravenna, (2007), in particolare i due punti seguenti:

- 1) *“Il primato, a tutti i livelli, è una pratica fermamente fondata nella tradizione canonica della Chiesa;*
- 2) *Mentre il fatto del primato a livello universale è accettato dall'Oriente e dall'Occidente, esistono delle differenze nel comprendere sia il modo secondo quale esso dovrebbe essere esercitato sia i suoi fondamenti scritturistici e teologici” (Ravenna, 43).*

Inoltre il Documento di Ravenna affermava che cattolici ed ortodossi concordano che *“Roma occupa-*

va il primo posto nella *Taxis* e che il Vescovo di Roma è pertanto il *protos* (= *primo*) tra i Patriarchi”, ma rilevava anche divergenze di interpretazione degli stessi fatti storici. Vi si affermava che cattolici ed ortodossi “non sono d’accordo sull’interpretazione delle testimonianze storiche di quest’epoca per ciò che riguarda le prerogative del vescovo di Roma in quanto *protos*, questione compresa in modi diversi già nel primo millennio” (*Ravenna, 41*).

Ermeneutica comune

Il Comitato Misto di Coordinamento, a Creta, ha dato avvio ad una lettura comune dei fatti storici, ad un inizio di ermeneutica dei dati scritturistici e di esame delle varie opzioni teologiche. E’ questa una condizione essenziale per un vero progresso in questo campo di ricerca di una comprensione comune tra cattolici ed ortodossi. Ciò mostra che questo dialogo ha intrapreso un cammino complesso, ma il solo che potrà chiarire l’orizzonte verso la piena comunione, vissuta nel primo millennio e perseguita per il futuro, essenziale per la vita e la missione della Chiesa nel mondo. Il progetto di documento elaborato a Creta sarà quindi esaminato dalla Commissione Mista Internazionale nella Sessione Plenaria che, ospitata dalla Chiesa ortodossa, si terrà a Cipro (16-23 ottobre 2009). Lo studio sul primato continuerà non soltanto nella prossima sessione. È previsto che si prenderà in esame l’evoluzione dell’esercizio del primato nel secondo millennio. Il Documento di Ravenna chiede inoltre che si studi: “*In che modo l’insegnamento sul primato universale dei Concili Vaticano I e Vaticano II può essere compreso e vissuto alla luce della pratica ecclesiale del primo millennio*” (*Ravenna, 45*). Da parte sua Giovanni Paolo II nell’Enciclica sull’impegno ecumenico aveva già proposto un dialogo fraterno “*per cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri*” (*Ut Unum Sint, 95*). Il dialogo cattolico-ortodosso rimane aperto nella sua nuova fase e in una prospettiva positiva (*Besa/Roma*).

PALERMO

L’ECCLESIOLOGIA DI IOANNIS ZIZIOULAS

“Oriente Cristiano”, la rivista dell’associazione culturale italiana per l’Oriente Cristiano, diretta dal diacono prof. Paolo Gionfriddo, ha dedicato l’annata 2007, come numero speciale a “L’ecclesiologia ecumenica di Ioannis Zizioulas”, studio di Don Antonio Porpora dell’Arcidiocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni, docente di ecumenismo e di teologia ortodossa nella pontificia facoltà teologica dell’Italia Meridionale. Dopo aver conseguito il dottorato in quella facoltà nel

2001, attualmente, prepara una tesi al Pontificio Istituto Orientale sui presupposti storici del primato petrino nell’opera dello storico ceco Frantisek Dvornik.

Il suo interesse sono i percorsi della teologia ortodossa contemporanea, di cui Ioannis Zizioulas è uno dei più rappresentativi protagonisti. Egli, docente di teologia a Oxford e a Tessalonica, membro dell’Accademia di Atene, è attualmente co-presidente della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica.

L’Arcivescovo Bruno Forte, già docente nella facoltà teologica dell’Italia Meridionale, nella prefazione scrive: “In questo volume Antonio Porpora studia con profondità e ampiezza di documentazione l’ecclesiologia della tradizione ortodossa quale è presentata nell’opera di Ioannis Zizioulas, metropolita di Pergamo, esponente di spicco della teologia neo-greca. Si tratta del primo tentativo di sistematizzazione e di valutazione in lingua italiana dell’opera di questo originale teologo greco”.

Lo studio comprende i seguenti sei capitoli:

1. Ioannis Zizioulas nell’universo dell’ortodossia. Le opzioni ermeneutiche;
2. I presupposti dell’ecclesiologia di Zizioulas;
3. Un’ecclesiologia eucaristica. L’identità tra Eucarestia e Ekklisia;
4. La cattolicità della Chiesa. Il Fondamento cristologico;
5. La cattolicità nelle strutture visibili della Chiesa;
6. In dialogo con Zizioulas. Varie tematiche teologiche e il significato della partecipazione di Ioannis Zizioulas al dialogo ecumenico.

Il metropolita Zizioulas rappresenta il Patriarcato Ecumenico in diversi dialoghi. Nella conclusione Don Porpora scrive: “Zizioulas provoca decisamente gli organi preposti al dialogo ecumenico a non cedere a facili irenismi sulla questione circa l’identità della Chiesa considerata come fondamentale per attuare un comune orientamento verso l’unità” (*Besa/Roma*).

S. COSMO ALBANESE CALENDARIO 2009

E’ regolarmente apparso anche quest’anno il Calendario bizantino del Santuario dei SS. Cosmo e Damiano di S. Cosmo Albanese, curato dal parroco papà Pietro Minisci. In esso è riportato anche il Calendario romano. E’ illustrato con immagini che riproducono scene di vita religiosa popolare e celebrazioni liturgiche della locale parrocchia. In una pagina esplicativa si trovano alcune riflessioni sul significato del pellegrinaggio come “cammino spirituale”, già presente nella Bibbia (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

90

IL 90° DI ISTITUZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2009)

Ricorre quest'anno il 90° di istituzione dell'eparchia di Lungro (13 febbraio 1919) avvenuta con la Costituzione Apostolica "Catholici fideles" di Papa Benedetto XV (cfr. Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia*, Ed. Bios Cosenza, 1994, pp. 220-230). La Costituzione si riferisce a quei "fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi emigrarono nella vicina Italia". Furono accolti "con generosa liberalità... ma con l'andare del tempo, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti". I fedeli di rito greco erano sottoposti alla giurisdizione dei vescovi locali latini che "ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia né la disciplina, né le consuetudini, né gli usi della Chiesa ortodossa unita". Ne crebbe un grave malessere morale e disciplinare. All'inizio del secolo XX la Santa Sede studiò il caso e decise la creazione di una diocesi con un proprio vescovo ordinario. Prima della creazione dell'eparchia incaricò il sacerdote Giovanni Mele quale Delegato Apostolico per una visita a tutte le Comunità albanesi di rito greco della Calabria. Questi dopo un accurato sopralluogo riferì alla "Congregazione di Propaganda Fide de Rebus Orientalibus". Quindi il 13 febbraio 1919 la nuova "Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali", recentemente creata, studiata la relazione di mons. Mele sulla presenza del cardinale Aidano Gasquet (prot n. 1396), decideva la creazione dell'eparchia di Lungro.

La relazione, manoscritta si trova nell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali. Mons. Mele con lettera del 26 agosto 1918 scritta da Lungro, alla relazione aveva premesso una stringata sintesi nei termini seguenti: "Come risulta dalla relazione, le condizioni religiose di queste colonie di rito greco lasciano molto a desiderare. Né è meno da deplorarsi lo stato del clero che, fatte alcune eccezioni, non è pari alla sua missione, anzi, in parte, addirittura ignorante e immorale. Il rito altresì è in decadenza, vi sono molte introduzioni latine, molti abusi, molte difformità. Vostra Eminenza vuole – prot n. 579/1918 – che io suggerisca quei provvedimenti ch'io reputi più opportuni doversi adottare per ricondurre le colonie al primitivo splendore. Crederei essere opportuno che venga costituita una diocesi greca, con l'aggregazione di tutte queste colonie e sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco, che al più presto vengano colmati i vuoti esistenti in talune parrocchie, o per l'assenza o per la indegnità di sacerdoti aventi cura d'anime; e che infine, qualora non fosse possibile la rivendicazione alla Chiesa del Collegio di sant'Adriano, vengano riserbati, nel Pontificio Collegio Greco di Roma, o in altro congruo istituto, dei posti gratuiti o semigratuiti per un numero proporzionato di giovanetti di queste colonie, che aspirassero al sacerdozio. Sarebbe inoltre vivamente desiderabile che si facessero delle elargizioni o si concedessero dei sussidi per il restauro delle Chiese più bisognose e per il decoro del culto in generale". Nella relazione integrale sono specificati i vari aspetti, ma nella presentazione mons. Mele segnala: a) le lamentevoli condizioni religiose e morali delle comunità di rito greco visitate; b) il deplorabile stato del clero che non è adeguato alla sua missione; c) il rito è in decadenza, con latinizzazioni, abusi e difformità.

Inoltre in risposta alla domanda di avanzare proposte di provvedimenti da adottare "per ricondurre le colonie al primitivo splendore", mons. Mele reputa "opportuno": a) che venga costituita "una diocesi greca" che raccolga sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco tutte le comunità di rito greco visitate, b) che vengano colmate le lacune del clero nelle parrocchie, c) che si prendano provvedimenti per la formazione del nuovo clero, d) che si provveda al restauro dignitoso delle Chiese, e) che si provveda al decoro del culto in generale.

In realtà in questi 90 anni trascorsi, con ritmi e possibilità diverse, si è cercato di rispondere a quei problemi fondamentali segnalati da mons. Mele. Egli stesso, che è stato vescovo dal 1919 al 1979 (avendo dal 1967 come amministratore apostolico mons. Giovanni Stamatì), ha dato avvio alla organizzazione dell'eparchia e alla risoluzione dei vari problemi rilevati. Sono intervenuti eventi importanti che direttamente o indirettamente hanno aiutato un lento processo di progresso in ogni direzione. L'aiuto della Congregazione per le Chiese orientali, la creazione del Pontificio Istituto Orientale, la creazione del Seminario Pontificio Benedetto XV di Grottaferrata e l'invio di tutti i seminaristi a livello universitario al Pontificio Collegio Greco di Roma sono stati fattori positivi di rinascita. Il fatto poi che i candidati al sacerdozio frequentassero insieme il seminario di Grottaferrata e il Collegio Greco e la celebrazione congiunta del I° Sinodo Intereparchiale (Lungro, Piana degli Albanesi, Grottaferrata) del 1940 hanno messo in evidenza la comunione della Chiesa Bizantina Cattolica in Italia. Due eventi generali per tutte le Chiese orientali cattoliche hanno ridato argomenti e strumenti per un recupero più coerente della propria tradizione bizantina (istituzionale, liturgica, disciplinare, spirituale), e cioè la pubblicazione del Decreto sulle Chiese Orientali del Concilio Vaticano II (1964) e la promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990). La preoccupazione del rinnovamento interno nell'eparchia di Lungro è stata operativamente espressa dalla Prima Assemblea Eparchiale (1995-1996) convocata e celebrata dal vescovo mons. Ercole Lupinacci che ne ha immediatamente messo in vigore le deliberazioni. A livello comunitario delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia, il II Sinodo Intereparchiale (2004-2005) sul significativo tema "Comunione e annuncio dell'evangelo" ha sottolineato l'impegno comune di ridare vigore alla tradizione bizantina in Italia in tutte le sue dimensioni, nel recupero pieno della vitalità bizantina per una rinnovata testimonianza di varietà legittima di tradizioni – bizantina e latina – nell'unità ecclesiale. La Congregazione per le Chiese Orientali è venuta incontro per l'aspetto liturgico, fondamentale per le comunità albanesi in Italia, con l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO (1996). Chi visita oggi l'eparchia di Lungro trova un rinnovamento radicale nella nuova iconografia bizantina in tutte le chiese. Si tratta di un recupero significativo e impegnativo anche per altri aspetti previsti dal Sinodo e dal CCEO: organizzazione della Chiesa *sui iuris*, riviviscenza del pensiero patristico-bizantino, pastorale coerente con la liturgia celebrata, formazione del clero adeguata alla propria tradizione e alle problematiche culturali del nostro tempo (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio 2009, *Presentazione al Tempio*.

BESA

Circolare marzo 2009

209/2009

Sommario

I detti di Gesù (67): “Cogliete prima la zizzania per bruciarla”	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
ROMA: Il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali antiche	3
ROMA: S. Atanasio – Il Vangelo e il cristiano secondo la lettera ai Romani	5
CALABRIA: Scrittura degli ellenofoni d'Italia	7
TORRE PELLICE: Ricordo del poeta Migjeni a 70 anni dalla morte	8
S. BENEDETTO ULLANO: Presentazione del nuovo studio sul Pontificio Collegio Corsini	8
NAPOLI: Premio Mediterraneo a Pino Cacoza	10
GROTTAFERRATA: Sinassi e nuovo Consiglio	10
COSENZA: Il prof. Attilio Vaccaro sullo studio di M. F. Cucci	10
ROMA: Il 90° dell'eparchia di Lungro: permanente servizio evangelico	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (67): “Cogliete prima la zizzania per bruciarla” (Mt 13,30)

Ogni cosa a suo tempo, al tempo giusto, sembra dire Gesù. Anche per il discernimento del bene dal male. E nello sradicamento del male bisogna aver cura di non far male al bene. Ma al tempo opportuno, bisogna separare la zizzania dal grano, mandando l'una al forno e l'altro prima ai granai, poi al mulino, per farne la farina e poi il pane per la vita.

Gesù sta spiegando l'avvento del Regno di Dio e lo fa con parabole. Nel Regno avviene come in questo caso in cui un uomo ha seminato “il buon seme nel suo campo”. Certamente egli ha curato la qualità del campo e del seme. Ma “mentre tutti dormivano” venne “il nemico” e seminò la zizzania e se ne andò. Si allude alla necessità della vigilanza, oltre che della seminazione. Non è sufficiente il buon terreno e il buon seme, ma è necessaria anche la cura della protezione. Bisogna evitare che nel campo entrino le bestie selvatiche o come, nella parabola, “il nemico”, avversario senza volto che camuffa e immischia il loglio simile al grano, per ingannare meglio. Infatti, il loglio è “molto simile al buon grano e si distingue solo quando ha spigato” (G. Ricciotti).

Tra gli esegeti si è molto discusso su chi è questo nemico che opera nel buio e che, quando servi e padrone “tutti dormono”, semina la zizzania (tà zizània). Si tratta del male in generale, dei peccati nella Chiesa, delle eresie già presenti nella Chiesa primitiva? Tutte queste interpretazioni sono state sostenute, ora l'una o l'altra. S. Giovanni Crisostomo scrive: “Infatti dopo i profeti vennero gli pseudoprofeti, dopo gli apostoli gli pseudoapostoli e dopo Cristo l'anticristo” (Omellerie sul Vangelo di Matteo, 46,1).

I servi sono premurosi di sradicare la zizzania e lo chiedono al padrone il quale dissente. “No - rispose - perchè non succeda che cogliendo la zizzania con essa sradichiate anche il grano” (Mt 13,29). Chiede quindi di lasciare che l'una e l'altro crescano insieme “fino alla mietitura”. Il Crisostomo ha presente il caso degli eretici ed interpreta l'indicazione come tolleranza e opportunità di conversione offerta: “Se li sradicate prima del tempo” potreste eliminare “coloro che è possibile che cambino e diventino migliori” (Ibidem).

Al tempo della mietitura, alla maturazione dei tempi, all'ora opportuna, il padrone dirà ai mietitori: “Cogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla” (Mt 13,30). A questo momento la distinzione è inevitabile. “Quando se ne andranno da questo mondo senza alcun profitto allora necessariamente li colpirà la giustizia inesorabile” (Giovanni Crisostomo, Ibidem). Anche a questo momento vi è una annotazione di attenzione particolare: i servi dovranno cogliere “prima” (prōton) la zizzania per raccogliere dopo il grano. E questo per evitare che il grano possa essere portato via insieme alla zizzania (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis sul Collegio Greco di S. Atanasio:

Le relazioni del Collegio col Pontefice

Il Collegio Greco ebbe l'onore di essere ricevuto dal Papa Benedetto XV in udienza privata particolare due volte. Il 3 gennaio 1915¹, che fu un giorno di «raggio di luce nel buio della guerra terribile», come scrisse il Procuratore Apostolico del Collegio ed il 16 gennaio 1921², quando Egli rivolse ai Superiori ed agli alunni parole paterne di fervido incitamento a prepararsi con tutte le forze ad essere santi sacerdoti.

L'anno scolastico 1921 – 1922³ fu per il Collegio Greco, come per tutta la Chiesa Romana - Cattolica, un anno di lutto, a cagione della morte prematura del Pontefice Benedetto XV, protettore e benefattore del Collegio di Sant'Atanasio. Nel 1919 Benedetto XV aveva deciso che si riaprisse al più presto il Collegio Greco, chiuso per la guerra, e con generosità Egli aveva provveduto alle necessità del Collegio e come ad altri Istituti Orientali, aveva chiesto pure al Collegio Greco un nuovo impulso, si potrebbe dire una nuova vita. Era dunque un dovere celebrare il 25 gennaio una messa pontificale in suffragio della Sua anima; ed il 5 marzo nella chiesa di Sant'Atanasio, per i quaranta giorni dalla morte del Papa, fu celebrato un solenne Pontificale in rito Greco e vi presero parte dei rappresentanti di tutti i riti orientali presenti a Roma.

Dopo i giorni di lutto, il Collegio di Sant'Atanasio si rallegrò dell'elezione di Papa Pio XI⁴, di cui aveva già sperimentato la paterna benevolenza, manifestata con un largo sussidio ricevuto per i bisogni del Collegio dal Procuratore Apostolico. Si fecero delle pre-

ghiere speciali per la prosperità del Papa, augurando un pontificato lungo, fecondo e felice.

Il 28 marzo 1923⁵, il Rettore del Collegio fu presentato al Papa dal Procuratore Apostolico. Pio XI diede una benedizione speciale al Rettore ed a tutto il Collegio, affermando con parole cordialissime il Suo interessamento per l'andamento del Collegio e manifestando la somma importanza dell'educazione del clero. Per di più approvò il nuovo finanziamento della casa atanasiana.

Durante l'anno 1927⁶ il nuovo P. Rettore fu ricevuto due volte – l'11 gennaio ed il 22 novembre – in udienza privata dal Papa il quale insistette sulla necessità d'insegnare ai seminaristi dell'antico Collegio di Roma il vero spirito apostolico, fatto d'umiltà, abnegazione di sè e di devozione agli interessi di Cristo e della Sua Chiesa. Il 2 giugno dello stesso anno anche tutto il Collegio fu ricevuto in udienza speciale.

Nell'anno scolastico 1928 – 1929⁷, il P. Rettore del Collegio fu ricevuto due volte in udienza da Pio XI, il 4 febbraio ed il 10 luglio. Dopo la seconda udienza, il Vescovo di Roma si degnò di ricevere pure tutti i Superiori ed alunni, i quali sentirono il dovere di presentargli le loro congratulazioni ed i loro auguri per il suo giubileo sacerdotale. Un indirizzo augurale su pergamena, riccamente miniata dalle Monache Benedettine di Wépion s/Meuse (Belgio), fu presentato al Papa, il quale ringraziò per la gradita offerta i suoi cari figli del Collegio Greco. Nelle sue parole insistette ancora sulla necessità di imparare il vero spirito apostolico, che deve ornare l'anima del sacerdote.

Il 9 maggio 1930⁸, il P. Rettore fu stato ricevuto ancora una volta in udienza privata, dopo la quale il

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Il Pont. Collegio Greco di S. Atanasio Roma Gennaio – Luglio 1915, pp. 1 – 2.

² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 – 1921, p. 2.

³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, p. 2. Vedi anche *Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio 5 (Febbraio 1925) 3.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 – 1922, pp. 2 – 3. Vedi anche *Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio 5 (Febbraio 1925) 4.

⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 – 1923, p. 2.

⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1926 – 1927, p. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 – 1928, pp. 1, 5.

⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 – 1929, presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 – 1929, p. 3.

⁸ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 – 1930, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1929 – 1930, p. 3.

Papa si degnò di ricevere anche tutto il Collegio in udienza particolare. Le Sue parole furono di paterno affetto e d'alto compiacimento per il buon andamento del Collegio ed ammonì gli alunni di fare tutto il possibile per acquistare a Roma, centro della Chiesa Romana - Cattolica, lo spirito cristiano ed apostolico.

Il Collegio Greco durante il pontificato di Pio XI fu ricevuto in udienza privata dal Papa ancora tre volte, il 28 dicembre 1931⁹, il 13 gennaio 1933¹⁰ ed il 10 gennaio 1935¹¹. L'ultima volta gli alunni cantarono il noto Policronion, che piacque a tal punto al Pontefice, che lo fece ripetere dai cantori una seconda volta.

I due avvenimenti più importanti dell'anno scolastico 1938 - 1939¹² furono la morte di Papa Pio XI e l'elezione di Pio XII.

La morte di Pio XI colpì in modo particolare tutti gli abitanti del Pontificio Collegio di Sant'Atanasio, il quale aveva ricevuto innumerevoli attestazioni di paterna benevolenza; Egli si mostrò ripetutamente vero benefattore e si interessò sempre con particolare attenzione ed affetto di tutte le vicende del Collegio. Il Collegio Greco aveva un debito di profonda riconoscenza verso il Papa defunto. Domenica 12 febbraio, i Superiori e gli alunni del Collegio, volendo manifestare la loro riconoscenza e gratitudine celebrarono nella Chiesa di Sant'Atanasio - una solenne Liturgia per il defunto. Il Collegio fu anche invitato ad andare a San Pietro per farvi un'ora di veglia e di preghiere liturgiche presso la Sua salma.

Il 2 marzo gli alunni del Collegio si trovarono pure sulla Piazza di San Pietro per rendere omaggio al nuovo Pontefice. Il giorno della Sua incoronazione, il Collegio andò a San Pietro e secondo la tradizione due

alunni ebbero l'onore di fare da Diacono e Suddiacono alla messa papale (*Besa/Roma*).

ROMA IL DIALOGO TEOLOGICO FRA LA CHIESA CATTOLICA E LE CHIESE ORTODOSSE ORIENTALI ANTICHE

Riportiamo l'articolo pubblicato su L'Osservatore Romano, 15 febbraio 2009, a firma di mons. Eleuterio F. Fortino, sul dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali antiche, prima conosciute come monofisite o prelacedonesi:

Un altro dialogo

Oltre al dialogo teologico con le Chiese ortodosse che tradizionalmente hanno nel Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli la sede del loro *Primus inter pares*, la Chiesa cattolica ha un altro importante dialogo con un altro gruppo di Chiese Orientali, cioè con le *Chiese Ortodosse Antiche*. Si tratta di quelle Chiese che si sono sviluppate autonomamente dopo il IV Concilio ecumenico di Calcedonia (381) il quale ha definito che nell'unica Persona di Gesù Cristo Incarnato vi sono due nature, divina e umana. Sono Chiese di antica e ricca tradizione cristiana (teologica, liturgica, spirituale) e fecondate da una testimonianza spesso coronata con il martirio. In seguito a quel Concilio Ecumenico però a causa della loro "contestazione delle formule dogmatiche" (*cf. UR 13*) esse hanno conosciuto una propria evoluzione isolata, separata dal grande tronco della Chiesa. La loro sottolineatura della natura divina di Cristo aveva messo in ombra la natura umana assorbita da quella divina e pertanto considerate per secoli *monofisite*. Durante il Concilio Vaticano II e subito dopo, queste Chiese hanno ripreso più frequenti e intense relazioni con la Chiesa cattolica culminate nell'apertura di un dialogo teologico attraverso un'unica commissione mista. Le Chiese impegnate in questo dialogo sono sette: La Chiesa copta ortodossa, la Chiesa etiopica ortodossa, la Chiesa sira ortodossa, il Catholicossato di tutti gli Armeni della Chiesa apostolica armena, il Catholicossato di Cilicia della Chiesa apostolica armena, la Chiesa sira del Malabar e la Chiesa di Eritrea.

1. *Dichiarazioni comuni*

Le Chiese Ortodosse Antiche sono state presenti al Concilio Vaticano II con Osservatori delegati. Da questo atto di fraternità ecclesiale ha preso l'avvio una serie di visite dei Capi di queste Chiese al Papa e alla Chiesa di Roma. Questi contatti si sono estesi ed approfonditi negli studi storici e teologici che hanno por-

⁹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, p. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. I, Par. 4.

¹⁰ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. I, Par. 8.

¹¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. I, Par. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, p. 2.

¹² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. I, Par. 1; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, p. 2.

tato ad una considerazione più oggettiva della tradizione di quelle Chiese e della fede oggi professata. Giovanni Paolo II ha sottolineato l'importanza spirituale ed ecclesiale di quegli eventi nella stessa Enciclica sull'impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Egli ha scritto: "La ripresa delle relazioni fraterne con le Antiche Chiese dell'Oriente, testimoni della fede cristiana in situazioni spesso ostili e tragiche, è un segno concreto di come Cristo ci unisca nonostante le barriere storiche, sociali e culturali" (*Ut Unum Sint*, 62).

Dopo aver ricordato diversi di questi incontri Giovanni Paolo II ha menzionato le impegnative *dichiarazioni comuni* sottoscritte dal Papa e da alcuni dei Patriarchi di queste Chiese sulla questione cristologica che era rimasta aperta da quindici secoli. Il Papa ha potuto dichiarare: "E proprio per quanto riguarda il tema cristologico, abbiamo potuto dichiarare insieme ai Patriarchi di alcuni di queste Chiese la nostra fede comune in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo". Il Papa ha potuto trarre questa conclusione: "Per le tradizionali controversie sulla cristologia, i contatti ecumenici hanno reso dunque possibili chiarimenti essenziali, tanto da permetterci di confessare insieme la vera fede in Cristo" (*Ibidem*). Questi contatti ed altri, ad altri livelli, avevano carattere bilaterale, cioè fra la Chiesa cattolica o suoi organismi con le varie Chiese singolarmente. Questa rete di contatti ha promosso una maggiore reciproca conoscenza e varie collaborazioni pratiche che hanno favorito un nuovo clima.

2. *Il dialogo teologico d'insieme*

Il nuovo clima di rapporti ripresi anche tra queste Antiche Chiese Orientali e i rinnovati loro rapporti con la Chiesa cattolica hanno reso possibile lo studio e la decisione di istaurare con la Chiesa cattolica un dialogo teologico *di tutte queste Chiese insieme* attraverso una sola commissione mista. In realtà ha avuto luogo una costruttiva maturazione di comunione, nonostante la diversità di tradizioni e di contesti vitali in cui svolgono la loro missione.

La Commissione è composta da 14 membri per parte (Arcivescovi, metropolitani, vescovi, presbiteri, laici) ed è diretta da due co-presidenti: Sua Eminenza Cardinale Walter Kasper Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e da Sua Eminenza il Metropolita Amba Bishoy di Damiette, Segretario Generale del Santo Sinodo della Chiesa copta.

Questo dialogo ha avuto sei sessioni che hanno affrontato diversi temi orientati alla configurazione della comunione ecclesiale. Il primo incontro preparatorio ha avuto luogo a Roma nel 2003. I successivi si sono svolti al Cairo (2004), a Roma (2005), a E-tchmiadzin, Armenia (2006), a Roma (2007), nel nord

di Damasco in Siria (2008) e il più recente a Roma dal 26 al 30 gennaio (2009). Nell'incontro del 2007 si è cominciato a raccogliere il risultato di questa prima fase di dialogo in un progetto di documento su: "*Natura, costituzione e missione della Chiesa*".

I membri della Commissione alla vigilia del loro incontro di quest'anno hanno preso parte ai Vespri presieduti dal Santo Padre Benedetto XVI nella Basilica di S. Paolo fuori le mura a conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. A questa celebrazione, come di solito, erano invitate anche le altre Chiese e Comunità ecclesiali residenti a Roma.

2. *Quest'anno: un risultato positivo*

La più recente sessione di Roma (26-30 gennaio 2009) ha completato lo studio di sintesi del lavoro svolto ed è pervenuta ad approvare un documento con lo stesso titolo fissato nella sessione precedente: "*Natura, costituzione e missione della Chiesa*". Si tratta di un risultato positivo di questo dialogo che ha avuto uno svolgimento lento, ma utile per amalgamare posizioni teologiche, terminologie e orientamenti ecumenici.

Il primo giorno, il 27 gennaio, come è d'uso, le due delegazioni si sono incontrate separatamente per concordare il metodo di lavoro e le posizioni da tenere nel dialogo che si sarebbe svolto nei giorni successivi per completare il documento iniziato.

La Commissione prima di procedere al lavoro redazionale ha ascoltato quattro relazioni sulla natura della comunione delle nostre Chiese nella prima metà del primo millennio. Queste sono state le relazioni lette:

- "*I primi tre concili ecumenici ed il loro significato per la Chiesa armena*" (Arcivescovo Mesrob Krikorian);
- "*La ricezione dei Concili nei primi cinque secoli*" (Prof. Dietmar W. Winkler);
- "*L'esercizio della comunione tra le Chiese nei primi cinque secoli*" (P. Frans Bouwen);
- "*L'esercizio della comunione tra le Chiese: la ricezione dei Concili ecclesiastici nei primi cinque secoli*" (P. Shenouda Maher Ishak).

Il documento approvato in questa sessione è strutturato in quattro capitoli che trattano in primo luogo "la Santa Trinità e la Chiesa come comunione" soffermandosi particolarmente sugli attributi della Chiesa e sulla crescita verso la piena comunione. Vengono pure richiamati alcuni "punti" che richiedono "ulteriore studio e discussione". Si passa quindi a trattare il tema "i vescovi e la loro successione apostolica". Al terzo capitolo si affronta la problematica della "collegialità/sinodalità e i primati", partendo dalle "Chiese locali/diocesane e i loro vescovi" estendendosi ad una dimensione più ampia per trattare la relazione tra "sino-

dalità/collegialità e i vari livelli di primati”. In questo capitolo si affronta anche la questione dei “sino-di/concili ed il loro significato ecclesiologico”. Anche in questo capitolo il documento segnala punti aperti per ulteriore riflessione. Il quarto capitolo infine si concentra sulla missione della Chiesa.

Questo documento comune è il maggiore risultato di questo dialogo teologico e costituisce la base per la sua continuazione anche sui punti controversi già segnalati o per affrontare altre questioni in altri campi della dottrina e della disciplina della Chiesa per un comune cammino verso la piena unità.

Il documento è ora inviato alle autorità delle Chiese in dialogo “per la loro considerazione e azione”, come si annota nel rapporto finale. Ove si aggiunge che “il documento è raccomandato anche a tutti fedeli delle nostre Chiese così che anch’essi possano partecipare nella crescita di comprensione tra di noi”.

Al termine della sessione, nella mattinata del 30 gennaio, i membri della Commissione Mista sono stati ricevuti dal Santo Padre. Nel discorso rivolto ad essi il Papa ha apprezzato e incoraggiato il loro lavoro. “Nel vostro sesto incontro - egli ha affermato - si sono compiuti passi importanti soprattutto nello studio della Chiesa come comunione”. Ed ha aggiunto: “Al termine di questa settimana d’intenso lavoro possiamo insieme rendere grazie al Signore per il vostro fermo impegno nella ricerca della riconciliazione e della comunione nel Corpo di Cristo che è la Chiesa” (*L’Osservatore Romano*, 31 gennaio 2009).

3. *Prospettive*

Il documento stesso segnala questioni da approfondire per trovare nuove convergenze e superare permanenti divergenze. Le autorità delle Chiese è presumibile che suggeriscano tematiche da approfondire.

La prossima sessione è fissata per il gennaio 2010 (24-30 gennaio) ed avrà luogo ad Antelias di Cilicia in Libano. La Commissione sarà ospitata dal Catholicosato della Chiesa apostolica armena, presieduta dal Patriarca S.S. Aram I. Nel rapporto redatto al termine dell’incontro di Roma si informa che nella sessione in Antelias “saranno presentate diverse relazioni che indagano le vie in cui le Chiese hanno espresso la loro piena comunione durante i primi cinque secoli con particolare attenzione sulle Chiese di Alessandria, Antiochia, Armenia, Persia e India”. Sono queste le antiche Chiese da cui provengono le Chiese impegnate in questo dialogo.

La discussione quindi resta aperta con una concreta e programmata prospettiva di lavoro (*Besa/Roma*)

ROMA: S. ATANASIO IL VANGELO E IL CRISTIANO SECONDO LA LETTERA AI ROMANI

Durante quest’anno dedicato a S. Paolo, la Comunità Cattolica Bizantina di S. Atanasio organizza tre incontri con il rev. prof. Giovanni Odasso, docente di sacra Scrittura alla Pontificia Università Lateranense, sulla Lettera di S. Paolo ai Romani.

Sabato 7 febbraio egli ha tenuto, nella sala del Circolo “Besa-Fede” (Via dei Greci 46), la prima lezione su “Il Vangelo e l’esistenza redenta del cristiano secondo la Lettera di S. Paolo ai Romani”. Per facilitare l’ascolto e la comprensione egli ha previamente distribuito il seguente schema:

Premesse

1. Significato di S. Paolo nella vita della Chiesa;
2. “Le grandi ore della storia sono le ore della lettera ai Romani” (P. Althaus);
3. Struttura della lettera ai Romani;
 - 1, 1-17 Saluto, ringraziamento e tesi della lettera (vv. 16-17);
 - 1,18-11. 36 *Parte cherigmatica*: Il Vangelo potenza di Dio per la salvezza di tutti coloro che credono;
 - Parte parenetica* (o *paracletica*) l’esistenza cristiana nell’orizzonte del Vangelo;
 - 15, 14-16. 27 Conclusione.

1. La potenza salvifica del Vangelo
 “Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di tutti coloro che credono: del giudeo prima e poi del greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio” (Rm 1, 16-17)
 - a. Il Vangelo: il lieto annuncio dell’amore di Dio che si rivela nella resurrezione del Cristo.
 - b. Il Vangelo evento in cui si rivela la “giustizia di Dio”:
 La giustizia di Dio: fedeltà di Dio al suo amore fedele e misericordioso (*hesed*);
 Cf. misericordia (Rm 11, 32) e tenerezza di Dio (Rm 12, 1);
 La rivelazione: la manifestazione di Dio propria del mondo della risurrezione.
 N.B. La fede nel Risorto (contenuto specifico del “Vangelo”) è essenzialmente connessa con la “apokalypsis” della giustizia di Dio
 - c. La “potenza di Dio per la salvezza”
 dimensione antropologica (la potenza dell’amore nella vita di ogni essere umano)
 dimensione teologica: la potenza dell’amore di Dio nell’uomo che lo sperimenta
 - d. Dimensione “teocentrica” del Vangelo
 l’imperscrutabile sapienza divina (Rm 11, 33-36)
 l’interpretazione della regalità messianica in rapporto alla regalità di Dio Padre (1 Cor 15, 20-28)

2. La "apokalypsis" per mezzo della fede in Gesù il Messia

"Ora si è manifestata la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo" (Rm 3, 21-22)

"Ora (*nyni*) però, indipendente dalla Torah, è stata manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Torah e dai Profeti, giustizia di Dio

mediante la fede in Gesù Cristo per tutti coloro che credono.

Non c'è distinzione!

Tutti, infatti, hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.

Dio lo ha proposto come propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per la dimostrazione della sua giustizia mediante il perdono dei peccati commessi precedentemente durante il tempo della pazienza di Dio per la dimostrazione della sua giustizia nel tempo presente (*en tō nyn kairō*), affinché egli sia giusto e giustificatore di chi è dalla fede in Gesù".

- a. La fede biblica è apertura dell'uomo che accetta Dio come la propria sicurezza
- b. La fede nel NT: apertura dell'uomo che accetta la sicurezza che Dio gli offre con la risurrezione del Figlio
- c. Cristo propiziatorio:
Significato biblico profondo: "simbolo della benevolenza del Signore" (*Filone*)
Simbolo della presenza regale di JHWH (cf. "colui che siede sui Cherubini")
Simbolo della Parola di JHWH
Simbolo del perdono dei peccati di "tutto" il popolo
Il Cristo risorto: luogo della presenza del Padre, della sua Parola rivelatrice, del suo perdono universale
Specificità: "nel suo sangue"; "preposto": posto davanti (mentre il propiziatorio è nel Santo dei Santi)
- d. Il Risorto epifania della "giustizia di Dio" nel tempo della "pazienza di Dio" nel tempo del Vangelo

3. Giustificati mediante la fede

"Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo" (Rm 5, 1)

- a. Importanza della dottrina della giustificazione mediante la fede

- b. La categoria della giustificazione per grazia come esplicitazione del valore salvifico universale della morte e risurrezione del Kyrios
- c. La giustificazione: non categoria solo giuridica, ma fundamentalmente teologica ed evangelica
- d. La fede che opera mediante la carità (Gal. 5, 6) = essere nuova creatura (Gal 6, 15)
- e. Le opere non mezzo per acquisire la salvezza, ma segno ed espressione della salvezza ricevuta dall'amore di Dio, mediante la fede (cf. Rm 2, 1-11: l'imparzialità di Dio nel giudizio che avverrà secondo le opere)

4. L'esistenza redenta del cristiano

- a. I battezzati partecipi della morte-resurrezione del Cristo (Rm 6, 1-11)

"Che diremo dunque? Rimarremo nel peccato, affinché abbondi la grazia? Non sia mai! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso? Non sapete forse che noi tutti, che siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte? Noi dunque siamo stati sepolti con lui per mezzo del battesimo nella morte affinché, come Cristo, è risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi similmente camminiamo in novità di vita. Poiché se siamo stati uniti a Cristo per una morte simile alla sua, saremo anche partecipi della sua resurrezione, sapendo questo: che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, perché il corpo del peccato possa essere annullato e affinché noi non serviamo più al peccato. Infatti colui che è morto è libero dal peccato. Ora se siamo morti con Cristo, noi crediamo pure che vivremo con lui, sapendo che Cristo, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più alcun potere su di lui. Perché, in quanto egli è morto, è morto al peccato una volta per sempre; ma in quanto egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Gesù Cristo, nostro Signore".

- b. I battezzati: guidati dallo Spirito che pone nella libertà di figli di Dio in Cristo Gesù (Rm 8, 1-17)
 - c. La trasfigurazione progressiva dei battezzati nell'icona del Signore risorto (Rm 8, 28-30)
5. Il Vangelo sorgente di speranza (Rm 8, 21-29)
- a. Chi sarà contro di noi?
 - b. L'opera di Dio e di Cristo nell'esperienza del cristiano
 - c. Le prove: private della loro efficacia negativa
 - d. Nulla ci potrà separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù
6. La salvezza nella fede (*Besa/Roma*).

CALABRIA SCRITTURA DEGLI ELLENOFONI D'ITALIA

Gli ellenofoni d'Italia e Istituti culturali studiano come scrivere oggi la lingua greca che ancora si parla in Calabria e nel Salento. La Rivista "Italoellēnikā" dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (Napoli 2008, nn. IX-X) pubblica gli atti di un convegno internazionale sul tema "Lingua e Scrittura degli Ellenofoni del Sud Italia". Riportiamo l'indirizzo di apertura del prof. Costantino Nikas della cattedra di neogreco nella stessa università:

“Il Convegno di oggi non dovrà né potrà correggere la storia, dovrà soltanto dare il proprio contributo alla conservazione di una lingua che, circondata da una cultura di massa della globalizzazione, lentamente ed inesorabilmente sta morendo. Oggi ci avviamo verso una nuova tappa, verso il recupero di quella lingua e di quella scrittura che era stata cancellata d'imperio nel 1572 dopo la fine del rito greco in questa diocesi (Bova). Dalla fine del 1600 infatti le popolazioni ellenofone della Calabria non hanno più scritto in caratteri greci e l'ultimo documento in lingua greca con caratteri greci che si conosca è l'anatema lanciato da frate Coluccio Garino.

Da quella data infatti la lingua è stata affidata alla memoria, alle menti, al corpo ed alle mani di una popolazione costretta sempre a vivere più sui monti dall'isolamento culturale e da una realtà geografica sempre più emarginata. Qualcuno potrebbe obiettare che tutto ciò può complicare e ritardare l'apprendimento della “nostra” lingua. Io ritengo invece che la ricerca di un sistema grafico che consenta alla lingua greca di essere scritta con caratteri greci, più che complicare, renda giustizia agli studi sulla lingua greca e ridia dignità alla parlata ellenofona.

La questione della scrittura può sembrare anche “l'ultimo dei problemi” per il greco e il griko, di fronte al rischio attuale di estinzione. Tuttavia, in un momento in cui – dopo l'approvazione della legge nazionale di Tutela delle Lingue Minoritarie – quando ci si accinge a lanciare nelle scuole una campagna di “alfabetizzazione” greca e grika, si dovrebbe partire definendo un sistema di scrittura appropriato, certamente correggibile in futuro ma almeno adatto ai due linguaggi dell'Italia Meridionale.

Certo il fatto che i caratteri latini siano usati attualmente per molte lingue diverse ha reso più naturale ed efficace l'adattamento della grafia alla pronuncia della lingua greco-calabra e greco-salentina e nessuno si è scandalizzato, per esempio, per il fatto che si scriva **k** per **c** dura, **ch** per l'aspirata **chi**, **ddh** per il suono cuminale.

D'altra parte il fatto che i caratteri greci sono usati oggi solo per la lingua greca, al contrario del passato in

cui lingue disperate li usavano, può sembrare “strano” che si pensi ad usare questi caratteri in modo diverso dal greco moderno per rendere al meglio la pronuncia salentina e calabrese. Ma è proprio per questo, oltre che per gli eventi storici, a mio parere, che i caratteri greci dovrebbero essere più adatti e naturali nella scrittura del greco e del griko.

L'uso di trascrivere questa lingua con i caratteri latini, infatti, è un'introduzione abbastanza recente. Non dimentichiamo che dal 1500 abbiamo pochissimi testi in caratteri latini. Soltanto a partire dalla seconda metà dell'800 e nel primo '900 quando i primi studiosi e cultori della civiltà grika (Comparetti, Morosi, Pellegrini) cominciarono a raccogliere ed a pubblicare i primi testi di letteratura popolare greco-calabra e salentina, si è cominciato a scrivere usando i caratteri latini poiché la tradizione letteraria colta si era interrotta, come già si è detto, nel XVI secolo. C'è da dire, però, che fino a quell'epoca (fino a quando, cioè, è esistita una classe culturale di tradizione greca) si è sempre scritto il greco, esistono documenti medievali che lo attestano (Fr. Trincherà, *Sulla bus graecarum membranarum*, ed. Cutaneo, Napoli 1865) con i caratteri greci.

Non vedo perciò quale difficoltà possa esserci, una volta stabiliti con scrupolosa esattezza i criteri di trascrizione, nell'insegnamento del greco e del griko nelle scuole adottando per la trascrizione l'alfabeto che gli è proprio, l'alfabeto greco.

Trattandosi di una lingua greca ed essendo già stata in uso in queste regioni, anche a livello letterario, nei secoli passati la lingua greca, il codice linguistico fonetico, morfologico, sintattico ed alfabetico da adottare dovrebbe essere quello *greco*, adattato però alle caratteristiche particolari del greco calabro e del greco salentino che lo contraddistinguono.

Non potrebbero obiettare che ormai ben pochi conoscono le regole fonetiche e le forme dell'alfabeto greco, che resterebbe sconosciuto ai più.

Ma proprio per questo bisogna tentare di creare una classe docente di divulgatori dei principi di questa lingua ed è molto importante partire col piede giusto per far sì che le nuove generazioni possano prendere pienamente coscienza ed apprezzare appieno le qualità e la ricchezza della “nostra” cultura, anche se questo potrà richiedere un impegno maggiore ed uno sforzo non indifferente a livello intellettuale ed organizzativo, ma i risultati e le gratificazioni che si otterranno, sicuramente ricompenseranno quanti si vorranno dedicare con passione allo studio della “nostra” lingua ed alla riscoperta delle “nostre” radici, impegno che non deve rappresentare uno sterile ritorno al passato, ma deve costituire una forte presa di coscienza della propria identità per una cosciente costruzione del proprio futuro” (*Besa/Roma*).

TORRE PELLICE
RICORDO DEL POETA MIGJENI
A 70 ANNI DALLA MORTE
26 Agosto 1938-2008

“L’eco delle Valli Valdesi” (“Riforma” del 9 gennaio 2009) riporta un articolo di Claudio Canal su “Migjeni, letterato albanese a Torre Pellice” (p. 13). Come è noto il Migjeni è morto giovane di tisi all’ospedale di Torre Pellice all’età di 26 anni. L’articolo redatto con simpatia e conseguenti esagerazioni, presentando il Migjeni come “il massimo poeta del 900 del suo paese”, informa sulla commemorazione che ha avuto luogo a Torre Pellice in Piemonte per il 70° della sua morte. Riportiamo l’articolo:

“Nel 2008 cadevano i settanta anni della morte del più significativo albanese del Novecento. È vero, settanta anni non una ricorrenza di per sé significativa. Andrà meglio nel centenario 2038, per chi ci sarà. Perché proprio Torre Pellice? Perché è lì che il 26 agosto del 1938 il poeta moriva e veniva sepolto con rito valdese nel loro cimitero. Millosh Gjergi Nikolla, in realtà noto come Migjeni, era venuto a Torino, dove la sorella Olga studiava matematica all’università con la speranza di migliori cure per la sua tubercolosi. Ricovertato prima all’ospedale San Luigi, sarebbe poi stato trasferito al sanatorio di Torre. La sorella, che ne ha accompagnato con la sollecitudine femminile l’agonia, farà pubblicare il seguente necrologio sul settimanale *La voce del Pellice*: “La sorella Olga e la Colonia Albanese di Torino, profondamente commosse per l’indimenticabile dimostrazione di stima data all’estinto Millosh Nikolla sentitamente ringraziano la direzione dell’ospedale valdese, il pastore sig. Giulio Tron, la direzione e le signorine di ‘Villa Elisa’ e tutti coloro che parteciparono ai funerali del caro Defunto”. Ha 26 anni quando muore Migjeni, essendo nato a Scutari nel 1911. Ventisei anni sufficienti a concentrare una rivoluzione poetica. Non le tematiche romantiche o naturalistiche, non il ricorso al folclore o alla mitologia popolare, bensì il confronto con la modernità: “canto d’occidente, canto d’uomo inebriato di se stesso”.

Migjeni vede la modernità da un paese che sta facendo i conti con la propria arretratezza e con le nuove aspirazioni nazionali, sottoposto a mire imperialistiche da parte dell’Italia e da forti tensioni politiche e culturali interne. La vede con le sue flagranti contraddizioni e sa nominarle con una parola non inebetita né dall’avvenirismo delle nuove premesse della tecnica né dal rimpianto del mondo che fu. Solo il precedente di Fan Noli, il primo ministro per breve tempo, insigne pensatore e letterato, può dar conto di un’Albania ignota ai più e straordinariamente più aperta e democratica in confronto al greve fascismo italiano che, come

sappiamo, avrà la meglio con l’occupazione militare del paese stesso.

Migjeni viene da una famiglia di formazione ortodossa e i suoi studi seguono questa linea di cristianesimo, in Montenegro e soprattutto, in Macedonia: Ma presto riconosce il ruolo retrivo delle istituzioni religiose. “Chiese e moschee fluttuano nella nostra memoria, /vane preghiere s’impigliano sulle navate/ma non si spezza il cuore di Dio/che continua a battere tra campane e cori”.

Il suo lavoro sarà insegnare nei paesi della montagna albanese e forgiare una parola poetica capace di dar voce al vulcano che ha dentro:

“Nel profondo del mio cuore dormono canti non cantati che né pena né gioia hanno ancora sprigionato, per erompere ed effondersi liberi da paure”.

Una raccolta di poesie e una trentina di racconti brevi, secchi, immaginifici, riflessivi. Come sarebbe stato lo sviluppo della sua scrittura se non fosse morto a 26 anni? Non lo sappiamo, naturalmente. Sappiamo però la ricca sonorità della sua lingua, anche per chi non la conosce, il ritmo dei suoni e di idee che Migjeni ha creato.

Sappiamo la potenza delle sue domande:

“Il tempo è venuto in cui gli uomini si intendono bene per costruire la Torre di Babele. In cima, sull’estrema guglia della Torre Salirà l’uomo E griderà da lassù “Dio! Dove sei?”.

Sappiamo anche che Migjeni non è mai stato pubblicato in italiano così come la storia dell’Albania, per più di cinquant’anni intrecciata con quella italiana, è stata da noi del tutto rimossa. Vorrà dire qualcosa che quella sera di novembre, al tempio valdese di Torre Pellice, a incontrare Migjeni ci fosse la figlia della sorella Olga, venuta apposta da Tirana, una quarantina di albanesi dal Piemonte e tre o quattro italiani?” (*Besa/Roma*).

S. BENEDETTO ULLANO
PRESENTAZIONE DEL NUOVO STUDIO
SUL PONTIFICIO COLLEGIO CORSINI

A S. Benedetto Ullano, domenica 1 marzo 2009, è stato presentato il volume “Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria” di Maria Franca Cucci (Editore: Walter Brenner, Collana: Biblioteca degli Albanesi d’Italia, Cosenza, 2008, pp. 425). La manifestazione è stata sponsorizzata dalla locale Parrocchia, dalla Pro loco e dall’Associazione Pensionati. La manifestazione culturale che ha coinvolto cultori di storia di diverse Comunità arbëreshe di Calabria si è svolta nel salone “Collegio Corsini” nel palazzo stesso in cui ha avuto la sede lo storico Collegio degli Albanesi di

*Calabria. Dopo il saluto dell'archimandrita Donato Olive-
rio, il convegno è stato moderato dalla dr. Daniela Moccia:*

Aspetti storici

Gli aspetti storici sono stati sviluppati dal preside prof. Italo Sarro, il quale ha messo in evidenza la necessità della ricostruzione storica degli arbëreshë su base documentaria soprattutto archivistica, proprio come ha fatto nel presente volume l'autrice M. F. Cucci, che nella seconda parte del volume pubblica ben 125 documenti, nella maggior parte inediti, dell'Archivio di Propaganda Fide di Roma, dell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dell'Archivio di Stato di Napoli e dell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero Affari Esteri. Il relatore ha colto le istanze di turbamento nei rapporti interni del Collegio già nella fase di dimora a S. Benedetto Ullano (1732-1794), quando i rapporti tra i Rodotà e i successori del primo Vescovo-Presidente Felice Samuele non sono stati sempre dettati da coesistenza e tranquillità a causa di interessi di vario ordine. Ha colto anche i contrasti che hanno animato i rapporti tra i vescovi-presidenti del Collegio e i vescovi latini locali, in particolare l'arcivescovo di Rossano mons. Cardamone, che non nascondeva il progetto di latinizzare tutte le comunità arbëreshe che sorgevano nella sua diocesi. Nella fase di presenza del Collegio a S. Demetrio Corone il relatore ha sottolineato le turbolenze causate dalla famiglia dei Lopez, che sotto pretese politiche nascondevano la sete di usurpazione dei beni del Collegio, arrivando a uccidere barbaramente il vescovo Francesco Bugliari.

La partecipazione attiva al movimento di unità nazionale di dirigenti del Collegio e di discenti ha attenuato la tensione per gli studi ecclesiastici e ha fatto pendere il baricentro verso la statalizzazione del Collegio stesso. Ci fu un braccio di ferro tra Stato e Chiesa che soprattutto dopo l'unità d'Italia si modificò in netto predominio del primo con la trasformazione dell'Istituto in Liceo statale. Venne interrotto l'insegnamento teologico, le Bolle clementine furono vanificate, il Collegio diventava altro da quel che era nelle intenzioni del fondatore. Ragioni interne e ragioni esterne avevano creato le premesse alla trasformazione dello spirito dell'Istituzione.

Dalle ceneri del Pontificio Collegio, che vedeva esaurita la sua funzione di seminario, di lì a poco, nel 1919, sarebbe sorta l'Eparchia di Lungro, che avrebbe inaugurato una nuova stagione.

Contributo alla cultura arbëreshe

Il prof. Italo C. Fortino ha parlato del ruolo culturale e del contributo dato dal Collegio all'affermazione dell'identità arbëreshe. Egli si è so-

fermato soprattutto sul VI Capitolo del volume, dove l'Autrice ha accennato agli elementi illuministici e romantici che hanno giocato un ruolo primario nelle scelte culturali degli operatori del Collegio. A questo proposito il relatore ha messo in evidenza i collegamenti tra esponenti del movimento illuministico e successivamente romantico ed esponenti illustri del Collegio, sottolineando anche l'esigenza che avevano gli arbëreshë di considerare il Collegio non solo come formazione del clero, ma come formazione anche della classe intellettuale, in assenza di altre istituzioni a favore della loro cultura. Il sacerdote calabrese Antonio Jerocades, professore di Filologia all'Università di Napoli, crea un sodalizio con Pasquale Baffi, Angelo Masci, i vescovi Francesco Bugliari e Domenico Bellusci e con gli intellettuali della repubblica Partenopea, Mario Francesco Pagano, col medico e professore Domenico Cirillo e la scrittrice Eleonora Fonseca Pimentel.

I due citati vescovi-presidenti Bugliari e Bellusci sono stati, appunto, gli artefici della più grande riforma del Pontificio Collegio Corsini, che avrebbe portato all'affermazione della laicità dell'istituzione, quando diedero più spazio agli studi classici, rispetto a quelli filosofico-teologici, permettendo l'accesso a quanti fossero interessati a darsi una solida preparazione umana e classica. Si sviluppò all'interno del Collegio una corrente prima patriottico-illuministica e in continuità patriottico-romantica che ha visto crescere l'impegno politico-sociale (Pasquale Baffi, Angelo Masci, Agesilao Milano, Domenico Mauro, Attanasio Dramis ecc.) e politico culturale (Vincenzo Dorsa, Girolamo De Rada ecc.). Gli esponenti di spicco che si sono formati nel Collegio si possono, pertanto, classificare come intellettuali impegnati, intellettuali scrittori e intellettuali illuminati, senza una particolare distinzione tra laici ed ecclesiastici. I pochi tentativi, operati dai vescovi-presidenti, di riportare il Collegio allo spirito delle Bolle di fondazione, fallirono puntualmente; il De Rada, che avvertì quale fosse la direzione degli eventi, propose la separazione tra studi superiori di filosofia e teologia, destinati agli aspiranti sacerdoti, e gli studi classici destinati a tutti gli arbëreshë.

Il Fortino ha concluso dicendo che la pubblicazione della Cucci è la ricerca più aggiornata sul Pontificio Collegio Corsini per la ricchezza documentaria e per i risultati della tesi sostenuta.

Canti tradizionali

Il rev. prof. papàs Giovanni Cassiano ha illustrato l'insegnamento dei canti liturgici nel Collegio Corsini dove si è formata una tradizione locale parzialmente presente tuttora in diverse Comunità arbëreshe, compreso a S. Benedetto Ullano. La "Corale Santi Anargiri" di S. Cosmo Albanese ha eseguito una preziosa antologia di questi canti molto apprezzati.

Interventi e contributi

Dal folto e attento pubblico presente sono stati proposti diversi interventi che hanno sottolineato lo specifico della monografia quale ricostruzione storica puntuale e critica. L'editore Brenner ha segnalato il volume quale coronamento degli studi sul Collegio Corsini, partecipato all'evento la prof. Anna Rodotà - che è intervenuta nel dibattito - e il Dr. Maurizio Rodotà, diretti discendenti della storica famiglia Rodotà.

Una informazione particolare è stata offerta da Italo Elmo il quale ha ritrovato: l'originale della prima bolla di fondazione *Inter Multiplices*, la Platea dei beni del collegio, la pianta e il prospetto degli edifici che ospitarono l'istituto a S. Benedetto. Questo materiale costituirà l'oggetto di una sua prossima pubblicazione.

Creazione di un Museo?

La prof. Maria Franca Cucci nel suo intervento conclusivo ha avanzato una interessante proposta.

Essa ha detto: "Infine vorrei formulare una proposta: questo luogo, che fu la sede del prestigioso Pontificio Collegio Corsini, insieme alla chiesa dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, che ci collega anche all'Albania costituiscono per S. Benedetto Ullano una importante realtà storica da valorizzare e rivitalizzare. Sarebbe, perciò, altamente auspicabile la creazione di un museo storico, culturale e religioso.

Rivolgo questo mio appello alle Istituzioni civili e religiose e all'intera Comunità di S. Benedetto Ullano. Con l'impegno e il contributo di tutti, insieme ad un pizzico di entusiasmo, penso che ogni progetto potrà realizzarsi" (*Besa/Roma*).

NAPOLI**PREMIO MEDITERRANEO A PINO CACOZZA**

Giovedì 19 febbraio 2009 è stato consegnato a Napoli a Pino CacoZZa "*Il Premio Mediterraneo*" per l'arte e la creatività. Il prestigioso riconoscimento è stato istituito nel 1998 per avviare un processo di valorizzazione delle diverse realtà culturali e ridurre le tensioni tra i popoli. Quest'anno è stato attribuito per diversi aspetti a Ibrahim al Mohallem (per l'informazione), a Massimo Dalema (per la diplomazia) a Pino CacoZZa (per l'arte e la creatività), a Wasyla Danzali (per la cultura) a Folco Quilici (per l'ambiente), a Carmen Romero (per la cultura) all'Associazione 'L'altra Napoli' (per la solidarietà sociale (*Besa/Roma*)).

GROTTAFERRATA**SINASSI E NUOVO CONSIGLIO**

La *sinassi* del febbraio 2009 del monastero di S.M. di Grottaferrata ha eletto il nuovo Consiglio

dell'Egumeno e il Priore. Sono risultati eletti: Priore p. Antonio, consiglieri p. Basilio, p. Nicola e p. Matteo. Maestro dei 9 giovani (novizi e postulanti) è p. Antonio (*Besa/Roma*).

COSENZA**IL PROF. ATTILIO VACCARO
SULLO STUDIO DI M. F. CUCCI**

Il prof. Attilio Vaccaro, del Dipartimento di storia dell'Università della Calabria, ha redatto un ampio studio storico-bibliografico, sulla rivista trimestrale "Hylli i dritës" n. 3/2008 (pp. 145-181); n. 4/2008 (pp. 102-136), in occasione della pubblicazione del volume di Maria Franca Cucci Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria - Evoluzione storica e processo di laicizzazione Ed. Brenner, Cosenza 2008. In riferimento ad essa ha scritto:

"Al di là dei contributi sull'argomento preso qui in esame, mancava, forse, per un ridestarsi d'interessi in questo senso, un'opera moderna complessiva di storia del Corsini, che potesse affiancarsi, per ampiezza di sintesi oltre che validità di motivi, a quei saggi appena citati. Per entrare nella storia di quel Collegio probabilmente ha pesato negli ultimi tempi, sulla possibilità di affrontare l'impresa sul piano metodologico e cronologico, il variegato e complesso panorama delle vicende religiose e politiche che hanno segnato la sua esistenza e il suo cambiamento; esso fu una "istituzione eminentemente popolare - scrive Oreste Dito - ...ivi si concepirono, si organizzarono i moti del 44 e del 48, ivi si seppe rendere popolare l'idea della rivoluzione in tutti gli Albanesi".

Chi è riuscita ultimamente a dare nuova consistenza scientifica alla storia che appartiene al *Corsini* è Maria Franca Cucci, che con un suo poderoso e partecipato lavoro intitolato *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, s'inserisce degnamente nella scia di precedenti e contemporanei studi di carattere storico-religioso dedicati al nostro tema. Ricordo che l'autrice già da tempo è protesa verso questo filone di ricerca, non concluso vista la mole di documentazione da lei trascritti nell'Archivio di Propaganda Fide.

Con uno sforzo intellettuale notevole, la Cucci recupera elementi nuovi che arricchiscono un capitolo importante non solo della storia religiosa di un territorio, ma dell'intera Calabria dal secolo XVII al secondo dopoguerra. Sulla base di un'indagine su una documentazione di ampio respiro, l'autrice non rimane ancorata alle vicende locali, seppure degne di approfondite analisi, ma coglie le variabili storiche che segnarono la fase istruttiva dell'impianto del Corsini, il processo di integrazione, lo spirito religioso e la crescita civile di questa importante istituzione, in un contesto politico-religioso nazionale" (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

91

IL 90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: PERMANENTE SERVIZIO EVANGELICO

“Ammaestrate tutte le genti, battezzandole, insegnando ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19). Si potrebbe prendere il mandato di Gesù Cristo risorto ai suoi discepoli come carta di tornasole per una lettura della vita della Chiesa arbëreshe in Calabria negli ultimi 90 anni. Il contatto con testi scritti di vario genere – documenti d’archivio, resoconti ecclesiastici ed amministrativi, lettere pastorali, bollettini diocesani e parrocchiali, memorie di sacerdoti e di laici, tentativi di sintesi storiche locali o più estese, – quantunque non ancora sistematizzati in una visione critica d’insieme, ci testimoniano quanto è stato fatto perché l’Evangelo e la tradizione bizantina giungessero fino a noi. Siamo stati portati al battesimo, siamo stati immersi nella tradizione di Bisanzio, forse in chiesette arrabattate e popolate di statue di cartapesta, certamente però sempre con amore tanto della vita cristiana quanto dell’espressione bizantina, che pure quando non la si capiva ci è stato detto che essa è bella, è ricca, e antica, che essa è “via” moderna che conduce al Vangelo. Dai citati “documenti” risulta che la situazione è diversa da paese a paese e da generazione a generazione, ma ci sono delle costanti come: la predicazione del Vangelo, la celebrazione liturgica, la diaconia solidale che hanno garantito la vita cristiana nella comunità bizantina di Calabria.

L’eparchia arbëreshe ha garantito *l’annuncio del Vangelo* ininterrottamente in tempi di pace e in tempi di guerra. Essa dal 1919 ha attraversato due dopoguerra e la seconda guerra mondiale. Nonostante il limitato numero del clero e la dislocazione delle varie parrocchie, lontane l’una dall’altra e diverse in alta montagna, il clero è stato assicurato e così la predicazione. “Io sarò sempre con voi” (Mt 28,29). Questa assicurazione del mandato del Signore risorto, è stato fatto sempre sentire anche in quei momenti difficili ai fedeli arbëreshë. I sacerdoti all’inizio in situazioni precarie, economiche e sociali, hanno sostenuto la speranza, hanno incoraggiato le attività, hanno consolato gli afflitti. In forme diverse, più o meno forti – nella relazione del Card. Gasquet che sta alla base della creazione dell’eparchia si afferma che non tutto il clero era all’altezza della propria missione – il clero ha fatto rivolgere sempre lo sguardo al cielo e ricordato l’amore di Dio per gli uomini che vuole tutti salvi. Il Vangelo è stato letto, proclamato e spiegato in forme variegata e condizionate alle circostanze e alla formazione dei predicatori. Attualmente il lezionario domenicale pubblicato nel foglietto “E Diela” offre un sussidio puntuale.

Senza interruzione è stato garantito *il servizio liturgico* anche in tempi non facili. Ci sono racconti di sacerdoti che a piedi o a dorso di mulo si recavano da un paese all’altro per celebrarvi la Divina Liturgia e i Sacramenti. Informazioni simili appaiono anche dal bollettino diocesano curato dal primo vescovo, riferendosi naturalmente ai primi anni del suo ministero. La relazione sopraccitata afferma anche che “Il rito è in decadenza, vi sono molte introduzioni latine, molti abusi, molte difformità”. Cura particolare è stata data a questi aspetti e lo stesso I° Sinodo Intereparchiale (1940) ha emanato specifiche indicazioni, anche se spesso disattese dallo stesso clero addossando sul popolo ritardi e ignavie. Ma è pur vero che i cambiamenti sono sempre ostici e ostacolati. Occorre però perseveranza attiva e prudenza. La complessità linguistica - testi originali in greco, popolo albanese, vivente in Italia nella cui lingua è scolarizzato - rende difficile una prassi pastorale soddisfacente e feconda per tutti, ma non bisogna desistere. La creatività pastorale ha possibilità immense, sperimentate nel corso della storia della Chiesa. Per un più corretto esercizio e per una migliore comprensione sono state curate edizioni trilingue (greco, albanese e italiano) dei libri liturgici fondamentali: della Divina Liturgia e dei Sacramenti. Così come annualmente viene pubblicato l’Imerològhion, il Typikòn, l’Ordo che regola le celebrazioni dell’intero anno. Tutto ciò è necessario per un dignitoso culto divino e una più adeguata partecipazione dei fedeli a riti che rischiano di rimanere fenomeni esteriori. Comprendere significa partecipare con amore e personale edificazione. La nostra tradizione esige uno sforzo vero per la comprensione del suo alto contenuto. In mancanza di una tale comprensione - da parte del popolo e del clero stesso – sostenuta dal testo liturgico e dalla retta rubrica - si scade nell’uso delle paraliturgie, delle inconsistenti canzoncine. Deboli elementi, talvolta però necessari surrogati, sebbene incapaci di formare il fedele bizantino con il rischio che la vera tradizione si indebolisca, si scolori, si snaturi e muoia.

La *diaconia solidale*, nella Comunità arbëreshe di Calabria, ha vissuto testimonianze autentiche spesso non conosciute. Non pochi sono stati i sacerdoti dediti all’aiuto dei poveri, da noi sempre dignitosi e riservati, quasi timidi o forse orgogliosi nella loro stessa indigenza. Sfogliando un archivio parrocchiale – o meglio fogli sparsi in uno scaffale ammuffito in una sacristia – abbiamo trovato lettere di richiesta di aiuto e di ringraziamento ad un sacerdote da noi non creduto capace di tanto. Non sappia la tua mano destra cosa fa la sinistra. Ma per persone oggi non più viventi sarebbe utile raccogliere le testimonianze di diaconia caritatevole resa. Nella Comunità arbëreshe di Calabria, il sacerdote, sposato o celibe, in forme e intensità diverse è sempre stato *non accanto* al popolo, *ma in mezzo* al popolo e a lui legato, nonostante difetti e lacune, talvolta gravi, possibili (*Besa/Roma*).

Roma, 1 marzo 2009

BESA

Circolare maggio 2009

210/2009

Sommario

I detti di Gesù (68): “ <i>Beati i vostri occhi perché vedono</i> ”	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
ROMA: S. Atanasio – L’esistenza cristiana secondo la lettera ai Romani	5
GROTTAFERRATA: Intervista a Jannakakis	6
ROMA: Presentato il Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria	7
MESSOJUSO: Nella Chiesa Cattolica Bizantina la Congregazione Figlie di S. Macrina	8
ROMA: S. Atanasio – Il nuovo vescovo di Haidudorog dei bizantini d’Ungheria	9
TIRANA: Nuova rivista culturale ortodossa <i>Kërkim-Ricerca</i>	9
TIRANA: Il Sinodo della Chiesa ortodossa	9
CALABRIA: Fondazione “Francesco Solano”	10
MACEDONIA: Un museo per Madre Teresa	10
CHIERI: Premio Nazionale di poesia “Principe Giorgio Castriota Skanderbeg”	10
ROMA: Il 90° dell’eparchia di Lungro: Strutture di Chiesa e liturgia	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (68): “Beati i vostri occhi perché vedono” (Mt 13,16)

Gesù sta parlando ai suoi discepoli che lo hanno interrogato perché egli agli altri parlasse in parabole. Citando Isaia (Is 6, 9-10) Gesù spiegava che per comprendere occorre buona disposizione, e non avere “orecchi duri” e “occhi chiusi”. Il pregiudizio impedisce ogni “visione” e ogni “comprensione”. Coloro che si accostano alla realtà con precomprensioni avverse “pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono” (Mt 13, 13).

Nei discepoli invece Gesù vede persone ben disposte, che hanno deciso di seguirlo. Ad essi egli dice: “Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono” (Mt 13, 16). Occhi e orecchi. Significa tutta la persona ed esprime l’antropologia biblica e la concezione evangelica della rivelazione. Non una astrazione o una idea solamente intuita e contemplata, ma storicamente realizzata e vissuta e compresa. “La beatitudine non è tanto di vedere Gesù, ma di vederlo comprendendolo” (Pierre Bonnard).

I discepoli sono beati ora, perché vedono, ascoltano e comprendono. E sono beati più degli stessi profeti e di molti giusti dell’Antico Testamento. “In verità vi dico – assicura Gesù – molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro; e ascoltare ciò che voi ascoltate e non l’udirono”. Giovanni Crisostomo si interroga : Ma cosa? Cosa non videro, cosa non ascoltarono che i discepoli ora vedono e ascoltano? Egli mette la risposta in bocca a Gesù stesso: “La mia venuta, i miracoli, ma mia voce, il mio insegnamento” (Omellerie sul Vangelo di Matteo, 45, 2). I discepoli vivono ciò che i profeti e i giusti hanno desiderato. L’attualità evangelica fonda la loro beatitudine.

La rivelazione in Gesù Cristo inaugura l’avvento del regno di Dio. I discepoli trasmettono e testimoniano “ciò che noi abbiamo udito e ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi” (1 Gv 1, 1). I credenti delle varie epoche non possono dire lo stesso. Il discepolo Tommaso quando Gesù è apparso la prima volta era assente e per credere ha voluto mettere il dito nelle piaghe di Gesù risorto. I credenti normalmente non hanno una tale grazia. Crediamo sulla testimonianza apostolica e per illuminazione interna della grazia. Accogliendo la professione di fede di Tommaso dopo la straordinaria esperienza (Gv 20, 29) Gesù ha proclamato: “Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'archimandrita ortodosso Evaghelos Yfantidis sul Collegio Greco di S. Atanasio:

La vita spirituale

Nel Collegio Greco di Sant'Atanasio si tennero regolarmente il ritiro mensile ed i sacri esercizi spirituali. La pietà e la vita interiore ebbero un serio sviluppo, confermato dal buono spirito che regnava tra gli alunni. I giovani di Sant'Atanasio potevano facilmente indirizzarsi al loro Padre Spirituale, il quale era sempre a loro disposizione. Potevano anche liberamente confessarsi da un altro confessore esterno che veniva ogni settimana in Collegio. La stessa situazione perdurò anche durante gli anni della prima guerra, quando i collegiali furono ospitati in diversi Seminari. Per esempio ad Einsiedeln¹ le devozioni private furono praticate come nel Collegio a Roma. La domenica il padre Rettore tenne la conferenza spirituale ed il giovedì un'altra. Il ritiro mensile fu predicato regolarmente; gli esercizi spirituali si svolsero contemporaneamente a quelli predicati ai padri d'Einsiedeln.

Nell'anno scolastico 1919 - 1920² gli esercizi spirituali furono predicati dal 24 sino al 30 ottobre dal padre don Anselmo Tappi, monaco di San Paolo e l'anno scolastico seguente dal 23 - 29 ottobre 1920³ da don Gioachino De Liberato della Badia di Subiaco. Il padre Nazzareno Paris dei Minori li predicò nella settimana dopo Natale del 1922⁴.

Nell'anno scolastico 1924 - 1925⁵, il corso degli esercizi ebbe luogo alla fine di ottobre tenuto dal Mon-

signore Enrico Benedetti e l'anno successivo⁶ dall'Abate di Montecassino. Nel 1928⁷, tornati a Roma dalla villeggiatura, gli alunni fecero gli esercizi spirituali sotto la direzione del padre Battini lazarista e l'ultimo giorno, durante la divina liturgia, i discepoli atanasiani arrivati l'anno precedente fecero il giuramento. Per l'anno scolastico 1927 - 1928⁸ i santi esercizi furono predicati dal padre Battini della Congregazione dei Preti della Missione di San Vincenzo de'Paoli e l'11 ottobre tutto il Collegio fece il consueto pellegrinaggio alla Madonna dei bisognosi. L'anno successivo⁹, gli esercizi spirituali furono dettati dal Monsignore d'Herbigny, Vescovo titolare di Ilio e Presidente dell'Istituto Orientale, il quale, malgrado i suoi numerosi lavori ordinari, accettò con grande piacere questo impegno straordinario. Verso la fine delle vacanze del 1930¹⁰, gli esercizi spirituali furono predicati dal padre Cordovani O. P., Reggente dell'Angelicum, i cui discorsi furono ricchi di consigli pratici per la vita sacerdotale. Anche nell'anno scolastico seguente¹¹, gli esercizi spirituali si svolsero nello

⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1925 - 1926, p. 5.

⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 7; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, p. 3.

⁸ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sul Collegio Greco durante l'anno 1927 - 1928, p. 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1927 - 1928, p. 5.

⁹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 10; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1928 - 1929, pp. 6 - 7.

¹⁰ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1929 - 1930, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, pp. 8 - 9; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1926-1930/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1929 - 1930, p. 5.

¹¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, p. 5.

¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1912-1918/Relazione sullo stato del Pont. Collegio Greco di S. Atanasio in Roma nell'anno 1916, p. 3.

² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 10.

³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 4.

⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, p. 4.

⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1924 - 1925, p. 3.

stesso tempo, cioè alla fine delle vacanze in ottobre, guidati dal padre Ruperto Pepi O.S.B. della Badia di Subiaco, il quale fece un gran bene agli alunni, non soltanto con i suoi insegnamenti, ma anche con l'esempio della sua vita personale. Nell'anno scolastico 1931 - 1932¹² gli esercizi spirituali furono predicati alla fine di ottobre prima di ricominciare l'anno scolastico dal padre Toccafondi O.P. dell'Angelicum con conferenze piene di dottrina teologica e di consigli pratici per la vita spirituale degli alunni. Alla fine delle vacanze del 1933¹³ gli esercizi furono tenuti come di consueto e diretti dal padre Fredegando di Anversa Capputino, archivista della casa generalizia.

Dopo il ritorno dalla villeggiatura a Roma il 1934¹⁴, ebbero luogo gli esercizi, predicati dal padre Giuseppe Schaeffer, Assistente Generale dei PP. Resurrezionisti; egli tenne anche gli esercizi dell'anno seguente¹⁵. I sacri esercizi per l'anno scolastico 1935 - 1936¹⁶ furono anticipati a ragione della partenza dei rumeni. Monsignore Canestri, ex Padre Spirituale di Propaganda, venne a Sant'Anatolia a predicarli l'ultima settimana di settembre del 1934. Alla fine del-

le vacanze del 1936¹⁷, al ritorno a Roma, gli alunni fecero gli esercizi spirituali, predicati dal P. Ruperto Pepi O.S.B. della badia di Subiaco. Nell'anno scolastico 1936 - 1937¹⁸ gli esercizi spirituali si tennero nella casa di villeggiatura, prima del ritorno a Roma, alla fine di settembre, sotto la direzione del padre Iafrate C.S.S.R., missionario sperimentato, il quale con le sue conferenze mise in rilievo la necessità della vita soprannaturale per un seminarista.

Anche nell'anno 1938¹⁹, alla fine del soggiorno a Sant'Anatolia ebbero luogo gli esercizi spirituali che furono predicati da Monsignore Romeo, Minutante della Congregazione dei Seminari. Le sue istruzioni furono piene di spiritualità, benché qualche volta un po' lunghe per i giovani del liceo.

Nell'anno scolastico 1938 - 1939²⁰, alla fine delle vacanze estive, ebbero luogo gli esercizi spirituali sotto la direzione del padre Cipriano Silvestri O.F.M., ex missionario in Cina.

Nell'anno scolastico successivo²¹ il ritiro fu predicato da Monsignore Canestri a Castel Gandolfo, dove i due Collegi Greco e Ruteno fecero il ritiro insieme. Nell'anno scolastico 1940 - 1941²² gli esercizi spiritua-

¹² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Quinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 3o.

¹³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, p. 4.

¹⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 4.

¹⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 4 - 5.

¹⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, p. 5.

¹⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 5.

¹⁸ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. 1, Par. 11; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, p. 5.

¹⁹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. 1, Par. 8. Vedi anche C. VAGAGGINI, *Cronaca del Collegio*, in Σύνοδος (gennaio 1939) 26 - 32.

²⁰ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, p. 6.

²¹ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, pp. 6 - 7.

²² 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S.

li furono predicati dal padre Giulio Fohl di San Gerolamo, il quale raggruppava tutti gli argomenti delle meditazioni intorno al "Pater Noster", come la preghiera fondamentale del sacerdote.

Nel 1942²³, gli esercizi ebbero luogo qualche giorno dopo il ritorno degli alunni delle vacanze e furono predicati dal padre Giovanni Stamati, dell'Eparchia di Lungro, Arciprete di Firmo.

Questa era la prima volta che un ex alunno veniva a predicare; padre Stamati conosceva perfettamente l'ambiente del Collegio ed anche i bisogni spirituali delle eparchie. Gli esercizi dell'anno scolastico 1942 - 1943²⁴ ebbero luogo alla fine di ottobre assieme con gli alunni del Collegio Ruteno. Il padre Rettore del Collegio Ruteno aveva pregato il padre Rettore del Collegio Greco di voler tenere le conferenze, che furono ispirate a quelle spirituali dell'Abate Columba Marmion nel suo libro "Cristo vita dell'anima". L'anno scolastico seguente²⁵, a causa dell'assenza degli alunni, gli esercizi spirituali non si svolsero ed avrebbero dovuto aver luogo durante le vacanze di natale.

Il ritiro mensile, che si teneva regolarmente quasi tutti gli anni scolastici²⁶, veniva predicato da diversi sacerdoti con grande profitto spirituale.

Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 5.

²³ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, p. 5.

²⁴ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, p. 4.

²⁵ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 3.

²⁶ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1919 - 1920, p. 10; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1920 - 1921, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1921 - 1922, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1922 - 1923, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1919-1926/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S.

Atanasio in Roma 1924 - 1925, p. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1930 - 1931, presentato al Reverendissimo Procuratore apostolico, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1930 - 1931, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. III; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, pp. 4 - 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 - 1938, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1938 - 1939, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione Sullo Stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1938 - 1939, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 6; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procura-

Nell'anno scolastico 1920 - 1921 fu predicato dal Vice Rettore del Collegio di Sant'Anselmo, don Romualdo Simó, negli anni scolastici 1921 - 1923 da don Höpfl Ildebrando, professore del Collegio di Sant'Anselmo; nell'anno scolastico 1924 - 1925 da don Giuseppe, monaco di S. Prassede; nell'anno scolastico 1930 - 1931 - alla fine delle vacanze, in ottobre - dal padre Ruperto Pepi O.S.B. della Badia di Subiaco; nell'anno scolastico 1932 - 1933 dal padre Pietro Bastien, Vice Rettore del Collegio di Sant'Anselmo; nell'anno scolastico 1933 - 1934 dal padre Fredegando di Anversa Cap.; nell'anno scolastico 1934 - 1935 dal padre Schaefer dei Padri Resurrezionisti; nell'anno scolastico 1935 - 1936 da Monsignore Canestri O.F.M.; nell'anno scolastico 1936 - 1937 da Monsignore Aurelio Signora, segretario dell'opera di San Pietro per il clero indigeno; nell'anno scolastico 1937 - 1938 dal padre Benno Gut, professore a Sant'Anselmo; negli anni scolastici 1938 - 1942 da Monsignore Canestri O.F.M.; nell'anno scolastico 1942 - 1943 dal padre Giulio Fohlo di San Paolo e nell'anno scolastico 1943 - 1944 dal padre Veute (*Besa/Roma*).

**ROMA: S. ATANASIO
L'ESISTENZA CRISTIANA
SECONDO LA LETTERA AI ROMANI**

Sabato 7 marzo 2009, nel contesto dell'anno paolino, il rev. prof. Giovanni Odasso, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Lateranense, ha tenuto nella sala del Circolo "Besa-Fede" (via dei Greci 46), la seconda lezione su "L'esistenza cristiana come itinerario di trasfigurazione". Ne riportiamo lo schema distribuito ai presenti:

tore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1940 - 1941, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1940 - 1941, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, p. 5; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/ Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943, Cap. 3; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio per l'anno scolastico 1942 - 1943, p. 4; 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 3.

Premesse

1. La trasfigurazione di Cristo
2. La trasfigurazione dei cristiani

1. La trasfigurazione in Cristo condizione del cristiano: 2 Cor 3, 18.

E noi tutti, con il volto scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasfigurati nella stessa immagine di gloria in gloria, come (è dato) dallo Spirito del Signore.

1.1. *"Con il volto scoperto"*

a. *Il testo teologico di Es 34, 32-35*

Tutti i figli d'Israele si avvicinarono, ed egli comandò loro tutto quello che il Signore gli aveva detto sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare con loro, si mise un velo sul volto. Ma quando Mosè entrava alla presenza del Signore per parlare con lui, si toglieva il velo, finché non tornava fuori; poi tornava fuori e diceva ai figli d'Israele quello che gli era stato comandato. I figli d'Israele, guardando il volto di Mosè, vedevano la sua pelle tutta raggianti; Mosè si rimetteva il velo sul volto, finché non entrava a parlare con il Signore.

(La LXX: I figli di Israele videro che il volto di Mosè era stato glorificato e Mosè si rimise il velo sul volto...). Il velo (*kalyma*) sul volto: simbolo della situazione in cui non si rivolge la funzione di accogliere la Parola di JHWH, di trasmetterla al popolo.

Il volto di Mosè glorificato: ha parlato faccia a faccia con JHWH!

b. *Noi tutti con il volto scoperto (anakekalymmēō prosōpō)*.

L'esistenza cristiana come esperienza permanente di quella manifestazione piena di Dio che è propria del mondo della resurrezione: rivelazione (*apokàypsis*). La rivelazione come fonte della comprensione delle Scritture.

N.B. L'interpretazione data da Paolo a Es 34, 32-35.

Significato delle espressioni "la fine di ciò che è destinato ad essere superato"; "la lettura dell'antica Alleanza"; "il velo non rimosso...solo in Cristo è superato".

La Scrittura come testimonianza dell'Alleanza "antica" che trova nel Cristo il proprio compimento, la condizione della propria piena e definitiva realizzazione.

1.2. *Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore*

a. *Il cristiano "riflette" la gloria del Kyrios*

La "gloria del Signore": la vita del Cristo risorto che vive nel Padre la "gloria del Padre": la potenza salvifica del Padre che si rivela e si comunica nel Cristo risorto "riflette": è il portatore (il "profeta-testimone") della rivelazione.

b. *Come in uno specchio*

Il battezzato riflette non la gloria del Signore che rimane a lui esterna, ma in quanto il Cristo vive in lui ed egli diventa partecipe della sua vita gloriosa “La gloria del Signore” (cfr il volto glorioso di Mosè) connota la piena rivelazione che Dio compie mediante il Cristo.

- 1.3. “*Siamo trasfigurati in quella medesima immagine*”
 - a. Trasfigurazione: trasformazione reale che si compie quando si diventa partecipi del mondo della risurrezione (e quindi del Cristo risorto).
 - b. L'icona del Kyrios, cioè di colui che è la perfetta immagine del Padre.
 - c. La trasfigurazione come la realizzazione della nuova creazione in Cristo.
- 1.4. “*Di gloria in gloria*”
 - a. Carattere dinamico della trasfigurazione nell'icona del Kyrios.
 - b. La vita cristiana come itinerario “di fede in fede” (Rom 1, 17) e “di gloria in gloria”.
- 1.5. *Come è dato dallo Spirito del Signore*
 - a. Lo Spirito fonte della risurrezione del Cristo.
 - b. Lo Spirito fonte della trasfigurazione nel Kyrios.
2. La trasfigurazione in Cristo come disegno eterno di Dio: Rom 8, 28-30.

Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento. Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati, quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati.

2.1. *I verbi del disegno di Dio*

- a. “Quelli che ha preconosciuti”: “conoscere” (= amare e desiderare/volere) dall'eternità.
- b. Quelli che ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo.

N.B. Significato dell'espressione Cristo “primogenito fra molti fratelli”.

2.2. *I verbi della realizzazione del disegno de Dio nella storia umana*

- a. “Li ha chiamati”: chiamata alla vita, all'esperienza religiosa, al Vangelo.
- b. “Li ha giustificati”: resi partecipi della “giustizia” di Dio (del suo amore fedele e misericordioso, della sua vita).

c. “Li ha glorificati”: resi partecipi della gloria del Cristo risorto.

“Voi siete in questo mondo, ma non siete del mondo” (Gv 17) “La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 3).

N.B. La realizzazione del disegno di Dio nel tempo della storia umana avviene secondo il dinamismo del “già” e “non ancora”.

3. La trasfigurazione in Cristo nel suo compimento eterno: Fil 3, 20-21.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo come Salvatore, il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al suo corpo glorioso, secondo la sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a sé tutte le cose.

3.1. *Il motivo della “cittadinanza”*. L'appartenenza al mondo della resurrezione.

3.2. *Il Cristo Salvatore* (Egli ci ha salvato; ci salva ; ci salverà).

3.3. *La venuta del Kyrios e la trasfigurazione del nostro corpo*

a. Il corpo come lo strumento in cui si realizza la speranza (degli *ānāwīm*).

b. “Nella speranza noi siamo stati salvati” (Rom 8, 24).

3.4. *Il compimento della trasfigurazione e il compimento della nostra filiazione divina*

a. “Abbiamo ricevuto lo Spirito della filiazione” (Rom 8, 14-15).

b. L'attesa della piena condizione filiale che coincide con la redenzione del nostro corpo (Rom 8, 23-24).

4. La vocazione come esperienza profetica di trasfigurazione (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA INTERVISTA A JANNAKAKIS

L'iconografo cretese Nikos Jannakakis ha affrescato diverse chiese nell'eparchia di Lungro, in particolare a S. Cosmo Albanese, a S. Sofia d'Epiro, a S. Giorgio Albanese, ad Eianina e a Lungro (Cfr. Daniela Moccia, Iconografia neo-bizantina nell'eparchia di Lungro, Castrovillari 2002, pp. 79-86). Francesco Godino da S. Sofia d'Epiro ha incontrato nell'abbazia di Grottaferrata l'iconografo cretese e lo ha intervistato. In primo luogo Jannakakis ha ricordato il suo soggiorno a S. Sofia e il suo lavoro. Riportiamo alcune risposte:

Nikos: “Padre Capparelli? Cosa dire, una persona santa, il grande sacerdote Capparelli, eh?! Lo incontrai per la prima volta a San Cosmo Albanese, mentre affrescavo la Chiesa dei Santi Anargiri, ne avevo già sentito parlare, lo aveva fatto l'attuale

vostro Vescovo Lupinacci, in quel periodo parroco di San Cosmo. Dopo avere visto gli affreschi mi invitò a Santa Sofia per vedere la Chiesa di Sant'Atanasio e subito mi disse: "Vieni, però siamo senza soldi!". Entrambi ci mettemmo a ridere ed io replicai: "E chi ce l'ha!". Così arrivai a Santa Sofia. Il primo affresco fu quello dell'Anàlypsis (Ascensione di Gesù), all'interno del vima. Terminato il mio lavoro e dopo che zoti mi aveva pagato stavo per ripartire, avevo altri lavori da ultimare. Dovevo andare in Corsica e altro... Ma zoti all'improvviso mi disse: "Tu rimarrai qui con noi per qualche anno, perché ho deciso di affrescare tutta la Chiesa...". Questo era Padre Capparelli. Gli venne subito un'idea strana: "Nikos, la nostra madre patria è l'Albania e il nostro Patrono è Sant'Atanasio, perché non facciamo un affresco su questo tema?". Rimasi totalmente stupito perché era la prima volta che mi capitava una cosa simile, unica nel suo genere. Ma vedendo con quanta passione e l'attaccamento fuori dal comune con cui zoti desiderava l'affresco, subito mi misi a studiare il modo migliore, disegno su disegno, per poterlo realizzare. E così ecco "La venuta degli Albanesi a Santa Sofia" che solo voi avete.

Godino: Come è nata la tua passione per l'iconografia?

Nikos: *Fin da piccolo ho avuto sempre interesse per la pittura libera, poi ho frequentato l'Accademia d'Arte a Creta, dove ho appreso anche l'arte iconografica. Ma un giorno, sfogliando un libro di icone provenienti dalla Serbia e dalla Macedonia decisi di cimentarmi in questa nuova esperienza, poi ho vinto una borsa di studio in Germania... ho girato il mondo insomma, prima di arrivare a Santa Sofia.*

Godino: Come sei arrivato nelle nostre comunità, le conoscevi già?

Nikos: *Questo è un fatto del tutto curioso. Venne a Creta agli inizi degli anni settanta uno studioso inglese, studioso di Storia dell'Arte. Bene..., questo studioso aveva già visitato la zona di Sibari, Magna Grecia e San Demetrio, San Giorgio ecc.. ed era in contatto con il vostro attuale Vescovo. Poi io presi i recapiti e così iniziai questa mia esperienza.*

E dòxa to Theò (Grazie a Dio) che è avvenuto ciò e mi ha dato la possibilità di conoscere questa gente meravigliosa. Certo, tutte belle esperienze quelle della Calabria, ma da voi ci sono stato sei anni, poi la gente, la trattoria da Nzino, le passeggiate a kroi mali ma soprattutto Padre Capparelli, ecco queste cose c'erano solo da voi.

Godino: A novembre del 2012 ricorrerà il trentesimo anniversario dell'inaugurazione della Chiesa di Sant'Atanasio da te affrescata. Maestro a Dio piacendo e senza programmare niente, ti possiamo avere come ospite speciale per questo evento?

Nikos: *Certamente, se Dio vuole, sarò presente con grande piacere. Io oramai sono vecchio, credevo di non venire più in Italia ma come vedi... ancora vengo a trovare il mio caro e fraterno amico Padre Emiliano. Ho altri lavori da terminare, alcune chiese, e poi credo che fra due o tre anni mi fermerò, perché gli anni passano.*

Godino: E sì, caro Nikos Jannakakis, pittore ufficiale del Patriarcato Ecumenico e maestro sublime dell'arte celeste, gli anni passano ma quello che hai realizzato resterà, anche se su muri di un piccolo paese, di una piccola Chiesa, ma per sempre, fino a quando Dio e solo Lui lo vorrà. Grazie di cuore (Besa/Roma).

ROMA

PRESENTATO IL COLLEGIO CORSINI DEGLI ALBANESE DI CALABRIA

Sabato 21 marzo 2009, nella sala dell'Accademia del Collegio di S. Atanasio in Roma, davanti ad una nutrita e scelta assemblea, è stato presentato il nuovo studio della prof. Maria Franca Cucci "Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione" (1732-1923). (Ed. Brenner, 2008). La serata culturale è stata moderata dal prof. D. Morelli del Circolo "Besa-Fede".

Il prof. mons. Giuseppe Maria Croce dell'Archivio Segreto Vaticano, ha presentato l'impostazione solida del volume, l'articolazione organica, e la trattazione scientifica di una istituzione che ha costituito la spina dorsale di una storia sofferta di una minoranza per la sua sopravvivenza culturale. L'apporto documentario archivistico inedito oltre a sostenere l'opera apre ad ulteriori ricerche,

Il prof. Italo C. Fortino (Univ. L'Orientale di Napoli) ha presentato il contributo del Collegio, in tutta la sua vicenda, alla cultura degli Arbëreshë tanto religioso-liturgica quanto etnico-culturale e linguistica producendo studiosi distinti, intellettuali illuminati e poeti.

Il rettore del Collegio di S. Atanasio arch. Manel Nin ha espresso la gioia di ospitare nei suoi ambienti l'evento. Mons. Eleuterio F. Fortino ha rilevato le ragioni storiche e ideali che hanno unito il Collegio di Calabria con quello di Roma. I suoi fondatori e primi ispiratori sono stati tutti alunni del Collegio di S. Atanasio, così Stefano Rododà (+ 1725) e il fratello Felice Samuele (1740), primo vescovo ordinante e presidente del Collegio di Calabria. Le regole del Collegio Corsini erano ispirate a quelle di S. Atanasio.

Infine la prof. Cucci, emozionata, ha ringraziato tutti auspicando altri studi con ulteriori ricerche. Per la circostanza il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il cardinale Leonardo Sandri, ha indirizzato il seguente messaggio di saluti a mons. Eleuterio F. Fortino:

Voglia esprimere i migliori rallegramenti alla prof.ssa Cucci per il volume *Il Pontificio Collegio degli Albanesi di Calabria* e i miei cordiali saluti ai distinti relatori e ai partecipanti alla sua presentazione il prossimo 21 marzo.

Con fervidi auguri pasquali. *Leonardo Card. Sandri*
Dal Vaticano 13 marzo 2009 (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO

NELLA CHIESA CATTOLICA BIZANTINA LA CONGREGAZIONE FIGLIE DI S. MACRINA

Il 2 aprile 2009 si è conclusa la fase diocesana del processo per la beatificazione della fondatrice della Congregazione delle Suore Brasiliane Figlie di S. Macrina. Riportiamo l'articolo di Mons. Eleuterio F. Fortino, che L'Osservatore Romano ha pubblicato il 25 aprile:

Quasi un secolo fa maturava nell'ambito della storica abbazia dei monaci basiliani di S. Maria di Grottaferrata, nei pressi di Roma, una vocazione religiosa femminile, che orientata dai Padri di S. Nilo di Rossano, prendeva forma come "Congregazione delle Suore Basiliane Figlie di S. Macrina", oggi presente non soltanto nelle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia, ma estesa in Albania, nella Kosova e nel Kerala in India.

La Congregazione, per sé recente, si inserisce in una lunga tradizione. Da una parte si riferisce a S. Basilio (330ca-379) animatore del monachesimo orientale e a sua sorella Santa Macrina, di cui la Congregazione ha assunto anche il nome, e dall'altra alla tradizione monastica italo-greca incarnata dall'antico monastero di Grottaferrata, fondato da S. Nilo di Rossano (1004), che le ha dato l'orientamento prossimo. Inoltre la Congregazione ha fatto la sua prima esperienza di vita nell'ambito della Chiesa italo-albanese di Sicilia, di Calabria e di Lucania.

Il 2 aprile 2009 il vescovo di Piana degli Albanesi, mons. Sotir Ferrara, ha presieduto la conclusione dell'inchiesta diocesana per il processo di canonizzazione della serva di Dio Madre Macrina, fondatrice della Congregazione basiliana femminile. In Italia vi è una permanente tradizione più che millenaria della presenza ecclesiale bizantina, dal tempo di Giustiniano (secolo VI) in poi, rinvigorita nel secolo XVI dall'arrivo di una forte immigrazione albanese proveniente dall'Epiro e dalla Morea. In questa tradizione aveva offerto un grande contributo di cultura e di santità uno stuolo di monaci, ma non vi erano mai state

operanti comunità monastiche femminili. La Congregazione fondata da Madre Macrina (1893 - 1970) dà un contributo nuovo e significativo per una nuova vitalità nel nostro tempo.

Madre Macrina, al secolo Elena Rapparelli, è nata il 2 aprile 1893 proprio a Grottaferrata. Essa è stata battezzata, come la sorella Agnese in seguito anch'essa religiosa con il nome di Sr. Eumelia, nella parrocchia dell'abbazia dal noto ieromonaco p. Arsenio Pellegrini. Le due sorelle, accompagnate nella formazione catechetica e liturgica dai monaci, sono state indirizzate verso la vita religiosa particolarmente da p. Nilo Borgia, originario di Piana degli Albanesi. Egli ispirò e orientò la nascente comunità religiosa.

Il vescovo di Piana degli Albanesi informa che "Madre Macrina, sotto la guida di p. Nilo si convinse che era opportuno dar vita ad una nuova congregazione religiosa con lo scopo di promuovere, con la preghiera e con l'azione, l'unione dei popoli cristiani d'oriente con la Chiesa cattolica". Tale progetto, custodito nel cuore e nella mente, fu poi accolto ed approvato da Papa Benedetto XV e solo nel 1921 poté essere avviato a realizzazione. Infatti il 2 luglio di quell'anno, con l'approvazione e la benedizione dell'Assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, mons. Isaia Papadopoulos, le due sorelle partirono per Mezzoiuso, in provincia di Palermo, comunità di tradizione bizantina, nella giurisdizione dell'arcidiocesi di Palermo. Ancora non esisteva l'eparchia di Piana degli Albanesi, creata nel 1937. A Mezzoiuso i monaci basiliani di Grottaferrata avevano ripristinato l'antico monastero di S. Maria delle Grazie. La nascente comunità è stata bene accolta dall'arcivescovo di Palermo il cardinale Lualdi. E' stato proprio questi ad indicare il nome che avrebbe assunto la nuova Congregazione: "Suore Basiliane figlie di S. Macrina". Egli stesso ne nominò responsabile Madre Macrina. Oltre che dai monaci basiliani le giovani avviate alla vita religiosa sono state aiutate e sostenute spiritualmente da d. Luigi Orione e da p. Antonio Delpouch dei Padri Bianchi.

Nel 1930 la nuova comunità ha ricevuto l'approvazione canonica quale istituzione di diritto diocesano e il 30 luglio si aveva la professione religiosa di Madre Macrina e di otto consorelle. In seguito il card. Luigi Lavitrano decretò come casa di noviziato quella di Mezzoiuso.

La comunità conobbe un progressivo incremento. Negli anni 1939 - 1946 sono state aperte due case in Albania (Argirocastro e Fier), aiutate dai monaci basiliani, presenti in Albania, poi chiuse con l'avvento del regime comunista. Nel dopoguerra nuove case sono state aperte in Sicilia, in Calabria, in Lucania, nel Lazio. Negli anni 90 le basiliane ritornarono nuovamente in Albania e in seguito si portarono anche nella Kosova e in India. Oggi la Congregazione ha un consistente

numero di giovani suore di cui molte hanno conseguito diplomi in Istituti di scienze religiose superiori.

Il 10 giugno del 1972 Il Santo Padre Paolo VI, con lettera del Card. De Fustemberg, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, approvava le Costituzioni aggiornate alla luce del Concilio Vaticano II e dichiarava la Congregazione quale istituto di diritto pontificio.

Le Costituzioni descrivono così la natura della Congregazione: "E' una istituzione di diritto pontificio appartenente alla Chiesa bizantina italo-greca. Essa, ispirandosi alla dottrina ascetica e alla tradizione spirituale dei Santi Padri orientali, si propone la gloria di Dio attraverso la sequela di Cristo, maestro ed esempio di santità". All'art. 3 si precisa: "La Congregazione, fedele alla volontà della Madre fondatrice e condividendo la missione della Chiesa, si inserisce nell'azione ecumenica che, sotto l'azione dello Spirito Paraclito e attraverso la conversione del cuore, tende a diffondere la carità di Cristo tra gli uomini, a promuovere ed incrementare il dialogo e la fraterna concordia per realizzare la comunione nella perfetta unità, voluta da Cristo affinché tutti siano una cosa sola affinché il mondo creda. La Congregazione si sente nel vincolo della carità, unita ai fratelli cristiani d'oriente, con i quali ha in comune la fede e la ricchezza del patrimonio spirituale: liturgico, patristico, innografico e iconografico".

La Congregazione naturalmente è pronta a svolgere il lavoro apostolico di testimonianza, di evangelizzazione, di promozione umana in tutta la Chiesa dove potrebbe essere chiamata. Si propone di fare questo "in collaborazione con le comunità ecclesiali e gli istituti religiosi cattolici e non cattolici, soprattutto dell'Oriente cristiano e di lingua albanese".

Da questi dati costituzionali emerge la fonte di ispirazione di questa nuova comunità religiosa particolare bizantina e femminile. Nell'Ufficio bizantino celebrato quotidianamente, negli scritti dei Padri e in particolare nelle Regole di S. Basilio, tanto in quelle "fusius tractatae" quanto in quelle "brevius tractatae", la Congregazione trova la guida sicura.

L'avviato processo di canonizzazione della fondatrice, ora che è conclusa la fase diocesana ed l'intera documentazione raccolta è stata trasmessa a Roma, darà l'occasione per approfondire il carisma proprio della Congregazione e per riflettere sulle vie di santificazione e di testimonianza nel prossimo futuro (*Besa/Roma*).

ROMA: S. ATANASIO IL NUOVO VESCOVO DI HAIUDOROG DEI BIZANTINI DI UNGHERIA

Nella terza domenica di quaresima (15 marzo) ha fatto la prima visita a S. Atanasio il nuovo vescovo di Haidudorog (Ungheria) S. E. Mons. Filippo (Peter Fülöp Kocsic) succeduto a mons. Szilard Keretses. Nato

nel 1963, ordinato sacerdote nel 1989, eletto vescovo nel 2008. I cattolici bizantini di Ungheria riuniti nella diocesi di Haidudorog sono 270.000.

Il nuovo vescovo ha partecipato, nella chiesa di S. Atanasio a Roma, alla Divina Liturgia dal trono e ha tenuto l'omelia. Infine è stato ricevuto nella sala del Circolo Italo-Albanese "Besa-Fede" dove gli è stato cantato un *polykronion*. Conosce gli arbëreshë, tra l'altro da giovane sacerdote aveva passato qualche settimana a S. Sofia d'Epiro in aiuto all'archimandrita Giovanni Capparelli (*Besa/Roma*).

TIRANA NUOVA RIVISTA CULTURALE ORTODOSSA KËRKIM-RICERCA

La Chiesa autocefala ortodossa di Albania ha dato inizio alla pubblicazione di una rivista culturale-religiosa quadrimestrale dal titolo "*Kërkim*" (*Ricerca*) con le seguenti tematiche: "Teologia, Scienza, Cultura, Attualità", sotto gli auspici dell'arcivescovo Anastàs. Nel primo numero si indica anche la ragione: "Nella vita cristiana la ricerca continua è una condizione fondamentale per una comprensione piena e per la familiarizzazione e la conoscenza della verità". Ciò è indispensabile per la missione della Chiesa "nelle nuove condizioni" e per far fronte ai "nuovi problemi".

Il primo numero di 160 pagine è aperto da uno scritto dell'arcivescovo dal titolo: "La luce di Cristo e l'Europa" (*Besa/Roma*).

TIRANA IL SINODO DELLA CHIESA ORTODOSSA

Il Santo Sinodo della Chiesa autocefala di Albania, ricostituito nel 1998 dopo la distruzione comunista, è oggi così composto:

S. B. Anastas arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania, presidente;
il metropolita di Bertat Ignati; il metropolita di Korça J Joan;

il metropolita di Gjirokastrë Dhimitri;

il vescovo di Apollonia Nikolla;

il vescovo di Kruje Andoni. Segretario generale è il protopresbitero Jani Trebicka.

Il vescovo Nikolla (Apollonia) e il vescovo Andoni (Kruje) fanno parte del nuovo clero formato nella nuova Accademia Teologica Ortodossa di Durazzo (*Besa/Roma*).

CALABRIA FONDAZIONE "FRANCESCO SOLANO"

L'università della Calabria ha creato una Fondazione dedicata al papà prof. Francesco Solano, già do-

cente di lingua e letteratura albanese in quella università (1975-1990). La fondazione si prefigge di promuovere in Italia e all'estero lo studio e la ricerca in campo albanologico. La fondazione avrà la sua sede amministrativa presso l'università della Calabria" (*Besa/Roma*).

MACEDONIA UN MUSEO PER MADRE TERESA

Nel mese di marzo 2009 è stato inaugurato a Skopje, sua città natale, un museo dedicato a Madre Teresa, la suora albanese che ha dedicato la vita ai poveri. "La persona più importante che il nostro Paese abbia mai dato al mondo moderno" l'ha definita il ministro degli esteri della Macedonia, Antonio Milososki.

L'inaugurazione è stata "una festa di convivenza". Vi hanno partecipato: il vescovo cattolico di Skopje Kiro Stajanov, il capo della Chiesa ortodossa in Macedonia l'arcivescovo Stephan, i rappresentanti islamici e quelli delle varie etnie presenti nel Paese, turchi, bosniaci, rom, serbi, albanesi (*Besa/Roma*).

CHIERI-TORINO VIII EDIZIONE PREMIO POESIA ARBËRESHE

A Chieri (Torino) è stato istituito il Premio Nazionale di poesia "Principe Giorgio Castriota Skanderbeg" che viene attribuito annualmente.

La premiazione dell'ottava edizione di poesia albanese si è tenuto a Chieri il 18 aprile 2009, organizzata da "Vatra Arbëreshe" - Associazione Culturale di Minoranza Linguistica Storica d'Italia con funzioni di coordinamento per gli arbëreshë in Piemonte.

Il concorso di poesia è diviso in due sezioni: la prima è in lingua arbëreshe con due sottosezioni, quella di giovani autori arbëreshë e l'altra degli adulti; mentre la seconda sezione è in lingua albanese standard.

Sono risultati vincitori per la sezione giovani: Catia Forte di Lungro, che presentava due liriche: *Bulku yjel* (Il contadino vendemmia) e *Pranvera* (La primavera), due elaborati poetici che si ispirano al fascino della natura e all'operosità dell'uomo, che sa trasformare il lavoro in un processo armonico che procura il benessere all'uomo; mentre per la sottosezione adulti in arbëresh è stato premiato Francesco Scaravaglione di Spezzano Albanese, con le liriche *Vjershë* (Stornel-

li) e *Thuame ku u bore, lule* (Dimmi dove ti sei persa, fiore), due poesie che sono un appello alla cultura arbëreshe e ai suoi valori che si rinnovano nella memoria storica.

Per la sezione in lingua albanese standard prima classificata è stata la dr.ssa Vilhelme Vranari di Valona che presentava tre poesie: 1) *Rrënjët* (Le radici), *Sikur...* (Se...), 3) *Vegime malli* (Visioni nostalgiche). Le tre liriche della Vranari formano una trilogia con un preciso filo conduttore, la terra d'origine. I tre primi classificati hanno ricevuto un premio in danaro di 750 € ciascuno, oltre a un attestato di partecipazione. E' stato premiato, inoltre fuori concorso, la Dr.ssa Valbona Jakova di Tirana per il contributo dato alla lingua e alla letteratura albanese.

Valbona Jakova, mediatrice linguistico-culturale, è una figura impegnata in Albania e in Italia, e le è stato assegnato il premio non solo per la sua attività creativa nel campo della letteratura, ma anche per le sue traduzioni dall'albanese in italiano e viceversa. I vincitori, prima di ricevere il premio, hanno recitato una loro composizione poetica in albanese e in italiano.

Positivi sono stati i giudizi della giuria sugli elaborati, in considerazione anche dell'impegno profuso dai candidati, nel confronto con l'arte poetica e soprattutto dai giovanissimi che hanno dovuto superare non lievi difficoltà, attribuibili principalmente al sostanziale analfabetismo nella cultura materna.

L'iniziativa dell'Associazione "Vatra Arbëreshe" ha attivato a Chieri e nel Piemonte le energie più vive e più attente alle vicende culturali della minoranza linguistica arbëreshe, e ha saputo coinvolgere, con un impegno costante, anche le scuole e i cultori delle comunità arbëreshe dell'Italia meridionale.

La validità dell'attività che va svolgendo la comunità arbëreshe di Chieri scaturisce dal principio della solidarietà verso le culture più deboli e verso le comunità in stato di emigrazione. Di notevole importanza risulta il collegamento che "Vatra Arbëreshe" ha creato, già dall'anno scorso, con la Federazione delle Associazioni Albanesi e Arbëreshe del Piemonte, e da quest'anno con la Sezione degli Arbëreshë di Origine Lucana in Piemonte.

Va anche sottolineato che, grazie all'iniziativa di "Vatra Arbëreshe", quest'anno la Regione Piemonte ha approvato una legge specifica a tutela delle comunità immigrate in Piemonte, tra le quali anche quella arbëreshe (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

92

IL 90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: STRUTTURE DI CHIESA E LITURGIA

Nei 90 anni di vita dell'eparchia di Lungro (1919-2009) è stata compiuta un'opera essenziale di restauro o di costruzione ex novo di chiese e di indispensabili annessi ai luoghi di culto per lo svolgimento della normale didascalia della Chiesa e del suo servizio caritatevole. Evoluzione della mentalità e nuove possibilità economiche hanno favorito questo rinnovamento materiale, che aiuta lo svolgimento dell'attività pastorale. Sotto questo profilo l'eparchia presenta oggi un volto completamente rinnovato.

Nella *ponenza* del Cardinale Aidano Gasquet per la decisione della creazione del primo vescovo ordinario per le "colonie greche di Calabria" basata sulla relazione di papà Giovanni Mele, delegato per una visita a tutte quelle comunità, (Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, prot. 1393 del 1919), circa l'aspetto che trattiamo scriveva: "Se poi si dà uno sguardo allo stato materiale delle chiese. si deve constatare che nessuna di esse corrisponde alle esigenze del rito greco, essendo tutte prive di iconostasi, anzi contrariamente alle prescrizioni del rito tutte hanno più altari che in alcune arrivano a 9, 11 e 12, tenuti però in stato ordinariamente deplorabili. Dieci chiese hanno bisogno più o meno urgente di restauri e di queste due sono assolutamente dirute. Non è migliore l'arredamento delle Chiese medesime: i paramenti sacri, fatta qualche eccezione, sono in stato indecente; e indecente ancora è lo stato dei libri liturgici, molti dei quali mancano, o provengono da scismatici" (p. 7). La visita di Mele si era rivolta a tutte e singole le comunità di rito greco in Calabria e Basilicata. Nella sua relazione non si trova alcun rapporto sulla comunità residente a Lecce né di quella a Villa Badessa in Abruzzo, inserite tuttavia nella nuova diocesi.

Almeno tre sono i capitoli di esigenze che richiedono indispensabili interventi: lo stato architettonico delle chiese, l'arredamento interno, i libri liturgici.

Le diverse parrocchie che hanno formato l'eparchia di Lungro, fino alla sua creazione, facevano parte di ben sei diocesi latine (Rossano, Cassano, Bisignano, Anglona, Lecce e Penne). Naturalmente vivevano nell'atmosfera culturale e religiosa del tempo e del luogo. Con uno svantaggio particolare. Si trattava di comunità di tradizione liturgica diversa in un ambiente, di solito tollerante sebbene non sempre, per intermittenti eccezioni, e generalmente ignaro della tradizione bizantina. L'incompetenza non si limitava ai vescovi latini, ma coinvolgeva generalmente, con diverse eccezioni, le stesse comunità italo-albanesi. La Bolla "Catholici fideles" (1919) che erigeva l'eparchia di Lungro è esplicita: "Infatti detti vescovi che, o in tutto o in parte, ignoravano la liturgia, la disciplina, le consuetudini, le leggi, i costumi della Chiesa ortodossa unita, talvolta stabilivano per i loro sudditi di rito greco ciò che questi credevano ripugnante ai loro diritti e prerogative". Il malessere che creavano tali disposizioni aveva conseguenze tanto negli aspetti materiali delle chiese usate dai fedeli di rito greco quanto a quelli più specificamente liturgici. Chi aveva una chiara idea come andava strutturata una chiesa bizantina? Quando nel 1719 i Rodotà, famiglia illuminata e degna di gratitudine da parte di tutti gli arbëreshë, edificarono una chiesa dedicata alla Madonna del Buon Consiglio in S. Benedetto Ullano, la fecero strutturare come qualsiasi chiesa con altare latino e statue. Non fa quindi meraviglia che nelle sue prime "Disposizioni per il clero" (1922) il nuovo vescovo mons. Giovanni Mele opportunamente abbia toccato anche l'aspetto del decoro del culto coinvolgendo lo spazio liturgico, il suo arredamento e la questione dei libri liturgici. Egli esige "l'ordine, la semplicità, la pulitezza della chiesa e degli oggetti attinenti al culto" (II,1) e ordina che "nessuno osi introdurre nuove statue o immagini nelle chiese, né far costruire nuovi altari" (II,5).

Il nuovo orientamento proposto ha avuto una lenta applicazione. Forse sarebbe stato opportuno non proporlo ma imporlo, come quando si tratta di cambiare una mentalità errata. Tuttavia è stata una indicazione feconda, sebbene parziale e molto lenta, perché dopo 90 anni, a livelli diversi, si costatano ancora fenomeni analoghi.

Progressivamente, con il miglioramento anche delle condizioni economiche, le chiese sono state restaurate e per quanto possibile adattate alle esigenze del culto bizantino. Sono state costruite le canoniche con annessi servizi per la catechesi, e gli asili. Con un processo di lenta maturazione le chiese sono state dotate di iconostasi e di affreschi e di mosaici secondo i canoni bizantini (cfr. Daniela Moccia, *Iconografia neobizantina nell'eparchia di Lungro*, Castrovillari, 2002). Questa studio della Moccia registra la trasformazione avvenuta con influssi diversi, attraversando varie fasi, da quella bizantineggiante, a quella dell'influsso di Maestri ortodossi - cretesi, greci, albanesi - per pervenire a forme di creatività neobizantina locale con l'opera di diversi iconografi italo-albanesi.

Sono state costruite nuove chiese di stile bizantino italo-greco. Il volto delle chiese dell'eparchia è cambiato. Quasi tutte le chiese hanno acquisito i lineamenti adeguati alle celebrazioni secondo il *typikòn* bizantino. Ciò permette un possibile nuovo decoro del rito, cosa che lamentava il resoconto della visita di Mele (*Besa/Roma*).

Roma, 2 maggio 2009, festa di S. Atanasio

BESA

Circolare luglio 2009

212/2009

Sommario

I detti di Gesù (70): <i>Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito</i>	1
ROMA: Il Collegio di S. Atanasio tra le due guerre	2
GROTTAFERRATA: I Basiliani in Albania	5
ROMA: Le comunità bizantine in Italia nel 1917	8
UCRAINA: Incontro dei vescovi greco-cattolici	9
ROMA: Incontro dei battezzati a S. Atanasio	9
PALERMO: Gli Arbëreshë: storia e cultura.....	9
CHAMBESY: IV Conferenza Panortodossa preconiliare	10
ROMA: Nomina a vescovo in Polonia del sottosegretario dell'Orientale	10
ROMA: Nominato il sottosegretario della Congregazione Orientale.....	10
LUNGRO: Deceduto Alfredo Frega	10
ROMA: Il 90° dell'eparchia di Lungro – La didascalia permanente	11

Tà lòghia - I detti di Gesù (70): Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito (Mt 13, 33)

Un'altra forma, sbalorditiva per coloro che attendevano il regno messianico, Gesù usa per annunciare concretamente l'avvento del regno di Dio. Con una parabola domestica paragona il processo della realizzazione del regno a quello del lievito, elemento minuscolo, ma dotato di insita dinamica trasformante.

“Il regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti” (Mt 13, 33). La visione generale è positiva ed è considerata nella sua realizzazione. “L'idea dell'azione esercitata dal lievito ha qui la sua punta nel suo risultato finale” (Pierre Bonnard). Ma lo scopo indicato – “perché fermenti” – sembra alludere anche al processo che va dall'impasto alla fermentazione avvenuta. Occorre un'azione, una determinata tecnica, occorrono vari elementi – lievito, farina, acqua – ed è necessario del tempo. Non si tratta di un evento immediato. La donna impasta il lievito alla farina, certo, “perché” questa “tutta si fermenti”. Il testo greco sembra indicare non soltanto lo scopo, ma anche appunto il tempo durante il quale la fermentazione progressivamente avviene. La donna impasta il lievito con la farina, secondo la traduzione di Sergio Zincone, “finché tutta si fermenti” (èōs ou ezymōthē hòlon), e più verbalmente “finché non sia fermentata tutta”. Giuseppe Ricciotti traduce: “finché tutta la massa lievita”. L'impasto deve durare per tutto il tempo necessario alla fermentazione. L'espressione quindi sembra comprendere lo scopo e il processo verso l'esito finale.

Il paragone rileva innanzitutto la qualità trasformante del lievito e la sproporzione fra la piccola quantità di lievito e le “tre misure” di farina. Il Crisostomo spiega: “Ha parlato di tre misure per indicare una moltitudine perché è solito assumere questo numero nel senso di una grande quantità” (Omelia sul Vangelo di Matteo 46,2). L'impasto di lievito e farina e la sua fermentazione progressiva e positiva è presentata come parabola del regno dei cieli che viene. Un minuscolo gruppo di 12 discepoli, è inviato a fare discepoli tutte le genti. Il Crisostomo interpreta: Come il lievito “a poco a poco trasforma tutto secondo la propria condizione allo stesso modo accadrà anche all'annuncio evangelico” (Ibidem). Il Crisostomo mette in rilievo un altro elemento: non solo la sproporzione fra la piccola quantità di lievito e le “tre misure” di farina, ma anche il fatto che il lievito debba essere impastato, immesso nella farina. Il lievito non deve soltanto stare vicino, ma deve mescolarsi con la farina. Il Vangelo per dire “impastato” usa il termine “nascosto” (enèkrypsen), la donna immettendo il lievito nella farina quasi lo ha nascosto. “Proprio questo farà risplendere la vostra forza: il fatto che vi mescoliate con la moltitudine”. Qui il Crisostomo sembra ricalcare la prospettiva della Lettera a Diogneto (Besa/Roma).

ROMA
IL COLLEGIO DI S. ATANASIO
TRA LE DUE GUERRE

Continuiamo la presentazione dello studio dell'archimandrita ortodosso Evangelos Yfantidis sul Collegio Greco di S. Atanasio:

**La partecipazione degli alunni
alla vita liturgica di Roma
1931 - 1942**

Anche nell'anno scolastico 1931 - 1932¹ il Collegio di Sant'Atanasio prese parte alle funzioni di rito greco - bizantino. Il 22 novembre si recò a Grottaferrata per la solenne liturgia di chiusura delle feste del XV Centenario del Concilio di Efeso, presieduta da monsignore Isaia Papadopoulos, durante la quale egli ordinò diaconi i due collegiali melchiti Bartolomeo Semman ed Atanasio Haddad. Il 13 gennaio si svolse la tradizionale liturgia greca a Sant'Andrea della Valle ed il 9 aprile si celebrò una liturgia speciale, in occasione della canonizzazione di S. Alberto Magno. Il 21 febbraio, giorno della stazione quaresimale alla chiesa della Navicella, il Collegio andò per l'ultima volta a cantare il vespro, poiché da quel momento in poi, la chiesa, affidata fino ad allora ai p. melchiti divenne chiesa parrocchiale, officiata dal clero della parrocchia.

Dopo la morte di monsignore Papadopoulos, non essendoci più a Roma un vescovo di rito greco, nei giorni di grande solennità non si potè officiare la liturgia pontificale. Il p. rettore aveva presieduto le sacre funzioni nei giorni di festa. Il 30 ottobre il p. rettore fu invitato a prendere parte come conceleberrante alla consacrazione del nuovo altare della chiesa russa di Sant'Antonio ed alla liturgia pontificale ivi celebrata da monsignore Bucyz.

Durante l'anno scolastico successivo² il Collegio Greco prese parte anche alle funzioni liturgiche, che le feste dell'Anno Santo comportarono.

¹ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio 1931 - 1932, pp. 3, 5; 232/ VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1931 - 1932, Cap. I, Par. 2 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relatio Quinquennis de Statu Pontificii Collegii Graeci. 1927 - 1932, Cap. 3o.

² 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1932 - 1933, Cap. I, Par. 2, 4, 7 e Cap. III; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1932 - 1933, pp. 2, 4.

Nei giorni di Pasqua e di Pentecoste il Collegio Greco, come di consueto, prese parte attiva alla messa del Papa a San Pietro, cantando l'Epistola ed il Vangelo in lingua greca. Il giorno di Pasqua, a motivo di questa messa papale a San Pietro, il Collegio anticipò la sacra funzione pasquale e così per la prima volta fu celebrata durante la notte, osservando l'orario tradizionale per i sacri riti pasquali. Si cominciò l'ufficiatura alle ore 22.30 con il Messonicticon, l'annuncio solenne della Pasqua fuori della cappella e l'Orthros. Alle 01.00 fu cantata solennemente la divina liturgia pasquale con concelebrazione.

Il 13 gennaio si svolse la liturgia tradizionale a Sant'Andrea della Valle ed il 22 dello stesso mese fu celebrata una liturgia solenne, con concelebrazione numerosa in occasione del primo anniversario della morte di monsignore Papadopoulos. Le autorità della Congregazione Orientale ed i consultori invitati dal p. rettore vi assisterono al completo. Il 5 marzo il Collegio celebrò nella Chiesa di Sant'Atanasio il funerale di don papà Chetta, arciprete greco di Malta ed ex alunno del Collegio, il quale morì in una clinica di Roma, in seguito a grave operazione. Il 9 maggio il collegiale di Sant'Atanasio, diacono Giorgio Babuti tenne a San Pietro l'omelia tradizionale in onore di San Gregorio Nazianzeno ed il giorno del Corpus Dominus, su richiesta del vescovo di Orvieto, una rappresentanza del Collegio andò a prendere parte alla solenne processione in onore del Sacro Corporale di Bolsena. Il 7 giugno si celebrò a Sant'Atanasio una liturgia cantata su domanda del primo ministro dello stato libero d'Irlanda, De Valera, il quale durante il suo soggiorno a Roma aveva espresso al p. rettore dell'Angelicum il desiderio di poter assistere ad una funzione di rito greco. Il primo ministro assistette alla liturgia con grande attenzione e devozione, facendo la Santa Comunione.

Nell'anno scolastico 1933 - 1934³ in modo particolare gli alunni di Sant'Atanasio presero parte alle feste organizzate in occasione della ricognizione delle reliquie dei santi cinque martiri greci, che si conservano nella chiesa di Sant'Agata. Il Collegio fu invitato dal cardinale Bisleti, titolare di Sant'Agata dei Goti e da monsignore Respighi a partecipare in modo speciale alle feste ed alla processione del 26 Novembre. Il giorno 2 dicembre, festa propria dei Santi martiri, monsignore Mele, assistito dal Collegio, cantò a Sant'Agata un solenne pontificale. Il 31 maggio una significativa rappresentanza partecipò alla processione eucaristica

³ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1933 - 1934, Cap. I, Par. 1, 6; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1933 - 1934, p. 2.

del congresso diocesano di Roma alla nuova chiesa di Cristo Re ed il 13 gennaio alla divina liturgia annuale a Sant'Andrea della Valle.

La funzione liturgica la più importante dell'anno scolastico seguente⁴, fu certamente la divina liturgia di suffragio per l'anima del cardinale Pietro Gasparri, presidente della Commissione per la Codificazione del Diritto Canonico Orientale, celebrata la domenica 9 dicembre. La funzione fu celebrata in seguito alla richiesta del cardinale segretario della Congregazione Orientale. Celebrò la divina liturgia monsignore Calavassy, avendo come concelebranti tutti i membri della Commissione di rito greco - bizantino: monsignore Balan, il p. Coussa, il priore di Grottaferrata, monsignore Sipiaguine e don Cirillo Korolewsky. Assistevano alla messa il Cardinale Enrico Gasparri, il cardinale Sincero ed il cardinale Minoretti. Il corpo diplomatico presso la Santa Sede era presente in gran numero, così come tutti gli ufficiali della Congregazione Orientale e numerosi membri della Chiesa orientale a Roma. La sacra funzione riuscì imponente sia per il canto, sia per la cerimonia stessa, la quale si svolse sotto la direzione del p. Placido de Meester. Alla fine fu cantato un trisagion per i morti con la distribuzione dei koliva.

Il Collegio prese parte a diverse funzioni in rito greco - bizantino. Il 2 dicembre, festa dei Santi Martiri greci la divina liturgia solenne fu cantata a Sant'Agata ed il 13 gennaio, la liturgia tradizionale a Sant'Andrea della Valle. Il 2 marzo fu celebrata una liturgia di suffragio per l'anima di monsignore Basilio Suciù, metropolita di Blaj, ex alunno del Collegio di Sant'Atanasio. Il giorno di Pasqua ed il 19 maggio il Collegio prese parte alla messa del Papa a San Pietro. Il 1° giugno, in occasione del VII centenario di San Domenico, gli alunni furono invitati dal maestro dell'ordine domenicano a cantare una liturgia solenne nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, dove era stato traslato il sacro capo del Santo da Bologna. Una singolare funzione liturgica fu celebrata verso la fine di luglio, durante la villeggiatura. Il p. spirituale fece un'escursione con 18 alunni sul Gran Sasso d'Italia. Là, all'altezza di 2.500 metri, fu celebrata da lui con l'assistenza degli alunni, la divina liturgia.

Il Collegio prese parte a varie funzioni durante l'anno scolastico 1935 - 1936⁵. A Sant'Agata, il 2 di-

cembre, i quattro nuovi sacerdoti -ordinati il giorno prima- concelebrarono la loro prima liturgia nella festa dei Santi Martiri greci. Il 31 dicembre, su richiesta di monsignore Respighi un gruppo andò alla catacomba di Priscilla per celebrarvi una liturgia e prendere parte al pontificale. Il 13 gennaio si celebrò la liturgia tradizionale a Sant'Andrea della Valle. Il Collegio fu anche rappresentato al congresso eucaristico di Ferrara il 16 maggio.

Fra le funzioni liturgiche che furono tenute nella chiesa di Sant'Atanasio l'anno scolastico seguente⁶ spicca in primo luogo la solenne cerimonia del 2 maggio, festa del Santo titolare della chiesa e del Collegio. Al solenne pontificale diede speciale splendore l'assistenza del cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, il quale in tale modo voleva inaugurare il convegno degli assistenti dell'Associazione per l'Oriente Cristiano. Erano convenuti numerosi vescovi e sacerdoti che assistettero alla liturgia, la quale fu trasmessa alla radio dall'Eiar.

Il 28 febbraio, su domanda del p. rettore del Collegio Ruteno, il medesimo Collegio venne a cantare nella chiesa di Sant'Atanasio una solenne liturgia di suffragio in occasione del terzo anniversario della morte del metropolita di Kiev Rutsky, ex alunno del Collegio Greco. Presiedette alla funzione monsignore Kocylovskyi, vescovo di Premisla dei Ruteni, con la concelebrazione di altri due vescovi, monsignore Njaradi, vescovo di Crisio e monsignore Latysevskyj, ausiliare di Stanislaoopoli e numerosi sacerdoti. Anche il cardinale Tisserant, segretario della Congregazione Orientale prese parte alla funzione, assistendo in trono in cappa magna. I canti furono eseguiti in parte dalla scuola cantorum dei Ruteni, in parte dai collegiali di Sant'Atanasio.

Il giorno 14 marzo, festa di San Benedetto, il cardinale segretario volle onorare con la sua presenza l'ordinazione sacerdotale dell'alunno Policarpo Xantachis, conferita da monsignore Evreinoff.

Il Collegio prese parte a diverse funzioni di rito orientale: il 2 dicembre alla festa dei Santi cinque martiri greci a Sant'Agata, il 6 dicembre alla consacrazione episcopale di monsignore Evreinoff, vescovo ordinante a Roma per il rito bizantino, il 13 gennaio alla

⁴ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1934 - 1935, Cap. I, Par. 2, 7; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1930-1935/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1934 - 1935, p. 3.

⁵ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S.

Atanasio durante l'anno scolastico 1935 - 1936, Cap. I, Par. 3; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1935 - 1936, pp. 3 - 4.

⁶ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1936 - 1937, Cap. I, Par. 2, 4, 6, 8, 9; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1936 - 1937, pp. 2 - 3.

funzione solenne a Sant'Andrea della Valle, il 7 febbraio alla liturgia solenne di suffragio in occasione dell'anniversario della morte del cardinale segretario, il 27 maggio una rappresentanza del Collegio prese parte ad Orvieto alla processione del S. Corporale. Nel mese di giugno monsignore Varuhas, ex alunno di Sant'Atanasio, celebrò nell'intimità del Collegio il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La Congregazione si fece rappresentare a pranzo da monsignore Ferrero.

La festa di Sant'Atanasio, patrono del Collegio (2 maggio), nell'anno scolastico 1937 - 1938⁷ fu solennizzata in un modo speciale, grazie alla presenza di numerosi sacerdoti italo-albanesi di Sicilia e di Calabria, tornati dalla Settimana Orientale di Firenze. Presiedette la liturgia pontificale monsignore Evreïnoff, con assistenza di monsignore Mimmi, arcivescovo di Bari e di monsignore Perniciaro. Lo stesso giorno il cardinale Lavitrano volle tenere al Collegio Greco una riunione speciale del Comitato dell'Associazione per l'Oriente Cristiano. I superiori ed alunni di Sant'Atanasio presero viva parte e si rallegrarono dell'elevazione del Monastero di Grottaferrata a Monastero Esarchico e della nomina del p. Isidoro Croce ad archimandrita ed igoumeno di Grottaferrata. Il p. rettore con una rappresentanza del Collegio prese parte alle feste rispettive.

Come gli altri anni il Collegio fu invitato anche per l'anno scolastico 1939 - 1940⁸ a cantare la divina liturgia in onore dei Santi Martiri greci a Sant'Agata dei Goti il giorno due dicembre; essa fu celebrata da uno dei novelli sacerdoti, ordinati il giorno prima. In occasione della solennizzazione della festa di Santa Caterina di Siena, proclamata con San Francesco d'Assisi, Patrona dell'Italia, il Collegio Greco andò, il 1° maggio a cantare una solenne liturgia sulla tomba della Santa nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Secondo la tradizione, il Collegio intervenne anche ai pontificali papali nei giorni di Pasqua e dell'Ascensione. Nell'anno scolastico 1941 - 1942⁹ il

Collegio Greco di Sant'Atanasio, rispondendo all'invito fatto dalla Congregazione Orientale, celebrò degnamente il giubileo episcopale del Papa Pio XII; nei tre giorni precedenti tutto il Collegio cantò una Paraclysis. Il primo giorno la funzione fu preceduta da una prolusione del p. vicerettore sull'argomento «Ciò che la Chiesa ed il Papa debbono essere per i seminaristi del Collegio Greco».

Il giorno 8 dicembre il p. Placido de Meester celebrò il suo giubileo di 50 anni di professione monastica. La festa monastica si svolse nella chiesa di Sant'Anselmo alla presenza di tutti gli alunni ed i superiori. Il p. rettore cantò la messa conventuale assistito dal p. Benedetto Becker e dal p. Placido Murray, confratelli di don Placido. All'offertorio don Placido rinnovò nelle mani del padre abate primate i suoi voti. Il 28 dicembre il Collegio volle ricordare il lieto evento ed esprimere al p. Placido i suoi sentimenti di gratitudine per tutto quello che egli aveva fatto per i collegiali di Sant'Atanasio. Don Placido presiedette lui stesso la divina liturgia solenne.

Il 1° aprile 1943¹⁰ l'amministratore del Collegio Leggeri celebrò il 25° anniversario del suo matrimonio. I superiori presero parte alla messa giubilare, e la domenica seguente si cantò nella chiesa di Sant'Atanasio una liturgia solenne di ringraziamento secondo l'intenzione dei giubilari e della loro famiglia.

Nonostante il numero stretto degli alunni dell'anno scolastico 1943 - 1944¹¹, il Collegio andò il 2 dicembre a Sant'Agata dei goti a celebrare la divina liturgia in onore dei cinque Santi Martiri greci ed il 13 gennaio a Sant'Andrea della Valle nell'ottavario dell'Epifania. Il 29 novembre nella cappella delle Dame del Sacro Cuore in villa Lante, insieme con il Collegio Russo, il Collegio prese parte alla liturgia di suffragio celebrata per l'anima del fratello di monsignore Spina, minutante della Congregazione, il quale si occupava dei collegiali italo-albanesi.

Bisogna ricordare che il 15 febbraio dello stesso anno¹² il p. rettore festeggiò il 50° anniversario della

⁷ 232/VITA INTERNA/Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1937 - 1938, Cap. 1, Par. 4 e 5; 232/VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1937 - 1938, pp. 2 - 4.

⁸ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1939 - 1940, Cap. 1, Par. 3; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1936-1940/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1939 - 1940, p. 3.

⁹ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procura-

tore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno 1941 - 1942, Cap. 1, Par. 1; 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma 1941 - 1942, p. 2.

¹⁰ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1942 - 1943, Cap. 1, Par. 4.

¹¹ 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procuratore apostolico sullo stato del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio durante l'anno scolastico 1943 - 1944, Cap. 1, Par. 1.

¹² 232/ VITA INTERNA//Relazioni sullo stato del Collegio Greco/1940-1945/Relazione presentata al Reverendissimo Procura-

sua professione monastica. Date le circostanze, il lieto ricordo si limitò ad una funzione esclusivamente religiosa, celebrata nella cappella domestica del Collegio. Il p. abate primate venne a presiedere la cerimonia monastica, durante la quale il p. rettore rinnovò i suoi voti; poi il giubilare cantò la divina liturgia in rito greco con un *Te Deum* di ringraziamento.

Dopo la sacra funzione, i confratelli, gli alunni e gli amici del p. rettore, radunati nella biblioteca gli porsero i loro auguri. Monsignore Arata, assessore della Congregazione lesse un telegramma mandato al giubilare dal Papa, come pure la lettera del segretario della Congregazione, cardinale Tisserant. Il p. abate primate presentò al p. rettore i suoi auguri nella sua qualità di procuratore apostolico del Collegio ed il p. Placido de Meester come rappresentate della Congregazione Belga ed alla fine l'alunno Stefano Plescia, a nome dei suoi compagni presenti ed assenti.

Fra i presenti c'erano monsignore assessore, monsignore Ferrero della Congregazione, monsignore Budko – vescovo ausiliare di Leopoli –, i Padri: abate Noots, generale dei premostratensi, Salmon, abate di San Girolamo, Donato da Welle, generale dei Cappuccini, i padri rettori dei Collegi Belga, Ruteno, Rumeno e dell'Istituto Orientale, l'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Niewenhuis con la sua famiglia, monsignore Vaes, rettore della Chiesa belga e molti altri ecclesiastici e religiosi belgi ed orientali, amici del p. rettore (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA I BASILIANI IN ALBANIA

E appena apparso una ricostruzione storica delle missioni - nel secolo XVIII e nel secolo XX - dei monaci basiliani in Albania: "Ritornando a casa a Roma". Ne è autrice Ines Angeli Murzaku della Seton Hall University in South Orange, New Jersey, Usa (Returning Home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania, Grottaferrata 2009, pp. 309). Lo scopo di queste iniziative missionarie, secondo l'autrice, è di illuminare la mente perché emerga "la necessità di ritornare a casa a Roma" (p. 56). Le due iniziative si svilupparono in epoche diverse. La prima ebbe luogo nei secoli XVI e XVII in Himarra e la più recente nel secolo XX.

Nella prima iniziativa (1690 - 1769) operarono soprattutto Neofito Rodinò, Nino Catalano, Giuseppe Schirò (pp. 53-86). Contributi su questa fase erano stati dati da Nilo Borgia (1942) e da C. Karalevskij in Bessarione (1911-1912). La rivisitazione della Murzaku offre una visione più ordinata.

La seconda (pp. 111-134), più recente ma con esplorazioni negli anni 1920 su sollecitazione della Congregazione Orientale, sviluppatasi però, dopo una visita dell'abate Isi-

doro Croce in Albania (luglio 1938), si svolse principalmente tra il 1940 e il 1946 quando il regime comunista espulse tutti gli ecclesiastici stranieri. La Murzaku ha potuto lavorare direttamente negli Archivi dell'Abbazia (Documenti sulle missioni albanesi), nell'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, nell'Archivio romano e in quello veneziano dei gesuiti, nell'Archivio di Stato di Tirana. Per quanto ci risulta è questo il primo tentativo di una ricostruzione storica organica della presenza di basiliani in Albania.

Un'iniziativa particolare è stata quella di mons. Pietro Scarpelli dell'eparchia di Lungro. A lui è dedicato un capitolo (pp. 138-146). Su di lui l'autrice aveva già dato una conferenza a Cosenza che "Besa-Fede" aveva a suo tempo riportato integralmente (nn. 194 - 195/2007).

L'autrice menziona (p. 70) il parere di Giuseppe Valentini secondo cui "La missione dei basiliani in Albania non fu veramente un successo". In realtà oggi in Albania non vi è alcuna comunità cattolica bizantina.

Qui di seguito riportiamo, in nostra traduzione, le conclusioni (pp. 143-148) del volume a cui aggiungiamo alcuni sottotitoli:

La storia non giunge mai ad una fine, ma i libri sì. Durante un viaggio in Cina, il famoso sociologo Edward Alsworth Ross trovò molti aspetti encomiabili nel lavoro missionario. A suo parere, il vero successo dell'attività missionaria era misurabile non a livello di conversioni al cristianesimo, ma a livello di un cambiamento di atteggiamento a lungo termine. Osservò, infatti, che ciò che i missionari insegnavano non era tanto il Vangelo, quanto il concetto occidentale di quello che è giusto e quello che è sbagliato. Lo stesso va detto delle missioni dei monaci basiliani in Albania.

I basiliani in Albania

I monaci erano allo stesso tempo stranieri e indigeni in Albania. Molti di loro erano di origine italo-albanese, parlavano la lingua locale ed erano di tradizione bizantina, tradizione che avevano naturalmente in comune con gli ortodossi dell'Albania meridionale. Allo stesso tempo, erano stranieri poiché erano cresciuti e si erano formati in occidente; portavano con loro in Albania un nuovo modo di vedere le cose, come pure uno stile occidentale di istruzione e di medicina. Essi aprirono le porte dell'insegnamento sia ai cristiani che ai musulmani.

Nel 1941, il dott. Shyqyri Çupishti, musulmano, iscrisse il suo figlio tredicenne, Skënder, alla scuola basiliana.

I monaci basiliani di Grottaferrata portarono un nuovo stile di vita monastica, che fu come una boccata di aria fresca per la popolazione. Le loro preghiere ebbero un impatto e delle ripercussioni probabilmente più forti di quanto abbiano avuto molte azioni più esteriori e visibili. Va poi detto che per i monaci basiliani le ore dedicate al lavoro manuale ed intellettuale -o a

ogni altro servizio- erano anch'esse una valida forma di preghiera e di carità fraterna, secondo il *Typikòn*. Come i loro predecessori, i basiliani sapevano iscrivere in una dimensione contemplativa le loro attività intellettuali e d'apostolato.

Rispetto per la cultura locale

A raffronto con altri missionari cattolici nelle regioni ortodosse dell'Albania, i monaci basiliani erano i più adatti alla missione. Erano intellettualmente all'altezza, preparati culturalmente e amanti della tradizione e del rituale bizantini. Erano caratterizzati da un forte spirito di carità, fraternità ed apertura, una profonda devozione ed un profondo rispetto per gli albanesi, per la loro lingua e le loro tradizioni. E questo rispetto si estendeva anche ai musulmani.

Il famoso monaco Daniele Barbiellini, di grande talento, compì sforzi concreti per approfondire la sua conoscenza dei musulmani. Si era infatti procurato un libro sull'Islam per familiarizzarsi con tale mondo. Seppur non formati direttamente in missiologia, i monaci risposero a questa chiamata con zelo, coraggio e carità esemplari. Come fece osservare il monaco Teodoro Minisci, superiore della missione basiliana di Gjirokastër, "noi [monaci basiliani] offriamo i nostri sacrifici a Dio, affinché Egli possa conservare e far crescere in noi lo spirito missionario e far buon uso dei piccoli semi che oggi piantiamo. Attraverso le difficoltà ed i sacrifici, Dio ci ha donato la grazia di diffondere in questo paese tormentato [l'Albania] le iniziative morali e spirituali alle quali siamo stati chiamati".

Daniele Barbiellini, superiore della Missione di Fier, nel suo lungo rapporto al cardinale Eugenio Tisserant, parlò della chiamata speciale dei monaci di Grottaferrata in Albania in questi termini: "... è stata l'obbedienza che ci ha spinti a condurre la nostra missione apostolica in Albania". Per i monaci di Grottaferrata, l'obbedienza è cristocentrica. Non è un fine in sé, né un abbandono della responsabilità personale. Al contrario: è un modo di esercitare la propria responsabilità. Come 'semplici' monaci, essi hanno insegnato molto con il loro esempio, che comprendeva l'obbedienza ed un'austera vita di preghiera. Dopo il suo incontro con i basiliani, il delegato apostolico Nigris si rese conto che i monaci erano diversi dagli altri ordini religiosi in Albania. Egli apprezzava la loro prudenza e saggezza. Nell'agosto del 1941, nel momento in cui lasciava la missione come delegato apostolico, affidò il suo incarico a Daniele Barbiellini.

Ministero nelle prigioni

Il ministero nelle prigioni era parte integrante dell'apostolato basiliano in Albania. Ad esso dedicarono il loro tempo Barbiellini ed altri monaci basiliani. Nel 1941, anno in cui iniziò l'occupazione fascista ita-

liana in Albania, i monaci concentrarono i loro sforzi nell'aiutare gli albanesi come pure altri prigionieri di guerra. Daniele Barbiellini visitò i detenuti jugoslavi nella prigione di Fier e la domenica del 20 aprile 1941, in occasione della Pasqua ortodossa, celebrò una messa per 230 prigionieri greci nella prigione di Kolonjë. Egli celebrò la messa su un altare che i prigionieri greci avevano adornato con fiori freschi, come prevedeva la loro tradizione religiosa. Dopo la lettura delle Scritture, si rivolse loro in greco con le parole tipiche dell'augurio pasquale tradizionale e, così facendo, li commosse profondamente.

Poche furono le conversioni

Poche furono le conversioni tra gli ortodossi, i bektashi ed i musulmani d'Albania, a causa delle circostanze pesantemente influenzate dalla storia. Ma i monaci basiliani di Grottaferrata riuscirono a guadagnarsi il rispetto della popolazione. Le loro case erano aperte a cattolici, musulmani ed ortodossi in ugual maniera: a chiunque avesse bisogno di consiglio ed aiuto spirituale. Il loro ascolto ed appoggio andava a chi, ad esempio, soffriva per l'abuso di potere esercitato da un superiore sul posto di lavoro, oppure a chi aveva chiesto clemenza per un prigioniero. Aiutavano ad appianare i dissensi e a risolvere problemi tra genitori e figli ribelli. Assistevano le persone nel presentare domande di candidatura per borse di studio o per lavoro. Con il loro austero stile di vita e di preghiera, i monaci basiliani lasciavano un profondo segno nella popolazione, sia si trattasse di cattolici, ortodossi o musulmani. Essi rappresentavano un punto fisso precisamente quando tutto stava cambiando in Albania. Erano sempre pronti ad insegnare, consolare, aiutare spiritualmente e materialmente, benedire i matrimoni, curare i malati, seppellire i morti. Insomma, erano diventati una cosa sola con la popolazione! Nelle loro missioni, ne dividevano le sorti attraverso guerra e carestia. Ecco la grandezza della missione basiliana di Grottaferrata. Non a caso, nel marzo del 1940, 15 giovani albanesi, attratti dallo stile di vita monastico, iniziarono i loro studi a Mezzoiuso.

Come spiega lo studio, la Congregazione per le Chiese Orientali ed il delegato apostolico, Nigris, non persero mai ciò che Nigris aveva chiamato la speranza missionaria in un avvenire fecondo per il cattolicesimo in Albania. L'inclinazione degli albanesi ortodossi ad unirsi con la Chiesa cattolica era visibile, specialmente tra le élites ortodosse ed i circoli intellettuali. Tranne alcune eccezioni, il movimento pro-Roma non incontrò favore presso l'alto clero ortodosso, che aveva una spiccata tendenza grecofila ed ideali nazionalistici, elementi, questi, che si concretizzarono nell'istituzione della Chiesa autocefala ortodossa albanese. Il Vaticano si aspettava che, realizzando l'unione

tra la Chiesa cattolica, gli ortodossi albanesi e parte dei bektashi, le percentuali religiose in Albania sarebbero cambiate. Dopo questo primo passo, ovvero dopo le conversioni degli ortodossi e dei bektashi, si sarebbero verificate altre conversioni, questa volta da parte dei musulmani sunniti. La conversione dei musulmani era vista più come un ritorno alla religione tradizionale dei loro antenati che come una conversione.

Di fatti, molti patrioti e nazionalisti musulmani avevano affermato pubblicamente che la divisione religiosa in Albania era la causa di tutte le sfortune del paese.

Date le circostanze politiche favorevoli nel momento in cui l'Albania diventava parte del Regno d'Italia, il delegato apostolico Nigris concepì un muscoloso piano d'azione missionario, che applicava una metodologia del ritorno mirata alla conversione personale. Tale approccio puntava alla conversione di singoli credenti ortodossi ed era contrario alle conversioni collettive, di massa. Nigris stabilì così, nel territorio tradizionalmente ortodosso dell'Albania meridionale, delle stazioni missionarie cattolico-bizantine, costituite da missionari in unità con Roma. I conventuali di Padova, di tradizione latina e bizantina, si unirono a tale sforzo. I missionari erano stazionati a Berat, Lushnjë, Vlorë e Vuno, mentre le missioni di Pogradec e Korçë erano sotto la guida spirituale dei lazaristi o vincenziani. A Tirana, il padre gesuita Michele Troshani s'impegnò a stabilire contatti culturali con gli ortodossi della capitale. I monaci basiliani avevano tre stazioni missionarie: Elbasan, Fier e Gjirokastrë.

Occupazione dell'Albania da parte dell'Italia

Il primo anno dell'invasione italiana dell'Albania generò ciò che venne considerato come un periodo di euforia cristiana. Ma la politica del *Drang nach Osten* di Roma ebbe vita breve. L'abate di Grottaferrata Isidoro Croce fu tra i primi ad esprimere le sue apprensioni e le sue critiche nei confronti di quell'approccio missionario, ritenendo eccessiva la pressione di Roma. Croce non esitò a far presente la propria preoccupazione quando missionari latini, che ignoravano il rituale e le tradizioni degli ortodossi orientali, furono invitati a creare missioni bizantine nell'Albania del sud. L'abate era convinto che Roma coltivasse utopistiche aspettative di unità con i cristiani albanesi. Egli mise in guardia la Congregazione per le Chiese Orientali, che a suo parere andava troppo di fretta e non usava il giusto discernimento. L'abate Croce non apprezzava infatti l'invio affrettato in Albania di missionari con scarsa formazione e praticanti entrambi i rituali. A causa di critiche e di contrasti interni – tra il cardinale Tisserant e mons. Arata da una parte e Nigris dall'altra – Roma infine si decise ad abbandonare la politica del *Drang nach Osten*, considerata come troppo pericolosa e ten-

dente a causare più male che bene nel contesto albanese. Il Vaticano ingiunse di evitare ogni forma di proselitismo cattolico.

Attenzioni ecumeniche

È chiaro che i basiliani e le loro missioni in Albania contribuirono marcatamente al mutamento dell'atteggiamento del Vaticano nei confronti delle Chiese orientali. I monaci erano ispirati dagli stessi principi ecumenici ai quali studiosi come Yves Congar, Cyril Korolevsky ed altri attinsero per preparare la strada al Concilio Vaticano Secondo. Nel XVIII secolo, Giuseppe Schirò era tra i monaci basiliani dallo spirito più aperto ed ecumenico del suo tempo. Probabilmente fu tra i primi missionari cattolici a parlare con rispetto degli ortodossi e delle loro tradizioni, che riteneva fossero parte integrante della cattolicità della Chiesa. Schirò, come emerge dal suo rapporto a Roma del 1732, si rifiutò di trattare gli albanesi ortodossi di Himarrë come una banda di pagani per i quali si doveva rifare tutto daccapo. Al contrario, Schirò li considerava come suoi connazionali e corregionali. Egli incoraggiò Roma ad usare una terminologia inclusiva e non offensiva nel riferirsi ai cristiani ortodossi ed orientali in generale. Al suo tempo, infatti, quando si parlava di ortodossi e di ortodossia, venivano automaticamente impiegati aggettivi peggiorativi quali eretici, scismatici e uniatici.

Daniele Barbiellini propugnava un cattolicesimo universale che comprendesse i cattolici bizantini o greci. Egli spiegò che i fedeli di Fier erano propensi ad unirsi alla Chiesa cattolica e non semplicemente all'*uniatismo*. Ripetutamente Barbiellini sottolineò l'importanza dell'uso e delle implicazioni del termine *uniatismo*, facendone presente la connotazione negativa, come pure la confusione e l'ambiguità che l'espressione ed il movimento creavano agli occhi degli ortodossi. Per Barbiellini, le Chiese bizantine o greco-cattoliche erano parte integrante dell'universalismo cattolico e non dovevano essere minimamente considerate come chiese di secondo rango.

Un altro elemento alquanto significativo per una mentalità pre-conciliare è il termine di "fratelli" usato in riferimento ai fedeli ortodossi. Un concetto, quello della fraternità con gli ortodossi, che naturalmente si svilupperà pienamente solo dopo il Concilio Vaticano Secondo, insieme all'idea di *Chiese sorelle*.

Giungiamo ora alla fine. L'Abbazia di Grottaferrata è situata nel cuore dell'occidente latino, nel territorio metropolitano del Patriarcato di Roma. Grottaferrata è sempre stata un' "antenna" alle porte di Roma; essa ha reso Roma consapevole dell'esistenza di una legittima varietà ecclesiale e le ha ricordato il ruolo svolto dal monachesimo come ponte di unità tra occidente ed oriente. Grottaferrata ed i suoi monaci hanno con-

tribuito magnificamente all'ecumenismo, semplicemente con la loro presenza. Lo stesso hanno fatto i monaci di Grottaferrata in Albania. Essi hanno sensibilizzato Roma nei confronti della cristianità orientale e, lo possiamo dire, sono stati dei veri e propri precursori dell'attuale movimento ecumenico. Come il loro fondatore e maestro, S. Nilo di Rossano, i monaci di Grottaferrata sono uomini di fede e di dialogo; sono all'avanguardia, al servizio dell'unità (*Besa/Roma*).

ROMA LE COMUNITA' BIZANTINE IN ITALIA NEL 1917

Nella sessione del 19 novembre del 1917 la Congregazione di Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale ha studiato la situazione dei "Greci in Italia" e deciso la creazione di una eparchia per gli albanesi di Calabria con sede a Lungro. Nella ponenza del card. Nicolò Marini "Intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale degli Albanesi di rito greco di Sicilia e di Calabria" (Prot. n. 38660/1917/5) si dà (pp. 7-10) la seguente informazione:

"Il popolo di rito greco sarebbe costituito dagli abitanti dei paesi che ancora conservano il rito greco. Questi sono in Calabria:

Nella Arcidiocesi di Rossano:

1. S. Demetrio Corone con 5000 fedeli tutti di rito gr.;
2. S. Giorgio Alb. con 1500 fedeli tutti di rito greco;
3. Vaccarizzo Alb. 1150 fedeli di rito greco e 500 di rito latino;
4. S. Cosmo Alb. con 400 fedeli di rito greco e 327 di rito latino. A Vaccarizzo e a S. Cosmo vi sono due parroci; uno di rito greco e l'altro di rito latino che officiano l'unica chiesa del paese alternativamente, una settimana per ciascuno;
5. Macchia Alb. con 897 fedeli tutti di rito greco.

Nella diocesi di Bisignano

6. S. Benedetto Ullano con 2537 fedeli tutti di rito greco;
7. S. Sofia d'Epiro con 2040 fedeli tutti di rito greco.

Nella diocesi di Cassano al Jonio

8. Acquaformosa con 2000 ca. fedeli tutti di rito gr.;
9. Civita con 3000 circa fedeli tutti di rito greco;
10. Firmo con 2000 circa fedeli tutti di rito greco;
11. Frascineto con 2000 ca fedeli tutti di rito greco;
12. Lungro con ca. 4500 fedeli di rito greco e 500 di rito latino;
13. Plataci con 1600 (?) fedeli tutti di rito greco;
14. Porcile con 1000 fedeli tutti di rito greco;
15. S. Basile con 3000 fedeli tutti di rito greco.

Nella diocesi di Anglona

16. Castroregio con 700 fedeli tutti di rito greco;

17. Farneta con 700 fedeli tutti di rito greco;
18. S. Costantino Albanese con 1500 fedeli tutti di rito greco;
19. S. Paolo Albanese con 903 fedeli tutti di rito gr.

Nella diocesi di Penne

Sperduta tra le montagne dell'Abruzzo, nella diocesi di Penne, si trova un'altra parrocchia greca: Villa Badessa di circa 800 anime.

Nella diocesi di Lecce

Ed un'altra parrocchia greca si trova anche a Lecce assistita da un sacerdote albanese.

Complessivamente dunque circa 35.000 anime sparse in 21 paesi quasi tutti in Calabria, appartenenti ai territori di quattro diocesi latine finitime, assistite da circa 35 sacerdoti, la massima parte dei quali lascia non poco a desiderare tanto per la scienza quanto per la morale.

In Sicilia abbiamo:

Nell'Arcidiocesi di Palermo:

Una parrocchia in Palermo di 2400 greci.
Mezzoiuso 2000 greci e 4000 latini:

Nell'Arcidiocesi di Monreale:

Piana dei Greci 5647 greci e 2823 latini.
Palazzo Adriano 2000 greci e 3000 latini.
Contessa Entellina (?).

A Messina ancora vi sarebbe una parrocchia greca nella chiesa detta *la Cattolica*, la quale però dopo l'ultimo terremoto, essendo morto tra le rovine il parroco greco, è stata dal vescovo affidata ai PP. Domenicani.

Il clero greco di Sicilia comprende poco più di 40 sacerdoti, ed è migliore di quello di Calabria. Di più *in Palermo* c'è un seminario che se non va proprio bene, con un poco di cura potrebbe essere richiamato in fiore, ed un vescovo che presentemente è rettore del Seminario. Esiste poi nella *diocesi suburbicaria di Frascati*, a *Grottaferrata* un monastero di monaci basiliani presso il quale è ripristinato il rito greco, che però ha annessa una parrocchia di rito latino. Attualmente il p. abate di rito greco è altresì parroco per i latini quantunque eserciti il suo ministero per mezzo di un monaco che segue il rito latino.

Oltre al Monastero basiliano a Grottaferrata, un altro ce ne è a *Mezzoiuso*, destinato in origine a formare missionari per l'Albania, ora indemaniato, ma di cui non difficilmente potrebbero rivendicarsi i beni che ancora si conservano intatti, mediante un accordo con l'autorità governativa, che gli stessi Italo-Greci del luogo direbbero ben disposta" (*Besa/Roma*).

UCRAINA INCONTRO DEI VESCOVI GRECO- CATTOLICI

Si è svolto dal 12 al 14 maggio 2009, nella città ucraina Uzhgorod l'incontro dei vescovi greco-cattolici di Europa. Vi hanno partecipato i rappresentanti di 14 Chiese orientali cattoliche del continente europeo, tra di essi vi erano gli ordinari delle tre Circo-scrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia: i vescovi di Lungro e di Piana degli Albanesi e l'egumeno di Grottaferrata. Alla riunione ha partecipato anche il Nunzio Apostolico in Ucraina, l'arcivescovo Ivan Jurkovic.

Il tema dell'incontro è stato: "Il sacramento dell'ordine sacro". Il programma ha alternato momenti in sessione plenaria e gruppi di lavoro. Il rettore del Collegio Greco ha tenuto la prima relazione su: "*Aspetti teologici e liturgici del sacramento dell'ordinazione*".

Ogni anno l'assemblea sceglie un argomento in discussione. Quest'anno i vescovi hanno centrato la loro attenzione sulla questione del ministero sacerdotale. "Di solito - spiega il cardinale Lubomyr Husar, arcivescovo maggiore di Lviv, i nostri incontri hanno un duplice carattere: ci riuniamo, se vi è la possibilità, in luoghi-simbolo, dove andiamo in pellegrinaggio per avere la possibilità di pregare insieme; l'altro desiderio è di avere una maggiore conoscenza della tradizione della Chiesa d'Oriente".

Il cardinale ricorda il pellegrinaggio dei rappresentanti delle Chiese greco-cattoliche d'Europa che ha avuto luogo in Italia nel 2005, con il motto: "Alle radici cristiane d'Europa. Un pellegrinaggio alle fonti". "Durante quei sei giorni di pellegrinaggio, i partecipanti hanno visitato Roma, Grottaferrata, Monte Cassino, Amalfi e Bari. Proprio nel corso di quel pellegrinaggio è nata l'idea di incontri annuali per discutere temi di comune interesse" (*Besa/Roma*).

ROMA INCONTRO DEI BATTEZZATI A S. ATANASIO

Domenica 14 giugno 2009 la Comunità cattolica bizantina di S. Atanasio ha celebrato la giornata dei neobattezzati nella nostra chiesa di S. Atanasio, come si usa fare da qualche anno a questa parte. L'incontro dei piccoli e delle loro famiglie fa scaturire un'atmosfera di gioia e di simpatia reciproca. Alla Divina Liturgia, presieduta da mons. Eleuterio F. Fortino è stato presente l'esarca dei cattolici bizantini di Grecia, mons. Dimitrios Salachas, venuto a Roma per la chirotonia episcopale del nuovo segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, p. Cyril Vasil'. Mons. Fortino lo ha invitato a fare il rito prebattesimale del "dono del nome" per Luca che sarà battezzato la domenica successiva assieme a Letizia, entrambi italo - albanesi, uno con origini di Palazzo

Adriano (Palermo) e l'altra di S. Basile (Cosenza).

E' seguito un amichevole "pranzo al sacco" nel giardino del Collegio Greco, cortesemente messo a disposizione dai superiori. I "piccoli" hanno riempito di strilli gioiosi l'austero corridoio del pianterreno del Collegio, tra le sue mura cinquecentesche e i silenziosi quadri di illustri ex-alunni. Probabilmente anch'essi, si rallegravano, memori della loro infanzia trascorsa tra le stesse mura. La "giornata dei battezzati" viene annualmente organizzata dall'ins. Agnese Jerovante (*Besa/Roma*).

PALERMO GLI ARBËRESHË: STORIA E CULTURA

Si è tenuta il 12 giugno scorso, presso la chiesa della Martorana di Palermo, organizzata dal Centro Internazionale degli Studi sul Mito, una tavola rotonda su "*Gli Arbëreshë: albanesi per lingua, bizantini per rito, italiani per adozione*". Quattro le relazioni su varie tematiche:

- *Il mito dell'etnia arbëreshe* (prof. G. Barbaccia);
- *Gli Albanesi: Tra Balcani e Italia un popolo senza frontiere* (prof. Z. Chiaramente);
- *Gli Istituti di cultura per gli Italo-albanesi* (prof.ssa M. F. Cucci del Circolo "Besa-Fede" di Roma);
- *Il monastero di Mezzoiuso* (ing. E. Schirò).

Tutti gli interventi, seppur su argomenti diversi, erano legati da un filo conduttore: la presenza degli Arbëreshë con la loro storia, la loro cultura e la loro tradizione religiosa è una realtà da rivitalizzare in seno non solo alla comunità locale, ma anche a quella nazionale ed europea, per evitare il rischio, in tempi di crescente globalizzazione, "di una condizione statica dai contorni archeologico-folklorici, se non dell'estinzione".

La prof.ssa Cucci, in questo contesto, ha richiamato l'utilità di approfondire con nuove ricerche documentate e studi il patrimonio storico-culturale arbëresh, in modo da aprire nuove prospettive e comprendere con più consapevolezza l'identità arbëreshe.

Un tempo questo ruolo è stato svolto dai due principali Istituti di cultura: il Pontificio Collegio Corsini per gli Albanesi di Calabria (1732) e il Collegio Greco-albanese di Palermo (1734). Benché eretti come seminari per la formazione del clero e dunque per la salvaguardia della tradizione bizantina nelle colonie albanesi, in realtà hanno esercitato una funzione più ampia rispetto al fine della loro fondazione, offrendo un prezioso contributo alla cultura albanese in Italia e anche nella stessa Albania. Infatti, essendo le uniche scuole di istruzione, ospitarono oltre ai seminaristi anche convittori che vi entrarono per ricevere una solida formazione culturale. Molti di loro divennero illustri personalità. Nel suo intervento la prof.ssa Cucci, mettendo a confronto questi due importanti Istituti ha detto tra l'altro: "I due Collegi presentano una storia simile, sia nelle vicende che hanno preceduto la loro fondazione, sia nei travagli interni, sia nelle finalità, mentre mostrano caratteristiche differenti, sia dal punto di vista giuridico della loro istituzione, sia nello sviluppo della loro vicenda storica.

- Il Collegio Corsini era di fondazione pontificia (ben sei le Bolle di erezione), esente da qualunque giurisdizione di

vescovi latini, sottoposto al solo vescovo greco, immediatamente soggetto alla S. Sede, a cui avrebbe dovuto inviare, tramite la mediazione di Propaganda Fide, il rendiconto annuale e consultarla per la nomina dei superiori e dei professori.

- Il Seminario Greco-albanese di Palermo era sottoposto invece all'arcivescovo di Palermo e ad una deputazione di quattro membri.

- Il Rettore del Collegio Corsini poteva conferire la laurea in teologia e filosofia a tutti quegli alunni che avessero frequentato per cinque anni un corso di filosofia e teologia e negli ultimi due anni assistito alle lezioni di S. Scrittura. Questa laurea fu equiparata a qualsiasi altra conseguita negli Ateei pontifici romani (Bolla *Praeclara Romanorum* 1739)".

A differenza del Collegio palermitano, il Corsini, nel tempo, perse la sua fisionomia di seminario, venendo trasformato in liceo-ginnasio statale (1923).

La prof.ssa Cucci ha quindi tratteggiato la storia e il contributo dei due Istituti (*Besa/Roma*).

CHAMBESY IV CONFERENZA PANORTODOSSA PRECONCILIARE

Dal 2 al 12 maggio 2009 si è tenuta a Chambesy (Svizzerza) la IV Conferenza panortodossa preconciare, convocata da S.S. il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I. Vi hanno partecipato i delegati delle Chiese ortodosse autocefale. Oggetto della Conferenza è stata la questione dell'organizzazione canonica della diaspora, vale a dire delle comunità ortodosse esistenti al di fuori dell'ambito delle Chiese autocefale.

I documenti studiati erano stati preparati dalla Commissione interortodossa preparatoria riunitasi nel 1990 e nel 1993. Quei documenti sono stati ora riesaminati e approvati all'unanimità.

La decisione presa consiste nella creazione di conferenze episcopali in quei paesi dove esistono diverse comunità ortodosse di varia provenienza (russa, romena, serba, bulgara, greca ecc.). Anche in Italia opera la Sacra Metropoli Ortodossa d'Italia presieduta dall'arcivescovo metropolitano Gennadios, e da qualche anno un vescovo ortodosso romeno e più recentemente un vescovo russo dipendente dal Patriarcato Ecumenico, ma ci sono parrocchie russe dipendenti dal Patriarcato di Mosca, comunità serbe e bulgare. Un esperimento di assemblea di vescovi ortodossi è già realizzato in Francia.

Il Comunicato ufficiale informa che "i vescovi della regione dipendenti dal Patriarcato Ecumenico sono i presidenti di queste assemblee e, in loro assenza, i vescovi che seguono in base all'ordine dei Dittici... Le decisioni delle assemblee episcopali saranno prese in base al principio di unanimità delle Chiese rappresentate in tali assemblee di vescovi".

La Conferenza ha approvato il progetto di regolamento per il loro funzionamento. Si informa anche che il modo di proclamare l'autocefalia e l'autonomia, così come l'ordine dei Dittici, saranno esaminati da prossime riunioni delle Commissioni interortodosse. Il tutto dovrà essere sottoposto alle Conferenze panortodosse preconciari. Si è ripresa così,

per iniziativa del Patriarca Ecumenico, la preparazione del Grande e Santo Concilio Ortodosso interrotta da oltre un decennio (*Besa/Roma*).

ROMA NOMINA A VESCOVO IN POLONIA SOTTOSEGRETARIO DELL'ORIENTALE

Mons. Krzysztof Nitkiewicz, sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, il 14 giugno, è stato nominato dal Santo Padre, vescovo di Sandomierz in Polonia.

Egli è nato il 17 luglio del 1960. Ha studiato alla Pontificia Università Gregoriana dove si laureato in diritto canonico nel 1991. Dal 1992 ha lavorato alla Congregazione per le Chiese Orientali. Ha seguito con attenzione e simpatia la preparazione e la celebrazione del sinodo intereparchiale delle tre Circozioni bizantine in Italia. Specialmente per quanto riguarda la questione del diritto particolare (*Besa/Roma*).

ROMA NOMINATO SOTTOSEGRETARIO CONGREGAZIONE ORIENTALE

Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato sottosegretario per la Congregazione delle Chiese Orientali mons. Maurizio Malvestiti, finora capo ufficio della stessa Congregazione.

Mons. Malvestiti ha visitato più volte l'Eparchia di Lungro accompagnando i cardinali Silvestrini e Daoud e l'eparchia di Piana degli Albanesi con il card. Sandri. Diverse volte è stato anche nel monastero di Grottaferrata. Con il cardinale patriarca Daoud ha preso parte alla celebrazione conclusiva del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circozioni bizantine in Italia (*Besa/Roma*).

LUNGRO DECEDUTO ALFREDO FREGA

Il 2 giugno 2009 è scomparso improvvisamente il giornalista Alfredo Frega. Nato a Lungro nel 1940, ha svolto l'attività di cancelliere di tribunale. Impegnato nella vita ecclesiale dell'eparchia di Lungro, collaborando a varie iniziative parrocchiali e diocesane, ha ricoperto anche la carica, negli anni '70, di presidente diocesano della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica). Sensibile alle tematiche socio-culturali degli Italo-albanesi, ha fondato il Club dei giornalisti arbëreshë, di cui è stato presidente, contribuendo con i suoi articoli di ricerca, divulgazione e cronaca, a tenere vive le varie tematiche del mondo arbëresh ed in particolare ad attirare l'attenzione sulla condizione delle lingue e culture minoritarie.

Ha collaborato con la Rai regionale della Calabria, realizzando diversi programmi. In questi ultimi tempi, ha messo in onda sull'emittente TEN del settimanale Arberia-TV Occitana trasmissioni televisive in arbëresh (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

95

IL 90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: LA DIDASCALIA PERMANENTE

Appartiene alla missione del vescovo nella sua diocesi: realizzare quanto il Cristo risorto ha affidato ai suoi discepoli e cioè di *“insegnare ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28,19). La creazione della diocesi di Lungro (1919) e la nomina del vescovo ordinario ha offerto la struttura per una didascalia permanente tra gli Albanesi di Calabria e di Basilicata e delle altre comunità aggregate all'eparchia.

Un capitolo decisivo per motivare la creazione dell'eparchia è stata la constatazione della carente formazione religiosa delle popolazioni di rito greco. Le sei diocesi latine a cui erano affidate le comunità bizantine non erano oggettivamente in grado di offrire un adeguato insegnamento che tenesse conto della loro tradizione culturale e liturgica. In più negli ultimi decenni il Collegio Corsini in S. Demetrio Corone, tra forti tensioni interne ed esterne, amministrative e ideologiche, non aveva di fatto garantito una formazione teologica, liturgica, disciplinare conforme ai suoi scopi istituzionali e alle esigenze pastorali.

La *ponenza* del card. Aidano Gasquet (S.C. pro Ecclesia Orientali, prot. 1396 del febbraio 1919) faceva presente ai cardinali di quella Congregazione che dalla relazione del Visitatore Apostolico papàs Giovanni Mele *“purtroppo risultano le deplorable condizioni religiose e morali di quelle disgraziate colonie, nelle quali è già un miracolo quasi se si sia ancora conservato un resto di fede”* (n. 2). Con la creazione dell'eparchia si affrontava progressivamente sotto vari aspetti questo problema cruciale. Da una parte prendeva avvio l'esercizio del Pontificio Seminario Benedetto XV a Grottaferrata la cui direzione era affidata ai monaci basiliani che vivevano un periodo di fioritura frutto della riforma di Leone XIII; dall'altra i seminaristi italo-albanesi di filosofia e teologia venivano tutti inviati al Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio a Roma con la frequenza nelle Pontificie Università Romane. Questa decisione era sostenuta dal felice esito pastorale di quei pochi alunni che avevano studiato in quel Collegio. La relazione Gasquet metteva in risalto quanto aveva riferito il Visitatore Apostolico relativamente alle lacune di formazione e di azione pastorale del clero, e cioè che *“in tanto male è consolante che i migliori preti siano i più giovani e precisamente quelli che sono stati formati in questi ultimi anni nel Collegio Greco di S. Atanasio”*. La relazione ancora una volta rilevava un carenza sostanziale: *“Ordinariamente (i membri del clero) si mostrano trascurati assai nell'esercizio del ministero parrocchiale, specialmente per quello che riguarda l'istruzione catechistica, che i più fanno soltanto in quaresima”* (n. 3).

Il nuovo vescovo, ben informato e cosciente della situazione, fin dall'inizio prendeva le sue decisioni e dava i suoi orientamenti. Dopo la prima visita pastorale alle parrocchie della nuova diocesi, nelle *“Disposizioni per il clero”* (1922), egli ordinava: *“E' sacrosanto dovere di ciascun parroco predicare al popolo la parola di Dio nella Messa delle domeniche e degli altri giorni festivi, e impartire l'istruzione catechistica non solo ai fanciulli, specialmente durante la quaresima, ma altresì agli adulti, senza omettere la spiegazione delle varie cerimonie liturgiche”* (III,1).

Per la formazione dell'intera comunità diocesana il nuovo vescovo richiamava al compimento del loro dovere innanzitutto i parroci e indicava i principali luoghi di formazione del popolo di Dio: 1. La *predicazione regolare* della Parola di Dio; b. l'*istruzione catechistica*, ai giovani e agli adulti; c. la *spiegazione delle celebrazioni liturgiche*.

La prima segnalazione sulla *predicazione della Parola di Dio* proponeva una prassi fondamentale della vita della Chiesa che nasce dalla convocazione (*ekklesia, convocatio, synagogē*) che produce l'assemblea (*synassi, la comunione ecclesiale*). Non richiede iniziative straordinarie, ma il normale esercizio durante i momenti in cui la comunità è riunita, la celebrazione eucaristica domenicale e delle altre feste dell'anno liturgico. Ciò offre la possibilità, se si seguono le indicazioni del lezionario e del synassario, di un programma di predicazione tradizionale, coordinato e adeguato ad una proposta essenziale del messaggio cristiano. Il vescovo vuole impegnare anche personalmente i singoli fedeli e ordina che *“si procuri la maggiore possibile diffusione nelle famiglie degli Evangelii, dei catechismi e dei manuali di devozione debitamente approvati”* (III,6).

L'altro richiamo è per un *insegnamento catechistico* adeguato e diversificato, incominciando dai fanciulli e non limitato ad essi, ma esteso agli adulti. Nel ministero di mons. Mele è permanente il richiamo della ri-formazione degli adulti per la loro partecipazione cosciente alla vita della Chiesa. Richiede che *“la dottrina ai fanciulli si faccia con metodo, distribuendoli in classi”*, secondo l'età e il profitto (III, 5). In questo ministero il parroco può essere coadiuvato da altri sacerdoti e da persone laiche *“pie e debitamente ammaestrate”*. Secondo la prassi del tempo egli indica che *“il testo da adottarsi e di cui tutti i fanciulli devono essere provvisti sia il Catechismo della Dottrina Cristiana”* di Pio X. E probabilmente conscio che quel testo sia inadeguato alle comunità bizantine, indica che *“sarà cura dei parroci dare la spiegazione e far imparare alcune preghiere in albanese”* (III, 5). Più volte, nel suo insegnamento, egli sottolinea l'integrazione o la precisazione da parte dei parroci per gli aspetti della tradizione bizantina ed anche per un certo uso della lingua albanese, determinato più da esigenze pratiche di immediata pastorale che da convinzioni ideali e teologiche. Il problema forse andava al di là dell'orizzonte concettuale.

Anche il terzo elemento fa parte della pastorale normale: la *“spiegazione delle varie cerimonie”*. Le celebrazioni liturgiche della Divina Liturgia e dei Sacramenti come pure di altre akolouthie offrono la possibilità di una mistagogia completa e continua, tanto per l'aspetto dottrinale quanto per le dimensioni etiche. Il richiamo del vescovo e le sue indicazioni ricorrono molte volte nel suo insegnamento circa le feste e la celebrazione dei sacramenti, spesso però limitate alle concezioni prevalenti in quel tempo. Il luogo ed il metodo indicati erano però densi di dinamiche possibilità didattiche e pastorali.

Il progetto catechetico di fatti non è stato mai pienamente realizzato. Neanche dopo la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) che richiedeva gli adattamenti locali, particolarmente per le Chiese orientali (*Besa/Roma*).

1 luglio 2009

BESA

Circolare settembre 2009

213/2009

Sommario

I detti di Gesù (71): <i>Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche</i>	1
ROMA: Iniziazione cristiana nelle Chiese cattoliche bizantine	2
ROMA: Collegio Corsini carenza di creatività	3
ROMA: Il Pontificio Collegio Greco e il suo influsso a Roma per le raffigurazioni pittoriche.....	5
VATICANO: Alla Madonna del Buon Consiglio un nuovo mosaico	7
S. DEMETRIO CORONE: Premi al prof. Guzzardi e a mons. Fortino	7
LUNGRO: Serate d'estate.....	8
S. COSMO ALBANESE: XII Assemblea diocesana.....	9
FRASCINETO: La parrocchia bizantina "SS. Maria Assunta"	9
CIVITA: "Echi d'oriente"	10
ROMA: Il 90° dell'eparchia di Lungro – Preoccupazione e visioni unitarie	11

Tà Lòghia - I detti di Gesù (71): "Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52)

Parlando alla folla in parabole Gesù annuncia il Regno dei cieli che paragona ad un "tesoro nascosto" (Mt 13,44) e ad una "perla preziosa". Nell'uno e nell'altro caso l'uomo che ha la percezione di questa realtà "misteriosa" si adopera a conquistarla. Fa questa ricerca "pieno di gioia" e per raggiungere lo scopo abbandona "tutti i suoi averi". Egli ha trovato la ragione ultima della sua vita. In dialogo diretto Gesù chiede ai presenti se hanno capito "tutte queste cose" (Mt 13,51). Dopo la risposta ("Sì, Signore"), egli dichiara: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (kainà kai palià)" (Mt 13, 52).

Colui che può mettere le mani sul "suo tesoro" è paragonato ad un padrone di casa (oikodespòtē), cioè a qualcuno che conosce la casa e che può disporre della sua conoscenza. Nel discorso di Gesù questi viene individuato come "scriba divenuto discepolo del regno dei cieli". Anche in lui vi è qualcosa di antico e di nuovo. "Lo scriba è innanzitutto il conoscitore della Torà, il rabbino autorizzato, il teologo ordinato... E' depositario della successione mosaica" (Pierre Bonnard). Egli conosce, trascrive e tramanda la Scrittura Sacra. Nel vangelo di Luca lo scriba viene detto "dottore della legge (nomodidaskalos)" (Lc 5,17).

Lo scriba "divenuto discepolo del regno dei cieli" (mathētevtheis tē basileia) non è più semplicemente quello dell'Antico Testamento. E' uno scriba diventato discepolo di Gesù. (J.Jeremias). Quest'uomo si è convertito a Cristo e per questo ha una nuova concezione del Regno di Dio e della sua instaurazione" (Pierre Bonnard). Dalla stessa Torà, tesoro inesauribile, che conosce e maneggia da padrone competente, egli estrae insegnamenti vitali, "cose antiche e nuove". Queste cose "antiche e nuove" sono precisamente l'insegnamento tradizionale giudaico, ma ora rinnovato nel "mistero" rivelato di Cristo. Nel vangelo di S. Matteo si fa spesso riferimento alle Scritture, alle profezie. "Egli è colui che fu annunciato dal profeta Isaia" (Mt 3, 3). Gesù stesso dichiara solennemente: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti. Non sono venuto ad abolire, ma per dare compimento (allà plērōsai)" (Mt 5,17). Il "compimento" stesso è annunciato. "Queste cose nuove sono anche molto antiche" (Pierre Bonnard). Il compimento annunciato nell'AT ha in sé una novità specifica definitiva.

Il credente cristiano da quel tesoro inesauribile deve continuamente saper estrarre le cose "antiche" e ricercare le "nuove" per vivere "in novità di vita" (Besa/Roma).

ROMA
INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLE CHIESE CATTOLICHE BIZANTINE

Nel nostro tempo "liquido", come si va dicendo, in cui le convinzioni diventano sempre più labili ed inconsistenti, si rende più necessaria una iniziazione essenziale e solida al mistero cristiano, incominciando dai bambini. Fabio Narcisi della parrocchia romana della Trasfigurazione, con la moglie Stefania, da molti anni si è occupato di catechesi della preadolescenza. Fa parte dell'Equipe Notre Dame, movimento di spiritualità di coppia.

Di recente ha pubblicato uno studio sulla catechesi dei bambini (Fabio Narcisi, Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia. Cd allegato. Paoline Editoriale Libri, Milano 2009, pp. 304, € 17). L'analisi si estende su un panorama europeo (Francia, Spagna, Polonia, Germania, Italia) ed anche con informazioni interconfessionali (protestantesimo e ortodossia) sul modo di proporre questa catechesi nelle varie Chiese.

L'autore ha chiesto anche a mons. Eleuterio F. Fortino una nota sulla prassi nelle Chiese cattoliche di tradizione bizantina che riportiamo qui di seguito. I sottotitoli sono della redazione del volume:

Le Chiese cattoliche bizantine vivono in contesti socio-culturali molto diversificati che hanno influssi diretti sulla prassi religiosa. Quelle che si trovano in paesi sottoposti fino ad anni recenti a regimi comunisti nell'est europeo risentono ancora delle conseguenze della persecuzione. In alcuni paesi (Ucraina, Romania, Cecoslovacchia) esse erano state persino dichiarate non esistenti e sono sopravvissute nella clandestinità. Si sono avuti anche molti martiri. In Medio Oriente vivono in paesi a maggioranza musulmana e spesso sotto la legge islamica. In alcuni paesi poi non è praticamente riconosciuta la libertà religiosa. Molte comunità cattoliche bizantine vivono nella diaspora occidentale tra la maggioranza cattolica latina o protestante. Questa diversità socio-culturale condiziona la prassi pastorale tanto per le problematiche soggiacenti (ateismo pratico, agnosticismo teorico, secolarismo, indifferentismo, relativismo), quanto per l'azione pastorale da adattare nei vari casi.

Va tuttavia notato che le Comunità cattoliche bizantine sono in genere minoranze e come tali hanno problemi propri per l'educazione nella fede (comunità disperse, insufficienza del clero per piccole comunità lontane, fragilità nei confronti delle mentalità dominanti e rischio di omologazione).

Nello stesso tempo, proprio perché minoranze, esse sono oggetto di una pastorale piuttosto diretta e personale. I responsabili della pastorale (per ragioni culturali, etniche, e di identità rituale) sono interessati alle relazioni con i singoli gruppi familiari e le singole persone, favorendo così una educazione individuale importante per la formazione della coscienza cristiana.

L'iniziazione cristiana

La prassi liturgica dell'iniziazione cristiana nelle Chiese bizantine ha la caratteristica che i tre sacramenti (battesimo, cresima, ammissione all'eucaristia) sono amministrati congiuntamente, anche ai fanciulli, come nella tradizione antica. Nel passato esse avevano subito, in modi diversi, l'influsso della prassi occidentale distanziando il battesimo dagli altri due sacramenti, per richiesta delle autorità o per propria iniziativa, con la motivazione dell'esigenza di una catechesi previa alla loro amministrazione. Il Decreto sulle Chiese Orientali del Concilio Vaticano II e in seguito il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990) hanno richiesto il ripristino dell'antica tradizione. *"La celebrazione della crismazione del santo myron deve essere amministrata congiuntamente con il battesimo"* (CCEO, 695§1) e quanto prima i neobattezzati devono essere ammessi all'eucaristia nella prima celebrazione della Divina Liturgia. Si esprime così l'unità intenzionale, sacramentale e pastorale dell'iniziazione cristiana.

La famiglia responsabile dell'educazione religiosa

Questa prassi liturgica ha una portata comunitaria decisiva per la formazione cristiana delle nuove generazioni. I neobattezzati crescono nella fede assieme ai propri genitori, partecipando di domenica in domenica e di festa in festa, alle celebrazioni liturgiche e ricevendo insieme l'Eucaristia, il pane della vita. Tutti, piccoli e grandi, abbiamo bisogno di crescere nella fede, nell'assimilazione a Cristo, nell'imitazione di Cristo e nella progressiva divinizzazione. In questa prassi rimane responsabilità della famiglia, dei padrini e dei pastori, di curare progressivamente l'ulteriore formazione cristiana delle nuove generazioni (catechesi, partecipazione liturgica, mistagogia).

Alcune difficoltà

Nello stesso tempo questa prassi risente della difficoltà stessa che il distanziamento fra la celebrazione del battesimo dalla cresima aveva, nell'intenzione, voluto risolvere. Quel distanziamento intendeva rendere possibile un'essenziale catechesi per la confermazione e l'ammissione all'Eucaristia. Avendo ricevuto insieme tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana si corre il rischio che progressivamente si abbandoni la prassi liturgica e di conseguenza la progressiva formazione cristiana. Questo non è soltanto un rischio teorico. Si tratta di un problema pastorale reale, che nei nostri tempi di "emigrazioni spirituali" si constata crescente, in maggiore o minore intensità. Spesso poi in età adulta si ritorna a partecipare alla vita della Chiesa. Ciò, a parte i condizionamenti del nostro tempo, forse è anche dovuto al fatto che la tradizione bizantina è molto esigente tanto culturalmente quanto spiritual-

mente. Occorre una vera "iniziazione" per comprenderla e praticarla. E tendenze religiose faciliste non la aiutano.

Carenze formative

Si può dire che nelle Chiese cattoliche bizantine le famiglie, per tradizione e per fede anche se talvolta non pienamente formata, generalmente portano i figli in chiesa per il battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questa prassi è stata ripresa anche in quei paesi che sono stati dominati da regimi ateistici. In seguito, la partecipazione alla vita della Chiesa si ignora o ha luogo soltanto nella grandi feste. Qui va notato anche un fatto anomalo, spia di carenze formative. Spesso i genitori portano i figli per la comunione domenicale senza che essi stessi si accostino all'Eucaristia. Ciò manifesta l'esigenza di una nuova pastorale di didascalia permanente.

Evangelizzazione, catechesi, mistagogia

Nella varietà delle situazioni sopra segnalate sempre più si prende chiaramente coscienza di tre dimensioni per l'azione pastorale circa la formazione di comunità cristiane bizantine nel nostro tempo secolarizzato: l'evangelizzazione, la catechesi e la mistagogia. Infatti, rimangono zone in cui bisogna presentare lo stesso kerygma cristiano. Ciò vale tanto in quei contesti di mancanza di un precedente annuncio qualificato, dove si è rimasti nello stadio di una informazione religiosa molto elementare e superficiale, quanto in particolare in quei paesi in cui non vi è stato o non vi è ancora una piena libertà di culto e di azione pastorale, ma anche ed ugualmente in quei contesti secolarizzati e neo pagani. Il richiamo di Giovanni Paolo II per una nuova evangelizzazione investe anche le Chiese di tradizione bizantina.

Inoltre la catechesi assume oggi un'importanza capitale per la formazione cristiana. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali richiama il compito di preparare adeguatamente ai sacramenti dell'iniziazione cristiana tanto i genitori quanto i padrini. E' sempre più presente l'esigenza di accompagnare con una catechesi differenziata e progressiva le nuove generazioni sia per quanto riguarda la fede, sia per quanto riguarda il comportamento. Uno strumento che viene sempre meglio usato in queste Chiese è il percorso dell'anno liturgico. Vi si prende l'occasione per spiegare il piano di Dio per la salvezza e la sua realizzazione in Gesù Cristo. Diversi catechismi sono redatti proprio sul ritmo della celebrazione delle feste.

Nel contesto sopradescritto – diffusa prassi di chiedere il battesimo e debole formazione dottrinale – prende nuova consistenza la prassi della mistagogia, spiegando il mistero in cui si è stati immessi. La tradizione patristica e liturgica bizantina offre grandi opportunità

per questa via di introduzione ai misteri e alla vita divina (*Besa/Roma*).

ROMA

COLLEGIO CORSINI

CARENZA DI CREATIVITA' TEOLOGICA

In una conversazione avuta a Roma con un gruppo di studenti di questioni ecumeniche provenienti dalla Francia, mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani, tra l'altro, è stato richiesto di dare alcune informazioni sulla Chiesa italo-albanese. Egli ha anche spiegato l'origine, la funzione e il contributo dato dal Pontificio Collegio Corsini (1732-1923). Il collegio è stato per gli Albanesi di Calabria il centro storico di formazione religiosa e, in genere, culturale. Ha contribuito essenzialmente a mantenere e meglio conoscere l'identità di comunità bizantina albanese.

Dalla registrazione riprendiamo alcune domande e risposte:

Domanda: Il fatto che il Papa Clemente XII (1732) abbia condisceso, come lei ci ha detto, alla creazione di una tale istituzione con qualifica pontificia e con la possibilità di conferire il dottorato in filosofia e teologia, per una comunità in realtà modesta come quella degli emigrati in Calabria, già dal secolo XV, vorrebbe dire che vi era in gioco qualcosa di particolarmente significativo?

Risposta: Alla tua complessa domanda vorrei risponderti su vari livelli: uno storico-sociologico, l'altro teologico-evangelico e quindi vorrei dire qualcosa sullo specifico che tu individui come "significativo".

Per il primo livello va messo in rilievo che si trattava di una comunità con caratteristiche proprie. Si trattava di un gruppo di cristiani, al tempo consistente, provenienti dalla regione detta Epiro di lingua albanese e di tradizione liturgica bizantina. Il gruppo incontrava le difficoltà comuni ad ogni emigrazione: emergenza della fuga dalla propria patria, incontro con popolazioni diverse (per lingua, per modalità di culto, organizzazione sociale e amministrativa ecc.), difficoltà di sistemazione per la sopravvivenza fisica e culturale. Vi sono studi sull'atteggiamento delle autorità civili di cui si può dire che hanno favorito, anche per propri interessi, la sistemazione di tali nuovi arrivati per la ripopolazione di villaggi distrutti da un grande terremoto e per il lavoro delle terre.

Le *capitolazioni* - gli accordi sottoscritti fra i feudatari (principi, vescovi, abati) e i nuovi arrivati - fanno vedere le condizioni e lo spirito corretto d'accoglienza. Ma non si può dire che non vi erano disagi. Ma questo aspetto, con la progressiva integrazione nel tessuto sociale, andò migliorando. Per il secondo livello il discorso è più complesso.

Dal punto di vista religioso-culturale l'integrazione è sempre più difficile, perché tocca dimensioni profonde dell'identità personale e comunitaria. Gli Albanesi sono emigrati in Italia, nella gran parte, dopo il Concilio di Firenze (1439) che aveva dichiarato la piena unione tra "greci e latini", oggi diremo tra "ortodossi e cattolici". In realtà gli immigrati, cristiani di tradizione bizantina, sono stati accolti come fratelli nella fede senza alcuna abiura da niente. Sono stati accolti in situazione di unità dichiarata.

Tuttavia si trattava sempre di fratelli "diversi", parlavano un'altra lingua, l'albanese, celebravano in greco, usavano un'altra tradizione liturgica (con calendario, feste, santi parzialmente differenti), vivevano in un'altra normativa disciplinare (digiuni, clero uxorato, altri usi e costumi ecc.). Tutto ciò poteva creare problemi di comprensione reciproca e generava tensioni spesso con ricorsi a Roma. Nel 1595 Clemente VIII ha emanato una Istruzione per regolare delle questioni interne alle comunità bizantine ed i rapporti con i latini; ma l'Istruzione dava disposizioni liturgiche contrarie all'antica prassi bizantina, cosa che gli albanesi consideravano lesivi dei propri diritti. Cresceva quindi un certo malessere.

Va rilevata anche una deficienza nella formazione del clero, forse generale in quel tempo anche tra i latini, ma ciò si sentiva di più in una comunità di tradizione diversa, senza strutture proprie e vivente nell'ambito di diocesi latine. Ciò contribuiva ad indebolire la qualità di vita cristiana dei fedeli albanesi, viventi dispersi in varie diocesi, in particolare in quelle di Cassano, Rossano, Bisignano, Anglona - Tursi e altrove. Queste carenze venivano constatate dagli stessi ordinari latini incapaci di porvi rimedio. Ma anche i sinodi locali di tali diocesi ne fanno riferimento. Si poneva quindi un problema teologico-pastorale e in definitiva evangelico perché si veniva ad intaccare l'adeguato annuncio, l'adeguata catechesi, l'adeguata celebrazione, e la coerenza di vita alle istanze evangeliche.

Il "significato" vero, quindi, dello scopo di fondazione del Pontificio Collegio Corsini era quello di contribuire prima di tutto al "benessere" della comunità albanese con una crescita della propria formazione cristiana, e conseguentemente al superamento delle tensioni con la comunità latina che non sempre comprendeva gli "usi diversi, albanesi e bizantini". Dietro questa piccola storia vi è la dimensione più grande della comunione ecclesiale nella unità di fede e diversità di tradizioni liturgiche, spirituali, disciplinari.

Domanda: Il Collegio ha avuto una funzione di conservazione del proprio patrimonio oppure anche di creatività per l'adeguamento alle nuove situazioni culturali e sociali?

Risposta: E' stata una istituzione con carattere ovviamente più didattico che di creatività, capace di ricerca teologica e liturgica. Si trattava di una istituzione per la formazione del clero locale bizantino. Certamente si aveva a cuore la tradizione bizantina, ma con le possibilità del tempo e delle persone incaricate all'insegnamento. Queste nel migliore dei casi avevano una formazione ricevuta in qualche facoltà romana, quindi latina, e, da quanto risulta da resoconti di visite canoniche, gli stessi manuali di insegnamento avevano lo stesso carattere. La liturgia greca però è collegata alla più ampia tradizione bizantina e non di rado richiama a Padri greci. Ma va rilevato che si tratta più di colorazione esterna che di sostanza. Questo corrispondeva ad un cambiamento intervenuto dopo il Concilio di Trento quando non si parlava più di Chiesa greca in Italia, ma di Chiesa cattolica di rito greco. La varietà legittima veniva confinata nella forma liturgica e in alcune particolarità disciplinari come il rispetto della tradizione del clero uxorato. E' da affermare con soddisfazione comunque che il Collegio ha formato un clero più consapevole della propria funzione.

Domanda: In questa visione non era necessaria anche una funzione di creatività?

Risposta: Sarebbe stato veramente necessario per rinforzare sostanzialmente le comunità bizantine e farle rifiorire. Certamente occorre una linfa autentica. Ma il corpo docente non sembra che fosse in grado di farlo. Insegnava sulla base di manuali comuni alla Chiesa latina con qualche integrazione verbale della tradizione bizantina. Non risulta infatti che né i vescovi presidenti, né i docenti del Collegio abbiano lasciato opere scritte sull'argomento, né sotto forma di dispense né sotto forma di studi e di ricerche.

Teoricamente è ben possibile che qualcosa sia stata fatta, ma non ci è pervenuto alcun testo consistente di teologia o di liturgia. Del resto non avevano grandi possibilità di stampa e eventuali manoscritti saranno andati perduti nelle disastrose condizioni del Collegio oggetto anche di furti. Questa carenza di documenti di creatività teologica è veramente paradossale. Sono però note alcune piccole eccezioni. E' conosciuta l'opera storica in italiano "*Risposta di Filalete*" – sotto questo pseudonimo si nasconde Michele Bellusci (1796) e la dissertazione per un concorso a professore del Collegio di Francesco Bugliari ("*Dissertatio teologico-historica-critica sull'Homooùsios* secondo i Padri antiocheni, Napoli 1791) in latino. Nel passato circolavano tra le Comunità arbëreshe comodi *rubricari* manoscritti che riproducevano le norme generali dell'*Ordo* liturgico, ma anche annotazioni di usi locali. Di recente papà Antonio Trupo ha descritto due di questi opuscoli, uno proveniente da S. Benedetto Ullano databile

prima del 1789 e l'altro proveniente da Frascinetto datato 1816 (Antonio Trupo, *Typikà parrocchiali nella Chiesa arbëreshe*, Besa, Roma 2007). Poche cose, certamente, ma è anche vero che le ricerche sul Collegio non hanno affrontato questo aspetto.

A parte qualche ricerca più recente di carattere storico fatta con precisione negli archivi ecclesiastici e civili, in genere quando si scrive sul Collegio e la sua funzione ci si limita passivamente a ripetere presentazioni apologetiche e acritiche. E' questa una vera carenza culturale per gli studi sull'attività del Collegio.

Domanda: Ma il Collegio non ha avuto anche una funzione culturale più generale per gli Albanesi di Calabria e d'Italia in generale?

Risposta: Certamente! E non solo per gli Albanesi d'Italia ma per la stessa Albania e, per certi aspetti, per la vita politica e civile d'Italia. Forse qui siamo di fronte all'aspetto di vera creatività del Collegio.

La dimensione culturale albanese ha avuto nel Collegio una vera fucina di creatività. Vi è stata insegnata la lingua e le tradizioni albanesi. Nel Collegio, assorbendone lo spirito, hanno studiato giovani che insieme hanno lasciato il nome nella storia della letteratura albanese: in particolare poeti, come Giulio Varibobba, Girolamo De Rada, Antonio Santori, Zef Serembe e altri. Si è raccolto il patrimonio orale tradizionale, poetico e narrativo. Si sono pubblicati poemi di nuova creazione che non soltanto hanno ravvivato gli Albanesi d'Italia, ma anche hanno influito sul movimento di rinascita (*Rilindja*) culturale e politica in Albania, al tempo ancora sotto dominazione ottomana. Va menzionato poi che all'interno del Collegio è stata creata la prima cattedra di lingua albanese in Italia.

Anche nella cultura italiana il Collegio ha esercitato il suo influsso. Tra le sue mura circolavano le idee illuministiche e liberali provenienti dalla Francia che trovavano anche piena adesione armata nella lotta antiborbonica. "Covo di vipere", definivano il Collegio i Borboni. "Popolo di eroi", chiamava gli Albanesi Garibaldi. Ed è straordinario che un Collegio in un villaggio di poche migliaia di abitanti nella lontana Calabria suscitasse tanto rumore.

Domanda: Io sono francese e lì ho sentito il nome del De Rada per i suoi rapporti con Mistral.

Risposta: De Rada ha avuto rapporti con varie personalità italiane, albanesi e di altri paesi. Qualche anno fa mi trovavo a Marsiglia e in una grande libreria ho trovato un'opera di Mistral, con traduzione francese a fronte (*Lou Pouème d'òu Rose-Le poème du Rhône*). L'humus popolare, l'aura romantica, il calore espressivo mostrava una sintonia poetica tra i due che forse ha

rafforzato l'amicizia e i contatti. Ma anche il vostro Lamartine ha apprezzato la poesia del De Rada. Miracoli della ecumenicità della poesia autentica (*Besa/Roma*).

ROMA IL PONTIFICIO COLLEGIO GRECO E IL SUO INFLUSSO A ROMA PER LE RAFFIGURAZIONI PITTORICHE

Lo studente Nicola Miracco Berlingieri lettore dell'eparchia di Lungro, ha presentato all'Università Gregoriana per la licenza presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa la tesi dal titolo "Il Pontificio Collegio Greco (1577) e il suo influsso per le raffigurazioni pittoriche a Roma, nei secoli XVII-XIX" (anno accademico 2008-2009). Ne pubblicheremo alcune parti, per ora per darne una visione d'insieme riportiamo l'introduzione e l'indice:

Introduzione

Questo lavoro parte dalla curiosità di vedere nelle diverse raffigurazioni contenute negli affreschi e quadri presenti nelle varie Chiese di Roma, la rappresentazione d'alcuni elementi che appartengono alla tradizione liturgica orientale. Inoltre, codesto lavoro, nasce dal prezioso suggerimento ricevuto da parte di mons. Michel Berger, sottosegretario emerito della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa e docente di Arte Bizantina presso il Pontificio Istituto Orientale, a cui vanno i ringraziamenti. L'analisi di queste rappresentazioni nasce in particolare da alcune raffigurazioni in cui tali elementi sono del tutto evidenti, come nel caso delle opere eseguite da artisti importanti come Subleyras e Domenichino. Questi elementi, infatti, sono ricollegabili in molti dei casi, alla presenza del Pontificio Collegio Greco, in cui a partire della sua fondazione (1577), veniva svolto il rito greco. Le varie raffigurazioni trattate sono state realizzate proprio a partire dal periodo in cui venne istituito il Collegio, nella cui chiesa avvenivano le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle celebrate dai vescovi ordinanti. Va aggiunta anche la presenza attestata dal 1586, degli alunni del medesimo Collegio alle celebrazioni liturgiche papali.

Inoltre, altrettanto determinante sarà la presenza di alcuni vescovi presenti nel Collegio, a diversi avvenimenti importanti celebrati nella Basilica Vaticana, come lo fu ad esempio la proclamazione del *Dogma dell'Immacolata Concezione* (1854). Si tratta di raffigurazioni, che se pur appartenenti ad un contesto iconografico prettamente occidentale, caratterizzato da stili e scuole pittoriche differenti, presentano oggetti riconducibili alla tradizione orientale. Vedendo questi elementi, ecco che allora si cercherà di evidenziare

come essi possano essere stati raffiguranti soprattutto attraverso il luogo dove essi erano presenti realmente.

Questa ricerca consisterà nell'analisi degli oggetti presenti nel Collegio, soprattutto attraverso i paramenti liturgici episcopali conservati e i quadri, oltre alle notizie ricavate dall'archivio del Collegio e da quello Vaticano, che testimoniano la presenza di tali oggetti, usati come modello per tali raffigurazioni. Non bisogna dimenticare inoltre, che la fondazione del medesimo Collegio avviene qualche anno dopo la conclusione del Concilio di Trento (1563), nella quale verranno elaborati importanti decreti per quanto riguarda il campo iconografico. Ad essi seguirono alcuni trattati di pittura, fondamentali per le indicazioni fornite sul modo di raffigurare i temi cristiani. Nel presente lavoro verranno inizialmente trattate le testimonianze della presenza greca e orientale a Roma e nel Monastero di S. Maria di Grottaferrata anteriori alla fondazione del Collegio. Successivamente si analizzeranno i motivi fondamentali che portarono alla fondazione del Collegio Greco ad opera di Gregorio XIII. In seguito si parlerà della fase costruttiva e dell'interno della Chiesa del Collegio, a cui seguirà la descrizione degli oggetti liturgici conservati e del loro significato. Infine, negli ultimi due capitoli verranno presentate le schede descrittive di tali raffigurazioni concluse con un'analisi, in cui sarà possibile individuare i vari elementi rappresentati riconducibili a quelli appartenenti alla tradizione liturgica bizantina. Il medesimo lavoro tende anche a sottolineare l'importanza della presenza orientale testimoniata a Roma dal Collegio Greco da oltre quattro secoli, oltre alla formazione di tanti sacerdoti destinati alle loro terre di origine di tradizione orientale.

Indice

Introduzione

I Capitolo: La presenza greca a Roma e il Monastero di S. Maria di Grottaferrata

II Capitolo: Gregorio XIII e il Pontificio Collegio Greco

1) *La riforma e la restaurazione cattolica di Gregorio XIII*

2) *La "Congregazione dei Greci" e il tentativo, da parte di Gregorio XIII, di unire i fedeli orientali alla Chiesa Cattolica, come finalità per la fondazione del Pontificio Collegio Greco*

III Capitolo: La chiesa del Collegio Greco e i propri oggetti liturgici

1) *La fase costruttiva della chiesa*

2) *L'ambiente liturgico della chiesa*

3) *Gli oggetti liturgici del Collegio e i paramenti*

IV Capitolo: La rappresentazione dei Santi orientali, i quadri del Collegio e le schede descrittive

V Capitolo: Analisi delle rappresentazioni delle opere
Appendice

Bibliografia

A.A.VV., *Biblioteca Sanctorum*, vol. II e IX, Roma 1967.

AA.VV., *Catalogo mostra Domenichino*, Roma 1996.

AA.VV., *Catalogo mostra Subleyras*, Roma 1987.

ALLATIO L., *De Templis graecorum recentioribus*, Colonia 1645.

ANDALORO M., *Le icone a Roma in età preiconoclasta*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Spoleto 2002.

BACCI M., *San Nicola il Grande Taumaturgo*, Bari 2009.

BEDON A., *Uniatismo, apostolato e colonialismo religioso nell'età di Gregorio XIII: la Chiesa di S. Atanasio di rito greco in Roma*, in *Antichità viva*, XXII (1983) 5-6, pp. 49-57.

CIACCONIUS A., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalum ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX Pont. Max*, vol. IV, Roma 1677.

CIAPPI M., *Compendio delle heroicche et gloriose attioni, et santa vita di Papa Greg. XIII*, Roma 1596.

CLUGNET L., *Dictionnaire Grec-Francaise des noms liturgiques*, Paris 1895.

CIOFFARI G., *San Nicola di Bari*, Cinisello Balsamo 1988.

CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Il grande Giubileo del Duemila e le Chiese Orientali Cattoliche*, Sussidio Pastorale, Città del Vaticano 1999.

DI DOMENICO G. (a cura di), *Mostra delle opere del pittore Cesare Mariani (1826-1901)*, Roma 1977.

DRAGO G., *San Nicola di Bari ai Prefetti*, Storia di una chiesa e presenza di una devozione.

FABBRICATORE E. (a cura di), *S.Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata 1004-2004. Mille anni di Storia, spiritualità e cultura*, Roma 2005.

FEROSO C., *Spigolature Bibliografiche di Francesco Podesti*, Ancona 1995.

FOSCOLOS M., *I Vescovi per il rito greco a Roma*, in *Analecta Collegii Graecorum, Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma 1983, pp. 289-302.

GATTI C. – KOROLEVSKIJ C., *I riti e le Chiese orientali*, Genova 1948.

LECLERCQ H., *Discos*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, vol. IV, Paris 1924, col. 1174-1191.

MORTARI L., *S. Maria Maddalena*, in *Le Chiese di Roma illustrate*, Roma 1987.

MORONI, *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastico*, vol. XIII, Venezia 1842, pp. 166-170.

NIN M., *Asteriskos*, in *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma 2000, pp. 87.

NIN M. *La partecipazione del Collegio Greco di Roma*, in *UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE DEL SOMMO PONTEFICE*, (a cura di), Inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI, Città del Vaticano 2006, pp. 239-243.

PASTOR L., *Storia dei Papi. Dalla fine del Medio Evo*, in *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica, Gregorio XIII*, vol. IX, Roma 1925.

PECORARO G. (a cura di), ἄμφοι, *Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M.*, Piana degli Albanesi 2006

PERI V., *Chiesa Romana e "Rito" Greco*. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596), Brescia 1975.

PERI V., *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, in *Aevum*, XLIV (1970), pp. 1-71, [estratto].

RAQUEZ O., "Roma Orientalis", *Approcci al patrimonio delle Chiese d'Oriente*, Roma 2000.

ROCCHI A., *Storia e vicende del Monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata 1998.

TANCREDI R., *La costruzione della Chiesa di S. Atanasio dei greci a Roma (1578-1583)*. Estratto da *Palladio, Rivista di storia dell'architettura e restauro*, XI (1988) n. 21, pp. 13-34.

TSIRPANLIS Z. N., *Gli alunni del Collegio Greco di Roma (1576-1700)*, *Analecta Collegii Graecorum, Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, Roma 1983, pp. 1-21 (*Besa/Roma*).

VATICANO

ALLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO UN NUOVO MOSAICO

Il 9 luglio 2009 S.S. Benedetto XVI ha benedetto una nuova immagine della Madonna del Buon Consiglio, la Madonna degli Albanesi. Il nuovo mosaico riprende i motivi iconografici dell'immagine della Madonna che si venera in Genazzano. Essa è stata realizzata dallo Studio del Mosaico della Fabbrica di S. Pietro. E' ora installata nei Giardini Vaticani in un largo a poca distanza dalla Torre Giovanni XXIII e davanti alla Campana del Giubileo. Al largo è stato dato il nome di "Madonna del Buon Consiglio" (*Besa/Roma*).

S. DEMETRIO CORONE

I PREMI "S. DEMETRIO" E "ARBERIA" AL PROF. GUZZARDI E A MONS. FORTINO

Con solenne e ampiamente partecipata cerimonia pubblica nella nuova sala delle Conferenze del Collegio Corsini presso la storica chiesa di S. Adriano (secolo XI) il 30 agosto 2009 sono stati consegnati i due premi istituiti dall'Amministrazione comunale di S. Demetrio Corone.

Il premio "S. Demetrio" destinato a nativi di questo comune è stato assegnato al prof. Renato Guzzardi, ordinario di scienze della Matematica presso l'università degli Studi della Calabria, mentre il premio "Arberia", destinato ad italo-albanesi delle varie comunità albanesi, è stato conferito a mons. Eleuterio F. Fortino, di S. Benedetto Ullano, sottosegretario del Dicastero vaticano per l'unità dei cristiani. Nella delibera della Giunta si afferma che lo scopo del premio è quello di conferire un riconoscimento formale ai cittadini meritevoli nel valorizzarne l'ingegno, la creatività e l'impegno.

Il premio consisteva, oltre alla pergamena, a una medaglia d'oro accompagnata da un quadro, costituito da un bassorilievo in argento platinato realizzati dallo scultore

Cesare Cianci, che rappresentano, uno il grande poeta Girolamo de Rada e l'altro il prospetto della chiesa di S. Adriano. Il premio è stato consegnato dal sindaco avv. Antonio Sposato, dopo la lettura di una scheda biografica del premiato e un commento dell'assessore On. Cesare Marini. Questi ha sottolineato il contributo dei due premiati alla propria disciplina, l'amore per il mondo arbëresh e, in particolare nel nostro tempo, l'esigenza del dialogo e della cooperazione. I due premiati sono stati invitati ad esprimere le proprie considerazioni.

Mons. Fortino ha detto:

Signor Sindaco,

E' mio dovere, ma anche mia profonda gioia, ringraziarla di cuore per l'onore che oggi mi fa con il conferimento del premio "Arberia". E attraverso lei, rivolgo il mio saluto e il mio ringraziamento alla giunta, al Consiglio comunale e alla popolazione di S. Demetrio. Ringrazio l'on. Marini per le sue considerazioni sulle esigenze di dialogo fra le forze amministrative, culturali e religiose per il coerente sviluppo della società, particolarmente nel nostro tempo. Egli troverà in quello che dirò, il cui testo è stato redatto precedentemente al suo prezioso intervento, sostanziali corrispondenze per cui sono lieto.

Per ogni arbëresh è un onore trovarsi a S. Demetrio Corone e in particolare nei locali di questo storico Pontificio Collegio italo-albanese che per gli Arbëreshë di Calabria è stato fucina di formazione culturale, religiosa e sociale. Lo è in special modo per un arbëresh di S. Benedetto Ullano che la storia e le vicende del Collegio hanno collegato per il bene di tutti gli Arbëreshë.

L'iniziativa dell'Amministrazione di mettere in rilievo i contributi degli Arbëreshë, nativi del paese stesso e di quelli provenienti dall'Arberia intera, è intelligente e previdente.

Le minoranze storiche e linguistiche attraversano un periodo di crescenti difficoltà e di avversità che minacciano la stessa loro sopravvivenza. Lo spopolamento dei nostri paesi, a causa delle limitate possibilità di lavoro, e di conseguenza l'emigrazione interna e anche all'estero, la crescente perdita di conoscenza della propria tradizione religiosa bizantina e culturale albanese con l'indebolimento dell'uso della lingua albanese a causa dei fenomeni attuali di omologazione e di globalizzazione, conferiscono alla vostra iniziativa il carattere di sostegno reale e consistente. Essa tende a mostrare la permanente vitalità della nostra comunità e un vero incoraggiamento.

Il fatto che prendiate in considerazione per il conferimento del premio il contributo dato nelle varie professioni, arti e mestieri mostra una concezione realistica e complessiva del problema. Le nostre comunità hanno bisogno di un'azione multilaterale che richiede il sostegno economico e sociale, il rafforzamento culturale, l'animazione spirituale.

Non vorrei criticare nessuno, ma spesso ho l'impressione che alcuni operatori culturali limitino il loro interessamento ad aspetti romantici, poetici, folcloristici o storici riguardanti il passato. Naturalmente ognuno fa il proprio mestiere e tratta aspetti di sua competenza. Ma è anche il problema generale che occorre avere davanti agli occhi, compreso innanzitutto quello amministrativo – sociale. Se l'Arberia deperisce coloro che si occupano della sua lingua della sua letteratura, del suo folklore appariranno come archeologi o medici che fanno l'autopsia di un corpo morto. Certo non di solo pane vive l'uomo. Ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio e di tutto ciò che riempie lo spirito: cultura, arte, poesia. Quanto sia importante il pane per l'uomo ce lo dice l'unica preghiera insegnata da Gesù Cristo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". A me sembra che la vostra iniziativa tenda a sottolineare questa prospettiva ampia e armonica: economia, cultura, religiosità.

Infatti, il titolo del premio è "Arberia". Un termine usato al singolare per intendere il complesso delle comunità arbëreshe, un termine che coinvolge tutti gli aspetti della vita degli Albanesi d'Italia. Se ciò è vero, il premio abbraccia l'insieme degli albanesi nella complessità delle espressioni della loro vita. Vorrei sottolineare questa prospettiva che avete scelto come previgente, aperta al futuro.

Certo il premio che questa Amministrazione dà si rivolge al presente con il riscontro nel passato, cioè a quanto le persone segnalate hanno compiuto e stanno compiendo nell'ambito dell'Arberia e per l'Arberia. Ma ciò naturalmente va considerato in favore della costruzione del futuro dell'Arberia: della sua sopravvivenza, della sua unità linguistica e culturale, della sua vitalità sociale.

La segnalazione dell'unità degli Arbëreshë che il premio sottolinea richiama un altro aspetto che dovrebbe ispirare gli operatori culturali, gli amministratori, gli ecclesiastici arbëreshë e cioè la cooperazione. Ognuno nella specificità del proprio impegno dovrebbe tendere al bene comune delle nostre comunità e dell'insieme dell'Arberia. Questa prospettiva mi sembra che ci venga proposta dal fatto stesso che ci troviamo in questa storica Istituzione del Collegio di S. Adriano che ha servito tutti gli Albanesi di Calabria nella formazione del clero, nella divulgazione della cultura in genere, nella riflessione politica, nella provocazione sociale. Studi del passato e recenti ben noti hanno illustrato questo contributo di promozione, di vitalità e di unificazione.

Il vostro premio mi sembra che intenda rilevare un altro aspetto, per me veramente decisivo per la sopravvivenza dell'Arberia: cioè la creatività in tutti i campi sopraindicati della vita della comunità arbëreshe; occorre creatività nella linea della propria identità con il

progressivo adeguamento alle attuali e cangianti necessità di vita. Non si tratta di organizzare un museo, ma far rifiorire a nuova vita l'Arberia.

Con il nuovo rapsodo di S. Demetrio, ormai ben noto nell'intera Arberia e oltre, Pino Cacoza, vorrei terminare questo breve saluto con un distico che rimanga come un auspicio di nuova vita:

*Dua se kjo këngë e vjetër ka të bëhet e re
E nata sonde të këndonj me ne!*

Canta il rapsodo:

*Voglio che questo canto antico diventi nuovo
E la notte stanotte canti con noi!*

Signor Sindaco,

amici sandemetresi

arbëreshë e lëtinj qui presenti

vi ringrazio veramente di cuore per l'onore che così benevolmente mi avete voluto rendere e con due espressioni arbëreshe vi auguro:

Jetë të gjatë e të lumtur

(Vita lunga e felice).

Për motemonë! Grazie! (Besa/Roma).

LUNGRO SERATE D'ESTATE 2009

Dal 7 al 12 agosto 2009 si è svolta a Lungro la Settimana della cultura, organizzata dall'Amministrazione comunale e dall'assessore alla cultura prof. Giovanbattista Rennis.

L'interessante iniziativa, che ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico, ha toccato temi diversi:

- Etico-sociali: Il valore e la necessità della donazione - l'AVIS a Lungro un anno dopo;
- Artistici: Mostra di pittura di Francesco Senise ("Itinerari lungresi"); mostra di grafici di Angelo Schiavone; mostra fotografica "Lungro un tuffo nel passato"; esposizione di immagini sacre;
- Musicali: Concerto della banda Paolino Moscogiuri di Lungro; canzone d'autore eseguita da un trio musicale giovanile;
- Tradizionali della musica arbëreshe: Concerto di canti popolari eseguiti dalla Corale *I Paradosis - La tradizione*; recital del cantautore arbëresh Pino Cacoza (La tradizione che si rinnova e apre al futuro);
- Poetico-popolari: Lungro nei vjershë d'amore e nei detti e proverbi; omaggio alla poesia satirica arbëreshe di Orazio Simeone Capparelli, proposto dal prof. Nicola Corduano.

Particolare rilievo hanno avuto le due serate dedicate una alla memoria del giornalista lungrese Alfredo

Frega, scomparso di recente, noto per il suo impegno costante nella salvaguardia del patrimonio culturale arbëresh e l'altro al "Premio città di Lungro", consegnato a quattro personalità di origine lungrese.

Per la realizzazione dell'evento ha collaborato anche lo sportello linguistico (*Besa/Roma*).

**S. COSMO ALBANESE
XXII ASSEMBLEA DIOCESANA
DELL'EPARCHIA DI LUNGRO**

Si è tenuta, dal 27 al 29 agosto 2009, a S. Cosmo Albanese, nella Casa del Pellegrino, la XXII Assemblée diocesana e il corso di aggiornamento teologico dell'eparchia di Lungro, sul tema: *Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il risorto*, ispirato all'*Istrumentum laboris* della CEC (Conferenza episcopale calabrese), in preparazione al Convegno regionale ecclesiale del prossimo ottobre ("*Comunione e speranza*"). Si sono avute tre relazioni.

La prima di mons. Vincenzo Bertolone, vescovo di Cassano Ionio, su: *La comunione nella Chiesa, speranza per l'uomo* ha trattato in modo più specifico le figura e il ruolo dei presbiteri e presbiterio nella Chiesa locale, sacerdotale e profetica, in relazione alla dimensione trinitaria della comunione con Dio e i fratelli. In particolare – ha affermato il vescovo – il sacerdote è chiamato ad edificare il popolo di Dio, a vivere nella comunità come testimone del risorto e segno di speranza, ad essere uomo di preghiera, ospitale, amante del bene, rispettoso della dignità dei laici con i quali collaborare a servizio della Chiesa. In questa ottica, è stata sottolineata l'importanza degli organismi ecclesiali (consiglio presbiterale, consiglio economico, consiglio pastorale, commissioni, consigli parrocchiali), il cui reale funzionamento è servizio utile alla Chiesa, anche se non di rado la loro creazione, senza una vera loro utilizzazione intacca la realtà della comunione.

La seconda relazione su *La Chiesa "comunione" alla luce della parola di Dio*, tenuta da papà Raffaele De Angelis, vice-rettore del Seminario eparchiale, è stata incentrata sul testo della I Lettera di Pietro. Partendo dalla speranza cristiana che nasce dalla fede e dall'amore, egli ha precisato luoghi e cammini da intraprendere per testimoniare la comunione:

- 1) dentro le frammentazioni del mondo (molteplicità dell'esistenza personale e sociale, mobilità dei rapporti tra tempo e spazio, universo culturale del consumismo);
- 2) nella vocazione all'universalità, in quanto la chiesa è chiamata ad aprirsi a tutti in ogni luogo e in ogni tempo;
- 3) in cammino verso l'Eterno. Nonostante le difficoltà del "pellegrinaggio terreno" nella Chiesa, la resurre-

zione di Cristo è caparra della "speranza che non delude conservata per noi nei cieli".

Nella terza conferenza della prof. Angela Castellano Marchianò su *La "comunione" nelle Chiese di Calabria testimoni del risorto*, sono stati analizzati i cinque ambiti studiati nel Convegno di Verona e reinterpretati dai vescovi calabresi: tradizione, vita affettiva, fragilità, cittadinanza, lavoro e festa. La relatrice si è poi soffermata anche sulla specificità dell'eparchia di Lungro, una Chiesa di tradizione bizantina nella comunione cattolica, con un ricco patrimonio teologico, liturgico e canonico proprio e con una particolare missione ecumenica, di cui occorre prendere sempre più coscienza.

Ad ogni relazione sono seguiti i gruppi di studio.

Le riflessioni che ne sono scaturite hanno messo in luce varie problematiche pastorali, specialmente sul ruolo del presbitero e sull'esercizio del suo ministero, sul ruolo del laicato e sul funzionamento delle istituzioni ecclesiali, sulla formazione di una coscienza cristiana nell'ottica di una identità spirituale e culturale propria, soprattutto nelle nuove generazioni.

Si è chiesta anche più attenzione pastorale alle piccole comunità arbëreshe in diaspora, che, per il fenomeno dell'emigrazione a causa della crisi occupazionale, aumentano il numero dei fedeli.

Il convegno si è concluso con la stesura di un documento finale, letto, discusso ed infine approvato in assemblea (*Besa/Roma*).

**FRASCINETO
LA PARROCCHIA BIZANTINA
SS. MARIA ASSUNTA**

Papàs Antonio Bellusci, arciprete di Frascineto, in occasione del 90° dell'eparchia di Lungro ha pubblicato una presentazione della sua parrocchia. L'ampio titolo riassume il contenuto della pubblicazione (Papàs Antonio Bellusci, *Sacra Eparchia greca di Lungro 1919-2009- La parrocchia bizantina "SS. Maria Assunta" di Frasciuneto - Comunità arbëreshe di rito greco dal 1490. Storia, rito, cronaca e letteratura 1490-2009- Manoscritti di B. Frascino (1785-1850), B. Bilotta (1843-1918), V. Frascino (1857-1939)*, Castrovillari 2009). La pubblicazione di 237 pagine si articola in 15 capitoli con varie illustrazioni abbracciando un tempo che va dal 1490 ad oggi. Nel primo capitolo riporta le capitolarioni (1490) fra il vescovo di Cassano mons. Marino Thomacello "signore del casale di Frascineto et l'Albanesi in detto casale abitanti" (pp. 11-15), dove vengono riportate le condizioni richieste agli Albanesi per abitare in quel territorio. Dovranno pagare la decima. Saranno "franchi" da questa imposizione. "lu Previte, lo Camerlingo et lo Baglivo". Questa esenzione

del Previte (prete) dal pagamento della decima è l'unico elemento religioso che si trova nel documento.

Nell'introduzione papàs Bellusci informa che ha trovato gran parte del materiale contenuto nella sua pubblicazione "nei registri della parrocchia che iniziano alla fine del 1700 firmati dall'arciprete Antonio Roseti" (p. 7). Sulla base dei registri e di altri documenti trovati nell'archivio e in altre fonti il Bellusci imbastisce i 15 capitoli della sua pubblicazione.

Nel primo capitolo su Frascineto offre elementi storici e di attualità presentando fonti su Frascineto, la chiesa matrice, la sua struttura, le icone, dipinti, l'iconostasi, la cupola come altri luoghi di culto, la cappella di S. Lucia e il cenobio basiliano di S. Pietro.

Nel secondo capitolo vengono presentati gli arcipreti di Frascineto dal 1738 al 2009 con informazioni sulla loro vita e le loro opere. Inoltre l'elenco dei sacerdoti, sposati e celibi, nati a Frascineto, così come gli oblato del Romitorio di S. Pietro. Vi appaiono nomi che hanno dato un contributo all'intera Arberia.

Nel quarto capitolo – dopo aver informato nel terzo capitolo sui lavori di restauro della chiesa - elenca i libri liturgici greci, patrimonio della parrocchia, che vanno da un *Anthologhion* del 1730 al 1978. Si riporta l'elenco dei 20 registri parrocchiali dal 1770 al 2004. Essi sono redatti in latino fino 1820 e quindi in italiano. Dopo l'elenco completo e materiale, i registri vengono presentati in ordine cronologico e poi in ordine tematico (defunti, matrimoni, battezzati e cresimati, cresimati immigrati latini).

Ciò facilita la consultazione e offre un importato materiale per lo studio della storia, della prassi liturgica, delle latinizzazioni introdotte e presenti.

Seguono diversi capitoli (5-9) su sacerdoti e laici, loro opere, tesi di laurea di giovani universitari su Frascineto, i sindaci di Frascineto, ma anche l'elenco dei soprannomi e nomi di Frascineto.

Nel cap. 10 si riportano le statistiche dei matrimoni dal 1919 al 2008 e nel capitolo seguente la "parrocchia SS. Maria Assunta oggi".

Questa chiesa, costruita nel 1700, è stata la casa dei frasnjoti e i "laici, come risulta dall'archivio parrocchiale hanno sempre collaborato con il parroco" (p. 133).

L'autore qui fa una constatazione amara, ma degna di grande considerazione: "Oggi sembra che la gente non abbia più bisogno della parrocchia" (p. 132).

Nel capitolo 12 vengono presentate alcune iniziative culturali nel paese. La biblioteca fondata dallo stesso Bellusci, il museo etnologico, il museo del costume albanese ed il museo della tradizione bizantina, strumenti di anamnesi e radicamento nella propria tradizione culturale e religiosa. Negli ultimi tre capitoli (13-15), l'autore presenta tre manoscritti di particolare

importanza per la storia di Frascineto, ma anche di vari aspetti dell'Arberia:

- "Breve Storia dei Riti Greci secondo l'usanza degli Italo-Albanesi", di Beniamino Frascino 1785-1950, (pp. 141-166);
- "Cronaca di Frascineto" dell'arciprete Bernardo Bilotta, 1843-1918 (pp. 167-202).
- "Protocollo parrocchiale", dell'arciprete Vincenzo Frascino, 1857-1939 (203-227).

Dalla pubblicazione del Bellusci, con un necessario discernimento critico, si possono trarre molte informazioni utili. E' una pubblicazione che dovrebbe essere imitata per ogni parrocchia (*Besa/Roma*).

CIVITA ECHI D'ORIENTE

L'arciprete papàs Antonio Trupo ed il prof Vincenzo Bruno hanno dato alle stampe una singolare "Guida della chiesa di S. Maria Assunta in Civita" in lingua albanese e in italiano a fronte (*Gjegjëzat e Lindjes Çivit - Echi d'Oriente a...Civita*, Castrovillari 2009). La chiesa è presentata per temi, espressa con un commento ai seguenti termini: il tempio e il suo significato, l'iconostasi, il mosaico del giudizio universale, pitture bizantine, le vetrate, il grande lampadario – polieleos, la cattedra dell'eparca, il fonte battesimale.

La spiegazione è puntuale ed essenziale. Dalla lettura di tutte queste voci il visitatore può farsi una visione d'insieme oppure limitarsi ad uno o l'altro elemento e aspetto. Ogni voce viene illustrata con l'immagine corrispondente. Le voci riportate sono precedute da una nota introduttiva con la descrizione della chiesa ("La chiesa di S. Maria Assunta").

Tra l'altro si dice: "Gli abitanti di Civita hanno iniziato la costruzione della chiesa di S. Maria Assunta alla fine del secolo sedicesimo. La Chiesa è imponente e guarda verso il sorgere del sole. All'interno si ammirano tre navate con colonne. Quella centrale è più alta. Le sue pareti interne sono mirabilmente adornate da elementi architettonici barocchi. La volta del soffitto è a botte. Nelle navate laterali si trovano numerosi altari sormontati da nicchie con statue di santi, proprio come era la tradizione latina. Oggi la Chiesa ha l'iconostasi e l'altare greco. Ora essa risplende pure per le icone, per i mosaici e per le pitture bizantine. Il rinnovamento bizantino è opera di papàs Antonio Trupo".

La chiesa rimane sempre aperta e quindi può essere regolarmente visitata da fedeli e da turisti ed è di fatti molto frequentata. La breve (pp. 30) guida è una forma di catechesi e di prima introduzione alla tradizione bizantina per mezzo della parola scritta e dell'immagine (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

95

90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: PREOCCUPAZIONI E VISIONI UNITARIE

Uno degli ultimi atti della Congregazione di Propaganda Fide per gli Affari di Rito Orientale è stato lo studio dell'organizzazione ecclesiale dei "Greci d'Italia" come la rubrica di Curia, fondandosi sulla tradizione liturgica, indicava i fedeli che in Italia seguivano "il rito greco". Così venivano indicati anche gli Italo-Albanesi. Ciò emerge chiaramente dal titolo della *ponenza* del Cardinale Nicolò Marini del 19 novembre 1917 che fornì la base per la discussione a quella Congregazione: "Relazione con sommario intorno ai provvedimenti da adottarsi per l'amministrazione spirituale dei fedeli Albanesi di rito greco di Sicilia e di Calabria" (Prot. N. 38660/1917/5). La *ponenza* ha usato le risposte dei vescovi delle diocesi di Calabria e di Sicilia dove vivevano comunità di rito greco. La Congregazione ha affrontato due "dubbi" e cioè:

- 1. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli albanesi di rito greco della Sicilia;
- 2. Se e quali provvedimenti adottare per il buon governo dei fedeli di rito greco della Calabria.

La *ponenza* è articolata con due alternative. Sulla base delle informazioni raccolte dagli ordinari latini, il Card. Marini riassume: "A togliere questi abusi e per far rifiorire il rito greco, oltre il rimedio più ovvio, quello cioè di formare un clero istruito bene nel rito, due altri principalmente se ne suggeriscono:

- 1. Quello di lasciar correre e fare in modo che nelle *colonie greche* (da notare quest'altra terminologia usata in quel tempo) pian piano il rito latino si sostituisca a quello greco,
- 2. Ovvero l'altro di sottrarre tutte le colonie alla giurisdizione dei vescovi latini per affidarle interamente ad un vescovo di rito greco" (*Ibidem p. 6*).

Il cardinale *ponente* esclude la prima ipotesi anche perché "si offrirebbe un'arma potentissima ai dissidenti per gridare che la Santa Sede non ama i riti orientali e tende con la latinizzazione alla distruzione dei medesimi" (*Ibidem*). Va ricordato che siamo nel tempo seguente la *Orientalium dignitas* di Leone XIII (1894) menzionata dallo stesso relatore.

Questo attira l'attenzione sulla seconda ipotesi di azione. Quel rimedio "che si risolverebbe poi in ultima analisi - egli scrive - nella creazione di una o più diocesi di rito greco, mostrerebbe nella Santa Sede la volontà decisa e pratica di porre finalmente un termine a tanti inconvenienti e abusi, più volte segnalati e mai riparati" (*Ibidem, p. 7*).

Riemerge così l'ipotesi di "riunire i Greci d'Italia in una diocesi" che non è "un'idea nuova", perché "fin dal 1717, due secoli giusti da oggi, - egli scrive - è stata più volte trattata dalla Propaganda, trovando sempre opposizione nei governi civili e negli ordinari locali. Ora però che dal governo civile non è da temersi più alcuna opposizione e gli ordinari locali sono essi stessi che la propongono, potrebbe essere presa in nuovo esame dalla S. Congregazione" (*Ibidem p. 7*).

Sulla base di una *Nota di Segreteria* "nella quale è riassunta la storia del rito greco e delle colonie albanesi nell'Italia inferiore" e di una informazione statistica attuale delle varie comunità di rito greco presenti nelle diocesi di: Rossano, Bisignano, Cassano al Jonio, Anglona, Palermo e Monreale, la Congregazione ha studiato con attenzione l'argomento. Si è soffermata principalmente sull'ipotesi di istituire una sola diocesi per tutti gli italo-albanesi in Italia, su due progetti così delineati nella *ponenza*:

- 1. "Un primo progetto che fu proposto qualche anno fa, era quello di riunire tutti questi greci sparsi sotto un solo vescovo giurisdizionale, che avrebbe potuto essere o il vescovo ordinante di Roma, o meglio, secondo lo spirito della disciplina orientale che riserva gli episcopati ai monaci, l'abate del Monastero di Grottaferrata, sopprimendo così il vescovo ordinante per le Calabrie e l'altro per la Sicilia; e concentrando nel nuovo vescovo gli assegni spettanti agli altri". Questa ipotesi è stata esclusa tanto per la lontananza che vi sarebbe tra la residenza del vescovo e le comunità, quanto perché "l'attuale abate non sembra la persona più indicata per ricoprire l'ufficio di vescovo per i greci d'Italia" (*Ibidem pp. 10.11*).
- 2. La seconda ipotesi era: "Dato lo scarso numero di albanesi siciliani sarebbe forse buono unirli nella costituenda diocesi ai calabresi". Il relatore rileva due difficoltà: "la distanza dei luoghi e la grande animosità che regna tra siciliani e calabresi" (*Ibidem p. 11*).

Il relatore faceva la proposta conclusiva:

- "Messi da parte dunque questi due progetti di riunire i greci d'Italia sotto un solo vescovo, si presenta l'altro di raggrupparli attorno a due ordinari, uno per la Calabria e l'altro per la Sicilia" (*Ibidem p. 11*).

La Congregazione con un "*dilata*" finalmente decise di rinviare ad altro tempo la questione dei siciliani e di costituire una diocesi per gli Albanesi di Calabria con sede a Lungro. L'esperienza di questa nuova diocesi avrebbe spianato la via a quella per gli albanesi di Sicilia. Cosa che avvenne: nel 1937 è stata creata la diocesi di Piana dei Greci. L'idea è andata ampliandosi e nello stesso 1937 il Papa ha elevato il cenobio di Grottaferrata a Monastero esarchico.

Riemerge in altra forma l'idea di unificazione. Nel 1940 ha avuto luogo il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata celebrato congiuntamente dalle tre Circonscrizioni bizantine in Italia. Il documento di autorizzazione del Papa apprezza l'intenzione sinodale di "dar maggiore uniformità liturgica e disciplinare alla vita delle due eparchie e del Monastero esarchico" (6.8. 1940).

In tempi più recenti la pubblicazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990) ha riorganizzato le Chiese orientali cattoliche in varie forme di *Chiese sui iuris* (Patriarcati, Arcivescovadi maggiori, Metropoli). Per le altre Chiese - diocesi direttamente dipendenti dalla Santa Sede - non ancora strutturate in Metropoli, il can. 175 prevede che un "Delegato della Sede Apostolica esercita i diritti e i doveri" del metropolita" (*Besa/Roma*).

BESA

Circolare ottobre 2009

214/2009

Sommario

I detti di Gesù (72): <i>Il Regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare</i>	1
S. BASILE: Da monastero italo-greco a casale italo-albanese	2
GRECIA: L'esarcato bizantino casa per orientali cattolici in fuga	3
ROMA: Il Pontificio Collegio Greco nel contesto di riforma di Gregorio XIII.....	5
COSENZA: Dizionario italiano-arbërist-shqip	6
MONTECILFONE: Ventunesima giornata mondiale della poesia.....	7
GROTTOFERRATA: Deceduto p. Nilo Somma	10
NISH: Anno costantiniano (313-2013)	10
ROMA: Il 90° dell'eparchia di Lungro – I libri liturgici e la liturgia	11

Tà Lòghia - I detti di Gesù (72): “Il Regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare” (Mt 13,47)

Gesù sta spiegando la natura e le esigenze del Regno dei cieli. Dopo aver esposto diverse parabole (quella della zizzania, del lievito, del granello di senapa, della perla preziosa) ne aggiunge anche un'altra (pàlin). Quelle parabole sullo stesso soggetto ne sottolineano aspetti diversi. Anche questa della “rete gettata in mare” ha le sue caratteristiche proprie. Il biblista Pierre Bonnard rileva innanzitutto il verbo al participio passivo (blētèisē). Ciò indica “che la rete è stata già lanciata e che questo è stato fatto da Dio (forma passiva)”. A questo punto “nessuna menzione viene fatta dei pescatori”. Il regno è dono di Dio, è grazia. E rivolto a tutti, senza distinzioni: “Il Regno dei cieli è simile a una rete gettata al mare, che raccoglie ogni genere di pesci” (Mt 13, 47).

Nel contesto della parabola “i pesci” sono gli uomini, coloro che sono chiamati nel Regno di Dio. Qui sono invitati, anzi sollecitati, spinti, raccolti “nella rete”. Quella rete “raccoglie ogni genere di pesci”. Questa espressione vuol dire “i buoni e i cattivi” (Pierre Bonnard). Tutti sono nello stesso mare, gli uni accanto agli altri, tutti vengono raccolti. Nessuno è lasciato fuori.

Ma non tutti avranno la stessa sorte. Quando la rete “è piena” viene tirata a riva, “i pescatori raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi” (Ibidem, 48). Vi sarà un discernimento, una distinzione, una separazione. Passando dal racconto della parabola al suo significato, Gesù rivela che così avverrà nel futuro per gli uomini; “così sarà alla fine del mondo” (oûtōs èstai). Come hanno fatto i pescatori, “verranno gli angeli di Dio e separeranno i cattivi dai buoni”. Questa separazione non sarà indolore. Usando una immagine del linguaggio popolare, si fa capire che vi sarà una pena sentita come punizione sofferta: saranno gettati nella “fornace ardente” dove vi sarà pianto e stridore di denti.

S. Giovanni Crisostomo interpreta il significato della parabola come un richiamo forte per i credenti. Gesù espone questa “parabola temibile” per attirare la necessità di coerenza del cristiano con le esigenze del Regno. Lo scopo è che “non confidiamo soltanto nell’annuncio evangelico e non pensiamo che ci basti per la salvezza la sola fede” (Omèlie sul Vangelo di Matteo, 47,2). Il Crisostomo rileva che i “pesci cattivi” della parabola non si perdono a causa dell’ignoranza, ma “pur avendo raggiunto la conoscenza della verità ed essendo stati pescati”, non possono salvarsi “per la malvagità della vita” (Besa/Roma).

**S. BASILE
DA MONASTERO ITALO-GRECO
A CASALE ITALO-ALBANESE**

Conoscere dove si abita aiuta a vivere meglio: a comprendere le dinamiche storiche e il significato delle forme di vita che si acquisiscono inconsapevolmente e che forse trasportano depositi di esperienze e di culture nascoste.

Il prof. Gaetano Passarelli, su incarico dell'amministrazione comunale di S. Basile, comunità italo-albanese dell'eparchia bizantina di Lungro, ha curato una pubblicazione che per veste tipografica, per documentazione storica e per ricca illustrazione iconografica e fotografica di monumenti e di persone, offre un saggio di cultura locale illuminante, inserito nel più largo contesto di relazioni fra oriente e occidente, fra tradizione bizantina e mondo latino. Lo studio si concentra sull'aspetto storico-religioso, ma è questo – assieme all'altro della lingua albanese non toccato nella pubblicazione del Passarelli – che dai villaggi circconvicini caratterizza prioritariamente questa comunità arbëreshe di rito greco. Il titolo manifesta l'emozione che vive l'autore di fronte alla rinascita bizantina del patrimonio artistico che tratta (Gaetano Passarelli, *Lo scintillio dell'oro. Tra antico e nuovo*, S. Basile 2009). Il contenuto della pubblicazione è articolato in tre capitoli:

1. Dal monastero di S. Basilio al casale di S. Basile;
2. La badia: affresco della Theotokos qui detta Odigitria, Madonna della Misericordia, sviluppo architettonico; e decorazione interna.
3. La Chiesa parrocchiale: edificio e iconostasi, elenco degli abati e dei parroci.

L'aver scelto un solo aspetto, quello religioso e prevalentemente strutturale, è indice della serietà dell'iniziativa, di fronte alle tante pubblicazioni che di recente appaiono sui paesi albanesi, generici e onnicomprensivi, senza alcun dato originale, ripetitivi di dati comuni più o meno convenzionali.

La pubblicazione parte con la descrizione del movimento monastico italo-greco dei secoli X-XI (*Mercurion, Latinianum*) e segnala la presenza in territorio di Castrovillari di un monastero dedicato a *S. Basilio Craterete*. Viene ricostruita la storia usando gli studi di C. Korolevskij sui basiliani, di Laurent-Guillou sulla visita di Chalkeopoulos (1457-1458), di p. F. Russo con il *Regesto Vaticano per la Calabria* e in particolare quelli di B. Cappelli sul *monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*. Quando il Chalkeopoulos visitò (6 marzo 1458) il monastero di S. Basilio, vi trovò l'abate con tre monaci e un professo dando un giudizio positivo sulla loro qualità monastica. Sopravviveva la tradizione *italo-greca* che si era trasformata in *greco-italiana*: quella visita a 78 monasteri italo-greci in Ca-

labria constatava la ormai mortale decadenza. Tra le cause si indicava l'interrotto contatto vivo con il mondo bizantino e la *membership* monastica oramai italiana senza una vera conoscenza della lingua greca e della stessa liturgia e tradizione bizantina.

Il Bessarione che aveva organizzato quella visita intendeva dare nuovo vigore al monachesimo che egli chiamava basiliano.

La storia nel suo sviluppo o cambiamento offre sempre nuove manifestazioni. In quel tempo arrivano gli immigrati albanesi che fuggono all'incalzare nei Balcani dell'occupazione ottomana. Anche attorno al Monastero vengono stanziati gruppi di albanesi in diverse ondate tanto da formare un casale.

Il Passarelli scrive: "Di fronte al progressivo spopolamento dei casali nel secolo XV il vescovo di Cassano Marino Antonio Tomacelli (1491-1519) aveva ritenuto opportuno favorire l'insediamento di profughi albanesi per il dissodamento e la coltivazione delle terre. E' il caso di Frascineto, Firmo, S. Basile e Lungro. Così nel 1491 il vescovo concesse le *Capitolazioni* agli albanesi del casale di Frascineto e a quelli di S. Basile nel 1510" (p. 21).

Le Capitolazioni prevedevano anche la costruzione di una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista per il nuovo borgo, chiesa ancora funzionante. Essa è stata varie volte ristrutturata, particolarmente nel 1938 da papà Giuseppe Schirò e più recentemente dal parroco papà Basilio Ballotta. Essa rimane la chiesa parrocchiale, ora in riacquistata forma e decorazione bizantina locale.

La vicenda del monastero italo-greco di S. Basilio e la fondazione di un borgo albanese nei suoi pressi è un documentato esempio di come gli albanesi emigrati in Calabria si siano insediati nei luoghi di antica tradizione bizantina, perpetuandone la sopravvivenza.

Nel secolo XVIII non vi erano più monaci nel monastero di S. Basile e anche lo stabile andava distruggendosi. Rimaneva sempre la chiesetta e l'importante affresco di Maria Madre di Dio, nella forma di *Regina incoronata*. Andavano perdendosi anche le conoscenze iconografiche, così posteriormente sull'affresco è stata aggiunta la scritta *Odigitria* (in greco), benché quella immagine non abbia la forma dell'*Odigitria*. Rimane che quell'affresco più volte ritoccato è l'immagine più antica presente nell'eparchia di Lungro, costituita 90 anni or sono e che raggruppa i paesi italo-albanesi di rito greco.

La parte più originale della pubblicazione è la descrizione di quanto è avvenuto negli anni 1930 e seguenti, quando i resti del monastero e poche proprietà connesse sono stati dati dall'autorità civile e dal vescovo di Lungro ai monaci basiliani di Grottaferrata per organizzarvi un probandato, poi di fatto adibito a Pre-seminario per la preparazione dei candidati

all'ingresso al Seminario Pontificio Benedetto XV a Grottaferrata creato per i seminaristi italo-albanesi di Calabria e di Sicilia (1918).

Viene presentata con precisione la ristrutturazione della chiesa, dei locali adiacenti che progressivamente vengono ampliati, anche di recente, fino ad assumere le dimensioni di un complesso funzionale, che ora attende un uso per il bene dell'intera eparchia, perché attualmente tutto il complesso è stato restituito alla diocesi. Si tratta di un bene storico e simbolico di particolare importanza.

Questo processo di restauro e di nuove edificazioni è stato ricostruito dal Passarelli sulla base di una ampia documentazione inedita, giacente in particolare negli Archivi della Congregazione per le Chiese Orientali in Vaticano e della Badia di Grottaferrata e anche di archivi privati. Le illustrazioni riproducono le varie fasi dei lavori e i personaggi implicati: monaci, architetti, iconografi.

I lavori svolti nelle due chiese – del monastero e del paese – hanno recuperato il volto bizantino con l'apporto di iconografi locali bizantineggianti, di iconografi provetti dell'abbazia di Grottaferrata, di iconografi greci, dell'iconografo albanese Josif Droboniku, e di nuovi iconografi locali come l'arciprete Piero Tamburi e il recentissimo discepolo dello stesso Tamburi e di Stefano Armakolas il giovane Elia Luigi Manes di Lungro. Le icone delle due iconostasi sono recenti: quelle del monastero sono opera di Giuseppe Rondini e di p. Partenio Pawlyk, quelle della chiesa parrocchiale si devono all'iconografo greco Stefano Armakolas.

La pubblicazione del Passarelli ripercorre, con indicazione del titolo dell'opera, il processo "Tra antico e nuovo" abbagliato dallo "Scintillio dell'oro". Competenza e sentimento conferiscono all'opera la possibilità di una lettura piacevole e utile. La pubblicazione potrebbe essere presa come un modello di ricerche per ricostruire la storia delle comunità arbëreshe con l'ampio respiro dell'intera tradizione bizantina in Italia (*Besa/Roma*).

GRECIA

L'ESARCATO BIZANTINO

CASA PER ORIENTALI CATTOLICI IN FUGA

Gruppi di cattolici orientali, fuggiti da situazioni drammatiche come quelle che si sono verificate in Iraq, in Iran oppure nei Balcani e nell'Est Europeo hanno trovato nell'Esarcato apostolico di rito bizantino in Grecia una seconda casa. Oggi, insieme ai loro fratelli greci sono circa 7.000. Giovanni Patriarca ha intervistato il loro Esarca S.E. mons. Dimitrios Salachas, che prepara i festeggiamenti per i 100 anni dell'istituzione dell'Esarcato stesso in terra di Grecia.

Domanda: Come l'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino in Grecia si inserisce nel contesto delle altre Chiese cattoliche orientali bizantine?

Risposta: Da premettere che secondo l'ecclesiologia cattolica, l'unità non è concepita come uniformità, bensì come comunione di fede nella varietà delle tradizioni e dei riti. Per rito si intende il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di celebrare e vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa locale. I vari riti nella Chiesa cattolica sono quelli che hanno origine dalle tradizioni alessandrina, antiochena, armena, caldea e costantinopolitana. Attualmente sono 22 le Chiese orientali cattoliche chiamate nel diritto canonico *sui iuris*, di cui 14 di tradizione bizantina: la Chiesa patriarcale greco-cattolica dei Melkiti, le Chiese arcivescovili maggiori greco-cattoliche degli Ucraini e dei Romeni, le Chiese metropolitane greco-cattoliche dei Ruteni e degli Slovacchi; e altre Chiese minori locali: albanese, bielorusa, bulgara, ungherese, italo-albanese, di Krizevci (Serbia), ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, russa ed ellenica. Perciò, l'Esarcato apostolico ellenico per i fedeli di rito bizantino residenti in Grecia appartiene alla grande tradizione liturgica costantinopolitana o bizantina.

Domanda: Qual è l'origine dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino in Grecia?

Risposta: La gerarchia per i cattolici di rito bizantino fu istituita nel 1912 a Costantinopoli con il primo vescovo Isaia Papadopoulos, titolare di Grazianopolis (1852-1932), che nel 1918 era stato chiamato dal Papa Benedetto XV a Roma come primo assessore della S. Congregazione per le Chiese Orientali. Nel 1920 gli succedette il vescovo Giorgio Kalavazis (tit. di Theodoropolis), come Esarca per i fedeli orientali cattolici residenti in Turchia con cura anche di quelli residenti in Grecia, fino al 1932, data in cui fu istituito un distinto Esarcato in Grecia.

Dopo la morte di Kalavazis nel 1957, gli succedette il vescovo Giacinto Gad, morto nel 1975; il suo successore, mons. Anarghyros Printezis (tit. di Grazianopolis), si è dimesso per ragioni di salute. Il 24 maggio 2008 sono stato ordinato io, dopo essere stato professore di Diritto canonico a Roma.

I fedeli greci di rito bizantino, arrivati dalla Turchia come profughi in Grecia nel 1922, sono entrati in un nuovo periodo. Infatti dopo la guerra del 1922 fra la Grecia e la Turchia, questi due paesi stabilirono che i Greci residenti in Turchia dovessero passare in Grecia e che i Turchi residenti in Grecia andassero in Turchia. Fu così che circa 1.200.000 greci vennero allora in Grecia, e fra questi rifugiati si trovavano 2500 cattolici di rito bizantino, accompagnati dal loro vescovo Giorgio Kalavazis, dai loro sacerdoti e dalle religiose di "Pammakaristos Theotokos".

A tutti i cattolici di rito greco, partiti da Costantinopoli e dalla Tracia orientale e venuti a stabilirsi ad Atene ed a Yannitsà (una città della Macedonia greca occidentale) – dove esisteva già sin dal 1861 una parrocchia cattolica orientale bizantina originariamente di lingua bulgara – è stato dato così un nuovo stato giuridico con due parrocchie cattoliche di rito bizantino in Grecia.

Domanda: Qual è lo stato giuridico nel nuovo diritto canonico orientale e l'attività dell'Esarcato di Grecia?

Risposta: Per Esarcato si intende una porzione del popolo di Dio che, per speciali circostanze, non viene eretta in eparchia (diocesi) e che, circoscritta da un territorio o con qualche altro criterio, è affidata alla cura pastorale dell'Esarca. L'Esarca apostolico governa l'Esarcato a nome del Romano Pontefice che lo ha nominato, ed è equiparato al vescovo eparchiale (diocesano) (CCEO, cann. 311-313). La giurisdizione dell'Esarca di Grecia si estende in tutto il territorio sui propri fedeli. In Grecia, al momento, ci sono oggi sette diocesi e un vicariato latini e un ordinariato armeno con cinque vescovi.

L'Esarcato svolge una ampia attività caritativa, educativa e culturale (con un ospedale, una scuola per ragazzi e ragazze con particolari problemi mentali, una casa per anziani, un foyer per studentesse e ragazze lavoratrici, una casa editoriale, due campeggi estivi per i bambini). Nato in una prospettiva unionistica, sebbene contestata all'epoca, l'Esarcato continua il suo modesto impegno ecumenico nella linea dei principi dell'ecclesiologia e degli orientamenti ecumenici del Vaticano II. L'Esarcato si prepara ora a celebrare nel 2011 i 150 anni della comunità di Yiannitsa e i 100 anni dell'istituzione dell'Esarcato stesso in Grecia.

Domanda: La dissoluzione del blocco di influenza sovietica è stata causa di un massiccio movimento di persone dai Balcani e dall'Europa orientale verso il Mediterraneo e la Grecia. Negli ultimi decenni l'Esarcato ha visto aumentare considerevolmente i propri fedeli a causa dell'emigrazione. Quali iniziative sono state adottate per andare incontro alle nuove comunità? Inoltre, a fronte delle recenti vicissitudini in Medio Oriente molti cristiani di rito caldeo, provenienti principalmente da Iraq e Iran, hanno trovato rifugio in Grecia. A chi è affidata la cura pastorale di queste comunità della diaspora?

Risposta: Tutti i cattolici indigeni in Grecia non superano oggi i 50.000, ma con l'emigrazione i cattolici oggi superano i 300.000. Così, negli ultimi tre decenni ai greco-cattolici orientali dell'Esarcato si sono aggiunte altre tre comunità numericamente molto consi-

stenti, affidate dai loro Patriarchi o Arcivescovi Maggiori con l'assenso della Santa Sede, alla cura pastorale dell'Esarca Apostolico. Vi sono innanzitutto alcune migliaia di fedeli Caldei provenienti dal martoriato Iraq. Altri fedeli di tradizione bizantina provengono dall'Ucraina e dalla Romania e da altri paesi balcanici. Si tratta di fedeli che hanno preso stabile dimora o che risiedono provvisoriamente nel nostro ospitale paese.

L'Esarcato cattolico in Grecia è ormai diventato per eccellenza una Chiesa della diaspora, di orientali cattolici immigrati. Perciò, oggi l'Esarcato comprende tutti questi fedeli orientali, greci ed emigrati, residenti in tutto il territorio della Repubblica ellenica, approssimativamente quasi 7.000. La nostra attenzione si rivolge oggi in modo particolare a questi cattolici orientali emigrati. Decine di bambini iracheni, ucraini e romeni frequentano la scuola di catechismo. I sacerdoti provenienti dalle rispettive nazioni ne assicurano la vita liturgica e pastorale.

Tre religiose basiliane ucraine sono al servizio della comunità ucraina e della scuola elementare ucraina ospitata negli stabilimenti della sede dell'Esarcato ad Atene. Sono delle comunità cristiane vive, esempio di religiosità per tutti noi greci. E' nostra premura promuovere il loro inserimento nella nuova realtà in cui si trovano, e l'assistenza anche sociale per ottenere il permesso di soggiorno e di lavoro. Pertanto rimane sempre il problema grave dei profughi ed immigrati clandestini. Lo Stato ellenico, nel suo ordinamento legislativo ed amministrativo, non riesce ancora a provvedere sufficientemente al fenomeno emigratorio.

Domanda: Durante la sua pluriennale esperienza in qualità di docente di Diritto canonico orientale, di consultore di vari Dicasteri della Curia romana e di membro della Commissione mista per il dialogo teologico tra le Chiese cattolica ed ortodossa, lei ha visto progredire, passo dopo passo, il dialogo con la Chiesa ortodossa. Quali prospettive vede nel cammino verso l'unità in genere e in Grecia in particolare?

Risposta: Sia i cattolici che gli ortodossi sono convinti che l'attività ecumenica per la desiderata pienezza di unità della Chiesa è suscitata dalla grazia dello Spirito Santo, e per questo nelle nostre liturgie preghiamo incessantemente per questo sacro intento, volontà di Cristo. Il dialogo teologico ufficiale tra le Chiese, cattolica ed ortodossa nel suo insieme, è in corso da tre decenni. E' iniziato all'isola di Patmos nel 1980, con l'impegno esplicito di procedere da ciò che ci unisce per risolvere le questioni dottrinali che ancora ci dividono, come è il problema del *primato* e della *sinodalità* in genere nella Chiesa, con particolare riferimento al ministero del Vescovo di Roma nella comunione uni-

versale delle Chiese nel contesto della sacramentalità e divina costituzione della Chiesa.

Tutti riconoscono che nella storia della Chiesa un tale ministero particolare del Vescovo di Roma ha funzionato in Occidente e in Oriente, sebbene esercitato in modo diverso; tutti sono convinti che primato e sinodalità sono inseparabili e intercomplementari, ma cattolici e ortodossi differiscono nel definirne ed interpretarne l'origine, il fondamento biblico, l'esercizio canonico. Il dialogo pertanto prosegue nello spirito di *caritas in veritate*, non senza difficoltà.

Nel frattempo i rapporti tra cattolici ed ortodossi variano oggi nei diversi paesi in Oriente ed in Occidente, perciò, anche in Grecia, e in questo contesto rimane sempre aperto il problema delle Chiese cattoliche orientali (denominate dagli ortodossi "Chiese uniate"), specie nei paesi dell'Est europeo e in Medio Oriente, di cui le Chiese ortodosse contestano l'esistenza, ritenendo "l'uniasmo" come "metodo" di proselitismo. Chiarimenti essenziali sono stati dati con sincerità e realismo dalla Commissione mista stessa del dialogo teologico nel documento comune di Balamand (1993), ma il problema esiste per gli ortodossi e causa continue conflittualità.

In Grecia, la Chiesa ortodossa è la religione "dominante" secondo la Costituzione (art. 3), mentre le altre religioni godono della libertà di culto (art. 13, §2). La configurazione giuridica della Chiesa cattolica non è ancora ben chiara; delle trattative bilaterali sono in corso per la regolamentazione di questo problema. L'ecumenismo progredisce a passi lenti; iniziative ecumeniche comuni non esistono. Ogniquale volta si presenta qualche sporadica occasione per una riflessione e celebrazione comune, la contestazione si fa pesantemente sentire da parte di gruppi organizzati di conservatorismo anche nelle piazze.

A livello personale i rapporti amichevoli di umana cortesia non mancano tra vescovi, chierici e laici, cattolici ed ortodossi. L'Anno paolino, già concluso, ha visto un grande afflusso di pellegrini cattolici greci e stranieri da tutto il mondo. Non si è potuto però organizzare una celebrazione comune, ma nei vari luoghi paolini i pellegrini cattolici sono stati accolti con massima disponibilità e carità da parte dei vescovi ortodossi locali, come ad es. il cardinale *Jozef Tomko*, inviato straordinario del Santo Padre Benedetto XVI, per la chiusura del giubileo paolino.

Ciò che diventa sempre più evidente è la grande differenziazione di posizioni teologiche nei confronti degli "eterodossi": voci contraddittorie sulla sacramentalità ed ecclesialità della Chiesa cattolica appaiono ogni giorno negli ambienti ecclesiastici ortodossi, per cui per gli uni la Chiesa cattolica è una vera Chiesa di Cristo, invece per altri è una "associazione temporale", una "segregazione mondana", una "eresia". Il fenome-

no di "ribattesimo" di cattolici che passano all'ortodossia è sempre di più frequente da parte ortodossa. Mentre da una parte la Chiesa ortodossa di Grecia partecipa attivamente al dialogo teologico con la Chiesa cattolica, d'altra parte un vescovo scrive un libro, ampiamente diffuso in questi giorni, intitolato "Le eresie del Papismo", usando un tono e un linguaggio offensivi agli occhi dei cattolici.

In conclusione, la strada dell'ecumenismo in Grecia è ancora troppo lunga. Abbiamo rapporti profondamente amichevoli, ma a livello solo personale e non istituzionale. Per la Chiesa ortodossa di Grecia, tradizionalmente conservatrice, la storia dei secoli passati - dalle crociate alla caduta di Costantinopoli (1453) -, pesa ancora sulla sensibilità nazionale e religiosa e l'opinione pubblica, intenzionalmente sostenuta e nutrita da alcuni ambienti conservativi, ecclesiastici, politici e monastici, conserva così i secolari pregiudizi; ciò rallenta gli sforzi lodevoli di un considerevole numero di altri ambienti aperti al dialogo per costruire oggi una nuova storia di riconciliazione tra i cristiani divisi per colpa di epoche e di uomini. Pertanto la Chiesa ortodossa in Grecia - un paese ormai pienamente inserito nell'Unione Europea - è chiamata, come le altre Chiese e confessioni cristiane in Europa, a collaborare per conservare le radici cristiane del continente e affrontare i problemi pastorali comuni, come le sfide della secolarizzazione, dell'indifferentismo religioso, della globalizzazione e della massiccia mobilità dei popoli. Un "ecumenismo" pratico ed esistenziale sarà inevitabile, a prescindere dalle differenze teologiche e dai ricordi della storia (*Besa/Roma*).

ROMA IL PONTIFICIO COLLEGIO GRECO NEL CONTESTO DI RIFORMA DI GREGORIO XIII

Dalla tesi dal titolo "Il Pontificio Collegio Greco (1577) e il suo influsso per le raffigurazioni pittoriche a Roma, nei secoli XVII-XIX" presentata all'Università Gregoriana da Nicola Miracco Berlingieri, riportiamo la premessa del capitolo "Gregorio XIII e il Pontificio Collegio Greco" su riforma e restaurazione cattolica di Gregorio XIII.

Il Papa dedicò tutta la sua energia alla riforma e alla restaurazione cattolica, chiamando in causa la Compagnia di Gesù che, all'istruzione e all'educazione aveva dedicato la sua particolare attenzione. Egli riconobbe i pregevoli servizi che la Compagnia svolgeva in questo campo, così come in quello della vita pastorale e delle missioni, e anche nel progressivo rinnovamento della Chiesa. In maniera speciale Gregorio XIII rivolse la sua grande magnanimità nei loro confronti, come si

può notare, rivolgendo uno sguardo alla storia dei vari Collegi fondati a Roma.

Il Collegio Germanico, il cui scopo era l'educazione di degni e dotti sacerdoti per la preservazione della fede cattolica in Germania, era sorta dall'animo intraprendente ed energetico di S. Ignazio di Loyola. Fu decisiva la posizione del cardinale Ottonne Truchsess, che seppe esporre al Papa l'importanza di tale istituzione voluta dal Loyola per la conservazione e la restaurazione della religione cattolica in Germania. Gregorio XIII non solo decise di restaurare il Collegio, ma di ampliarlo in maniera grandiosa. Nell'agosto del 1573 i nunzi ricevettero l'incarico di cercare in Germania gli studenti adatti per il Collegio Germanico, poiché il papa voleva far aumentare il numero degli alunni. Il 6 agosto di quell'anno venne eseguita la bolla della nuova erezione del Collegio. Il rapido fiorire di questo Collegio convinse Gregorio XIII a seguire il consiglio del gesuita Szantò e del cardinale Santoro di erigere nel 1578 anche un Collegio per l'Ungheria. Inizialmente egli concesse al nuovo Collegio la chiesa di S. Stefano Rotondo e la chiesa di S. Stefano re presso S. Pietro, insieme all'ospizio per i pellegrini ungarici. Poiché raccogliere altri mezzi per la conservazione di questo istituto non era possibile, stabili di unirlo al Collegio Germanico. Ciò avvenne con bolla datata al 13 aprile 1580, in seguito alla quale i due seminari resteranno uniti fino ai giorni nostri.

La terribile situazione in cui erano caduti i cattolici inglesi a causa della sanguinosa persecuzione da parte della Regina Elisabetta, aveva spinto William Allen, rifugiatosi in Francia, a fondare nel 1568 in Douai un seminario per sacerdoti missionari inglesi. Gregorio XIII concesse a questo istituto un cospicuo sussidio annuo, ma non contento di ciò, egli decise di fondare a Roma un simile collegio. Poiché dal 1578 alcuni alunni del seminario si erano trasferiti a Roma nell'antico ospizio dei pellegrini inglesi, il Papa con bolla del 23 aprile 1579 designò quest'ospizio come dimora del nuovo Collegio, sottoponendolo all'immediata sorveglianza della S. Sede.

Sempre a Roma egli fondò anche un Collegio per i Maroniti del Libano e uno per gli Armeni: un altro nel 1577, sotto consiglio di S. Filippo Neri, per i giovani che dal giudaismo e dall'Islam si erano convertiti al cristianesimo. Gregorio XIII, animato da questa profonda indole che lo aveva portato all'istituzione di questi Collegi, decise di intervenire anche per aiutare il Collegio Romano, la cui dimora era pericolante e per di più era molto indebitato. I debiti furono da lui cancellati, gli fu data una sicura dotazione, inoltre fece erigere, in proporzioni grandiose, un nuovo edificio, ad opera di Bartolomeo Ammanati, provvedendone egli stesso alla benedizione avvenuta il 28 ottobre del 1585. In occasione della posa prima pietra furono eseguiti

venticinque temi in varie lingue come segno della destinazione mondiale del Collegio Romano, che sotto la direzione dei padri Gesuiti doveva essere un istituto di cultura filosofica e teologica per tutte le nazioni del mondo. Nella sala di ricevimento fu innalzata in una nicchia una grande statua di marmo del Papa fondatore, che eleva la mano destra in atto di benedire. L'iscrizione lo celebra come il fondatore e il padre del Collegio Romano e, quale interesse egli avesse per l'istituto lo dimostra il fatto che assistette personalmente alle prime lezioni del giovane Francesco Suarez. Una biblioteca scelta, più tardi anche un pregevole museo e una celebre specola, compì la fondazione dell'*Universitas Gregoriana*, che ricevette il diritto di concedere i gradi accademici in filosofia e teologia. Il numero degli studenti dell'università aumentò velocemente e, insieme agli studenti dell'ordine Gesuitico, ricevettero l'istruzione anche gli alunni del Collegio Germanico-Ungarico, dell'Inglese e quelli del Seminario Romano. Egli che amava i suoi Collegi, nel 1579 visitò personalmente tutti quelli di Roma, che aveva consolidato dotandoli di rendite di abbazie estinte.

Non deve meravigliare, a questo punto, che la cosa non piacesse a qualcuno dei membri della curia, che non risparmiò le critiche nei suoi confronti. Però egli non si lasciò condizionare e, sino alla fine del suo pontificato, proseguì con nuovi progetti di istituti per la cultura degli ecclesiastici. Così egli pensò alla fondazione di una casa di Gesuiti con il seminario in Lussemburgo, all'erezione di un collegio per accogliervi studenti tedeschi a Bologna, alla fondazione di un collegio irlandese a Roma e alla creazione di un simile istituto a Lecce o a Bari, per l'istruzione di studenti albanesi e serbi. Così come, sull'esempio del Collegio Germanico, voleva istituire un simile istituto per la Nazione della Polonia.¹ (*Besa/Roma*).

COSENZA

DIZIONARIO ITALIANO-ARBËRIST-SHQIP

Costantino Bellusci e Flavia D'Agostino sotto forma di dizionario italiano-arbërisht, in relazione anche allo-shqip, cioè alla lingua standardizzata albanese, stanno raccogliendo il lessico (termini e espressioni idiomatiche comuni) delle comunità albanesi in Italia.

La raccolta di questo dizionario "lessicografico-didattico" viene fatta per zone geografiche. Finora sono apparsi due ampi volumi di una collana dedicata a "Minoranze Linguistiche". Gli autori hanno dato il titolo di "*Arbashkruar*".

I primi due volumi sono pubblicati dalle Edizioni Orizzonti Meridionali, Montalto Uffugo (Cosenza).

¹ PASTOR L., *Storia dei Papi*, Vol. IX, pp. 168-186.

Il primo volume del maggio 2006 (pp. 371 + 179) contiene “oltre diecimila termini linguistici tra sinonimi, varianti di diversi paesi, ma anche dello stesso paese, proverbi e frasi idiomatiche bilingue delle Comunità italo-albanesi esaminate, per oltre il 70%, sono comuni alla lingua madre” (vol I, p. 11).

La ricerca contenuta in questo volume è stata compiuta nei paesi di Acquafurcata, Civita, Ejanina, Frascineto, Lungro, San Basile.

Il secondo volume del 2009 (pp. 608) si riferisce alle parlate di Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese.

Per ogni termine o espressione segnalata si indica il paese dove vengono usati; alcuni termini italiani vengono resi con diverse espressioni da un paese all'altro. Il termine di partenza è quello italiano.

Nell'intento degli autori, “questa pubblicazione consentirà di poter individuare e valutare coincidenze, analogie, differenze, nonché di avviare e di promuovere un'azione culturale per la formulazione, in futuro, di un arbëresh comune, come integrazione e salvaguardia, almeno sul piano teorico formale, di tutti o in gran parte dei subdidiomi che questa lingua aveva ed ha generato secondo la storia antropologico-linguistica delle rispettive comunità arbëreshe. Tutto quello che siamo riusciti a registrare dagli informatori fa parte sicuramente di una descrizione parziale perché l'*arbëresh* non è ancora una lingua codificata. In conclusione teniamo a far presente che il dizionario in oggetto è frutto di una approfondita, continua e lunga ricerca *in itinere*, che ha comportato e sta comportando, tuttora, una costante, approfondita, intensa ed immane attività di studio di testi antichi e moderni, editi ed inediti; di rinvenimento di dati sul campo, di analisi, di selezione, di classificazione degli stessi, a seconda degli obiettivi prefissati” (vol. I, p. 14).

Questa informazione generale, per sé utile, avrebbe richiesto di essere precisata indicando per i vari lemmi o espressioni se provengono da letteratura scritta o da lingua parlata, se usata nel passato o tuttora presente. In fondo sarebbe stato necessario avere informazioni sul metodo di raccolta, per esempio se si è fatta una inchiesta scientifica, paese per paese. Non si danno indicazioni sul tempo in cui è stata svolta la ricerca e sulle persone consultate, età, luogo di provenienza e sulla cultura delle persone consultate.

Si tratta comunque di una raccolta di materiale importante.

Gli autori prevedono che l'insieme del progetto comprenderà 15 volumi per tutte le comunità albanesi in Italia. Essi presentano i due volumi come *Work in progress*, aperti quindi al completamento e a miglioramenti nel futuro. Opere del genere avvengono in equipe con diverse competenze.

Il secondo volume viene introdotto con una prefazione di papà Emanuele Giordano, autore del Dizionario arbëresh – italiano e viceversa. Egli constata: “Le parlate arbëreshe, dopo cinque secoli, ancora si somigliano perché la loro provenienza è unica, l'Arbëria”.

Al primo volume gli autori hanno premesso una presentazione storica dell'Albania e delle emigrazioni in Italia, gli elementi fondamentali della grammatica albanese. In particolare in ciascun volume si presenta la storia delle comunità prese in esame.

La raccolta del lessico arbëresh offre la base materiale per studi specifici e settoriali con le precisazioni e i complementi necessari. L'iniziativa personale, su base di volontariato, come spesso avviene tra gli Arbëreshë, merita un incoraggiamento sincero (*Besa/Roma*).

MONTECILFONE VENTUNESIMA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

La 21^a Giornata Mondiale della Poesia, quest'anno si è tenuta in tre paesi del Molise: a Montecilfone il 30 settembre, il 1 ottobre a S. Croce di Magliano e il 2 ottobre a Guardialfiera. È stata scelta, la Regione Molise in omaggio alle sette comunità alloglotte presenti nella provincia di Campobasso: quattro albanesi (Montecilfone, Portocannone, Ururi e Campomarino) e tre di origine croata (Acquaviva, Collecroce, Montemitro e San Felice).

La manifestazione avviene in parallelo con quella stabile di Parigi, è sostenuta dal Presidente della Repubblica Italiana, ed è stata organizzata dall'Associazione Mondiale “Poesia 2 ottobre”, dalla Regione Molise e dal Centro Studi Molise 2000 diretta dal dr. Vincenzo Di Sabato.

Il tema di quest'anno: “*Poesia: pensiero, discorso, stupore. Valori e tradizioni nelle realtà albanofone e croate presenti nel Molise*”.

A Montecilfone la serata inaugurale è stata coordinata dalla prof.ssa Fernanda Pugliese, alla presenza dell'assessore regionale prof.ssa Angela Fusco Perrella, del sindaco rag. Franco Pallotta e del parroco mons. Franco Pezzotta.

L'ineluttabilità del Male

La dott.ssa Caterina Zuccaro, di Rai Internazionale, ha tenuto la relazione introduttiva dal tema: “Controbattere in poesia il male del mondo con soavità di pace”. La relatrice ha esordito con versi di Quasimodo che esprimono la tragicità della presenza del male nel mondo e l'estrema fragilità dell'uomo che non riesce a scacciarlo. In questo quadro restano valide le parole di Giobbe che evidenziano la desolazione dell'uomo di fronte al Male e il suo smarrimento di fronte alla domanda sul perché Dio permetta il male, oltre che di

fronte alla imperscrutabilità del disegno di Dio, o ancora di fronte al silenzio di Dio nella storia. Il '900 è il secolo del male (2 guerre mondiali, il genocidio armeno, lo sterminio degli ucraini, la shoah, Hiroshima, le stragi di Pol Pot, le pulizie etniche, la Jihad) e impone domande a cui l'uomo non dà risposte perché rimane turbato da quel silenzio di Dio su cui si è interrogato anche un papa profetico, qual è Giovanni Paolo II, e su cui è ritornato anche Benedetto XVI nel suo "Deus Caritas est". Emblematico il pensiero di S. Giacomo Apostolo quando, ragionando sulla causa scatenante, trova nell'animo umano l'incrinatura che fa scaturire le passioni, i contrasti e il disordine personale e sociale che non fa vedere più negli altri la propria immagine. È Ungaretti che parla della scoperta di sé nell'altro anche in colui che definisce nemico. È Foscolo che trova l'alternativa al male nelle illusioni, la prima delle quali è la Poesia. Illusioni come realtà virtuale, capace di dare senso alla vita, cui il Male tende a negare ogni ragione. Mentre il cupo pessimismo del Leopardi sancisce l'irrimediabilità del Male, contro cui non vale ribellarsi per rimanere in uno stato di stoica atarassia. Un accenno in questo senso si ha anche in Montale quando considera l'indifferenza come osservazione distaccata della realtà, che allude alla indifferenza che Dio sembra mostrare nei confronti del male che dilaga nel Creato.

Il Male e la Poesia

L'ineluttabilità lega tutte le posizioni rispetto al Male, mentre forma che assume la risposta è quella della poesia che percorre l'intera storia dell'umanità.

La poesia viene dall'anima e per questa "proprietà" è così intimamente connaturata all'uomo da esserne diventata la prima modalità espressiva, dopo il linguaggio del quotidiano. Essa ha raccontato storie, ha indagato animi, ha disegnato percorsi che ci restituiscono l'anelito perenne dell'uomo all'affermazione del Bene.

Dalla trattazione del male, attraverso i versi che ne manifestano tutta la crudezza anche nel linguaggio, Ungaretti trasmette una grande ripugnanza per il male che annida in sé e attorno a sé, e in pari tempo cresce l'anelito alla pacificazione. Nella sua riflessione, ogni poeta ha una funzione quasi sacerdotale: penetrando il male, egli se ne assume il peso per tutti, lo elabora, restituendolo oggettivato alla riflessione del suo lettore, il quale leggendolo attraverso occhi "altri", può contemplarne la raccapricciante inumanità senza esserne contaminato, anzi purificandosene. In sintesi la poesia è perseguimento di armonia di forme e sentimenti, di espressione e contenuto. Ogni atto di poesia è in sé stesso affermazione di pace, esorcizzazione del Male, che è disarmonia stridente. Una conquista interiore, s'intende, che consente di accettare ed affrontare con

animo più sereno la vita. Pur nella consapevolezza che il Bene e il Male, parimenti ineluttabili, non cesseranno di farne burrasca.

La poesia arbëreshe

È seguita la relazione del prof. Italo Costante Fortino, dell'Oriente di Napoli, il quale ha trattato il tema: "Poesia e letteratura contemporanea degli albanesi e croati in Italia", in cui ha messo in evidenza le tematiche che legano le composizioni degli autori della stagione letteraria che va dal secondo dopoguerra ad oggi.

In relazione agli autori contemporanei arbëreshë (albanesi d'Italia) ha individuato nel poeta Vorea Ujko (pseudonimo di papà Domenico Bellizzi) di Frascineto (1918 – 1989) la figura più rappresentativa della letteratura arbëreshe contemporanea, per ampiezza e profondità dell'opera.

Scoperta della propria cultura

Uno dei temi che fa da collante in molti autori è "la scoperta della propria cultura", come avvenne al poeta risorgimentale, Girolamo De Rada (1814 -1903), che scoprì la cultura che era in lui e nella gente di appartenenza attraverso l'ascolto dei canti rapsodici popolari che risalgono a un'epoca assai antica. Da qui la sua prima opera "*Zgjimet e gjakut*" (I sussulti del sangue). A questa consapevolezza che va affermandosi gradualmente, si affianca il tema dell'"orgoglio di appartenenza" che rappresenta un tratto culturale che si è andato sedimentando come forza di difesa del proprio essere e che ha fatto da cemento per non disperdere l'identità.

Nel quadro di questo sobrio orgoglio identitario si inserisce anche la poesia di Carmelo Candreva (S. Giacomo di Cerzeto, 1931 – 1982) con la raccolta di liriche "*Shpirti i Arbërit rron*" (Vive ancora lo spirito dell'Arbëria). Lo spirito dell'albanesità è nient'altro che l'identità culturale dell'arbëresh, con la sua storia che si riflette nel presente con una forza che garantisce ancora la continuità. Da qui la considerazione e la funzione della lingua arbëreshe non solo come mezzo di comunicazione, ma anche come valore aggiunto identitario.

In sintonia con questi concetti, si esprime la poesia di Pino Cacoza (S. Demetrio Corone, 1959) quando, attraverso immagini metaforiche, argomenta le motivazioni che sorreggono l'assunto "*Jemi një kulturë që nëng mënd vdes*" (Siamo una cultura che non può morire). Il poeta sintetizza storia e immaginario popolare, resistenza e continuità, fatica di esistere e speranza, e ammira quel fiore che sboccia anche sulla pietra. Dietro i versi del Cacoza, il relatore ha ricordato la tesi del linguista Claude Hagège, secondo il quale le lingue nascono e muoiono, ma possono anche rinascere e consolidarsi. Necessita la volontà politica e collettiva

di quell'immaginario popolare che il poeta percepisce e di cui ne afferma la consistenza.

Lo scoramento

I poeti contemporanei arbëreshë, prima di giungere a una simile consapevolezza, passano attraverso la fase triste dello "scoramento". La comunità è pervasa dalla sensazione di scoramento rispetto allo stato della lingua e della cultura in un tessuto sociale dominata da trasformazioni che causano lo spopolamento dei centri abitati arbëreshë.

La desertificazione fisica e culturale porta il poeta a comunicare artisticamente i segni di un depauperamento generale che incute sconforto. Le liriche di Tommaso Campera (Maschito, 1949) attraversano questo stato di scoramento quando il poeta interpreta la morte della lingua e della cultura con l'immagine della madre che vede allontanarsi il figlio emigrante dimentico di ciò che ha lasciato.

Nella lirica "*Hora ima vëdes*" (Il mio paese muore) il poeta fissa con rammarico il dramma della scomparsa di una cultura, la frattura fra tradizione e stato presente, fra madre e figlio, tra passato e futuro. Il tutto avvolto in una maledizione.

La speranza

Ma il poeta Campera non è convinto che stia per chiudersi l'ultima porta della cultura arbëreshe. Egli è combattivo perché ha ricevuto il testimone e sente di affidarlo a chi dovrà portarlo avanti. Benché emigrato in Piemonte, si rende conto che, se riesce ad esprimere l'esperienza poetica nella lingua del suo paese, non tutto è finito.

Nei suoi ritorni in paese sente risuonare tra le vie di Maschito i suoni dell'arbëresh, constata che la generazione giunta fino a lui è ancora depositaria di un patrimonio culturale ricco e prezioso.

Forse gli risuonano le parole di Claude Hagège, quando trattano della morte e rinascita delle lingue. Conclude con la lirica "*Gluhan a mëmës*" (La lingua madre), in cui l'immagine dell'ultima parola che apprende dalla madre che muore simboleggia la trasmissione della lingua e della cultura arbëreshe, quale eredità preziosa intesa come diritto delle nuove generazioni e patrimonio che non va disperso con la scomparsa della generazione precedente.

Altri temi che pervadono la poesia contemporanea arbëreshe sono il senso di "umanità", l'amore per la natura, la sensibilità per la bellezza.

La "solidarietà verso gli altri" trova nelle liriche di Vorea Ujko un momento particolare nella grande carica umana, nel senso di solidarietà tra gli uomini, nel valore eterno della fratellanza: "*Për ty unë do ta ruanj / pikën e fundit / të buçelës sime*" (Per te io serberò / l'ultima goccia / della mia borraccia).

La poesia croata

Le isole alloglotte che costellano l'Italia sono considerate, finalmente, una vera ricchezza del tessuto nazionale.

Gli *Šklàvun*, ossia i croati del Molise, che fanno venire in mente la comunità calabrese "Schavunea", nei pressi di Corigliano Calabro, risalgono alle emigrazioni del XV e XVI secolo. L'espressione con cui i croati del Molise denominano la propria lingua "*na našu gòvorit*" (parlare a modo nostro) richiama l'uso analogo consolidato nel paese albanese della Calabria, S. Basile, dove per dire "parliamo albanese" è prevalsa la forma "*ffasim a la si na*" (parliamo a modo nostro).

Un punto di contatto tra la poesia arbëreshe e quella croata si può individuare nella sensazione di scoramento, nel constatare che la cultura tradizionale e con essa la lingua si avviano alla scomparsa.

Nicola Gliosca, poeta contemporaneo di Acquaviva Collecroce (Kruč), presenta una ricca produzione. Da ricordare le raccolte di liriche: "*Poesie di un vecchio quaderno*" (2004), "*Poesie in libertà*" (2004), "*Ancora poesie*" (2008), scritte in "*na našu*" (la parlata di Acquaviva) con traduzione italiana a fronte. Egli consapevole della ricchezza della cultura del suo paese, avverte che un mondo culturale composito è destinato a scomparire.

Dal suo animo sgorga un lamento profondo, il lamento dell'intellettuale che ama ancora la serenità di un mondo e di una cultura che per lui è ancora vita: "*Mi greda za sa krivit / kada sa vračam u Burgu / a ne nahodam več moje čeljade*" (Mi vien da piangere / quando torno al Borgo / e non trovo più la mia gente). Come la poesia di Tommaso Campera, anche questa di Gliosca, tuttavia, non è priva di speranza. I corsi e ricorsi storici interessano anche le culture che stanno per spegnersi e fanno sì che la speranza della continuità alimenti la mente e il cuore a gente che si ostina a ricorrere alla fonte. Infatti nella "*Funda stara*" (La fontana vecchia), il poeta rivolgendosi alla fontana "vecchia" e in "disparte", che con generosità continua ad elargire il prezioso alimento, scrive: "*mučana dajaš vodu / komu ka još ti ju prosi*" (in silenzio dai l'acqua / a qualcuno che ancora te la chiede).

Ampio è il ventaglio della poesia di Gliosca: spazia dalla natura, col suo ambiente accogliente che ospita l'uomo con le luci del cielo, al tappeto del verde prato e i colori dell'arcobaleno, in cui si avverte la mano del Fattore che "come il vento, non si vede, ma c'è". Nel creato, poi, armonioso e rasserenante, sboccia il mistero dell'amore, inteso come espansione verso la natura, verso Dio, e verso la creatura più bella del creato, la donna.

Il prof. Fortino, sottolineando la forza della poesia dei succitati autori, ha concluso con una considerazione ottimistica, sostenendo che fin quando esistono

scrittori, poeti, narratori, cantori che interpretano il proprio mondo culturale e lo sanno esprimere nella propria lingua materna, quella loro cultura e l'habitat del borgo non sono ancora morti, anzi dimostrano di possedere sufficiente vitalità ed energia per riproporsi e rigenerarsi, anche se non proprio nelle stesse forme del passato (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA
DECEDUTO P. NILO SOMMA
(27 settembre 2009)

Il 28 settembre 2009 a Grottaferrata hanno avuto luogo i funerali di p. Nilo Somma, ieromonaco arbëresh, deceduto il giorno prima. La comunità della Chiesa di S. Atanasio vi ha partecipato con una buona rappresentanza. Durante la celebrazione l'egumeno p. Emiliano ha ricordato la figura di p. Nilo. Ne riportiamo il testo:

“Tutti voi avete conosciuto p. Nilo: professore intelligente, zelante sacerdote, rettore e preside premuroso, uomo di dialogo. Direttore del coro monastico, esigente fino a rasentare la pignoleria. E' stato un uomo profondamente buono, ottimo direttore spirituale, buon predicatore, fiero dei suoi talenti. Uomo ilare e gioioso, ha speso la sua vita per la gloria di Dio e il bene delle anime a lui affidate.

Grande amante dell'arte, della letteratura, della Sacra Scrittura, della melurgia bizantina e della musica in generale, aveva coltivato questi suoi interessi cercando in ogni modo di farli apprezzare anche agli altri, sicuro che la bellezza e la bontà di Dio siano in qualche modo captabili attraverso la creatività umana. Uomo di grande fede, ha diretto scrupolosamente numerosissime anime verso la perfezione cristiana. Per numerosi anni ha diretto personalmente il *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*. E' stato educatore di numerose generazioni di seminaristi italo-albanesi a cui si rivelava padre, maestro, ed amico.

Nato a Firmo (Cosenza) il 30 aprile 1926; ingresso in noviziato: 31 ottobre 1942; professione temporanea: 1° febbraio 1945; professione solenne: 20 marzo 1948; lettorato: 4 febbraio 1952; suddiacono: 8 settembre 1952; diacono: 11 novembre 1952; sacerdote: 22 aprile 1954; morte: 27 settembre 2009.

Scopo della vita dell'uomo è di partecipare alla vita stessa di Dio. Padre Nilo ha sempre cercato di raggiungere tale scopo. Negli ultimi anni, a causa dell'età, non poteva partecipare costantemente alle attività della comunità monastica, ciò nonostante è stato sempre un monaco, uomo di preghiera e di grande amore per il prossimo che incontrava. Pregava molto ogni giorno per tutti. Aveva una grande devozione verso il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia e la Santissima Madre di Dio. Gli è stata molto a cuore la nostra Abbazia nella quale ha speso la sua vita al servizio di Dio, ed ha

tanto pregato fiduciosamente il Signore per la ripresa del nostro Monastero con l'arrivo di numerose e sante vocazioni.

Incoraggiava e spronava i giovani monaci e i novizi a proseguire fedelmente nella vita monastica, dando egli stesso esempio di gioiosa testimonianza di vita al servizio di Dio. Con gli anni trascorsi in malattia si è purificato per andare direttamente in Paradiso e ricevere il premio eterno. L'uomo non termina la sua vita terrena con la morte naturale, ma si unisce a Dio dopo la morte in una condizione di felicità eterna.

Non dimentichiamo che il Signore ad una certa età e a sua discrezione, ci manda un virus – come un computer – che cancella dal nostro cervello tutto quello che abbiamo appreso in tanti anni di studio.

Ricordiamo con tanto affetto padre Nilo e chiediamo a lui di intercedere presso il Signore per le nostre necessità”.

A questo ricordo di p. Emiliano, aggiungiamo che p. Nilo nella sua funzione pluriennale di rettore del Seminario Benedetto XV ha seguito molti giovani italo-albanesi che mantengono di lui un grato ricordo. Inoltre menzioniamo le sue conferenze al Circolo “Besa-Fede” dal gennaio del 1980 quando tenne la prima sul tema: “Tradizione innografica italo-greca: valore letterario, liturgico, ecumenico”. In particolare segnaliamo che egli ha composto la musica originale della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in albanese, in uso in diverse parti in Calabria e talvolta nella Chiesa di S. Atanasio a Roma. Egli ha anche adattato la musica bizantina al testo italiano della paràklisis (Besa/Roma).

NISH
ANNO COSTANTINIANO
313-2013

Nel 2013 ricorre il 1700° anniversario dell'editto di Milano (313) emanato dall'imperatore Costantino il Grande sulla libertà di culto. I vescovi cattolici dei Balcani hanno preso l'iniziativa di festeggiarlo.

La Conferenza Episcopale Internazionale dei SS. Cirillo e Metodio che comprende la Serbia e altri pesi balcanici si è riunita a Nish, città natale di Costantino, nei giorni 17-18 agosto 2009 per programmare la preparazione dell'Anno Costantiniano.

Alla riunione ha preso parte anche il vescovo ortodosso serbo Irinej Gavrilovic. I vescovi cattolici hanno proposto di organizzare l'evento insieme con la Chiesa ortodossa.

Nell'incontro di Nish i vescovi hanno affrontato anche la questione attuale dei rapporti Chiesa-Stato. Attualmente il presidente della Conferenza Episcopale Internazionale dei SS. Cirillo e Metodio è l'arcivescovo di Belgrado S.E. Stanislav Hočevar (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

96

IL 90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: I LIBRI LITURGICI E LA LITURGIA

Il normale svolgimento della liturgia bizantina implica l'uso di molti libri liturgici che hanno avuto una antica e ampia evoluzione storica e redazionale. In preparazione della creazione dell'eparchia di Lungro, la *ponenza* del card. Aidano Gasquet (*S. C. pro Ecclesia Orientali*, prot 1396 del febbraio 1919), in base alla relazione del visitatore apostolico Giovanni Mele, tra i problemi individuati, segnalava anche quello dei libri liturgici, questione complessa per una comunità di rito greco in emigrazione, e ancora senza un centro di aggregazione e una guida unitaria. Il problema veniva posto tanto a livello strettamente liturgico, quanto a quello della catechesi liturgica. La relazione afferma: "Indecente è lo stato dei libri liturgici, molti dei quali mancano, o provengono dagli scismatici" (p. 7). E aggiunge: "Sarebbe opportuno stampare in edizione economica con dilucidazioni e illustrazioni, una versione italiana della liturgia e delle principali parti di essa con gli atti di preparazione e di ringraziamento alla Confessione e Comunione e con brevi considerazioni intorno alle festività principali" (p. 9).

1. All'epoca di fatti esistevano già pubblicati da Propaganda Fide i libri liturgici di base, ma non sempre presenti in disagiate e sperdute parrocchie di montagna o agricole. Quella Congregazione aveva svolto un servizio benemerito, non solo agli "italo-greci", ma alla tradizione liturgica bizantina in genere. Aveva curato e pubblicato l'*Evangelario* e l'*Apòstolos* per le letture durante l'intero anno liturgico, l'*Evchològhion* (1873) per la celebrazione dei sacramenti e delle liturgie e di varie akolouthie, l'*Horològhion*, il libro delle Ore e del santorale dell'intero anno liturgico con i relativi tropari ed un breve *synassarion* del santo commemorato o del mistero celebrato. Inoltre aveva curato la pubblicazione (1879) del *Triòdion* (preparazione alla Pasqua), del *Pentekostàrion* per il periodo da Pasqua alla domenica dopo Pentecoste, della *Parakletikē* (1885) con gli "Otto toni" per il ciclo dell'intero anno, e dei dodici volumi dei *Mènèa*, libri dei mesi, da settembre (1888) ad agosto (1901), comprendente i testi per la commemorazione (vespro, mattutino) di tutti i santi dell'anno. Per questa immensa opera di pubblicazione era stata creata da Propaganda Fide una apposita "Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale" che ha operato tra gli anni 1719 – 1862, per venire incontro alle necessità liturgiche degli orientali cattolici e non solo degli "Italo-greci". P. Oliviero Raquez, ha puntualmente studiato la vicenda (cfr. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, vol. II (1700-1815), pp. 524-533). I libri liturgici degli italo-greci sono gli stessi degli ortodossi - che nella *ponenza* del Gasquet vengono indicati come "scismatici" - salvo qualche variazione proveniente da codici diversi usati e la commemorazione dei santi introdotti dopo la separazione dagli ortodossi. In mancanza di proprie edizioni gli italo-greci usavano edizioni ortodosse in particolare quelle di Venezia. Nel citato studio, il p. Raquez nota: "La Propaganda stessa distribuiva libri non cattolici" (Ibidem, p. 523). Così con lettera del 16 maggio 1914, al rettore del Pontificio Collegio Greco, p. Benedetto Bauer, il Segretario Girolamo Rolleri lo informava che "il Prefetto della Sacra Congregazione per gli Affari di Rito Orientale, avendo preso cognizione del parere espresso da mons. Papadopoulos, circa l'ortodossia del libro *Hē aghia kai megālē Evdomās* (*La Santa e Grande Settimana*), pubblicato nel 1906 a cura del Patriarcato scismatico di Costantinopoli, e avuto riguardo della mancanza di una edizione cattolica di un tal libro, non si oppone a che nella ufficiatura della Settimana Santa si adoperi la summenzionata edizione".

2. Altri libri liturgici sono stati editi da Roma dopo la creazione dell'eparchia. Nel 1937 è stata pubblicata una nuova edizione dell'*Horològhion* "contenente l'akolouthia diurna e notturna". Il testo contiene anche l'inno *Akàthistos* e la *Paràklēsis* (piccola e grande) e diversi altri canoni. Nell'ultima pagina la nota tipografica informa che "il presente *Horològhion* si pubblica per la seconda volta a Roma per ordine della Congregazione per la Chiesa Orientale (Prot 739-31)". Nel 1950 la Congregazione Orientale ha pubblicato lo *Hieratikòn* "contenente le akolouthie dell'*Esperinòs* e dell'*Hòrtros*, le Divine e Sacre liturgie di Giovanni Crisostomo, di S. Basilio il Grande e dei Presentificati con le usuali appendici" che tra l'altro comprendono un menologio abbreviato di tutto l'anno liturgico. In seguito dal 1954 quella Congregazione ha pubblicato tre volumi dell'*Aghiasmatàrion*, una riorganizzazione dell'*Evchològhion*. Nel 1967 (e poi nel 1968, 1974, 1980) la Congregazione Orientale pubblicava la poderosa e utilissima edizione in quattro volumi dell'*Anthològhion* per l'ufficiatura di tutto l'anno, in seguito anche in traduzione italiana. Questo testo, in particolare la traduzione italiana, offre un sostegno sostanziale alla rinascita della tradizione bizantina in Italia. Nel 1967 la *Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo* è stata pubblicata, oltre che in greco, in traduzione ufficiale italiana e albanese (*Liturgia Hyjnore e Atit tonè ndër Shejtrat Joan Hrisostomit*). Per il V centenario della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg i tre ordinari italo-albanesi, in una giornata singolare della storia della Chiesa arbëreshe in Italia, hanno concelebrato con questo testo all'altare della Cattedra nella Basilica Vaticana (23 aprile 1968) con la partecipazione di molti gruppi italo-albanesi della Calabria e della Sicilia e di pellegrini albanesi provenienti per la circostanza dagli Stati Uniti e dall'Australia e da vari paesi europei.

3. La questione della pubblicazione di testi liturgici per i fedeli ha trovato anche una certa realizzazione, ma discontinua e con iniziative personali. Il testo che ha esercitato un vero influsso nelle nostre comunità è stato l'*Enchiridion*, manuale di preghiere per i fedeli di rito bizantino, pubblicato nel 1947 dopo il primo Sinodo Intereparchiale (1940). Presentata dal S.E. mons. Giovanni Stamati è stata pubblicata nel 1989 la traduzione italiana della "Grande e Santa Settimana e Santa Domenica di Pasqua" che ha assicurato una effettiva partecipazione del popolo alla celebrazione e alla sua comprensione. La *Liturgia trilingue* per i fedeli è stata ripubblicata da mons. Ercole Lupinacci in due edizioni. La commissione liturgica dell'Eparchia di Lungro ha pubblicato in tre lingue i sacramenti. Recentemente l'eparchia di Lungro ha pubblicato in italiano l'*Evangelario* (2005) e l'*Apòstolos* (2009), curati entrambi dal diacono prof. Luigi Fioriti (*Besa/Roma*).

BESA

Circolare novembre 2009

215/2009

Sommario

I detti di Gesù (73): <i>Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria</i>	1
ROMA: Gregorio XIII e il Collegio Greco	2
COSENZA: L'Arbëria tesoro d'Italia	5
NAPOLI: A 20 anni dalla caduta del muro di Berlino	5
CIPRO: Il dialogo cattolico-ortodosso progredisce sulla via giusta	7
ROMA: Celebrata la liturgia di S. Giacomo	10
ROMA: Festa nazionale di Albania	10
PRISHTINA: Storia della letteratura albanese	10
ROMA: 90° dell'eparchia di Lungro - aumenta il numero delle parrocchie	11

Ta Lòghia - I detti di Gesù (73): Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria” (Mt 13, 57)

I concittadini di Gesù e gli stessi familiari non credono in Lui e avanzano giustificazioni di conoscenza e di discendenza per mettere in dubbio la sua sapienza e i suoi miracoli. “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?” (Mt 13, 54).

Gesù, dopo aver pronunciato una serie di inquietanti parabole, sta predicando nella sinagoga, come spesso egli fa. Per due ragioni, spiega il biblista protestante Pierre Bonnard: Gesù intende “radicare il suo insegnamento” nella vita regolare del suo popolo e perché è là che egli può “raggiungere l’insieme del suo popolo” al quale è mandato. E quel popolo rimaneva “stupito” (ekplëssesthai) e più avanti si rafforza l’espressione e si dice che “si scandalizzavano” (eskandalizonto). Questi testi mostrano che “essere scandalizzati in e da Gesù significa il contrario di credere in Lui” (Stäblin).

La sola conoscenza umana è incapace di penetrare il mistero. I concittadini e i parenti di Gesù conoscono “da dove viene”, conoscono il padre, la madre, i “fratelli” e le “sorelle” che sono “tutte fra noi”. Queste espressioni nel linguaggio giudaico indicano anche legami secondari di parentela “come i cugini” (Pierre Bonnard). In particolare essi si domandano increduli: “Non è egli forse il figlio del carpentiere?” Più ci si concentra e ci si limita agli aspetti conosciuti, immediati, come possono farlo i vicini e più si è imprigionati e limitati a vedere la realtà, la verità nel suo insieme, a comprenderla ed ad accettarla. A questo punto Gesù riprende e riferisce a sé un proverbio popolare: “Un profeta non è disprezzato (àtimos) se non nella sua patria e nella casa sua” (Mt 13, 57). Il Verbo di Dio si è fatto uomo, si è pienamente inserito nella storia umana, tanto da applicare a sé la cultura popolare e il risultato dell’esperienza degli altri uomini. I concittadini ironicamente si chiedono “da dove” (pòten) gli viene la sapienza (sophìa) e le sue opere potenti (dynàmeis). Ma non comprendono. Anzi sembra che cerchino scuse. S. Giovanni Crisostomo chiosa con penetrazione: “Come riguardo alle sue opere non biasimano il fatto in sé, ma inventano motivazioni inesistenti, dicendo che “scaccia i demoni in nome di Belzebul” (Lc 11, 15), così anche in questo caso non accusano il suo insegnamento, ma ricorrono alla pochezza della sua famiglia” (Omèlie sul Vangelo di Matteo 48, 1). Per la mancanza di fede, per la loro incredulità (apistia), perché non fosse frainteso Gesù

nella sua patria non fece miracoli. Solo nella fede si conosce pienamente Gesù Cristo e solo nella fede si comprende, per quanto possibile all'uomo, la sua opera salvifica (Besa/Roma).

ROMA GREGORIO XIII E IL COLLEGIO GRECO

Continuiamo la presentazione dello studio di Nicola Miracco Berlingieri sul Collegio Greco di S. Atanasio riportando la sezione su "La Congregazione dei Greci e il tentativo, da parte di Gregorio XIII, di unire i fedeli orientali alla Chiesa Cattolica, come finalità per la fondazione del Pontificio Collegio Greco":

Dal 1566 in poi arrivavano segnalazioni, indirizzate al cardinale Santoro, sulla presenza di comunità di rito orientale in diverse diocesi del Mezzogiorno d'Italia. I primi tentativi organici, provati da qualche sinodo provinciale, concorrevano ad estendere la conoscenza sull'entità numerica e le caratteristiche dei fedeli, battezzati secondo il rito orientale, e ad accrescere la coscienza che il loro governo spirituale non implicava soltanto difficoltà di tipo organizzativo o amministrativo, ma anche dubbi di giurisdizione e di dottrina. Il cardinale propose allora a Gregorio XIII, che accolse la proposta, l'istituzione di una commissione cardinalizia specificamente competente per affrontare e risolvere la questione divenuta delicata.

Nel concistoro del giugno 1573 il Papa nominò i cardinali Sirleto, Carafa, Savelli, a cui si aggiunse più tardi il nipote Filippo Buoncompagni, come membri di una Congregazione per i Greci d'Italia, presieduta dal cardinale Santoro. La Congregazione, suggerita dalle richieste, sempre più specifiche, provenienti dai vescovi che avevano fedeli italo-greci, era stata istituita con un preciso intento, quello di regolare il governo spirituale dei Greci e degli Albanesi d'Italia e quello di elaborare per loro un provvedimento generale di riforma, che da un lato si ispirasse ai decreti tridentini nell'eliminare abusi e superstizioni di queste popolazioni e, dall'altro, rimanesse attento a non condannare consuetudini, solo perché differenti dal rito e dall'uso liturgico occidentale, riconoscendo piuttosto quanto una veneranda e legittima tradizione, propria del cristianesimo orientale, rendeva legittimo e tollerabile¹.

L'attenzione di Gregorio XIII fu rivolta anche alla triste condizione dei fedeli cattolici di Costantinopoli, per i quali nel 1575 inviò missionari domenicani e francescani. La sua premura fu rivolta anche a quella dei fedeli ortodossi, mirando all'unione dei Greci scismatici con la Chiesa di Roma. Questo era uno dei principali motivi per cui era sorta la "Congregazione per gli affari dei Greci". Tramite essa, fu tradotto il

catechismo cattolico in greco moderno, di cui 12000 mila copie furono inviate nell'Oriente, insieme ad un corrispondente numero di copie dei decreti del Concilio di Trento. Inoltre il Papa ordinò una nuova edizione delle decisioni del Concilio di Firenze, in cui era stata stabilita l'unione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, che fu diffusa in tutte le province greche. In questo contesto venne eretto a Roma il Pontificio Collegio Greco, di cui parleremo ampiamente più avanti.

L'esito non corrispose alle speranze di Gregorio XIII, le difficoltà erano troppo grandi. Esse si rivelarono anche quando egli nel marzo 1580 inviò a Costantinopoli il vescovo di Nona, Pietro Cedulini, come delegato e visitatore per la comunità della Chiesa Latina in Turchia. Tutti i tentativi di ottenere la tutela del governo veneziano e del suo Bailo a Costantinopoli, andarono a vuoto. Il vescovo Cedulini approfittò della sua permanenza, per informarsi delle condizioni dei cristiani latini a Costantinopoli. In seguito a ciò egli poté delineare per la Santa Sede un'immagine della popolazione della Chiesa Latina in Turchia e, dal suo esposto si nota che soprattutto a causa della mancanza di sacerdoti, la vita religiosa dei cattolici era enormemente peggiorata. Egli, a questo punto, cercò di provvedere per risolvere la difficile situazione, iniziando dalla progettazione di una fondazione di una casa di padri gesuiti a Costantinopoli. In questo modo entrò in relazione con il Patriarca di Costantinopoli Geremia II, con il quale si parlò anche della questione dell'unione. Il Patriarca mostrò un sentimento favorevole verso Roma, ma la questione della riforma del calendario discussa con lui nell'anno seguente, dimostrò quando egli aderisse fortemente allo scisma. Gregorio XIII anche nella sua premura per le Chiese di rito orientale si servì dell'aiuto della Compagnia di Gesù.

Egli inoltre prese a cuore anche la questione dei cristiani Maroniti del Libano, che si erano uniti a Roma sin dal tempo di Innocenzo III, per i quali fondò a Roma una tipografia siriana, in cui fu stampato un catechismo, composto dai padri Gesuiti adattato alle loro particolari condizioni. Provvide anche a ricche elemosine nei loro confronti, così come pure all'erezione di un Collegio a Roma, come precedentemente ricordato.

Infine, anche la Chiesa Caldea e quella Armena, era disposta ad accettare la politica di unione di Gregorio XIII. Ecco allora che quanto appena detto sull'azione, compiuta da parte del Papa nei confronti della Chiesa orientale, conduce all'erezione del Collegio Greco. Fu proprio un gesuita, Giovan Domenico Trajani, che nel 1575 suggerì la fondazione di un Collegio per i Greci, ma con obiettivi che chiariscono la contrarietà mo-

¹V. PERI, *Chiesa Romana e Rito Greco*, pp. 77-79.

strata in seguito dal cardinale Santoro sull'opportunità di affidare il collegio ai padri Gesuiti come il Papa desiderava. Il Trajani, come già ricordato, suggeriva l'introduzione dei decreti tridentini nei territori di rito greco, la stampa di un catechismo e la fondazione di seminari. Ma i territori che interessavano erano i possedimenti veneziani nel Levante, da cui, infatti, proverranno la maggior parte degli studenti del Collegio. Venezia non aveva accettato i decreti del Concilio di Trento nei propri territori e prenderà sempre le distanze nei confronti delle missioni gesuitiche nel territorio ottomano: considerava, un atto lesivo alla propria sovranità un eventuale tentativo di "latinizzazione" dei suoi territori. Infatti, in occasione dei tentativi della Chiesa di Roma di sottoporre anche Venezia e i suoi domini alle visite apostoliche, il Doge nel 1580 aveva fatto aperta minaccia di far passare tutti i domini della Serenissima al rito greco. L'avvio faticoso della nuova istituzione fu facilitato dal contributo personale nel Collegio cardinalizio, del cardinale Sirleto, dotto umanista e cardinale bibliotecario, del cardinale Santoro, di cui divenne protettore, insieme al Carafa, al Savelli e a Filippo Buoncompagni, membri della citata *Congregazione per gli affari Greci*.

Nel 1576, un'enciclica pontificia aveva annunciato in greco l'avvenuta fondazione di un Collegio per i Greci a Roma. Il 13 gennaio 1577 venne emessa la bolla di fondazione del Collegio Greco "*In Apostoliche Sedis*", che già dal novembre 1576 ospitava alcuni alunni in una casa sulla via di Ripetta. Gregorio XIII dota il Collegio in modo da garantirgli autonomia finanziaria e nel luglio 1577 acquista l'isolato su via del Babuino dove il Collegio avrà la sua sede definitiva. Questo palazzo era stato completamente ristrutturato dall'allora proprietario Diego Almansa, fu poi venduto a Tommaso Manriquez, Maestro dei Sacri Palazzi. Il palazzo, la cui facciata principale dava su via dei Greci, venne adattato tra il 1582 e il 1586 alle esigenze del Collegio senza subire radicali trasformazioni, e il suo aspetto originario è visibile nelle fonti iconografiche cinque-secentesche.² Completamente ristrutturato nel 1768, la facciata principale venne portata sulla via del Babuino. Il problema di dotare il Collegio di una cappella o di una chiesa propria si pose immediatamente, infatti, in un'udienza concessa dal Papa al cardinale Santoro nel gennaio 1578 si chiese un altare portatile per il Collegio: Gregorio XIII lo concesse come necessario, e sollecitò per la costruzione della chiesa. L'uso dell'altare portatile evidenzia che i servizi liturgici do-

vevano svolgersi nel rito latino, ma già nell'anno seguente il cardinale annunciava al Papa l'arrivo di un sacerdote di rito greco. Nessun documento d'archivio però, accenna alla partecipazione degli alunni alla vita liturgica orientale. Conosciamo comunque il regolamento interno del Collegio istituito dal Santoro, da cui si deduce che venivano tollerate le *pratiche greche*, ma si imponevano vigilie e digiuni latini. Gli studenti quindi erano obbligati all'osservanza contemporanea dei due riti. Sulla fase preparatoria e sull'edificazione della chiesa del Collegio torneremo a parlarne in maniera molto dettagliata nel seguente capitolo.

Vale la pena ricordare come nei primi anni del Collegio sia avvenuta la scelta degli alunni, in base a quanto suggeriva il gesuita Trajani. Egli affermava quanto fosse necessario che il Santo Padre scrivesse a prelati e governatori dei Greci sottoposti a vescovi latini, esortandoli a trovare buoni giovani, per cui sarà utile inviare qualche persona di giudizio per scegliere, tra quelli che si candideranno, i più idonei, che provengano dai vari popoli e paesi greci, di famiglia virtuosa e cattolica, inclinati al fine che si pretende. Destinati, nell'intenzione dei fondatori del Collegio, ad insegnare con la grammatica anche la fede cattolica, i giovani alunni erano oggetto di una formazione religiosa, che doveva portarli ad una conoscenza e ad un impegno pubblico circa il dogma cattolico. In questo contesto, ricordiamo che nel 1582, su disposizione pontificia, fu stampato a Roma il testo bilingue di una professione di fede richiesta per i fedeli di rito greco.

Un appunto risalente allo stesso periodo, espone al cardinale Sirleto i criteri e le formule da proporre alle varie categorie di studenti greci. Da questo provvedimento si esige che, solo dopo il completamento degli studi di umanità, comuni a tutti, si può pensare a quelli che intendono continuare la propria formazione, per abbracciare lo stato clericale o quello religioso. Si evidenzia così anche la questione circa l'osservanza e il rispetto in Collegio, almeno nei primi tempi della sua esistenza, del rito greco e della sua disciplina canonica.

E' evidente che il progetto, ideato da uomini come il Viviani e il Trajani, prevedesse fin dall'inizio la conservazione della lingua madre nella formazione degli alunni e di quella tradizionale nel culto, sia pure con qualche correttivo o restrizione al rito, dettati dalla preoccupazione post-tridentina per l'ortodossia, proiettata anche, magari in modo troppo rigido, nell'uso della liturgia. Lo certificano alcune espressioni tratte dal memoriale del Trajani: insieme con i riti che si possono lecitamente permettere, gli alunni dovranno esercitarsi per primo nella virtù, poi nel canto, lingua, ufficio e predicare in greco.

Dai vari passi del *Diario delle Udienze* del cardinale Santoro, risulta in modo assai evidente come Gregorio XIII si interessasse personalmente del Collegio. Dal giugno 1577, come già ricordato, aveva dato il via

² BEDON A., *Uniatismo, apostolato e colonialismo religioso nell'età di Gregorio XIII: la chiesa di S. Atanasio di rito greco a Roma*, in *Antichità viva*, XXII, p. 50.

alla sua realizzazione, non cessando di seguire passo per passo l'esecuzione del progetto, sia per la parte materiale sia per quella morale. Sin dagli inizi della sua fondazione, egli richiedeva una persona per la cura spirituale degli alunni e spesso in seguito si preoccupò di provvedere alla designazione del rettore o dei maestri capaci di governarli e di istruirli. A questo punto è bene ricordare che il Collegio ebbe come rettori, per un periodo di 15 anni, religiosi e sacerdoti secolari, a cui va anche aggiunta la presenza di un laico. Dal 1591 fu affidato alla custodia dei padri Gesuiti, che la mantennero fino al 1604, anno in cui fu affidato a quella dei padri Somaschi. Essi lasciarono il Collegio nel 1609, a loro succedettero i padri Domenicani, che vi rimasero fino al 1620. Nel 1622 furono richiamati i padri Gesuiti. Essi vi rimasero per un lungo periodo, fino al 1773, anno in cui fu soppressa la *Compagnia di Gesù* e quindi anche la *Congregazione dei Greci*, e mons. Riganti fu nominato deputato, cioè soprintendente del Collegio. In questa fase seguirà un periodo in cui la guida verrà affidata a sacerdoti secolari, fra cui va menzionato anche un vescovo; inoltre bisogna ricordare che per un certo periodo di tempo il Collegio rimase chiuso.

In seguito dal 1886 al 1890 fu affidato alle cure dei padri Resurrezionisti, a cui seguirono per la terza volta, i padri della Compagnia di Gesù, fino al 1897. Da questa data, fino ai giorni nostri, la custodia verrà affidata ai padri Benedettini.

Per quanto riguarda la questione delle celebrazioni liturgiche, che dovevano avvenire secondo il rito greco, bisogna ricordare che sin dall'inizio della fondazione, il cardinale Santoro si preoccupava di far venire un prete greco per il Collegio. Dopo alcuni tentativi, il cui risultato non fu soddisfacente, finalmente si arrivò alla nomina di un cappellano di rito greco, assunta dal vescovo Cipriota di Limassol, Germanos, che dopo l'invasione turca a Cipro si era rifugiato a Roma con un suo ieromonaco. Fu lo stesso vescovo ad inaugurare la chiesa del Collegio il 2 maggio 1583, un avviso di Roma ci ricorda l'avvenimento: "In questo stesso giorno si è cominciato a celebrarvi le messe e i divini uffici, osservandosi secondo il rito greco, dove concorse tanta gente per esservi stata concessa grandissima indulgenza da parte di sua Santità".

A questo punto, vorrei soffermarmi sulla presenza in Collegio dei vescovi ordinanti, fondamentale sia per la preservazione del rito greco, sia per l'influsso che essi eserciteranno in qualche modo sulla rappresentazione iconografica dei Santi vescovi orientali, di cui parleremo nei seguenti capitoli.

La venuta delle comunità albanesi nell'Italia meridionale insieme alla loro tradizione greca e la fondazione del Collegio Greco a Roma, hanno obbligato la Curia di Roma a risolvere il problema delle ordinazioni in rito greco. Tale problema si poneva soprattutto per la presenza di vescovi ortodossi che venivano nel

sud dell'Italia per effettuare ordinazioni tra gli Italo-greci e gli Italo-albanesi. Fu soltanto la *Congregazione dei Greci* a pensare ad una soluzione radicale di questo problema, che dopo aver consultato vescovi e alcune persone interessate, come gli stessi alunni del Collegio, emanò la famosa *Per brevis instructio super aliquibus ritibus Graecorum*, firmata da Clemente VIII (31 agosto 1595), che si occupò anche della soluzione del problema del vescovo ordinante. La presenza dei vescovi ordinanti, comincia con la data della fondazione del Collegio Greco, perché sicuramente fu il Collegio stesso a sollecitare tale istituzione, come necessario per il raggiungimento dello scopo, per il quale era stato fondato.

Bisogna ricordare, però, che la presenza del vescovo ordinante non serviva soltanto per le ordinazioni a Roma, ma per tutte le comunità di rito greco presenti nel sud dell'Italia, fino alla nomina di Samuele Rodotà, come vescovo ordinante per gli Italo-Albanesi di Calabria (1732), per questo motivo molti di questi vescovi si troveranno anche in Calabria, in Sicilia e nelle Puglie. Il primo vescovo che incontriamo con questo titolo è, come già ricordato, Germanos Kuskonaris, di Cipro, che si trovava già a Roma nell'epoca della fondazione del Collegio, nominato nel 1595. Da questa data, nel Collegio, il vescovo ordinante ha rappresentato una presenza stabile fino agli anni '60 del secolo appena trascorso, fino ad arrivare ad un numero di 24 vescovi.

Nel concludere questa rassegna storica, vorrei soffermarmi sulla partecipazione del Collegio Greco alle celebrazioni papali. La tradizione della partecipazione del Collegio Greco alle celebrazioni liturgiche più importanti del Papa risale al pontificato di Papa Sisto V (1585-1590), che concesse al Collegio il privilegio di cantare in greco l'epistola e il vangelo durante la celebrazione delle solenni messe papali. L'uso, però, della presenza di ambedue le lingue liturgiche, latino e greco, nella liturgia papale, risale già alla fine del VII secolo, quando si succedettero a Roma diversi papi di origine orientale.

Si racconta che Papa Benedetto III (855-858), ebbe cura di preparare un codice dove furono trascritte, in greco e latino, le profezie che, nel rito romano, venivano lette il Sabato Santo ed il Sabato prima di Pentecoste. L'*Ordo Romanus XIV* indica che due monaci di Grottaferrata officiavano come diacono e suddiacono durante le liturgie papali. Durante l'incoronazione di Papa Nicolò V, nel 1447, un cardinale cantò il vangelo in latino, mentre un archimandrita basiliano lo cantò in greco. Papa Sisto V, nel 1586, fece sopprimere gli uffici di diacono e suddiacono greco e li fece trasferire agli studenti del Collegio Greco, con questo il Papa, oltre a dare un sostegno di stima al Collegio, evitava di provvedere economicamente ad ambedue gli uffici.

Quindi, i titoli di diacono e suddiacono greci rimasero legati al Collegio Greco, anche se coloro che in pratica li adoperavano non sempre erano degli alunni. E' solo a partire dal 1896, con l'arrivo dei Benedettini nel Collegio, sotto Papa Leone XIII, che viene ripresa normalmente la presenza di due seminaristi del Collegio nelle solenni celebrazioni papali. La prassi lungo tutto il XX secolo e quindi anche in quello attuale per quanto riguarda la partecipazione del Collegio Greco alle solenni celebrazioni papali è quella del canto dell'epistola e del vangelo in greco durante la liturgia *In coena Domini* del Giovedì Santo, del canto del vangelo in greco durante le canonizzazioni ed in alcune liturgie particolarmente solenni, nonché nella liturgia di funerale del Sommo Pontefice, in cui viene eseguito un canto funerario bizantino in lingua greca e nella liturgia di inizio pontificato³ (*Besa/Roma*).

COSENZA L'ARBËRIA TESORO D'ITALIA

Per celebrare quest'anno "Le giornate Europee del Patrimonio", il 26 e 27 settembre 2009, l'Archivio di Stato di Cosenza ha scelto di fare conoscere quale "Tesoro d'Italia" il "gioiello Arberia".

Nella giornata di sabato 26, alle ore 17,00 presso il Complesso monumentale di San Francesco di Paola, Annamaria Letizia Fazio, direttrice dell'Archivio cosentino, ha presentato una preziosa mostra documentaria e bibliografica su *Comunità Italo-Albanesi in provincia di Cosenza: storia, cultura, vita religiosa, tradizioni popolari*. Moderata dall'editore Demetrio Guzzardi, è seguita una tavola rotonda con gli interventi di tre docenti dell'Ateneo cosentino.

Il primo relatore Pietro De Leo, docente di Storia medievale, si è soffermato sui documenti più importanti presenti in sala. Quello storicamente più antico, datato 17 settembre 1509, consente di scorgere quali fossero i rapporti tra i nobili e i sudditi albanesi. Un altro tassello essenziale nel variegato contesto storiografico è il documento che a Cosenza il 3 marzo del 1568 ha assegnato all'Arciconfraternita dei sarti, con patrono Sant'Omobono di Cremona, proprio la Chiesa del "Santissimo Salvatore". Tra le fonti eccellenti da recuperare e valorizzare, per decifrare le vicende storiche degli Arbëreshe, De Leo ha indicato inoltre, i tanti archivi privati, richiamando l'esempio delle carte del giurista di Santa Sofia d'Epiro, Angelo Masci. Affascinante è stato poi l'esame linguistico fatto dal professor John Trumper su alcune sopravvivenze lingu-

stiche arcaiche dovute al lungo contatto albanese col mondo greco, e sui resti di parole incrociate col turco.

L'ultimo relatore dell'incontro, Attilio Vaccaro, docente di Storia della Calabria medievale, dopo il ricordo degli studiosi della cultura arbëreshe, ha elencato dove sono i luoghi dei fondi e quali sono le fonti documentarie ricche d'informazioni per la comunità albanese: l'Archivio Vaticano, l'Archivio della Sacra Congregazione di Evangelizzazione dei Popoli, la Biblioteca Apostolica Vaticana, i vari Archivi Arcivescovili, il vasto Archivio S. Severino di Bisignano, in provincia di Cosenza, gli Archivi di Stato calabresi. Ad oggi però, ha lamentato Vaccaro, manca un aggiornato repertorio delle fonti storiche sulle quali costruire paese per paese la storia e la vita sociale delle comunità arbëreshe. In chiusura il pubblico ha potuto ammirare in sala la mostra fotografica "Itinerari arbëreshë", curata da Francesco Paolo Lavriani.

L'indomani, domenica, si è potuto partecipare alla Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo nell'attigua chiesa della Comunità bizantina di Cosenza, celebrata da papà Pietro Lanza (*Besa/Roma*).

NAPOLI A 20 ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

L'Università degli Studi L'Orientale di Napoli ha organizzato un Convegno Internazionale sul tema "A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino – Testimonianze, Rappresentazioni, Riflessioni".

Il Convegno si è sviluppato a due riprese: la prima ha avuto luogo il 1-2 ottobre, mentre la seconda il 28-29-30 ottobre 2009. Vi hanno preso parte studiosi tedeschi, albanesi, ungheresi, russi, polacchi, bulgari, croati, cechi, nordamericani e naturalmente italiani da varie università.

Nella prima sessione, per il settore albanese, ha partecipato il dr. Visar Zhiti, Ministro I Consigliere dell'Ambasciata albanese a Roma, il quale ha svolto, in maniera originale, il tema "Il Muro di Berlino e la letteratura albanese che conosco io".

Il relatore ha esordito affermando che il Muro di Berlino ha diviso il mondo in due aree di influenza in continuo conflitto, mentre la statua del dittatore Enver Hoxha, come "un mostro di bronzo", ha separato l'Albania dall'Europa, anzi da tutto il resto del mondo e, ancor peggio, ha diviso ogni cittadino dall'altro e cosa ancora più crudele da se stesso.

La caduta della statua di Enver Hoxha, in Albania, ha dato vita alla speranza che affonda le radici in quella parte della letteratura che, dissenziente e tenace, attraverso la metafora ha osato manifestare la libertà di pensiero e osannare ai diritti dell'uomo. A ragione, oggi, si può parlare di una letteratura della libertà – o

³ NIN M., *La partecipazione del Collegio Greco di Roma*, in Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, (a cura), *Inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma Benedetto XVI*, pp. 239-243.

del dissenso – che proviene dall’inferno del carcere, dal fango del confino, che reclama di essere letta e compresa.

I – Due realtà di una stessa letteratura.

Il Muro di Berlino e in particolare la statua di Enver Hoxha hanno diviso anche la letteratura: una metà si è affermata in Albania, un'altra nella Kosova, ma anche nella Macedonia e nel Montenegro, negli Stati Uniti e nella diaspora arbëreshe in Italia. I diversi mondi letterari non comunicavano tra loro: gli uni erano morti per gli altri. L'Albania era chiusa nella repressione della fortezza-prigione e, senza i valori del passato, gli scrittori che, obbligati, seguivano i principi del realismo socialista, producevano opere che assomigliavano ad un muro divisorio: esaltavano il comunismo, il dittatore Enver Hoxha, il Partito, osteggiavano l'occidente e l'Italia contro la quale elevarono un altro muro, il mare Adriatico. In contrasto con la letteratura del realismo socialista sorse un'altra letteratura, la letteratura dell'opposizione, in condizioni difficili e al limite dell'immaginario. La letteratura dell'opposizione, erede della vera letteratura, in cinquant'anni di dittatura culturale seppe trovare i modi per ergersi a baluardo dei valori umani del libero pensiero e della libera espressione. Il dr. Visar Zhiti ha esposto nove modi in cui si espresse la resistenza della letteratura al potere totalitario.

Egli ha preferito iniziare non dal primo modo, ma dal terzo che consiste nell'uso della metafora e del linguaggio di Esopo, un modo per mimetizzarsi e non essere perseguitati. La finzione della favola, il racconto di fatti di altri tempi e di altri contesti diventavano strumenti allusivi che trasmettevano un messaggio che, molto spesso, veniva capito perfettamente dai lettori, come avviene in alcuni romanzi del più noto scrittore Ismail Kadare.

Il quarto modo che ha influenzato la formazione dell'opposizione alla cultura dominante si individua nelle traduzioni di opere straniere in albanese, benché spesso proibite. Il relatore ha fatto nomi eccellenti di traduttori: Gjon Shllaku ha tradotto Omero, Pashko Gjeçi la Divina Commedia di Dante, Kasëm Trebeshina i drammi di Gancia Lorca.

Il quinto modo in cui si espresse l'opposizione consiste nel ricorso all'umorismo e alla satira. Alcune compagnie teatrali albanesi, che non venivano prese sul serio dal regime, sorte soprattutto a Scutari, riuscivano a insinuare il germe della critica, del malcontento e del ridicolo. Per gli autori dei testi non tardò a farsi sentire la scure della proibizione e del carcere.

Il sesto modo di creare opposizione scaturì dalla letteratura che proveniva dalla vicina Kosova che esprimeva posizioni alternative a quella del realismo socialista, con una forma più moderna, più libera, più europea, con una forte vocazione identitaria tradizio-

nalmente albanese. Ali Podrimja, Azem Shkreli, Anton Pashku venivano letti di nascosto. Le opere albanesi della Kosova passavano clandestinamente il confine, ivi compresa la letteratura occidentale tradotta in albanese nella Kosova.

Il settimo modo che favorì l'opposizione è stato il basso profilo estetico della letteratura del realismo socialista, che a lungo andare contribuì a creare in molti lettori un atteggiamento di rifiuto perché ritenuta letteratura vuota e nauseante.

Dopo questo settimo punto, il relatore, ritornando indietro, ha presentato il secondo modo, ossia quello che riguarda le opere proibite dal regime perché contenevano errori ideologici e politici e addirittura una forma che non si confaceva al realismo socialista. Alcuni romanzi di Petro Marko, di Dhimitër Xhuvani, di K. Kosta, i poemi di Viktor Qurku, Faslli Haliti sono stati ritirati dalla circolazione e gli autori obbligati a lavorare nei cantieri o nelle fattorie. Altre opere di autori eccellenti, Dritëro Agolli e Ismail Kadare, sono state messe al "bando in silenzio", in maniera più morbida, con la richiesta agli autori di riscrivere le opere che presentavano perplessità.

Infine Visar Zhiti ha trattato del primo punto: i condannati per dissidenza vera e propria. Alcuni furono condannati anche dopo morte, come il francescano Padre Gjergj Fishta; altri, condannati, si rifugiarono all'estero: Ernest Koliqi, fondatore del racconto moderno albanese, Martin Camaj, poeta e romanziere, Arshi Pipa, autore di liriche scritte in carcere sulle cartine delle sigarette, Bilal Xhaferri, pubblicista, mentre Kasëm Trebeshina, alto esponente del Partito comunista, subì il carcere in Albania, come Pjetër Arbnori, condannato a morte, e poi graziato, scrisse in carcere romanzi che faceva passare come traduzioni.

L'elenco degli scrittori del carcere è lungo: Frederik Reshpja che non accettò neanche l'atto d'accusa perché scritto con errori ortografici, Lazer Radi, giornalista e poeta laureato a Roma, Astrit Delvina, anch'egli laureato a Roma scrisse romanzi in carcere ma pubblicati postumi, l'affascinante scrittrice Musine Kokalari, laureata in Italia, condannata come avversaria politica perché voleva fondare un partito democratico, fu lasciata morire sola e gettata su un camion che trasportava materiale edilizio.

A questo punto Visar Zhiti ricorda che anche lui trascorse molti anni in carcere per le sue poesie considerate non in linea con il realismo e perché figlio di Hekuran Zhiti, a sua volta condannato per le sue opere letterarie. In carcere poté incontrare lo scrittore Halil Laze, che, non potendo scrivere, raccontava ciò che voleva scrivere, i pittori Edison Gjergjo e Ali Oseku, l'architetto Maks Velo, il critico teatrale Miho Gjini, e poi musicisti e cantanti che amavano Bach o Wagner o Celentano. Nel noto carcere di Burrel fu condannato il drammaturgo Fadil Paçrami e il professore di Marxi-

smo Sejfulla Malëshova, e poi Mehmet Myftiu, autore del primo romanzo dissidente scritto in clandestinità. Lo scrittore Fatos Lubonja nel carcere scrisse il diario e lì sarebbe finito anche lo scrittore Bashkim Shehu, figlio del Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, poi fatto fuori da Enver Hoxha. Alcuni condannati, soprattutto delle file cattoliche, non sarebbero mai usciti dal carcere perché uccisi: Padre Bernardin Palaj, Padre Anton Arapi e Padre Vinçenx Prenushi. Si salvò Padre Zef Pllumi perché potesse raccontare i patimenti del carcere, mentre lì morivano il poeta Trifon Xhagjika e il drammaturgo Ethem Haxhademi.

II – Poetica autobiografica.

Visar Zhiti, quale protagonista del carcere albanese, ha reso pubblica, poi, la sua testimonianza diretta. Imprigionato a 26 anni con un atto d'accusa scritto non dai poliziotti né dai giudici, ma da scrittori del realismo socialista, in dieci anni di carcere, per sopravvivere scrisse versi che faceva imparare ai colleghi perché, se fortunati a sopravvivere, avrebbero potuto farle conoscere agli altri. In quegli anni si creò dentro e fuori del carcere il "lettore clandestino", che, se scoperto, veniva condannato come gli autori.

Il poeta Zhiti ha raccontato che creava versi in continuazione, li ripeteva a memoria durante il lavoro forzato, nei deliri del sonno, nei momenti di disperazione. Poi ha svelato il segreto della creazione artistica: egli non componeva poesie per l'arte o per la fama, ma perché voleva scoprire l'emozione dell'uomo, l'emozione proibita dell'inferno del carcere, e perché quando poetava raggiungeva la libertà, l'estasi di chi non si sentiva più in prigione. Anche se il carcere lo rendeva morto a tutto, egli creava di nascosto l'emozione del vivo, rifaceva la sua vita.

III – La letteratura oggi.

Oggi la letteratura albanese è libera e unita come non lo è mai stata e soprattutto non ha più paura. Vengono pubblicati più di due libri al giorno, di poesia e di prosa, che trattano di attualità, ma anche di ex-carcerati e di ex-persecutori. Esistono, tuttavia, scrittori che producono senza una vera ispirazione e con poca attitudine, ma si affermano anche scrittori robusti, con memoria storica e alla ricerca di nuovi linguaggi. La forma dello scritto prende il sopravvento sui contenuti. Si va alla ricerca di valori esistenti ma ancora non sperimentati dagli Albanesi, e alla ricerca di un cambiamento della stessa gerarchia dei valori. Affiancano la schiera di autori giovanissimi che si avventurano su piste nuove e senza barriere, pronti a provare gli intrighi della metafora accanto al realismo, l'ironia accanto all'alienazione, l'amore vero accanto a quello banale, gli scrittori già noti e affermati che continuano a comporre opere interessanti e di buon livello: Kadarè scri-

ve a Parigi, Zija Cela a Tirana, Mehmet Kraja a Prishtina, Luan Starova e Kim Mehmeti in Macedonia, Ardian-Kristian Kuçuku in Romania.

Il relatore ha concluso con un accenno agli autori albanesi che emigrano non solo in altri paesi, ma anche in altre lingue. Molti scrivono le loro opere in inglese, in francese, in italiano: Jusuf Vrioni ha pubblicato le sue memorie in francese, mentre Elvira Dones, Ron Kubati, Ornela Vorpsi, Gëzim Hajdari e altri scrivono soprattutto in italiano.

Questa varietà di espressioni e di forme induce ad avere fiducia nella funzione unificante della letteratura e dell'arte (*Besa/Roma*).

CIPRO

IL DIALOGO CATTOLICO-ORTODOSSO PROGREDISCE SULLA VIA GIUSTA

Si è tenuta a Paphos di Cipro (16-23 ottobre 2009) la XI sessione plenaria della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. Il tema affrontato è stato: "Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio". Riportiamo un articolo di mons. Eleuterio F. Fortino apparso su L'Osservatore Romano del 26-27 ottobre 2009:

A Cipro, nella storica città di Paphos, dove ha predicato S. Paolo, si è tenuta la XI Sessione Plenaria della "Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme".

La nuova fase iniziata con la IX Sessione di Belgrado (2006) procede a passo lento su una via irta all'interno della decisiva tematica di questa fase su "Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: cattolicità e autorità nella Chiesa". Fondandosi sul documento che su questo tema era stato pubblicato a Ravenna nella X Sessione Plenaria (2007), e su mandato di questa, l'attuale Sessione Plenaria (Paphos, Cipro, 16-23 ottobre 2009) ha cominciato ad affrontare il tema de "Il vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio".

La Commissione si è avviata così a discutere la questione centrale del contenzioso storico fra Oriente e Occidente. Adesso si cerca di individuare una oggettiva identificazione della problematica coinvolta nello argomento per poter tentare una comune ermeneutica che aiuti a far raggiungere una sostanziale convergenza sulle conseguenze dottrinali.

Preparazione

La Commissione a Cipro ha lavorato su un progetto elaborato dopo la sessione di Ravenna seguendo il metodo di preparazione concordato all'inizio delle attività

di questa Commissione (Patmos-Rodi 1980). Nella prima parte del 2008 hanno lavorato due sottocommissioni miste con il compito di raccogliere gli elementi storici più attinenti al periodo in esame. Quindi si è incontrato il Comitato Misto di Coordinamento (Elounda, Creta, 27 settembre - 4 ottobre 2008) che ne ha elaborato la sintesi organica come progetto di discussione sottoposto alla Sessione Plenaria di Cipro. Tanto la ricerca delle sottocommissioni quanto la sintesi del Comitato di Coordinamento hanno avuto presente l'orientamento concordato a Ravenna il quale rilevava che *"conciliarità e autorità sono interdipendenti"* e che tanto a livello diocesano, quanto regionale, quanto a livello universale vi è un *prōtos-primus* (vescovo, metropolita o patriarca, vescovo di Roma).

Il documento, entrando più direttamente nella problematica del *prōtos* a livello universale, afferma che *"Entrambe le parti (cattolici e ortodossi) concordano sul fatto che Roma, in quanto Chiesa che presiede nella carità occupava il primo posto nella taxis e che il vescovo di Roma era pertanto il prōtos tra i patriarchi"* (Ravenna n. 41). Alla conclusione di quel documento si sottolinea l'importanza di questo risultato raggiunto e i membri della Commissione si dicono convinti che la dichiarazione citata *"fornisce una solida base per la discussione futura sulla questione del primato a livello universale"* (Ravenna n. 46).

La sessione di Cipro

La XI Sessione sul tema *"Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio"* si è concentrata sull'esame di alcune significative testimonianze storiche sul ruolo avuto dal vescovo di Roma in quell'epoca. In realtà questi elementi sono alla base della dichiarazione del documento di Ravenna e toccano varie tematiche come: la Chiesa di Roma nella comunione delle Chiese, il rapporto del vescovo di Roma con S. Pietro, il ruolo esercitato dal vescovo di Roma in tempi di crisi (arianesimo, monofisismo, monotelismo, iconoclasmo), ma anche alcune decisioni dei Concili ecumenici tanto nei confronti di Roma quanto del Patriarcato di Costantinopoli. Si dovrà anche affrontare i fattori non teologici che hanno influito sulla mentalità e sulle strutture ecclesiali come l'idea dell'impero romano, il trasferimento della capitale a Costantinopoli ed il declino dell'impero in Occidente, le difficoltà di comunicazione create dall'Islam fra est e ovest, la creazione dell'impero di Carlo Magno, la progressiva reciproca ignoranza, il mutuo allontanamento pratico e alcuni atteggiamenti polemi.

L'esame della materia implicata richiederà uno studio prolungato. Per il momento la Commissione ha affrontato gli elementi iniziali partendo dalla predicazione di Pietro e Paolo a Roma, del loro martirio e delle loro tombe e proseguendo attraverso i Padri apostolici: testimonianze importanti sono la Lettera della Chiesa

di Roma ai cristiani di Corinto, lettera attribuita a Papa Clemente per la riconciliazione dei fedeli di Corinto con i loro presbiteri, la Lettera di S. Ignazio di Antiochia che indica Roma come la Chiesa che *"presiede nella carità"* (*prokathēmenē tēs agapēs*), l'affermazione di S. Ireneo secondo cui ogni Chiesa deve concordare (*convenire*) con essa, a causa della sua origine e della sua grande autorità (*propter potentiorē principalitatem*), così come la vertenza sulla data di Pasqua tra Aniceto e Policarpo, Victor e i vescovi dell'Asia, il pensiero di Cipriano e così via. Per tutti gli elementi che si riferiscono al tema e che si prendono in esame va concordata l'esatta identificazione ed una desiderabile e possibile comune interpretazione. Lo studio pertanto è esigente e delicato e sarà continuato nella prossima sessione plenaria del prossimo anno. La discussione avuta nella sessione di Cipro dovrebbe facilitare un percorso più spedito nel prossimo stadio.

I partecipanti

Erano presenti venti delegati da parte cattolica con alcune assenze a causa di impegni nel Sinodo dei Vescovi per l'Africa o per ragioni di salute. Ventiquattro delegati ortodossi rappresentavano tutte le Chiese ortodosse ad eccezione del Patriarcato di Bulgaria.

Il comunicato rilasciato alla conclusione della riunione presenta l'elenco secondo la *taxis* delle Chiese ortodosse: Patriarcato Ecumenico, quindi i Patriarcati di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Serbia, Romania, Georgia, le Chiese autocefale di Cipro, di Grecia, di Polonia, di Albania, e delle Terre di Cecchia e di Slovacchia. Veniva ricomposta sostanzialmente la completezza della rappresentanza ortodossa con la partecipazione del Patriarcato di Mosca che a Ravenna aveva abbandonato la sessione a causa della presenza dei rappresentanti della Chiesa di Estonia, invitata dal Patriarcato Ecumenico in quanto Chiesa autonoma, non però riconosciuta dal Patriarcato di Mosca. La vertenza è stata risolta nell'incontro dei Primate delle Chiese ortodosse che, su invito del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, ha avuto luogo al Fanar (12 ottobre 2008) in cui si è concordato di invitare solo e tutte le Chiese autocefale.

I lavori della Commissione Mista sono stati diretti dai due co-presidenti, il cardinale Walter Kasper da parte cattolica e dal metropolita di Pergamo, Ioannis Zizoulas, da parte ortodossa, assistiti dai due co-segretari il metropolita Gennadios di Sassima (Patriarcato Ecumenico) e mons. Eleuterio F. Fortino (Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).

La preghiera

Durante la sessione cadeva una domenica, il 18 ottobre. Il sabato pomeriggio la delegazione cattolica ha

concelebrato la Messa nella chiesa cattolica della Santa Croce a Nicosia. Vi ha preso parte anche il parroco e l'incaricato di Affari della Nunziatura mons. Paolo Borgia. Come al solito vi presenziava l'intera delegazione ortodossa.

La concelebrazione era presieduta dal cardinale Walter Kasper che ha tenuto l'omelia sulla pericope evangelica del giorno. Ha aggiunto un fervido ringraziamento alla Chiesa ortodossa di Cipro per l'ospitalità offerta alla Commissione e ha chiesto la preghiera per i lavori della Commissione accennando al tema in discussione in questi termini: *“Nell'ultimo documento pubblicato dalla nostra Commissione due anni fa, abbiamo affermato che vi può essere un primo, un protōs come si dice in greco, o come in latino noi diciamo primate, in ogni livello della vita della Chiesa. Pertanto il primato non è cosa proibita o impropria nella vita della Chiesa. In quest'incontro noi ci chiederemo cosa ciò significhi per il vescovo di Roma”*.

La chiesa della Santa Croce è al limite tra la parte greca dell'isola e la parte occupata dai turchi (37% del territorio complessivo dell'isola). La divisione dell'isola e l'esigenza di porvi rimedio è stata più volte e in diverse circostanze ribadita dalle autorità della Chiesa ortodossa, ed in modo forte dallo stesso arcivescovo S.B. Chrysostomos.

La domenica mattina ha avuto luogo la concelebrazione dei membri ortodossi della delegazione. La Divina Liturgia, nella chiesa di Phaneromēni, sempre a Nicosia, è stata presieduta da S. B. Chrysostomos, primate della Chiesa di Cipro. Era presente al completo la delegazione cattolica della Commissione. L'arcivescovo riferendosi “con senso di responsabilità verso il mondo cristiano” al fatto che “la Chiesa di Cipro, la più antica d'Europa” ospitava quest'anno il dialogo tra ortodossi e cattolici, affermava: *“Questo dialogo teologico è il più importante nel contesto dei dialoghi teologici ufficiali tra la Chiesa ortodossa e gli altri cristiani, che sono coordinati dal Patriarcato Ecumenico”*. Ha ricordato l'importanza della preghiera per il dialogo e, rivolgendosi direttamente, contestava *“quel piccolo segmento di ortodossi”* che, mal fondandosi su canoni letti fuori contesto, rifiutano la preghiera comune. Ha invocato lo Spirito Santo sui lavori della Commissione. La sessione è stata chiusa con i vesperi della festa di S. Giacomo apostolo nella cattedrale di Paphos dallo stesso arcivescovo.

L'accoglienza

La Commissione è stata ospitata con grande generosità e spirito di calorosa fraternità dalla Chiesa ortodossa di Cipro. È stata ricevuta nel palazzo arcivescovile, dove S.B. Chrysostomos ha offerto un pranzo. La Commissione ha visitato il museo arcivescovile di straordinarie icone. Una delegazione ha fatto visita al Presidente della Repubblica. Tutti i membri sono stati

accompagnati a visitare alcuni monasteri con antiche icone e affreschi bizantini.

È stato pure registrato un piccolo episodio di segno contrario. Un limitato gruppo di una diecina di persone il primo giorno dell'incontro si è appostato davanti all'albergo con striscioni di protesta contro il dialogo, considerato come rischio di tradimento da parte dei membri ortodossi e di cedimento alle pretese dei cattolici. Le autorità ortodosse, l'arcivescovo di Cipro e il metropolita di Paphos, hanno duramente condannato l'evento e minacciato di sanzioni canoniche i chierici che vi hanno preso parte. Il comunicato della sessione rilasciato a conclusione dell'incontro riporta che i membri ortodossi nel loro incontro del primo giorno *“hanno discusso tra l'altro le reazioni negative al dialogo da alcune frange ortodosse, e unanimemente le hanno considerate totalmente infondate e inaccettabili, dando false e ingannevoli informazioni. Tutti i membri ortodossi della Commissione riaffermano che il dialogo continua con la decisione di tutte le Chiese ortodosse e sarà continuato con fedeltà alla verità e alla Tradizione della Chiesa”*.

Quasi contemporaneamente la Chiesa di Grecia prendeva posizione contro le frange critiche all'ecumenismo. L'Assemblea della Gerarchia, nella riunione del 16 ottobre 2009, dichiarava: *“Il dialogo bisogna che sia continuato, però nell'ambito della normativa ecclesiologica e canonica ortodossa, sempre poi in accordo con il Patriarcato Ecumenico, come con decisione pan-ortodossa è stato stabilito. I rappresentanti della nostra chiesa in questo dialogo hanno chiara conoscenza della teologia ortodossa, dell'ecclesiologia e della Tradizione ecclesiastica”*.

Prossima sessione a Vienna nel 2010

La discussione sulla bozza preparata dal Comitato Misto di Coordinamento sarà continuata nella prossima sessione plenaria del prossimo anno. È stato deciso che la sessione avrà luogo dal 20 al 27 settembre 2010 a Vienna, ospitata dall'arcivescovo, il cardinale Christoph Schönborn.

Così questo importante dialogo procede a passo lento, ma sempre orientato alla mèta della piena comunione come concordato (1978) nel documento preparatorio per l'avvio del dialogo fra cattolici e ortodossi (*Besa/Roma*).

ROMA

CELEBRATA LA LITURGIA DI S. GIACOMO

Il 23 ottobre ricorre la festa di S. Giacomo apostolo e nella Chiesa di S. Atanasio si è ormai soliti celebrare la “Divina Liturgia di S. Giacomo” nella domenica più vicina.

Nel prologo del testo di quella liturgia pubblicata dalla Apostolike Diakonia della Chiesa di Grecia, 11° edizione, Atene 1983, con l'approvazione dell' arcive-

scovo Chrysostomos, si afferma: “La Divina Liturgia di S. Giacomo fratello del Signore è la prima liturgia apostolica e da essa provengono le Liturgie di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo”.

Il testo è contenuto in vari codici tra cui uno della Biblioteca di Messina e l'altro della Biblioteca di Rossano in Calabria del sec. XI, pubblicato nel 1560 a Roma da Morel. Il codice di Messina proviene da Gerusalemme, mentre quello di Rossano da Antiochia. “Sulla base dei due primi codici, di Messina e di Rossano che contengono il testo più antico della Liturgia di S. Giacomo – afferma il curatore – lo abbiamo pubblicato nel 1912 a Gerusalemme con l'approvazione del Patriarca Damiano di eterna memoria” (*Besa/Roma*).

ROMA

FESTA NAZIONALE DI ALBANIA 2009

Per la festa nazionale di Albania la Comunità arbëreshe di Roma organizza due eventi:

1. Sabato 21 novembre alle ore 17,30 nella sala “Besa” di via dei Greci 46 una conferenza a due voci:
 - Dr. Visar Zhiti poeta: *Il muro di Berlino e la letteratura albanese*;
 - Dr. Edmond Çali: *Il dissenso nella letteratura del realismo socialista albanese*.
2. Domenica 29 novembre alle 10,30 nella Chiesa di S. Atanasio in via del Babuino 149, sarà celebrata per tutti gli Albanesi la Divina Liturgia in lingua albanese musicata da p. Nilo Somma (*Besa/Roma*).

PRISHTINA

STORIA DELLA LETTERATURA ALBANESE

Le due Accademie delle Scienze, di Kosova e d'Albania, hanno organizzato insieme una Conferenza Scientifica su “La storia della letteratura albanese”, che si è tenuta il 30/31 ottobre 2009 presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Prishtina. Vi hanno preso parte studiosi di letteratura albanese provenienti dalle Università e dai Centri di ricerca d'Albania, della Kosova, del Montenegro, della Macedonia e pochi dall'estero (proff. Italo C. Fortino dell'Università L'Orientale di Napoli e Rusana Bejleri dell'Università di Sofia).

Nuova Storia della letteratura albanese

Scopo della Conferenza scientifica consisteva nella riflessione sulle metodologie da adottare nella compilazione della storia della letteratura albanese. Le 30 relazioni che sono state lette hanno sottolineato l'urgenza di una nuova storia della letteratura albanese e pertanto la necessità di un confronto metodologico ispirato ai più recenti risultati delle ricerche nel campo della critica letteraria e della storiografia letteraria.

L'urgenza di una ri-scrittura della storia della letteratura albanese proviene anche dalla singolare esperienza politico-culturale dei paesi dell'Est europeo, e dell'Albania-Kosova-Macedonia nello specifico, che vede una discontinuità metodologica, con spesso evidenti interferenze extra-scientifiche ed extra-letterarie attribuibili al clima politico antidemocratico che ha dominato per più di mezzo secolo in quei paesi.

L'augurio di una nuova stagione di studi foriera di progressi scientifici e culturali, di cui già si intravedono i primi risultati, come affermato dal prof. Besim Bokshi, presidente dell'Accademia delle Scienze della Kosova, ha trovato giustificazione nel panorama degli studi sulla storia della letteratura albanese proposta dal poeta e studioso kosovaro Sabri Hamiti, secondo il quale il passato con le inevitabili ombre e luci dà sufficienti indicazioni se confrontate con le tendenze contemporanee che si affermano nel campo della storia letteraria.

La teoria della letteratura

I nuovi criteri, su un piano di concreta realizzabilità, suggeriscono, nella compilazione della storia della letteratura, una divisione tra biografia e bibliografia da un lato, e la vera critica estetica dell'opera letteraria dall'altro, come ha sostenuto il Direttore del Centro di Studi Albanologici di Tirana, prof. Ardian Marashi. In questo quadro non può essere trascurato l'aspetto comparativo della scienza letteraria, soprattutto nell'attuale fase degli studi in cui non si pongono più ostacoli di sorta e lo studioso può seguire metodologie disparate (prof. Rusana Bejleri).

Indispensabile risulta, pertanto, la conoscenza di teorie della letteratura per individuare i criteri metodologici, la periodizzazione delle fasi letterarie, come anche i rapporti della letteratura con la storia e i rapporti della storiografia letteraria con la storia, come ha messo in evidenza la prof.ssa Floresha Dado, dell'Università di Tirana, prendendo spunto dall'ultima sua significativa pubblicazione *Sfida teorike të historiografisë letrare* (Botimet “Bota Shqiptare”, Tiranë 2009).

Nella riflessione metodologica trova giustificazione la sottolineatura dell'importanza della lingua (forma) nella critica letteraria in base al principio secondo cui “lo storico della letteratura deve essere un critico per essere uno storico” (N. Foerster). Quest'aspetto, evidenziato dal prof. Italo C. Fortino, sulla base della lettura critica di tre Storie della letteratura albanese scritte da tre arbëreshë – A. Straticò (Milano 1896), Gaetano Petrotta (Palermo 1931) e Giuseppe Schirò *Junior* (Milano 1959) – suggerisce allo storico-critico della letteratura l'esigenza dell'originalità del testo letterario e l'opportunità di seguire, nel processo valutativo, tanto il criterio storico che estetico.

Conclusione

La Conferenza si è conclusa con una varietà di vedute ma convergente in alcuni punti essenziali: a) necessità di re-impostare la storia della letteratura albanese alla luce delle metodologie più accreditate; b) pluralità di iniziative e di metodologie; c) storia della let-

teratura albanese intesa come sviluppo della creatività letteraria espressa in opere scritte in lingua albanese (varianti: gega, tosca, arbëreshe e lingua standard) al di là di ogni confine territoriale o di appartenenza (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

97

90° DELL'EPARCHIA DI LUNGRO: AUMENTA IL NUMERO DELLE PARROCCHIE

Benedetto XV con la Costituzione Apostolica *Catholici Fideles* del 13 febbraio 1919 erigeva l'eparchia di Lungro per i fedeli di rito greco della Calabria e dell'Italia continentale emigrati nella maggior parte nel secolo XV.

1. Dopo aver ricordato i precedenti storici il Papa afferma: "Noi, con piena apostolica autorità, decretiamo che venga canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria e a questa diocesi che sarà chiamata "di Lungro" conferiamo e assegniamo le seguenti parrocchie con tutti i fedeli sia di rito greco sia di rito latino, se ve ne fossero, che dimorano in esse; pertanto le stacciamo e separiamo dalle diocesi latine. Tali parrocchie precisamente sono: dall'arcidiocesi di *Rossano*: S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, Vaccarizzo, Macchia; dalla diocesi di *Bisognano*: S. Benedetto Ullano, S. Sofia d'Epiro; dalla diocesi di *Cassano*: Acquafornosa, Civita, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, Percile, S. Basile; dalla diocesi di *Anglona*: Castroregio, Farneta, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese". Inoltre la Costituzione indica come parrocchie aggiunte all'eparchia anche altre due Comunità "che dimorano fuori della Calabria, ma pur sempre nell'Italia Meridionale" e cioè "il paese chiamato Villa Badessa della diocesi di *Penne*" (Abruzzo) e i fedeli di rito greco di una parrocchia della città di *Lecce*. Nel 1921 la Congregazione per la Chiesa Orientale ha trasferito sotto la giurisdizione dell'ordinario greco anche la parrocchia e i fedeli latini dimoranti in S. Cosmo Albanese.

2. Come si vede le varie parrocchie provenivano da 6 diocesi e tra esse non vi era stato alcun contatto. Avevano vissuto separate le une dalle altre. Certamente le univano la tradizione liturgica bizantina e la lingua albanese. Un certo richiamo comune lo aveva esercitato il Collegio Pontificio Corsini ed il vescovo presidente, ordinante per il clero italo-albanese di rito greco. Ma era stata assente ogni pastorale comune. Il vescovo ordinante non aveva giurisdizione diretta sulle comunità. Ciò aveva contribuito a logorare la loro identità bizantina. Il nuovo vescovo ordinario (1919) ha avuto il compito prioritario di promuovere una pastorale d'insieme per creare la comunione ecclesiale ed uno spirito diocesano.

3. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia andava riorganizzandosi e si avviava ad un sensibile progresso sociale, economico e culturale. Anche la diocesi di Lungro poteva potenziare le sue strutture (restauro di chiese, allestimento di ambienti per la catechesi e la pastorale, case canoniche). Nello stesso tempo si registrava uno "smottamento" dei paesi albanesi, fenomeno comune del resto a tutti i villaggi di montagna o di collina calabresi. La gente, in cerca di lavoro, si spostava verso le cittadine più grandi o nell'Italia del Nord e all'estero. I villaggi tradizionali perdevano di consistenza numerica. Il fenomeno è stato seguito dall'autorità ecclesiastica e si sono prese delle iniziative, spesso in collaborazione con i vescovi latini, per far fronte al problema. Il fenomeno generava particolare preoccupazione per una comunità minoritaria di tradizione liturgica propria, come è quella dell'eparchia di Lungro, diversa da quella della maggioranza concomitante. Sono state create nuove parrocchie:

Nel 1948 è stata costituita da S. E. mons. G. Mele la parrocchia di S. Giuseppe a Marri di S. Benedetto Ullano.

Nel 1972 la parrocchia di S. Michele Arcangelo a Falconara Albanese dal rito latino che aveva assunto nel secolo XVIII è ritornata al rito greco con un accordo fra l'arcivescovo di Cosenza S.E. mons. Enea Selis e l'amministratore apostolico di Lungro S.E. mons. Giovanni Stamati. In seguito la parrocchia della frazione di Torremezzo è stata accorpata al quella di Falconara Albanese.

Nel 1977 veniva creata una nuova parrocchia dedicata a S. Giovanni Crisostomo in Piano dello Schiavo, una nuova zona abitata nel comune di Firmo.

Nel 1978 veniva istituita, con l'accordo dell'arcivescovo mons. Enea Selis e l'Amministratore Apostolico mons. Giovanni Stamati, una parrocchia personale per gli Italo-Albanesi di rito greco dimoranti in Cosenza.

Nel 1982 veniva creata una nuova parrocchia dedicata a S. Michele Arcangelo nella contrada di Sofferetti, frazione di S. Demetrio Corone.

Nel 1988 la parrocchia S. Mauro a Cantinella nella diocesi di Rossano, composta in maggioranza di Italo albanesi provenienti dai paesi limitrofi, con un accordo fra l'arcivescovo di Rossano S.E. mons. Cantisani e il vescovo di Lungro S.E. mons. Lupinacci, passava all'eparchia di Lungro.

Nel 2003 veniva costituita una nuova parrocchia dedicata al SS. Salvatore nella zona di S. Leonardo di Lungro,.

Nel 2003 con un accordo fra il vescovo di Cassano mons. Graziani e il vescovo di Lungro mons. Lupinacci, veniva creata a Castrovillari una parrocchia personale per i fedeli italo-albanesi ivi residenti.

L'eparchia di Lungro ha tenuto (1995-1996) la Prima Assemblea Eparchiale dalla sua creazione, per adeguare la sua azione pastorale ai problemi del nostro tempo e con gli strumenti che offre il nuovo (1990) Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. E' la prima rilettura sinodale della situazione e dei compiti dell'eparchia (*Besa/Roma*).

4 novembre 2009